



DIALOGO DEL MAGN. CAVALIERE

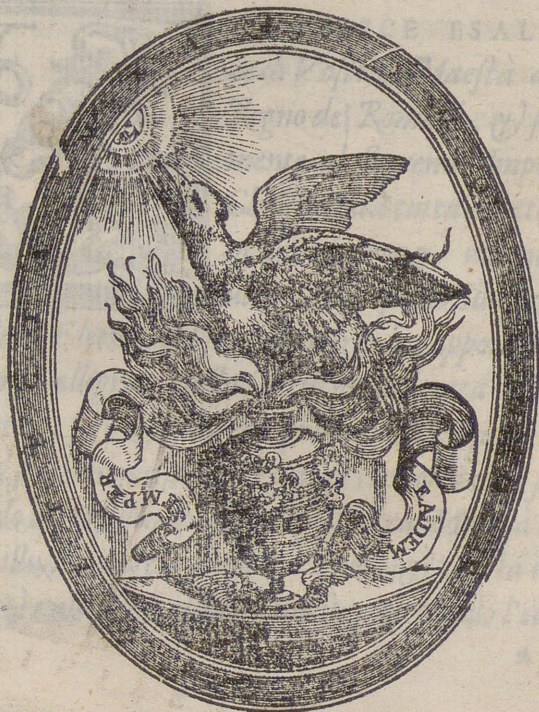
M. GIO. MARIA MEMMO,

NEL QUALE DOPO' ALCVNE FILOSOFICHE
dispute, si forma un perfetto Principe, & una perfetta Republica,
e parimente un SENATORE, un Cittadino,
un Soldato, & un Mercatante,

DIVISO IN TRE LIBRI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIIII.

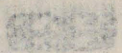


DIALOGO DEL
MAGN. CAVALLIERE

M. GIO. MARIA MEMMO,

NEL QUALE DOPO ALCUNE FILOSOFICHE
distingue le forme ne periscono l'aristocrazia & una perfetta Repubblica,
e parimente un Senato, un Cittadino,
un Soldato, & un Mercante.

DIVISO IN TRE LIBRI.



CON TRINIECIO.



IN VINEZIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXXIII.



ALLA INVITTA MAESTA'
DI MASSIMILIANO DI
AVSTRIA, RE DE' ROMANI.



HVMIL SERVO GIO. MARIA MEMMO
DOTTORE ET CAVALIERE.



A FELICE ESALTATIO-
ne di Vostra Maestà all' Eccelso
Regno de' Romani, et successiva-
mente al supremo Imperio della
Christianità tutta, fatta con tan-
ta prontezza, et unione non più
udita, da quelli Illustrissimi, et
sapientissimi Elettori del sacro Imperio, ha apportata infinita,
et immensa allegrezza alla Christianità tutta. Della qual
santa elettione si sono rallegrati prima i Cieli, iquali ui hanno
prestato il suo benigno fauore, poi gli elementi: et finalmen-
te il mondo tutto; essendo certo, che Vostra Maestà dal gran-
de Iddio illuminata col fauor di quello, et con la uirtu, sa-
pienza, et ualor suo, debba ritornar al mondo l'età aurea,

debbia riuocar le sbandite uirtù dall'esilio, nel qual si trouano, debba leuare le discordie, gli errori, et le false openioni de' Christiani, far conoscer la uera religione, et donando la santa pace, et unione alla diuisa, et afflitta Christianità, ampliare lo imperio suo dall'uno all'altro Polo. Et fra tutte le Città, et popoli, che di tanta sua esaltatione si sono rallegrati, sopra ogni altra si è rallegrata la Città, et Republica nostra Vinitiana, diuotissima della Serenissima, et felicissima casa di Austria, et di Vostra Maestà in particolare, conoscendo la benigna inclinatione di quella uerso di essa Republica: nella quale è certissima in ogni tempo, et occasione Vostra Maestà douer continuare. Ilperche se ad essa Republica tutta fosse stato possibile uenire in segno di tanta letitia a' bacciarle le mani, senza dubbio ui saria uenuta. Ma non essendole conceduto il poterlo fare, ui ha mandati due de i primi illustri Senatori suoi, et facondissimi oratori: iquali sono i Clarissimi Signori, Giouanni da Legge Cavaliere, et Procuratore, et Michele Suriano Cavaliere, a' far tale ufficio a' nome di essa Republica. Onde essendo ancora io membro, benchè minimo, di quella, ma in particolare Seruitore alla gran casa di Austria, per li gradi, et honori in me conferiti dall'inuittissimo all'hora Imperatore il gran Carlo Quinto, zio, et suocero di Vostra Maestà: di questi non uolendo essere scordeuole, non mi essendo hora conceduto andare a' piedi di sua Maestà con i miei piccioli doni, per esser salita al Cielo a' goder quella perpetua felicità, uero premio delle tante fatiche sue, fatte per la gloria di Christo, et fede
sua: non

sua: non potendo con miglior modo dimostrar tal mia seruitù, et contento riceuuto della esaltatione di Vostra Maestà a così sublime Regno, che col consecrarle alcuni miei ragionamenti: ne i quali trattandosi del reggimento di una Republica Christiana, et delle uirtù conuenevoli ad un Principe Christiano, quelli mi paiono più conuenevoli a Vostra Maestà, che ad ogni altro Principe Christiano; essendo quella (per la Id dio gratia) eletto capo, et Imperatore di tutta la Republica Christiana. Et massime essendosi con uerità in tali miei ragionamenti dimostrato, tutte quelle uirtù essere state in sua allora inuita, et hora immortal Maestà di Carlo Quinto. Et quella come unica mira, et sola guida di ogni uirtù douere essere imitata da ciascuno, ilqual disideri uenire alla gloria di uero Principe. Il che con tanto maggior cuore ardisco di fare, essendole Vostra Maestà per sangue, et natura nepote, et per electione eletto da quella per genero, et figliuolo: conoscendo lei in parte alcuna non douer tralignar da quelle uirtù, ch'erano in sua Imperial Maestà: anzi in ogni tempo, et occasione douer con ogni studio aggiungere, et superar quelle, et esser herede di tal uirtù, et dell' Imperio ancora. Et benchè io conosca Vostra Maestà non hauer bisogno de i ricordi descritti in cotali miei ragionamenti, ne in quelli debba trouar cosa nuoua, d' non più detta, nulla di nuouo essendo sotto il Sole: spero almeno, che, quando da i gran negocij suoi le sia conceduto ocio di leggerli, ella uedrà una forma, et ordine, che non le spiacerà, et trouerà in quelli sotto breuità raccolto, quanto di buono da i saggi scrittori, et Filosofi

così antichi, come moderni, così Greci, come Latini è stato detto in tal materia, riducendo il tutto con breuità nella lingua ~~vulgare~~ Italiana, et Romana. Il che in tal lingua non ueggio da alcun altro insino ad hora essere stato fatto. Ne perche in tal lingua siano descritti, stimo quelli da Vostra Maestà douer'essere sprezzati, essendo ella sempre stata fautrice della Italia, et hora più che mai protettrice: essendole dal grande Iddio commessa la cura, et gouerno del Regno Romano, et di tal lingua insieme. Vostra Maestà dunque con la solità benignità, et serena fronte, la qual rallegra il mondo, si degnerà accettar cotali frutti, et l'albero insieme sotto la felice ombra sua; sotto la qual stando lieto, et sicuro da i folgori, et uenti, possa continouare à farne de gli altri à perpetua gloria di Vostra Maestà, pregando il Signor Iddio per la lunga, et felice conseruatione, et esaltatione sua. Alla quale riuerentemente bacio le felici mani.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

COMPRESSE NE I RAGIONAMENTI DEL
MAGNIFICO GIO. MARIA MEMMO.



F F A B I - lità, & hu- manità nel Prencipe . a carte . 29	Aria quale è buona , & quale è cattiuā . 68
Agricoltura cōueneno- le al cittadino . a carte. 171	Aria d'Egitto chiaro, e tempera- ta . 69
Ambitione dell'huomo non ha fine . 11	Arme giudicate da tutti necessa- rie . 130
Ambitione si dee fuggire . 100	Artefici che cosa deuono impa- rare . 25
Animo buono rēde il corpo per fetto, & inuirto . 180	Artefici siano tenuti ad insigna- re l'arte loro . 130
Antichi cō la fede operauano co se stupende . 192	Aritmetica, & Geometria . 23
Amor del sangue quanto può . a carte . 106	Arte militare si cōmenda . 160
Api . 173	Arti tre mantengono la Republi- ca . 164
Acque quanto son necessarie al- la città . 85	Aristotile loda il sito fertile . 60
Archibugi . 137	Arsenale di Vinegia . 65
Architetti sono necessarij nelle città . 118	Arte militare sū abbracciata dal cittadino . 161
Argini, & muri . 85	Auocati . 14
Aria buona quanta importi . 66	Auocare . 157
	Auaritia di chi gouerna quanto nuoce . 99
	Arte oratoria . 25
	Auditori uecchi, nuoui, & no- uissimi . 114

B		
B IASIMEVOLE cosa di nō leggere le sacre lettere. 26	Città destrutta per l'intemperanza dell'aria. 66	
Basta al Prencipe la peritia della Parte militare. 28	Cognitione historica necessaria al Prencipe. 25	
Beni di tre sorti concorrono alla perfettione della vita. 14	Comodità che ricercano le città. a carte. 72	
Bastioni à difender le parti. 86	Come si conosca la bontà dell'aria. 70	
Beni dell'animo. 17	Cóprare case, & possessioni. 120	
Battaglie finte. 140	Conferma il sopradetto. 19	
Biasma per uia d'occupatione i maluagi Prencipi, & ministri delle Republiche. 13	Comparatione. 19	
Beni di fortuna necessari al Prencipe. 15	Conditione d'huomini, che causa seditione nella Repub. 104	
Bontà dell'acque gioua alla sanità. 70	Contra le souuerchie pompe. 73	
Borse de magistrati. 110	Consiglio de Pregai, perche è creato. 95	
Breuità de' magistrati uili. 111	Cupidigia quanto offende. 173	
C		
C A SE come far si debbono. a carte. 79	Consiglio grande. 94	
Capitano di Mare. 157	D	
Cattiuo giudicio del Senatote è dannoso alla città. 186	D ALLO allongar di magistrati nacque la rouina della Republica Romana. 11	
Carlo V. & Ferdinando esercitatissimi nelle lingue. 30	Datiij son nerui delle città. 61	
Castello quanto sia necessario. a carte. 186	Dedalo oue fondò Agrigento. 83	
Castello di Milano. 87	Desio de gli antichi Rom. diuerso da quello de' Fiorétini. 103	
Carlo V. lodato. 37	Descruesi un giardino. 56	
Chiesa principale doue essere dee. 73	Diletto dell'Agricoltura. 179	
Censori. 129	Detto di Catone. 116	
Chiese molte siano nelle città. 76	Diligèza nell'educatione quanto uale. 177	
Cittadino si dia al studio delle leggi. 163	Diporti de' giardini. 81	
Città per una Republica quale esser deue. 59	Di Dario. 120	
	Dignità, & autorità del principe di Vinegia. 94	
	Disordini, & calamità delle Republiche, onde uengano. 106	
	Diuersità di uita, & di operationi di onde procede. 3	

Difordini, che mouano le Repu-
 bliche à rouina. 98
 Discordie d'onde nascono. 147
 Diuisione de gli artefici. 78
E D I F I C A T I O N E prima del
 le città d'onde nacque. 58
 Editto di Scipione in Spagna. 131
 Elettione de' maestri. 22
 Elettione de' magistrati. 7
 Educatione prima de' giouanetti
 quanto importa. 156
 Egittij tagliauano la testa à chi
 giuraua il falso. 183
 Esercizio del nauicare. 167
 Esercitiij del corpo necessarij. 134
 Esercitiij diuersi. 135
 Esercitiò perche si fa animoso. 139
 Esperienza fa l'huò prudente. 169
 Essempi. 98 Età d'oro. 59
 Età tenera non conosce il bene.
 carte. 165
F A B R I C I O. a carte. 191
 Foscarì Dogè di Venetia. 8
 Fanciulli si pongono à quell'arte,
 allaquale sono inchinati da
 natura. 121
 Fanciulli si pongano nelle case
 altrui. a carte. 122
 Fauor di Fortuna quanto impor-
 ta. 33
 Fede è il soggello d'ogni uirtù. 93
 Fede si mantenga ad amici, & ni-
 mici. 190
 Felicità di Rep. in che còsiste. 96
 Fiorentina Republica rouinata
 dalle discordie. 162
 Fiorenza. 98

Fattione de' bianchi, & neri. 99
 Fiumi che mouono nelle lagune
 di Vinegia. 64
 Forma della città. 74
 Fortezza doue si ponga. 87
 Fortezza si loda. 74
 Fortezze, come far si deuono. 88
 Fossa della città. 84
 Frutti, che nascono dalla giusti-
 tia commune à tutti. 145

G

G E N T I L'huomini, & cittadi-
 ni. a carte. 94
 Giustitia è principale uirtù del
 Principe. 27
 Governo di città, o di Repub. 89
 Governo di tre forte. 89
 Gouerni diuersi nacquero à ca-
 so. 90
 Governo si elegga, che partecipi
 de i tre primi modi. 91
 Governo di Sparta. 91
 Governo de pochi è pericoloso.
 a carte. 101
 Giustitia del Senatore. 188
 Granai da serbare il forméto. 145
 Grandezza della città. 84

H

H E B R E I offeruantissimi del
 la religione. a carte. 141
 Honori, che si rendono a sacer-
 doti, & Pontefici. 142
 Honore seguita il forte, benchè
 non lo cerchi. 35
 Huomini uiuano nelle Republi-
 che, sotto Principi. 4
 Huomini illustri perseguitati dal-
 le Republiche. 5
 Huomini quali debbono tenere

il Prencipe in corte. 28
 Huomo s'auazzi a portare gran
 pesi. 136
 Huomo non nasce a se solo. 160
 Huomo seguendo la natura, non
 puo errare. 166
I M A G I N A T I O N I civili piu
 utile alla Repub. che le mi-
 litari. 161
 Immortalità è premio di virtù. 52
 Ingratitudine della Repu. Spar-
 tana uerso di Licurgo. 5
 Ingratitudine della Repub. Athe-
 niese usata a' suoi cittadini. 6
 Ingratitudine de' Romani usata
 a' lor cittadini. 7
 Ingratitudine quanto nuoce alla
 Republica. 187
 Iosue. 193
L
L A N T G R A V I O si diede in
 poter di Cesare. 42
 Latte quanto importa. 22. 116
 Leggi quanto erano stimate da'
 Romani. 113
 Leggi, & ordini uietano molti co-
 trarij. 61
 Leggi di Licurgo. 124
 Legge, che non si accettino dena-
 ri. 127
 Lettere utili a' Capitani. 134
 Leggi d'amore, & di carità. 181
 Leggi mostrano la giustitia. 163
 Liberalità, & magnanimità neces-
 saria al Prencipe. 15
 Librarie publiche. 127
 Lodasi il prencipato. 9
 Lode del Nauaiero. 2

Lode della Repu. Venetiana. 7
 Luoco d'esercitarsi nella città. 135
M
M A D R I douerebbono disci-
 plinare i figliuoli. 126
 Maestro, che studi i discepoli. 190
 Magistrati da terra, & da mare. 96
 Magistrati si pògono a sorte. 110
 Magistrati siano breui. 112
 Magistrati a procurare, che la cit-
 tà sia abbondante, son neces-
 sarij. 146
 Magistrato che cosa è, & la leg-
 ge. 112
 Mediocrità uirtù lodatissima. 14
 Mercatantia. 121
 Militia si usi de' propri soldati in
 terra, & in mare. 133
 Mosè. 192. Musica. 182
 Modestia di Capitani antichi Ro-
 mani. 147
 Moglie non si prenda brutta. 21
 Musica, Agricoltura, & altri eser-
 citij. 127
N
N A T I O N I diuerse, che fuggi-
 rono dal furore di Atila. 62
 Natura forma gli huomini atti a
 diuerse arti, & esercitij. 164
 Nauagero comendato. 154
 Nobiltà di stirpe necessaria. 155
 Non si confidi solo nella forttez-
 za di siti. 82
 Nutritura di sòma importāza. 20
 Nuotare. 137
O
O C I O di quanto male è ca-
 gione. a carte. 116
 Ocio rouina il soldato. 179
 Ordini

Ordini a' soldati necessarii. 138
 Ordini della Republica Venitiana lodatissimi. 97
 Ordine quanto è necessario. 95
 Operationi ciuili più importanti che le militari. 162
 P
 Pace cōmendata. 148
 Pace lasciata da Christo. 148
 Palagio e suo ornamento. 74
 Palagio di cittadino qual sia. 80
 Parti in Fiorenza. 105
 Pericolo di usar arme forestiere. a carte. 133
 Parlare del Prencipe quale esser dee. 26
 Personaggi illustri che interuen-gono in questi ragionamēti. 2
 Prencipe habbia eccellente cōm-plexione. 17
 Piazza per mercatì, & per lo mercato. 78
 Pittori, scultori, e altri artefici. 118
 Presontione si fugga. 159
 Popoli sono simili a i Prècipi. 27
 Pouertà causa le gran ricchezze. a carte. 144
 Primo trouatore de' sacrificij. 47
 Prencipe quale esser deue. 13
 Primo pensiero del cittadino. 165
 Premio, & pena è il uero fonda-mento della Republica. 188
 Prencipe sappia uarie lingue. 29
 Proua le Repub. hauer usato de-gnamēte il castigo uerso i lor benemeriti cittadini. 10
 Prudenza come s'acquista. 39
 E che si dee metter pena a' chi nō accettano i magistrati. 109

Chi si dè cacciare dalle Rep. 119

Q
 VALITA' della baila. 22
 Qual cosa prima si dee ricer-care nell'elegger la donna. 20
 Qual Repub. sia felice. 115
 Qualità da cercare nella moglie. a carte. 21
 Qual bellezza ricchieggia al Prècipe. 17
 Quello che bisogna al senat. 185
 Quieto è posto nella felicità. 51

R

R
 EPUBLICA è diuisa in trè parti. a carte. 132
 Religione fa l'huomo differente da gli altri. 49
 Religione cōuiene al Prècipe. 47
 Religioni hanno conseruato le città. 182
 Repub. perche sono trouate. 100
 Religione, & sapienza conduce l'huomo alla cognitione di Dio. 53
 Repub. non dee combattere, se non forzata. 147
 Ricchezze partoriscono inuidia. a carte. 100
 Romani mantēnero la Republi-ca, mētre anteposero il rispet-to publico al priuato. 11
 Romper fede è peccato grauissi-mo. 191
 Romani esercitauano la caccia. 31
 S
 ANITA' necessaria al Pren-cipe. a carte. 16
 Sapienza prencipalmente con-uiene al Prencipe. 24

TAVOLA.

Saper varie lingue quanto giovi.
a carte. 168
Scipione Nasica dell'ocio. V. 115
Scelta da farsi. 137
Scusa dell'autore. 2
Senatore si scordi delle cose pri-
uate. 186
Seuerità de' Capitani Romani a
castigare i delitti. 131
Senza giustitia gli stati uanno a
rouina. 163
Sette diuerse d'onde son nate. 50
Siragosa. 93
sito di Vinegia è perfettissimo.
a carte. 63
sito quanto importa per edifica-
re una città. 60
soldato quale esser dee secondo
Platone. 176
soldato senza Religione non è
huomo. 181
soldato deue hauer lettere. 182
soldato deue fuggire tutti i uitij.
a carte. 178
sommo bene non è conosciuto
da Filosofi. 53
superbia quanto nuoce alla Re-
publica. 102
superbia nella Republica quan-
to nuoce. 159
superbi,ambitiosi,& auari son la
ruina delle Republiche. 108
stando in ocio s'impara a far ma-
le. 117
strade nella città come si faccia-
no. 78
studij di sapienza utili alla Repu-
blica. 182

studij di lettere a' quali si appli-
chi il Prencipe. 24
studij di lettere. 157
T
T E S O R I, & stati, perche so-
no dati a' Prencipi. 43
Tiranni,& congiure d'onde nac-
quero. 90
Trenta huomini tiranni in Ate-
ne. 61
Troppa autorità concessa al po-
polo Romano causò la sua ro-
uina. 92

V

V A N T A G G I O minimo qua-
nto importa nelle battaglie.
a carte. 136
Vedere è più sicuro, che il legge-
re. 169
Vfficio primo del Prencipe. 23
Vfficio di Prencipe, & Capitano.
a carte. 32
Vfficio del uero mercante. 170
Vfficio primo dell'huomo. 44
Vfficio del soldato. 179
Vfficio del senatore. 184
Vinegia inspugnabile. 63
Virtù s'antepòga alla nobiltà. 158
Virtù senza fede diueta uitio. 189
Virtuoso non puo essere infeli-
ce. 52
Vittore Pisano uinse l'armata Ge-
nouese. 8
Vnione, & còcordia in che con-
siste. 143
Vtile dell'Agricoltura. 175
Vinegia si conseruerà fin, che la
uirtù sarà premiata. 94

IL FINE DELLA TAVOLA.



DE' RAGIONAMENTI DEL
MAGNIFICO DOTTORE
ET CAVALIERE,
M. GIOVAN MARIA MEMMO.



LIBRO PRIMO.



F SEMPRE debito ufficio di cias-
scun'huomo ciuile, occorrendoli d'esser
presente ad alcun fatto egregio, ouero
ad alcun ragionamento eccellente, &
degnò, tener di essi perpetua memoria,
si per riuerenzà di quegli huomini illu-
stri, da iquali cotai fatti si fecero, o tra
quali tai ragionamenti auennero; come
anco per utilità, ammaestramento, &
esempio de' posteri. il che da molti gran sauij noi ueggiamo essere stato
osseruato per ogni tempo. La qual lodeuole, & degna consuetudine
cercando io d'imitare, & seguire, essendomi in questi giorni trouato
in Roma in casa del Clarissimo M. Bernardo Nauagero, alhora d' quel-
la corte ambasciatore di questa Republica, di cui esso è uero splendore
& ornamento; ilquale tenena quel grado, & dignità con molto hono-
re, & riputatione di essa Republica, come sempre egli hauea fatto in
tutte le corti de' Prencipi Christiani, & in quella del gran Prencipe
Ottomano, nella quale era stato ambasciatore della stessa Republica

Ragionamenti del Memmo. A

Occasione
de i pre-
senti ra-
gionamen-
ti.

con immortal sua laude: fra molti illustri, & eccellenti personaggi essendo seguiti alcuni degni ragionamenti, mi sarebbe paruto mancar del mio debito, se io non haueſſi con ogni diligenza, & studio, secondo il picciolo mio potere, & la mia debole memoria, cercato di tenerne conto, sforzandomi di riferirli, quanto ho potuto più ueri, & quasi con le medesime parole, che furono detti. Ne iquali ragionamenti in questo modo da me descritti, se alcuni troueranno cosa, che lor sia grazia, di tutto doppo Iddio rendan gloria a quei diuini ingegni, da i quali si hebbero. & tutto quello all'incontro, che pur ui potranno trouar di mal detto, attribuiscono alla bassezza del ualor mio: e contentandosi benignamente della prontezza dell'animo, & della altezza del desiderio, che ho di scriuerli, quanto più conueneuolmente mi sia possibile, conformi alla dignità di quei sì grandi huomini, che gli raccontarono, & di quei, che leggono: iquali mi rendo certo, che saran tali, quali si conuengono a soggetto così nobile, & così illustre, come sia questo.

Dico adunque, che essendo io l'anno della nostra salute MDLVI. andato a Roma, si per alcuni miei particolar negotij, come per riueder quella corte, & molti miei particolar Signori, che ui erano, & fra gli altri il predetto Nauagero, ambasciatore di Venetia, mia patria: col quale hauendo io antica seruitù da i primi anni, & studio nostri, essendo andato a fargli riuerenza, da quello fui benignamente ueduto, raccolto, & commodamente alloggiato nel suo palagio: alquale ogni giorno per godere la sua dolcissima conuersatione, & quel larghissimo fonte della sua eloquenza, accompagnata da una incredibile humanità, & liberalità, tenendo egli così honorata, & larga tauola, come ciascun altro Prencipe, & Cardinale, auanzando le forze sue: per tali sue degne conditioni dico, concorreuano a uisitarlo ogni giorno de i primi Cardinali, & personaggi di Roma: spendendosi il tempo in udire qualche soaue musica, & in diuersi ragionamenti, così delle cose, e maneggi occorrenti del mondo, come di lettere, d'arme, & d'ogni sorte di uirtù rara. Ora auenne, ch'un giorno fra gli altri, che in così bel ridotto si trouassero, fu lo ambasciator di Cesare, che allora faceua residenza in Roma: il Signor Luigi Cornaro Cardinal di Santa Chiesa, M. Federico suo fratello, comendator di Cipri, Monsignor Giouanni Gri-

mani

Isclusa del
l'autore.

Lode del
Nauage-
ro.

Personag-
gi illustri,
che inter-
uengono
in questo
ragiona-
mento.

mani Patriarca d' Aquilegia, Monsignor Girolamo Foscarì Vescouo di Torcello, il Saluiati Prior di Roma, Monsignor Zaccaria Delfino Vescouo di Liesena, M. Girolamo Molino, & M. Pietro Giustiniano, nobili Vinitiani: iquali tutti hauendo quel giorno desinato col Nauagero: & dopo il desinare ascoltate alcune belle cose di Musica cosi d'istrumenti, come di uoci, & ragionato alquanto delle nuoue del mondo: il Nauagero neggendo il caldo grande, & restar molto spatio del giorno per essere il mese di Maggio, ilquale in Roma suole esser molto caldo: propose, che per intertenimento, & diporto di ciascuno si hauesse d'ragionare, qual per comune opinione fosse la migliore, più sicura, & felice uita, che potesse far l'huomo in questo mondano peregrinaggio, pregando ciascuno, che in ciò arditamente, & senza alcun rispetto la opinione sua douesse dire, et le ragioni di quella, cosi dicèdo.

Benche non picciola, anzi grandissima difficultà sia stata fra gli antichi Filosofi, & Theologi nostri, & ancora duri al presente, se le attioni & operationi humane nascano, & procedano dal libero uolere, & arbitrio nostro; o pur uengano, & siano causate da una superior potenza, constellatione, ouero predestinatione, che à quelle induca gli huomini: noi tuttauia questa speculatione, come troppo alta, & difficile, lascieremo ad altro tempo, tenendo per hora, che ciascuno secondo il uolere, & parer suo possa fare elettione, & seguir quella sorte di uita, & di operationi, che gli aggrada: ma la diuersità di quelle esser causata solamente dalle uarie, & infinite openioni humane. Percioche disiderando ciascuno, & hauendo per uero obietto il bene, & la felicità, & cercando à quella con ogni studio, & arte di peruenire, il più delle uolte gli huomini ingannati dalle openioni, & dai falsi obietti, che lor si rappresentano inanzi, lasciando la piana, & uera strada alla scabrosa, & spinosa s'appigliano. Et, perche tante sono le openioni, quanti sono gli huomini, trouandosi noi qui ridotti per trapassar queste hore del giorno, che ne auanzano in questi ragionamenti, & piaceri, penso quelle in niuna altra cosa più gioconda, più honesta, ne più diletteuole potersi spendere, che in cercare, qual sia la più felice, quieta, & honorata uita, che l'huomo possa eleggere in questo mondo. Et trouandosi qui tanti eleuati, & pellegrini ingegni, penso che uolen-

La diuer-
tà della ui-
ta, e delle
operatio-
ni de gli
huomini
procedere
dalla diuer-
sità delle
openioni.

do dire ciascuno la opinione sua liberamente, come fra noi si conuiene, aggiungendoni le ragioni di tali sue opinioni, facilmente si potrebbe trattare qual fosse la buona, & uera strada, per laqual si hauesse a caminare. La qual conosciuta, qualch'uno di noi, che forse in errore è stato sino hora, la potrebbe seguitare, onde poi, che tal bene ne potria nascere, priego ciascun di noi, che sia contento seguir questa mia opinione, parendogli buona. Ilche essendo da ciascuno confermato, egli seguendo disse.

Ora, poi che cosi ui aggrada, accioche non perdiamo tempo, ma si dia principio a tai felici ragionamenti, hauendosi prima a parlare delle cose uniuersali, come piu conosciute da noi, auanti che si uenga alle particolari: & perche tutti gli Stati de gli huomini a due si riducono, cioe o uiuendo quelli nelle Republiche, ouero sotto alcun Prencipe; giudico che prima si habbia da uedere, qual sia piu tranquilla, honesta, & honoreuol uita, o quella sotto di un sola Prencipe, o pur quella d'una Republica. Il che da noi hoggi conosciuto ne darà poi maggior facilità di far tale elettione particolare. Et, perche stimo, che noi farete di uarie opinioni, & di uerse ragioni mouerauno ciascuno d tener la sua (il che sarà di non picciolo diletto ad udire) accioche si dia principio, tenendo il Signor ambasciator di Cesare il luogo, che qui tiene, & essendo di quell'ingegno, & dottrina, che sapete, lo prego, che egli sia contento d'essere il primo a ragionare.

Gli huomi
ni uiuono
nelle Rep.
o sotto a
Prencipi

Alhora il detto ambasciatore, leuandosi con grauità la berretta di testa, & uoltando gentilmente lo sguardo intorno, & poi ripostasi la berretta, cominciò a ragionare in questa maniera.

Ancora che il luogo di dar principio a tai diletteuoli, & alti ragionamenti, per ogni ragion douerebbe toccare ad ogni altro, prima che a me; nondimeno per non fare il ritroso, & inobediente, mostrando di far poca stima del comandamento del Signor ambasciatore, al qual sempre terrò obligo di tanto fauore; anzi per dar buono esempio a gli altri, io lo riceuo molto uolentieri, & con ogni debita riuerenza. Et sopra la quistione proposta io dirò liberamente il parere mio, sperando, che, se da me non haurete quel dotto ragionamento, che si conuiene alle graui, & giudiciosissime orecchie uostre; non me, ma chi tal ca-

rico mi

rico mi ha imposto, incolparete, ne aspettarete già da me eloquenza, o soauità di dire, essendomi da perdonare; se essendo Spagnuolo, non userò i termini della lingua, non uoglio dir Toscana, ma a pena Italiana. Pure seguendo quello, che dal solo uso praticando ho acqui-
 to, prometto con ogni sincerità, & senza alcun rispetto, se con-
 il naturale istinto mio, dirui, qual sia la mia opinione in tal materia,
 ponendo ogni passione da canto. Dico adunque, che gli affanni, gl'in-
 commodi, le persecuzioni, le passioni, & i trauagli, che hanno sop-
 portato tutti gli huomini illustri, et eccellenti, che hanno uiuuto, & con-
 uersato nelle Republiche, così antiche, come moderne, potranno age-
 uolmente dimostrare, qual uita sia di quelli, che in esse uiuono, come
 dalle antiche, & moderne historie, uere maestre, & guida della hu-
 mana uita, si puo apertamente uedere; dalle quali nel far l'ufficio a me
 imposto non uoglio partirmi per alcun modo, accioche per auentura
 non fosse creduto, che essendo io nato, & all'euato sotto un'ottimo Pren-
 cipe, quello diceasi per odio, che io portasi ad esse Republiche: il che
 certo e tutto in contrario, essendo io lor partegiano, & affectionato.
 Et pur deueno dire il parer mio senza rispetto, come mi e stato im-
 posto, non posso fare, che ueggendo le historie piene delle calamità,
 delle miserie, & delle infelicità di quelli, che hanno maneggiato, qual si
 uolia Republica, procedute dalla malignità, inuidia, & emulatione
 altrui, io non giudichi, & stimi, infelicissima essere la uita di coloro,
 che in esse Republiche uiuono, come per le historie hora ragionando
 apertamente ui dimostrerò; nelle quali io principalmente intendo di
 fondarmi, non aggiungendo, ne minuendo a quanto in quelle io trouo
 scritto: il che sia detto con pace di ogniuno. Et lasciando le piu anti-
 che, ne comemorandoci anche le infinite ingrattitudini delle Republi-
 che Greche, ingratisime uerso quelli, che col proprio ualore, & sape-
 re haueano data loro ogni gloria, & splendore, & dimostrata la uera
 uia, & modo del uiuer ciuile; non posso però tacere la ingrattitudine
 della Republica Spartana uerso il grande institutore, & padre suo Li-
 curgo: del quale l'Oracolo d'Apolline disse non saper diffinire, se esso
 Licurgo doueua esser posto nel numero de gli huomini, o piu tosto in
 quello de gli Dei. Al quale non ualse la sincerità della uita, non le

Gli huomini illustri essere stati perseguitati nelle Republiche.

Ingrattitudine della Republica Spartana uerso Licurgo.

santissime leggi da lui formate, non lo ardentissimo, & costantissimo amore uerso la sua patria, per la salute, & conseruatione della quale uolontariamente elesse morire assente da quella, essendoli stato affermato dall'Oracolo Delfico, lei tanto tempo douer conseruarsi nelle gloria dello Stato suo, quanto le leggi per lui instituire fossero da i suoi cittadini offeruate. Onde hauendosi egli prima con giuramento obligati gli Spartani a douerle offeruare, fin che egli tornasse, uolse più tosto priuarsi della cara patria, & della propria uita, che col ritorno suo sciogliersi da tale obligo. Non di meno molte fiata in quella era stato perseguitato, & discacciato insino co' sassi, & cauatogli un'occhio con un bastone da un suo Cittadino. Ne uoglio rammemorar le molte ingratitudini usate dalla Republica Atheniese uerso molti suoi benemeriti Cittadini. Solone, Miltiade, Aristide, Themistocle, Focione; iquali con le leggi, & sante istituzioni, & con l'arme, & col proprio sangue erano stati la conseruatione, lo aumento, & la gloria eterna di quella Republica, perseguitando, & discacciando i Tiranni di quella, & allargando grandemente l'Imperio suo. Non dimeno tutti dalla insopportabile ingratitudine de' Cittadini suoi furono perseguitati, altri con esilijs forzati d'abandonar l'amata patria, altri incarcerati, et ad altri tolta la uita. Tanto questa Republica di benemeriti suoi fu ingrata, che sotto nome di liberta fece l'iniqua legge dell'ostracismo; per la quale si ordinaua, che il miglior Cittadino, & della Republica più benemerito, fosse per dieci anni dalla patria bandito. Onde mentre, che perciò era Aristide condannato, dicendogli uno, che gli sedeuu uicino, ne sapeua scriuere, che egli deuesse scriuere il nome di Aristide nella sua scorza della ostraca, gli disse Aristide, conosci tu costui, che tu uuoi condannare? Et rispondendo colui di no', egli soggiunse, adunque perche lo condanni? & egli, perche quel soprano me di giusto, che egli ha, non mi piace. O infinita ingratitudine, o somma pazza uelle Republiche: lequali di commune consenso hanno punito la gran uirtu, come grauissimo peccato, han pagato gl'infiniti beneficij, & meriti con la intolerabile ingratitudine. Ma lasciando da canto la gran superbia, & la infinita ingratitudine delle Republiche Greche, & della Carthaginese insieme: ueggiamo un poco i portamenti della

Ingratitudi-
ni della
Republica
Atheniese
usate a'
suoi Citta-
dini.

ti della Romana, detta Specchio, & norma di tutte l'altre Republiche. Troveremo noi forse quella essere stata grata verso i suoi benemeriti Cittadini? anzi ingratisima, & insolentissima sopra tutte le altre. I Senatori della qual nel proprio Senato lacerarono Romolo, padre, & fondatore di lei; il quale primo le diede il nome, & la riputatione. Ma alcuno potrebbe dire, questo hauer si potuto tollerare in quei principi, et da quegli huomini rozzi, & incolti. Ma seguitiamo alle altre età, & uederemo, che per non essere inferiori à i padri loro, perseguitarono, Furio Camillo, Scipione Numantino, Scipione Nasica, & Publio Lentulo. onde esso Camillo, secondo Fondator di Roma, ilquale la libertà Romana hauea conseruata, & ristaurato, & accresciuto con tanto honore l'Imperio Romano, nondimeno non pote difendere se medesimo dall'inuidia de' suoi Cittadini, benchè à lui doueuanò essere obligatissimi; ma da loro perseguitato, fù crudelmente sbandito, & scacciato dalla liberata patria. Il medesimo interuenne à Scipione Africano, il quale hauendo da morte à uita ridotto l'Imperio Romano, & fattagli tributaria Carthagine: nondimeno dalla inuidia, & malignità de' Cittadini perseguitato, fù costretto à morirsi in esilio, & morendo con giusta querela lasciar nel sepolcro suo scolpito, ingrata patria non haurai l'ossa mie: Specchio ueramente della somma ingratitudine usata verso tanti beneficij. Ma per non ragionar tanto della ingratitudine di quella Romana Republica, ueggiamo un poco, come si sono portate le altre moderne; & per esser da uoi meglio inteso, le uostre Italiane. Delle quali operationi essendo perciò poco instrutto, breuemente me ne passerò; uenendo alla Vinitiana, & lasciando le altre, le quali per la instabilità, & uarijmutamenti de' gouerni, & diuisioni, & fazioni loro domestiche non meritano essere dette Republiche. Ben all'incontro si puo dire della Vinitiana, la quale per la unione, & fermo

gouerno suo, è degna di esser connumerata tra le prime Republiche del mondo. Et, se d'imperio per li contrarij hauuti, non si ha potuto agguagliare alla Romana, di unione, & lunghezza di tempo di gran lunga l'ha superata, hauendo (come nelle sue historie si legge) già passati mille cento, & più anni in un gouerno, & perfetta unione sua, conseruata, & mantenuta la sua intatta, & incorrotta libertà, solo cono-

Ingratitudine de' Romani usata a' lor cittadini.

Lode della Republica Vinitiana.

Scendo Christo per suo superiore, & Signore. La quale essendo nata
 nella libertà Christiana, si puo fermamente promettere la perpetuità
 di quella, non deuiando da gli ottimi, & santi instituti suoi. Nondi-
 meno ne questa ha potuto fuggire il uitio dell'ingratitude: anzi in que-
 sto se non è stata superiore, ne anco inferior alle altre puo esser detta:
 come da gli scrittori delle sue medesime historie si puo apertamente
 uedere. La qual Republica in uero non posso uiscusare della somma
 ingratitude usata uerso Vittore Pisano, ualoroso suo Capitano, il qua-
 le hauendo strenuamente combattuto a Pola con l'armata de' Genoue-
 si, & hauendo hauuta la fortuna contraria, & perduta la giornata,
 fu crudelmente nella patria sua per guiderdone carcerato. Dalla qual
 prigione, non già per bontà della Republica, ne meno de' Senatori di
 lei, ma solo per beneficio della necessitá, & souerastante pericolo fu
 liberato. Percioche essendo già per Genouesi presa, & acquistata
 Chioggia, & rimanendo solo a difender la unica libertà della Città Vi-
 nitiana posta in manifesto pericolo, ne hauendo ella Capitano da propor-
 re a tanta impresa, & essendo chiamato a uoce uniuersale di tutta l'ar-
 mata il Pisano, furono quei Signori costretti a liberarlo dalle crudeli
 carceri, doue prima era stato posto per la malignità, & ingratitude
 de' suoi Cittadini, & per necessitá riporlo al governo di tanta impresa.
 Ilqual inuitto Capitano non risguardando alla grande ingratitude, et
 ingiuria uerso lui usata, ma bene all'obligo, che ha ciascun Cittadino al-
 la sua patria, in così fatta maniera si portò, che liberatala, ruppe, &
 sconfisse il nimico. Ma come potrò io scusar la stessa Republica fra
 l'altre ingratitude, di una usata uerso il Foscari, che fu suo Doge,
 & di essa Republica tanto benemerito? Ilquale per le ottime condi-
 tioni, & dignissima operationi sue, a tal grado innalzato, & hauendo
 quello per anni trentaquattro santissimamente, & con tanta pruden-
 za, & senza una minima oppositione governato, finalmente essendo
 di età di anni novanta, & piu, solo dalla malignità de' Senatori suoi
 fu deposto di tal grado, hauendo prima con tanta pazienza, & costan-
 za sopportata una ingiusta, & crudele persecutione in uno suo unico
 & innocente figliuolo: esempio ueramente d'infinita ingratitude, &
 dell'infelicità di coloro, che uiuono, & s'affaticano nel seruitio di esse
 Republiche.

Vittore Pi-
 sano uinse
 l'armata
 de' Geno-
 uesi.

fu prima tenuto
 in quella de
 Genouesi.

Il Foscari,
 Doge di
 Vinegia.

Republiche. Ne iquali s'io uoleſi rammemorare tutti gli eſempi che mi occorrono, non baſterebbe tutto lo ſpatio di mia uita. Ma per non ui recar noia, & non far credere, che io dica tai coſe, benche ueriſſime, per odio, che io porti ad eſſe Republiche, conchiudendo dico, ogni altra ſorte di uita eſſer migliore, & più tranquilla, & quieta, che il uiuere, & ſeruire ad una Republica. Ne eſſere tal uita da paragonare ad una ſeruitù, che faccia l'huomo con un degno, & illuſtre Prencipe; il quale eſſendo ſolo, farà molto più facile il ſodifare à lui ſolo, che à tante uoglie diſordinate d'huomini, de iquali è compoſta una Republica. Et per queſto ſarà ancora più facile à trouare un Prencipe buono & degno, che una degna, & bene ordinata Republica. Il che non penſo, che alcuno mi poſſa negare. Oltre che il dominio del Prencipe è più naturale, & ſe è lecito comparar le coſe finite alle infinite, diremo, il dominio del Prencipe ſolo eſſere ſimile à quello del grande Iddio; il quale è unico & ſolo, & gouerna l'uniuerso. Medeſimamente ne i corpi noſtri tutte le membra s'affaticano, adopranti, & ſeruono ad un ſolo, il quale è il cuore, il che ancora ueggiamo in molti animali, à iquali la natura inſegna tale obediènza, come coſa ottima: come le gru, & l'api, lequali con un diſcorſo di ragione, & con tanta riuereènza offeruano il loro Re, con quanta i più offeruanti popoli del mondo. Et tutto queſto è grandifſimo argomento, che il dominio de' Prencipi ſia più ragioneuole, & ſecondo la natura, di quello delle Republiche. Queſte, & molte altre ragioni fortiſſime, & inconuincibili io potrei addurre à fauor di tal uerità da me dimoſtrata; ſe non foſſe il riſpetto di non tediare le Signorie noſtre, lequali eſſendo della dottrina, & eſperienza, che ſono, mi rendo certo, che conoſcono la coſa meglio di quello, che ho potuto eſſprimere. Onde per dar luogo alle altre opinioni, porrò fine al preſente mio ragionamento. Et coſi detto, ſi tacque.

Loda il
Prencipa-
to.

La onde uoltatoſi il Nauagero al Giuſtiniano, diſſe: poi, che il Signor ambasciatore ha fondato il ragionamento ſuo nelle hiſtorie; ilche è propria profeſſione uoſtra, ſcriuendo uoi hora con tanta uoſtra laude le hiſtorie della Republica noſtra Viniſiana; uſſicio uoſtro ſarà, riſponder ad eſſo Signor ambasciatore, diſendendo le ragioni delle Repu

bliche. *A che rispondendo il Giustiniano, disse.*

Se noi uorremo considerare le ingratitude usate dalle Republiche, cosi antiche, come moderne uerso i lor benemeriti Cittadini, come con tanta uehemenza ha discorso il Signor ambasciatore di Cesare al presente; certo nella guisa, che bene è stato detto da lui, consumeremo infruttosamente non solo la presente giornata, ma piu altre appresso. Et questo con poca sodisfattione, & minor frutto. Et nondimeno chi uorrà concordar le cagioni co i tempi, & con le occasioni, con che esse Republiche hanno usato tai termini uerso i loro Cittadini, ancor che benemeriti di quelle, forse trouerà, cotali operationi non essere state cosi fuor di ragione, come dal Signor ambasciatore sono dimostrate. Onde non gia per tormi il carico di difender le Republiche: che sarebbe troppo grande ad un pari mio, douendo rispondere, & oppormi ad un torrente di eloquenza, sparso qui con tanta grandezza dal Signor ambasciatore: ma solo per far conoscere la uerità, dirò queste poche parole, che hora improuisamente mi soueniranno, non hauendo pensato alla cosa, ne douendo per ragione toccare hora la uolta a me. Ma essendo debito mio ubbidire a chi mi puo comandare: dico, che Iddio uolesse, che la Republica Romana hauesse usato ancora ella la santissima legge dell'ostracismo de gli Atheniesi, tanto ripresa, & dannata hora dal Signor ambasciatore: percioche tal legge non era fatta per punire, o gastigare alcun misfatto, o mala operatione, ma solo per reprimere, & correggere l'insatiabile ambitione humana, la quale col mezzo delle uirtuose, & illustri operationi, acquistando grandissimo credito; & fauore, usano poi questi si fatti huomini tal grandezza in ruina della patria loro; facendo se padroni, & Tiranni, con distruggimento di esse Republiche. Di che Roma, lasciando le piu antiche da parte, ne puo render buon testimonio, la quale hauendo fatti troppo grandi i suoi Cittadini; & permessa lor troppo liberta, perdè la comune liberta, oppressa con tanta strage, ruina, & sangue de' suoi Cittadini dalle crudeli fattioni, prima di Mario, & di Silla, poi di Cesare, & di Pompeo. Il che la condusse a tanta miseria, che di padrona del mondo diuenne serua di Cesare suo priuato Cittadino. Ne per la morte di quello fu liberata, anzi cadde in maggiore, & peggior seruitù del Triunuirato di

Ottauio,

Proua le Republiche haure usate degname te il gastigo uerso i lor benemeriti cittadini.

Ottavio, di Marc' Antonio, & di Lepido, & diuenne à tanto, che fu costretta à sopportar le ingiustissime, & crudelissime proscrittioni de' principali suoi Senatori: per lequali più di trecento di questi furono crudelmente morti & lacerati, perdendo Roma con la publica libertà la maestà, et antica gloria sua. Ne questo le auenne per altro, che per dar troppo fauore, & concedere troppo libertà à' suoi Cittadini, et Capitani.

Percioche l'ambitione humana non ha fine: ma quanto più gli si concede, più desidera. onde dallo allungare il tempo de' Magistrati, & Imperij nacque la ruina della Republica Romana: la qual lunga amministrazione, ancora che fosse dal Senato conceduta per utilità publica: nondimeno fu quella, che finalmente fece Roma serua, il che fu cominciato in Publio Filone; il quale essendo à campo alla Città di Pappoli, & uenendo alla fine del Consolato, & parendo al Senato, che egli hauesse quella uittoria in mano, non gli mandò il successore, ma lo fece Proconsole: & fu egli il primo, nel quale fosse introdotta tal pernitioua forma. La qual quanto più i Capitani Romani si discostauano dalla patria: tanto più pareua loro necessaria, & più l'usauano. Questa fece due inconuenienti: l'uno, che minor numero d'huomini si esercitauano ne gli Imperij, & si uenne per questo à restringere la riputatione in pochi: l'altro, che stando un Cittadino assai tempo gouernatore d'uno esercito, se lo guadagnaua, & facena selo parregiano, di sorte, che tale esercito col tempo dimenticaua il Senato, & riconosceua quel solo capo per superiore, & padrone. Questo fece, che Silla, & Mario poterono tronar soldati, che contra il ben publico gli seguitassero. Questo fece, che Cesare pote occupar la patria. Che, se i Romani in luogo di tai prorogationi hauessero usata la legge dell'ostracismo, correggendo con quella, & moderando l'ambitione de' suoi Cittadini, & l'autorità di quelli, haurebbono perpetuata la lor libertà con quiete, & pace di tutto il mondo, il qual lieto se ne godeua sotto quella felice ombra. La onde mancata essa Roma della sua libertà, & maestà, non solo seco trasse in ruina, & in seruitù i suoi Cittadini, ma ancora mancando quelli, & perseguitandosi fra loro una parte con l'altra, tanto fecero, che Roma, laqual daua legge al mondo, fu con tutta l'Italia fatta serua, & preda d'ogni uile natione.

L'ambitione dell'huomo non ha fine.

Dallo allungar de' Magistrati nacque la ruina della Republica Romana.

Ma, quando haueſſero uſata la ſanta legge dell'oſtraciſmo, leuando l'occaſione della grandezza priuata, haurebbono conſeruata la Maeſtà, & libertà publica; la qual tanto fu conſeruata da gli Athenieſi, quanto tal legge, & conſuetudine fu da loro offeruata. Et in uero molto meglio era, che un Cittadino, benchè à torto, foſſe ſbandito dalla patria ſua, che la libertà publica ſi perdeſſe. Onde conoſcendo i Cittadini della Republica Athenieſe, di quanta utilità publica foſſe tal conſuetudine, la ſopportauano patientemente, & allegramente. onde ſi legge, che eſſendoli in Ariſtide eſſequita tal legge, come dal Signor ambasciatore è ſtato detto, tollerando egli ciò uirilmente, uſcendo della patria, altro non diſſe, ſenon che leuando gli occhi al Cielo, pregò gli Dei, che concedeſſero tanta felicità alla ſua patria, che ella mai non haueſſe cagione di ricordarſi di lui: & perciò tal conſuetudine più toſto merita eſſer lodata, che uituperata, come hora è ſtato udito da noi.

I Romani mantenne-
ro la lor
Republica, mentre
ante poſe-
ro il riſpet-
to publico
al priuato.

Quanto poi alle ingiurie uſate da quegli antichi Romani contra Camillo, Scipione, & altri, dico, quelle eſſere ſtate più utili alla Republica: & inſino che uſarono tai termini, hauendo più riſpetto al publico, che al particolare, mantenne-
ro i Romani la publica libertà, et grandezza. Ne però ſi dee credere, che tali operationi foſſero fatte da una tanta Republica contra tali ſuoi Cittadini ſenza qualche ragione da, che cauaronò il pre-
cioso frutto della libertà. Il che poi mancando, & per-
mettendo tanta licenza & autorità loro, fecero ſerua la Republica. Et quello, che dico de' Romani, medeſimamente dico di tutte le altre Republiche: & maſſime della noſtra Vinitiana, della quale io parlo ſempre con ſomma riuerenza, ammirando i ſantiſſimi ordini, & go-
uerni ſuoi. La quale, ancora che paia d'hauer uſato ingratitudine contra qualche ſuo Cittadino priuato, ſi dee credere, il tutto eſſere proceduto ſantamente, & con le ragioni, & occaſioni, che portauano i tempi di tai operationi, & non altrimenti. Et meglio è, che un Cittadino priuato patiſca à torto, che permettendogliſi tanta licenza, & autorità, egli ſi faccia lecito d'opprimere la publica libertà, per la conſeruazione della quale è lecito à una Republica fare ogni opera, quantunque ingiuſta, deriuando da quella una tanta utilità, quanta è la libertà publica. Onde ſi debbono ſempre lodare, & non lacerare le Republiche,

bliche, & le operationi loro. Percioche se noi norremo far comparatione delle opere de' Principi a quelle delle Republiche, ageuolmente troueremo peggiori, & con men ragione quelle de' Principi, che quelle delle Republiche. De' equali, quando io uoleſi addurre tutti gli eſempi, che mi occorrono, non basterebbe ne questo, ne perauentura molti altri giorni appresso. Ma per non consumare il tempo inutilmente in mordere i Principi, de' quali, quantunque eſſi fossero ingiusti, si deue sempre parlar modestamente, & con riuerenza; lascierò di ricordar le maluage operationi, non solo de' Triumui, equali crudelmente lacerarono la patria, ma ancora di lor successori, & fra gli altri, di Nerone, di Comodo, & di molti altri: de' equali essendo piene le historie, non uoglio altrimenti discendendo al particolare, perdendo il tempo, contaminare le orecchie uostre, potendo ciascuno leggere esse historie. Et però stimando io, non essere a proposito nostro il connumerare gli infiniti disordini, & le ingratitudini così de' Principi, come delle Republiche, non uoglio prendermi presontione di terminar tal materia, & giudicare, qual sia migliore, & più tranquilla uita, o sotto il gouerno d'un Principe, o d'una Republica, potendo addurre molte ragioni per l'una, & per l'altra parte. La onde giudico, che sia necessario per uoler terminare, & conoscere perfettamente la uerità, che dobbiamo prima uedere, qual debba essere il Principe, & quale la Republica. Il che conosciuto da noi, ciascuno più facilmente potrà far la elettione, come meglio gli aggradirà.

Biaſima
per uia di
occupatio
ne i mal-
uagi Prin-
cipi, e mi-
nistri del-
le Rep.

Et così essendo da ciascuno lodata questa opinione, fu terminato di comun parere, che quella giornata si seguitasse di ragionare, qual douesse essere un degno, & eccellente Principe, & la seguente appresso si ragionasse della uera, & bene ordinata Republica, dando il carico al Prior di Roma di dar principio a formare il Principe. Il quale leuato in piedi, così disse.

Carico ueramente troppo sopra il uigore delle deboli forze mie a me hora è da uoi ſignori imposto, che io, che il minimo di tutti gli altri sono, habbia a dar principio a così degno, & importante ragionamento, come è il formare un degno, & perfetto Principe. Il quale hauendo ad essere ſpecchio, norma, & guida de' gli altri huomini, ben con ue-

Quale ef-
fer dee il
Principe..

rità si conuiene, che in lui solo sieno poste tutte quelle virtù esemplari, & quei doni singolari & rari, che da Iddio, & dalla natura si possono concedere, & dal continuo uso, & esperienza acquistare. Il che quanto piu difficilmente in un huomo solo si troua, tanto piu mirabile & degno certamente di esser Prencipe sarà quello; il qual si trouerà di tal gratia dotato. Al qual segno a pochi è concesso di peruenire. & ueramente si puo dire, che secondo il detto del nostro Fiorentino Poeta sieno queste,

Gratie, che a pochi il Ciel largo destina.

Il che essendo tanto difficile a trattare; ne meno anco il ragionare di tal sua debita perfettione, si come a tutti è noto, se io non pensassi di recar male esempio, & di esser tenuto inobediente, douendo essere il primo a rompere il comandamento, userei ogni sommissione, accioche tal peso mi fosse dalle spalle leuato, essendo io giouane, & inesperto, si della prattica delle humane operationi, come della dottrina, che in tal materia si conuerrebbe. Ma conoscendo non poter far meglio, che obedire, seguendo il comandamento & ordine uostro, userò tutta quella diligenza, & breuità, che io potrò, per sodisfare a quanto m'è stato imposto. Sappiamo adunque, che da gli antichi, & da moderni sauji scrittori è tenuta ferma openione, che alla perfettione dell'humana uita concorrano tre sorti di beni, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Benche intorno a quelli della fortuna sono state uarie operationi, quanto a gli estremi, uolendo alcuni, che la necessitā sia cagione dell'industria, & che ella è stata inuentrice di tutte le arti, come all'incontro l'abondanza sia cagione dell'ocio, della lasciua, della superbia, & finalmente di tutti i uiti & cattine operationi: lodando tutti la mediocritā: perche mancando l'huomo delle cose necessarie, non solo non puo attendere alla speculatione, ma ne anco farà opera alcuna, che degna sia: anzi astretto egli dalla acerba necessitā, molte fiatte discenderà a cose indegne, et dishoneste. Essendo adunque i beni della fortuna necessarij allo stato d'ogni huomo priuato (il che con uerità non si puo negare) quanto piu necessarij saranno essi al nostro Prencipe hauendo il priuato Cittadino la cura di proueder solo alla famiglia sua; che di cosa alcuna non patisca. La onde douendo il Prencipe prouedere

Tre sorti di beni cōcorrono alla perfettione della uita.

La mediocritā uirtù lodatissima.

uedere

uedere d' diuersi popoli, Castelli, Città, Prouincie, & Regni, gli con-
 uien necessariamente essere abondantissimo di tutte le sorti de' beni di
 fortuna, douendo come padre uniuersale prouedere alla conseruation
 di tutti quelli, che a lui sono sottoposti, cosi nel tempo della pace, come
 della guerra. Il che mal potrà egli fare, non essendo abondantissimo
 di danari, iquali sono il neruo della guerra, & fondamento della pace.
 Perche ogni uolta, che il Prencipe mancherà di danari nella guerra,
 non solo non potrà difendersi da i nimici, ma sarà anco preda de' suoi
 proprii soldati: iquali ogni giorno faranno diuersi solleuamenti, pig-
 gliando, & ruinando i poveri popoli sudditi di esso Prencipe, iquali da
 loro douerebbono essere difesi. Il che il Prencipe, non hauendo abon-
 danza di danari da sodisfarli, per non uenire a peggio; sarà costretto
 di sopportare: come molte uolte habbiamo sentito a tempi nostri nelle
 calamitose guerre della povera Italia. Et finalmente il Prencipe, il
 quale non sarà ricco di danari, non solo non potrà difendersi dal ni-
 mico, ma sarà astretto a discendere a una dannosa & uergognosa pa-
 ce; o farsi suddito, & uassallo d' un' altro Prencipe piu ricco & poten-
 te di lui: oltre a cio fra le altre uirtù, che fanno grande, illustre, &
 immortale il Prencipe, sappiamo esser principali la liberalità, & ma-
 gnanimità, che rende il Prencipe simile a Dio: il quale con la bontà, &
 liberal gratia sua non solo conserua i Cieli, & l' humana generatione,
 ma gli animali irrationali, le piante, l' herbe, i metalli, i sassi, & fi-
 nalmente tutte le cose animate, & inanimate. Così il Prencipe con la
 liberalità sua non solo deue donare Stati a i personaggi grandi, facen-
 doli Duchesi, Marchesi, Conti, & Canalieri, & prouedendo a ciascu-
 no secondo i gradi, & meriti loro: ma risguardando co i pietosi occhi
 suoi piu basso, deue souenire alle infelici uedoue, aiutar gli abandona-
 ti pupilli, maritar le misere donzelle, solleuare i calamitosi et oppressi,
 & finalmente, come padre uniuersale, prouedere a tutti. Questa li-
 beralità è tale, che essendo bene usata dal Prencipe, non solo gli rende
 i sudditi fedeli, & diuotissima lo fa grande, & ammirabile, appresso gli
 alieni, & esterni, & gli rende amici i nimici, & finalmente è di tan-
 ta forza, che di huomo lo fa quasi Dio. Questa fece Cesare di Citta-
 dino priuato non solo Prencipe della sua Republica, ma padrone del

Beni di
 fortuna
 necessari
 al Prencipe.

Liberalità
 e Magna-
 nimità p-
 pria del
 Prencipe.

mondo. La qual virtù douendosi usare dal nostro Prencipe, sopra tutte le altre gli è necessario di essere abundantissimo di tutte le sorti de' beni di fortuna. Se adunque, come ho dimostrato, i beni della fortuna, iguali in uero sono stranieri, & separati dall'huomo, sono tanto necessarij al Prencipe: & se all'incontro sappiamo, che cotai beni sian tanto inferiori à quelli dell'animo, che d'essi beni di fortuna molti uolontariamente si sono spogliati, & si celebrano tanto: come quello eccellente Filosofo, il quale essendo saccheggjata la patria sua, fuggiu ignudo, & essendo di cio ripreso, disse, che seco portaua tutti i suoi beni, intendendo de' beni dell'animo, & del corpo: quanto piu necessarij diremo, essere quei del corpo, che quelli della fortuna, senza i quali male potrà il nostro Prencipe usar quelli dell'animo, & peggio quelli della fortuna. Percioche se, come hora è stato detto da noi, l'huomo senza la commodità de' beni di fortuna, non ha poter di Filosofare: quanto meno lo potrà egli fare senza la sanità del corpo? che oprando l'animo gl'instrumenti corporei nello specolare, & intendere per la uia della fantasia & imaginatione, come tiene il Prencipe de' Filosofi Aristotele, & è uerissimo: come potrà l'animo nostro filosofare, essendo impediti, & occupati gl'instrumenti del corpo, usati da lui à tale ufficio da una malatia corporale, che gli leuerà del tutto, ouer gl'impedirà in parte tai sentimenti, & organi con una cattiuu indispofuione di debolezza, ouero di un dolore intenso, il qual potrà esser tale, che alienerà molte uolte l'huomo della mente; come ogni giorno si uede; & molti sono stati, che mossi dal gran dolore, & dalla disperatione della sanità, hanno uccisi se medesimi, si che male potrà specolare uno, che haurà tali impedimenti. Ma il Prencipe, l'ufficio proprio del quale è giouare altrui, come potrà farlo, non potendo aiutar se medesimo? stando ogni giorno circondato da' medici, con sciloppi, potioni, decottioni, elettuarij, & empiastri d'intorno, & douendo per andar alla guerra allacciarsi l'elmo, in cambio di quello conuenirli mettersi un cerrotto: ouero uolendo per caualcare calzarsi gli sproni, essere astretto farsi far qualche fontanella in una gamba: o pure al tempo, che ei douerà consigliare una expeditione, & prendere un partito di pace, o di guerra, ouero negociar con ambasciatori de'

suoi

La sanità
necessaria
al Prenci-
pe.

suoi sudditi, o d'altri Principi di cose importantissime, come potrà farlo, essendo impedito da febre acuta, da dolor di fianco, o di gotta, da appoplezia, ouero da altro cotale impedimento d'importanza? Et in uero un mal conditionato, & impedito della persona, mal penserà, o prouederà ad altri, conuenendo pensare, & prouedere a se medesimo. Onde necessariamente conchiudo, che se i beni di fortuna sono tanto necessari al nostro Principe, quelli del corpo non meno, anzi molto piu gli fanno bisogno. Però dobbiamo desiderare, che la natura si degni di essere benigna, & propitia madre, a formar insieme con noi questo nostro Principe, dandogli buona, forte, & eccellente complessione: di modo, che conseruandosi sano, possa giouare a se, & a tutti gli altri, essendo di temperata, benigna, & giouial natura, di sorte tale, che niuna passione habbia forza in lui di condurlo ad operatione indegna, ad atto dishonesto, & ingiusto, ne a detti, o parole imprudenti, tenendo il Principe il luogo di padre, & benefattor uniuersale, di lume, guida, & Specchio di tutti gli altri, ne i costumi, & uita del quale ciascuno rimira. onde il piu delle uolte tali sono i costumi de i popoli, quale è il uiuere del Principe: & hauendo appresso la buona, & robusta complessione, il dono della bellezza, & uenustà del corpo, senza dubbio questo gli darà non poca estimatione, & riputatione appresso i popoli, i quali molte fiate giudicano gli huomini dalla presenza esteriore. Onde di non poco giouamento giudico la bellezza del corpo nel Principe, non però molto delicata, ma piu tosto, che gli renda una grandezza, & maestà, la quale induca gli huomini ad hauerlo in riuerenza: come in uero nel uostro Griti Principe di Venetia, habbiamo gia tutti ueduto: perche senza dubbio, si come la molta bruttezza induce disprezzo, cosi la bellezza rende maestà, & riuerenza appresso a tutti, che quella rimirano. Ora essendo conosciuto, quanto al nostro Principe sieno necessarij beni della Fortuna, & del corpo: i quali nondimeno sono cosi instabili, caduchi, & frali, che in un momento se ne uanno: che diremo noi de gli eterni, & perpetui beni dell'animo? Li quali benche il debole corpo manchi, restano immortali con l'animo; il quale uscito del corporeo carcere, libero da ogni impedimento, allora perfettamente conosce, & esercita le sue

E' bisogno che'l Principe habbia buona & eccellente complessione.

Qual bellezza richiegga al Principe.

Beni dell'animo.

uirtù, beatificandosi col uedere, & fruire la prima causa. Le quai uirtù essendo i ueri, & eterni beni, che danno condimento, splendore, & perfezzione à tutti gli altri beni; & senza i quali gli altri beni, con uerità non possono esser detti beni; non possiamo negare, questi soprattutto gli altri esser necessarij al nostro Prencipe: ne i quali consiste la uera salute, & felicità, non solo di esso Prencipe, ma di tutti i popoli, prouincie, & regni à lui commessi. Et che giouerebbe di gratia, che'l Prencipe nostro fosse di complessione gagliarda & forte; quando in lui mancasse la fortezza dell'animo, in operar le cose appartenenti all'ufficio suo, si nella guerra, come nella pace? ouero che all'incontro egli fosse tanto sfacciato, & temerario, che fuor di tempo, & di bisogno esponesse se, & le cose sue ad ogni pericolo, & ruina? o pure inuaghito della bellezxa, & uenusta sua, ammarcendo nell'otio si sottoponesse tanto al uizio della gola, & della lussuria, facendo un'Idolo del corpo suo, in guisa, che si scordasse non solo de' sudditi suoi, ma di se medesimo? come auenne a Marc' Antonio in Egitto: il quale inuolto nelle lusingheuoli delicatezze di Cleopatra, perde se medesimo in quelle, & il uincitore si sottopose al uinto. Ma uenendo poi à i beni della Fortuna, che giouerebbono le gran ricchezze, & i thesori del Prencipe, non hauendo in lui la prudenza, & la giustitia in dar quelle, & usarle conuenuentemente, & secondo le uirtù, meriti, qualità, & bisogno de' suoi, ma più tosto dissipandole in buffoni, parasiti, meretrici, & altre genti uitiose? i quali beni di Fortuna, & del Corpo, senza la compagnia, & guida di quei dell'animo, come dice il Prencipe de' Filosofi, sono stati la ruina di molti, come da noi ogni giorno apertamente si uede. Et molti essempij potrei addurre, i quali tralascio, per esser notissimo, & per non tediare le dotte orecchie uostre. Sopra tutto adunque il nostro Prencipe con tutto il cuore attenda ad acquistare, et conseruare i beni dell'animo; i quali, come è detto, sono i ueri, perfetti, & eterni beni, abbracciando tutte le uirtù, & accoppiendo, & premiando tutti i uirtuosi, & buoni. da i quali con ogni studio cerchi d'essere amato, & sempre seruito, & accompagnato. Il che gli darà l'ottima uia del reggimento, & gouerno suo, & finalmente lo renderà felice & immortale. Et questo per hora sia detto da me, pregando cia

scuna

Quanto
nuoccia
l'otio, & le
delicatezze
al Prencipe.

scuna delle Signorie vostre, che si degnino supplire ad illustrare il nostro Principe in queste cose, nelle quali io neggio hauer mancato, e le quali conosco essere molte. Et così detto si tacque.

Al qual seguendo il Molino, essendogli stato accennato dal Nauagero, disse,

Conoscendo io l'obediencia esser una delle principali uirtù, che l'huomo possa esercitare, ne maggior honore poter si fare a' suoi maggiori, che obedire a' comandamenti suoi: & desiderando in ogni tempo, et occasione con le picciole forze mie riuerire il Clarissimo nostro Nauagero, uferò ogni diligenza in obedirlo: ne entrerò a' fare alcuna scusa della poca sufficientia mia, percioche facendo l'huomo il poter suo, ciascuno se ne dee tener sodisfatto. Onde in quanto alla proposta materia, io non posso primieramente, se non lodare, quanto hora dal Signor Priore con somma eloquenza è stato detto, non potendosi negare da alcuno, che tutti i beni humani, i quali, come da lui è stato dimostrato, sono di tre sorti, non si conuengano, & sieno molto più necessari ad un Principe, che ad ogni altro huomo priuato, douendo quello essere, lume, guida, padre, & gouernatore di molti. Ma, perche io non neggio, che basti all'huomo esserli dimostrato un bellissimo, & coltiuato giardino, nel quale si troui uarietà di delicate, & salutifere herbe, di soauissimi fiori, & di dolci, & diletteuoli frutti, non gli essendo ancho dato il modo di cogliere, & usar quelli: così non istimo, che sia bastevole al nostro Principe essergli stati dimostrati i beni tanto a' lui necessari, se non gli è anchora dato il modo, & la uia, che egli habbia a' tenere in acquistarli, & conseruarli. Il che io mi credo non poter si conseguire, se non per uso continuo, per cotidiana esperienza, et per diligentissima obseruanza. Non uoglio gia negare, che i primi fondamenti, & i primi semi non sieno donati dalla madre Natura, & senza quelli non poter si far cosa buona. Ma uoglio ben dire, che poco gionare hauer un giardino di ottimo terreno, & sparger in quello buona sementa, mancandoli poi la diligenza, & l'assidua cura del buono hortolano; il quale lo purghi dalle cattive, & infruttuose herbe, che nascendo soffocano le buone, così ne gli alberi, & nelle uiti troncando i rami diutili, & fouerchi. Medesimamente dico, nell'huomo poco gionare i fondamen-

Côferma
le cose det
te di so-
pra.

Compara-
tione.

La nutriu-
ra di som-
ma impor-
tanza.

ti, & i doni naturali, quando essi siano male adoperati, & con poca di-
ligenza governati. Onde di somma importanza giudico essere la nu-
tritura, & i primi costumi, & ammaestramenti; a i quali si habbia
da auerzare il nostro Prencipe, restando quelle prime impressioni, &
sementi sempre fissse nell'humo. Il che confermando il moral Poeta
Horatio, dice,

Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem

Testa diu.

Ma cominciando piu auanti, non solo dico esser di molta importanza
la nutrizione, o creanza, che dire la vogliamo, del fanciullo nato: ma
che prima colui, il qual disidera d'esser padre non solo d'un Prencipe,
ma di ciascun figliuolo priuato, deue sopra ogn'altra cosa auuertire,
et usare ogni possibil diligenza in far la electione del terreno, doue hab-
bia a spargere la sua semente: essendo di grande importanza, la qua-
lita, la forma, et la creanza della donna, che s'ha da eleggere per con-
tinua compagnia, & per madre de' nostri figliuoli; dalla quale solo la
morte ci ha da separare. Nella electione della qual donna, penso
principalmente, che si habbia a considerare la Stirpe, o progenie sua.

Qual cosa
prima si
deue ricer-
care nella
electione
della Don-
na.

Ma in uero, si come dice il medesimo Horatio,

Fortes creantur fortibus, & bonis.

Est in iuuenis, est in equis patrum

Virtus: nec imbellem feroces

Progenerant aquilae columbam.

Et se l'huomo usa tanta diligenza nella electione de' Falconi, de' gli
Sparuieri, de' Cani, & de' Caualli; i quali adopera solo per suo dipor-
to, come ogni giorno si uede, hauendo tanto rispetto alla origine, &
razza loro: quanto piu senza comparatione douerebbe ciascuno met-
tere ogni cura, & diligenza in uedere, & intendere l'origine, & la
Stirpe di colei, dalla quale deue perpetuar la spetie, & la discendenza
sua, et del cui sangue i suoi figliuoli debbono riceuere i primi nutrimen-
ti, dalla quale deono pigliare i primi costumi, i primi esempj, et la pri-
ma creanza, la quale una uolta riceuuta, diuiene quasi un'altra natu-
ra, di modo, che difficilmente, o non mai si lascia. Questa dunque
senza dubbio giudico, che debba essere la prima, & principal confide-
ratione

ratione, che deue hauer ciascuno, che desidera figliuoli, di elegger moglie di buona stirpe, hauendo rispetto alla fecondità, a i costumi, alla bellezza, & alla nobiltà de' suoi progenitori. Percioche essendo nata, & creata in buon luogo, necessariamente sarà di buoni costumi, & d'ottima uita, & haurà in se tutte quelle uirtù, che si debbono desiderare in una donna, che debba uenir madre, & governatrice de' figliuoli, & sopra tutto sarà honesta, prudente, affabile, & humana; douendo tal uirtù da lei discendere ne i figliuoli, & posteri, perche in uero non trouo la peggior cosa in una donna, ne la più insopportabile, che quando ella è superba, & disdegnoza; & ogni hora empie, o è cagion di far empir la casa di romori, & di gridi. L'altra cosa, che l'huomo dee cercare, e desiderare nella donna, ha da essere la bellezza, & la uenustà del corpo: la quale uole essere di buona, e mediocre statura, & più tosto grande, che piccola, ma che però ella habbia tutte le parti, & membra corrispondenti, & proportionate l'uno all'altro; & che poi tutte insieme rendano una bellezza, & gratia tale, che da ciascuno possa ragioneuolmente essere lodata. Percioche hauendo l'huomo insieme con la donna a formar la stirpe, & discendenza loro simile a se; la qual ciascuno dee desiderare, che sia di bella, & di lodata forma; non penso, che possa far peggio, che pigliar donna deforme, & di brutta statura, & medesimamente la donna un'huomo similmente fatto, perche oltre all'esser cosa molto noiosa, il ueder si appresso una cosa deforme, & mostruosa, con la quale si habbia a uiuere continuamente, e poi tanto più insopportabile, & horrenda, hauendo tal macchia a continuar nella discendentia sua. La forma del corpo il più delle uolte dimostra la qualità dell'animo, della natura, & de' costumi. Onde io giudico degni non solo di riprensione, ma d'ogni correctione, & gastigo quelli, che per cupidigia de' danari si mouono a pigliar donna sconciamente brutta. Fatta dunque ogni diligenza in cotal cosa, & molto maggiore il Prencipe, de gli altri, non solo hauendo rispetto al suo particolare, ma ancora considerando, che la prole sua essendo buona, sarà la conseruatione, la consolatione, & l'accrescimento delle Città, & de' popoli soggetti al suo gouerno, & all'incontro essendo cattina, sarà la ruina de' sudditi, & dello Stato. La onde fatta la

Ragionamenti del Memo.

B iij

Qualità,
che dee ricercare
l'huomo
nella moglie.

Che non
si dee prendere
moglie brutta.

elettione di cotal donna, si studierà di hauer di lei prole, la qual nata, si userà poi ogni diligenza, & industria nella educatione con quella; non bastando, come ho già detto, hauere il giardino di buon terreno, & seminato di ottima semente, mancandoli poi la continua diligenza della coltiuatrice mano. Onde essendo i primi nutrimenti di somma importanza, poi che le donne di grado, & condizione fuggono la soggettione, & la noia di dare il latte a i proprij figliuoli (il che quando far uoleffero, lodarei sommamente) almeno non lo facendo, usino ogni arte, & industria nell' elettione della persona, che habbia a dare il latte al

Quanto
importi il
latte.

Della qua-
lità della
balia.

figliuolino, essendo questo primo nutrimento del latte di tanta forza, che non solo ha potere sopra gli affetti del corpo, ma ancora sopra quei dell' animo, suggendo il bambino insieme col latte, la ebrietà, la superbia, la dapocaggine, & molti altri uitiij delle balie, o nutrici loro. Auuertisi adunque molto a tale elettione, & di quanto maggiore importanza è un Prencipe di un priuato; tanto sia maggior la diligenza intorno a tal nutrice, la qual soura il tutto sia sana, & bella del corpo, & dell' animo, & se possibile è, non habbia uitio, almeno notabile. Ma sia saggia, mansueta, & di buoni costumi, & creanza, & bella parlatrice, accioche hauendo il figliuolino ad imparar da lei i primi accenti, & uoci, non impari cosa, che poi con fatica debba lasciare, auuertendo esse di non dire, o far cosa men che honesta dinanzi a fanciulli, accioche essi in quella tenera età non s' appiglino a tai uitiij, et brutture. Et quando si potessero hauer nutrici elette, fidate, & costumate, non mi spiacerrebbe dare il bambino ad alleuare in casa loro alquanto lontano dalla madre, & dal padre, perche l' uno e l' altro all' ettati da quella piaceuolezza, & dolcezza, che danno i bambini in quella tenera età, non facesser loro tanti uezzi, & carezze, che male gli auerzassero, & fossero più dannosi, che utili. Nella qual cosa io molto lodo la consuetudine di alcuni, che seruano tal modo di non ammettere i figliuoli alla presenza paterna, insin che non sono ben creati, & costumati: anzi dopò usciti del gouerno delle nutrici, danno loro maestri saggi, & accorti, che gli alleuino con buona creanza, & dottrina. & in tale elettione di essi maestri, giudico, che i padri sopra ogni altra cosa debban o mettere ogni studio & diligenza, hauendo questi

Elettione
de i Mac-
stri.

questi ad essere i secondi padri de' figliuoli, & si come da i padri carnali i figliuoli hanno l'essere, da i maestri acquistano il ben' essere. Dico adunque, che uedendo il padre il figliuolo già uscito di fanciullezza, & massimamente il Prencipe, à cui dopo la uita sua dee peruenire il maneggio & gouerno dello stato, deue subito con ogni studio procacciare d'huomini dotti, & di uita esemplare, & parimente di costumi, i quali habbiano cura di alleuare, & costumar esso Prencipe, ornandolo di buone lettere, & di ottimi costumi, hauendo cura che ei non oda, ueggia, d'impari bruttura alcuna. Perche deuendo tenere il luogo di Prencipe, non solo a se medesimo possa con la sapienza, prudenza, & bontà sua giouare; ma essere anco esempio, norma, & specchio de' sudditi suoi. Onde conoscendo Filippo padre del grande Alessandro, di quanto giouamento à lui fosse stato la institutione di Epaminonda, dal quale imparò le buone lettere, & l'arte militare, che l'hauea condotto à quella grandezza, subito nato Alessandro, lo diede al gouerno, & alla disciplina & institutione di Aristotele, padre, & maestro de' Filosofi. Onde Alessandro divenne molto più grande di ualore, di uirtù, di potenza, & di gloria, che di cognome. Ma senza più rediar le Signorie Vostre, manifestamente appare, per le cose da me dette, quanto importino le prime institutioni, & educationi del nostro Prencipe. Ne entrerò altrimenti à narrar le scienze, & arti, alle quali debba dare opera esso Prencipe, lasciando hora il carico al Reuerendo Foscarei, il quale ha consumato gli anni suoi ne i buoni studij, & discipline, a parlar delle scienze, & arti, alle quali dee dar opera il nostro Prencipe. Et così detto il Molino, pose fine al suo parlare. Et il Foscarei, senza metter molto tempo in mezzo, così rispose.

Il primo
ufficio del
Prencipe.

Alessandro
Magno.

L'amore, che porta il Molino alla fedel seruitù mia uerso di lui, è cagione, che tanto s'inganni, giudicando in me esser quella eccellenza, et dottrina; dalla quale io in uero mi conosco molto lontano. Et benche di tal beniuolenza, che ella mi porta, io le resti eternamente obligato, rendendole di ciò infinite gratie: non di meno non posso non dolermi, che da tal sua openione sia per uenir danno uniuersale, & poca sodisfattione, à questa honoratissima compagnia di così dotti, & eccellenti Signori, douendo udire in sì alta, & degna materia, parlar uno di così

poca sufficienza, come sono io. Pure essendo ufficio mio l'ubbidire, io accio che tosto mi alleggerisca di questo peso, lasciando tutte le cose supercherchie, & uenendo alle necessarie, dico, essere stata uera, & ferma opinione di tutti i saui, & massimamente del diuino Platone, felicissima esser quella Republica, o quel Regno, che da Prencipe sauiο sia gouernata. La qual sapienza, douendo egli acquistare, bisogna prima, che ella sia conosciuta da lui, intendendo in lei essere posto ogni bene, ogni contentezza, & ogni humana felicità. Il che conosciuto, sarà costretto di amarla sommamente, & amandola, seguirarla con tal sollecitudine, diligenza, & industria, che finalmente si farà degno possessore di quella, & con lei farà felice, & beato, non solo se medesimo, ma tutti i sudditi, popoli, prouincie, & regni, che saranno sotto la felice sua ombra. La onde primieramente è necessario, come degnamente ha detto il Molino, che il Prencipe habbia ottimi, & singolarissimi precettori, pieni di sapienza, di dottrina, & di santissima uita, douendo tali precettori essere lume, & guida, di condurre il nostro Prencipe nel porto della sapienza, & bontà. Perche in uero poco giuerebbe, che i precettori, come Farisei, con le parole insegnassero al Prencipe la santità, & la ciuilità della uita, & dall'altro canto coi costumi, & col uiuer loro lo infettassero con pessimi esempi, essendo che gli huomini assai più mouano gli esempi, che le parole. Sieno adunque i precettori d'integra uita, di honesti costumi, & di ottima dottrina. & prima dimostrino, che diano sodi fondamenti al Prencipe, di buona creanza, & costumi, & poi di scienza, & sapienza. Et perche la Grammatica è principio, & porta, la qual ne conduce alle altre scienze, & arti liberali, in quella primieramente ammaestrino il Prencipe, dimostrandoli prima, & insegnandoli bene la Grammatica della propria, natia, & materna sua lingua scioe essendo Spagnuolo, la Spagnuola: se Tedesco, la Tedesca: se Italiano, la Italiana, et così d'ogni altra natione; essendo per opinion mia, la uera strada, il fare, che egli prima sia capace di tutta la natura della sua lingua materna; poi applicarui la lingua Latina, et la Greca. Perche conoscendo per ragioni la natura, et il termine della sua propria lingua, mostrandoli poi in qual caso habbia da metter il Latino, o il Greco, quando

La sapienza
principal-
mente ti
chiede al
Prencipe.

A quali stu-
di di lette-
re dee ef-
fere appli-
cato il
Prencipe.

italiana
not.

do uorrà dire, et esporre alcuna cosa in tal lingua, con tanta facilità imparerà quello, che serà una marauiglia. Et insegnandoli la Grammatica, ueggia insieme di auerzarlo ad essere uergognoso, essendo la uergogna il freno, che tempera tutti gli appetiti humani nell'huomo, non altramente, che la briglia il cauallo. Faccialo poi cupido di honore, il che gli sarà come uno sprone. Et dipoi dalla Grammatica, uegna à gli autori Latini, & Greci, & per auerzarlo allo studio, dilettando quella prima età più i Poeti, che gli altri autori, cominci da loro. Et per la facilità, & dolcezza della lingua, tolga Ouidio, & per la moralità della uita, Terentio & Horatio poi se ne uenga a Virgilio, il quale, si per il uerso Heroico, come per la materia cantata da lui, ecciterà la mente, & l'animo del Prencipe all'arte militare, alla gloria di quella, & à tali uirtù Heroiche. Venga poi alle Historie, le quali sono testimoni de' tempi, maestre della uerità, memoria delle antichità, & luce della uerità. Delle quali sopra ogni altra cosa è necessario, che il Prencipe habbia buona cognitione, essendo in quelle gli esempj di molte uirtù, dalle quali intenderà, come gli huomini degni, & illustri si sieno gouernati nelle magnanime, & difficili imprese, & ne i fatti egregij & eccelsi. Dalle quali non solo conosceranno, come s'habbiano a gouernar nelle cotidiane occorrenze loro, ma comprenderanno le cose future, & saperanno pigliar il uantaggio de i partiti, benchè difficili, da tali esempj, accendendosi della eterna, & immortal gloria, et fama. Poi hauendo il Prencipe a negoziare con ambasciatori di diuersi potentati, prouincie, & Regni, & con altri Prencipi medesimamente, bisognandoli esser pronto nelle risposte, & nel dir suo, non mancando nelle cose necessarie, ne dicendo le souerchie, hauendo a persuadere, & sostentare le sue openioni, rimouendo, & ribattendo le contrarie; a questo gli è più che necessaria l'arte oratoria, & l'esser bene instrutto, & ammaestrato in quella: & però, quando hauerà bene apprese le regole, e gli ammaestramenti de' Rhetori, deue con gran diligenza leggere i buoni oratori, & sopra tutti tra i Latini, Cicerone, tra i Greci, Demosthene, & tra uolgari Italiani, il Boccaccio, il Bembo, & gli altri buoni, che uerranno scriuendo di mano in mano. Le quali lettioni gli potranno molto giouare, per essere elle piene di eleganza, et

La uergogna necessaria al fanciullo.

La cognitione delle historie necessaria al Prencipe.

Arte Oratoria.

Quale dee
esser il par
lare del
Prencipe.

di dottrina. Et, perche nel Prencipe è notata ogni minima parola, però conuiene, che'l dir suo sia breue, chiaro, soauo, & pieno di sentenze graui, & di ogni sapienza. La quale consiste ne gli studi della Filosofia, madre di tutte le arti, & scienze liberali. Onde parmi necessario, che il Prencipe con ogni studio, & diligenza, abbracci, & seguiti essa Filosofia, la quale essendo riposta parte nella speculatione delle cose alte, & diuine, parte nelle secreti della natura, & parte ne i costumi, & nel uiuer civile, se egli per li molti maneggi, & negotij, non potrà attendere alle cose diuine, o naturali: almeno sia studioso di quella, che insegna il uiuer civile, si publico, & uniuersale, come domestico, et priuato. Perche douendo il Prencipe, come capo, & padre uniuersale, reggere, & gouernare diuersi popoli, soggetti a lui, male potrà correggere altrui; se prima non correggerà se stesso, & la sua casa. Perche inuero il piu delle uolte i popoli nel uiuer loro imitano il uiuere, & i costumi de i Prencipi. Onde egli è necessario, che'l Prencipe osservi il precetto di Paolo, che dice.

Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs predicauero, ipse reprobus efficiar.

Il che uolendo fare, è necessario, che il nostro Prencipe sia studioso della Filosofia morale, & insieme della dottrina Euangelica; la quale non è altro, che una regola del uiuer civile, & christiano, insegnata dal maestro della uerità. La qual di, & notte dourebbe esser letta da ogni Prencipe Christiano, & insieme con quella la dottrina di Paolo, uaso di elettectione: con le quai regole uiuendo, non potrebbero errare nel reggimento di se stessi, & meno nel gouerno de i sudditi. & in uero non posso far che non mi marauigli, & dolga di alcuni Prencipi, che uogliono essere nominati Christiani; nè mai hanno ueduta, nè letta la regola del uiuere Christiano. La quale però è la piu facile, et soaua di tutte le altre, et è legge propria d'amore, & di carità; e come disse il uero maestro, non consiste in altro, che in amar Dio, & il prosimo.

Bastimeuo
le ufo di
non legge
re le sacre
lettere.

Non di meno, come se ella fosse et arida, et aspra, non è letta, nè conosciuta da i falsi Christiani; i quali attendono ad ogni altra scientia, & arte, piu tosto, che a quella, di cui portano il nome. & in tale ignoranza si lasciano adietro tutte l'altre sette, nelle quali, subito che sono

nati i bambini, gli ammaestrano nella lor legge . il che ogni giorno uegiamo fare gli Hebrei della Bibbia, & intendiamo che Turchi, et Mori fanno del loro Alcorano, cosa pur troppo vituperosa a' Christiani, et detta mal uolentieri da me: ma uolendo dir la uerità, non ho potuto far di meno . Et perche la principal uirtù, che deue esercitar il Prencipe nel gouerno de' sudditi suoi, è la giustitia: la quale essendo diuisa in quattro specie, cioè l'una diuina, che appartiene al culto diuino, la seconda naturale, et commune ad ogni attione, et gente; la terza ciuile, et la quarta giudiciale: lasciando il ragionar delle due prime, uerrò alle altre due, come più appartenenti, et proprie del Prencipe, il cui ufficio è prouedere a' popoli, difendere le Città, guardare che a' sudditi, et Cittadini suoi non sia fatto offesa, fare a' ciascuno il debito, distribuire gli honori, magistrati, et premij, secondo la uirtù, dignità, et meriti di ciascuno, et punire i delinquenti . La qual Giustitia, come uole Aristotele, hauendo in se tutte le uirtù, deue dal Prencipe nostro essere abbracciata, et, come uera madre, offeruata . Et prima col buono esempio seguendo i buoni costumi, et arti, et fuggendo le cattiuè, far buoni i sudditi suoi; perche la uita, e costumi del Prencipe, è quella di tutto il suo Stato, seguendo, come habbiamo detto, i popoli sempre l'esempio, et uiuer del Prencipe, come buono . et similmente le arti, et gli studi, amati da lui, uengono alla somma eccellenza, et quelli, che egli ha in dispregio, subito mancano . Et però dandosi il Prencipe a' gli studi delle lettere, tutti amano, et seguitano le lettere: se ei sarà musico, tutti seguiranno la Musica: come per esempio appresso gli antichi, et a' tempi nostri uegiamo essere uerissimo . Et però essendo giusto il Prencipe, et usando la giustitia distributina, nel dare i magistrati, et honori, secondo i meriti, sarà cagione, che tutti saranno buoni, et faranno gli ufficij a' loro commessi, senza rispetto, castigando quelli, che errano, et premiando i buoni: perche il premio, et la pena fanno, che tutti operano bene . Venendo poi alla giustitia giudiciale, la quale è posta in dare a' ciascuno il suo, et non permettere in modo alcuno, che da altri gli sia usurpato; il nostro Prencipe douerà hauer buona cognitione delle leggi ciuili, per le quali con molta prudenza, et sapienza, da gli antichi Imperatori, et sanij loro è stato prouisto alla indemnità di ciascuno . Et

La principal uirtù del Prencipe è la giustitia .

I popoli sono, quali i Prencipi .

Giustitia distributina .

Giustitia giudiciale .

Quali huomini dee tenere il Prencipe nella sua corte.

però egli deue esser diligente osservatore di quelle. Ma, perche le leggi inuero non possono prouedere a tutti i casi, & ancora i tempi ricercano nuoue prouisioni, & deliberationi; perche molte fiate si uede, che ad un tempo una legge sarà ottima, & in un'altro pessima, per tanto sia il Prencipe prudente, & circospetto, & sempre tenga appresso di se dei piu saputi, & integri huomini dei suoi tempi: col consiglio dei quali, bisognando, corregga le antiche leggi, & ne ordini di nuoue; non partendosi mai dal giusto, & dall'honesto. Il che osservando il nostro Prencipe, farà se felice, & immortale, & i popoli a lui sudditi, pacifici, & pieni di ogni bontà, & quiete. & così detto, si tacque.

A cui seguendo poi il Signor Federico Cornaro, commendator di Cipri, ciò essendogli già stato imposto, così disse.

Per non rompere il commandamento, & ordine dei miei Signori, breuemente, & con quel miglior modo, che io saprò, dirò l'opinion mia, sottoponendola però alla correctione di ciascuno. Nè uoglio negare, che le conditioni, & uirtù, sin' hora descritte da questi miei prestantissimi Signori, i quali già hanno ragionato in tal materia, non sieno eccellentissime, & molto commode al Prencipe. Ma quanto sia mala-giuole d'ritrouarsi tutte quelle in un'huomo solo, penso da ciascuno apertamente poter si uedere. Onde per non descriuere un Prencipe dipinto, & piu tosto imaginario, che uero, lascerò tante difficoltà da canto, tante uirtù, & tante scienze: che sono cose, le quali facilmente si dicono, ma difficilmente, o non mai in un'huomo solo sono state uedute, o trouate. Però dico parermi bastevole in un Prencipe, la peritia dell'arte militare, & quella esser la uera, & principal professione sua; della quale essendo bene instrutto, & ammaestrato, anzi maestro, potrà degnamente reggere, difendere, & accrescer lo stato suo, lasciando tante scienze, & dottrine da parte: alle quali uolendo attendere; e stando nell'ombra a filosofare, prima perderà la riputatione, e'l Regno, che egli habbia tante scienze acquistate. con le quali non trouo mai, che alcuno habbia guadagnato dominio, o stato, ma si bene col ualore, & con l'arte militare ueggiamo infiniti, non solo hauer conseruato, & aumentato i Regni, & gli stati loro, ma di cittadini priuati, essersi fatti

In un Prencipe basta la peritia dell'arte militare.

fatti Principi, & Imperatori del Mondo. Come da l'esempio di Giulio Cesare manifestamente appare, il quale di cittadino priuato di Roma, si fece padrone del mondo col mezzo del ualor suo, & della con-
 terza, ch'egli haueua dell'arte militare. Nè però dico, che non sia buono, che'l Principe habbia cognitione di lettere, & della lingua Latina. ma che però non perda il tempo, & consumi i suoi anni in tai cose, bastandogli solo l'esserne alquanto tinto. Bene in uece di tali studi giudico meglio, che il nostro Principe sia affabile, & humano, & dia-
 ricetto, & partito nella sua Corte a tutti gli huomini illustri, & eccellenti in qualunque arte, & professione: & dandosi domesticamente con quelli, apprenda una pratica uniuersale di tutte le cose, togliendo da ciascuno quella eccellenza, che si trouerà in lui. Et sopra tutto ueg-
 gia di apprendere, & di apparare diuerse, & uarie lingue, & se possi-
 bil fosse, di tutte le nationi del mondo. Perciò che douendo il Principe esser padre uniuersale; & occorrendoli negoziar con uarie, & di-
 uerse nationi, utilissima cosa gli sarà l'hauere, & l'usar la lingua di quelle nationi, che hanno a negoziar con lui. Perche altramente si ne-
 goria da solo a solo, che per mezzo d'interpreti, per mezzo de i quali, molte fiata gli huomini hanno a communicar cose d'importanza al Principe, che manca di tanto beneficio, che è l'intendere i secreti, gli an-
 damenti, & le deliberationi altrui. Onde uedendo gli huomini il Prin-
 cipe perito della lingua loro, & non hauer bisogno d'interprete, & me-
 zo altrui, senza rispetto negotiano, communicano, & gli aprono il se-
 creto del cor loro. Oltre il qual grandissimo beneficio, u'è ancora que-
 sto; che con tal mezzo il Principe acquista la gratia uniuersale, & si
 fa affectionate, & partigiane tutte quelle nationi, che odono il Principe
 ragionar nella lor propria lingua: parendo loro per ciò, che egli sia del-
 la lor propria natione. Il che quanto sia grato, & dolce a ciascuno,
 & di quanto giouamento a i Principi, può ciascuno di leggiero com-
 prendere. Il che da molti antichi con somma diligenza, & studio,
 leggiamo essere stato offeruato, conoscendo l'importanza, & el beneficio,
 che da ciò ne uiene, & massimamente dal Re Mitridate; il quale, co-
 me si legge, hebbe in tal modo la cognitione di uentidue nationi di lin-
 gue, che a ciascuno di qualunque natione rispondeua nel loro idioma

Affabilità,
& humani-
tà nel Pré-
cipe.

Questo uien negato da
alcuni Politici.

Il Prin-
cipe dee sa-
per uarie
lingue.

Carlo V. e
Ferdinan-
do, eserci-
tatissimi
in tutte le
lingue.

senza interprete. Et ai nostri tempi, da i due Specchi, & norme de
Prencipi, questo medesimo ueggiamo offeruarsi. Con quanta dolcez-
za uendiamo noi la inuitta Maesta di Carlo Quinto Imperatore, & di
Ferdinando suo fratello Re de' Romani, ragionare in uarij idiomi, &
lingue, secondo le nationi, che negotiano con esso loro. Percioche ra-
gionando con esso loro uno Spagnuolo, in quel proprio idioma gli ri-
spondono; se Francese, in Francese: se Italiano, in Italiano: se Tede-
sco, in Tedesco: se Fiamingo, in Fiamingo; & finalmente in tutte le
lingue di ciascuna natione, che negotij seco, & questo oltre all'altre
infinite, & mirabili uirtu, che risplendono in questi due Prencipi, gli
fa talmente grati a tutti i popoli, & nationi, che da ciascuna uengono
sommamente amati, & riueriti. Ma, perche l'età nostre, & gli stu-
dij di quelle sono uarij, & diuersi, & ciascuna ha il suo proprio, e parti-
colare esercizio, ne cio che si conuiene ad una, è conueneuole all'altra,
douendo, come ho detto, la principal professione del Prencipe esser l'ar-
te militare, giudico quello sopra ogni altra cosa ne' primi anni suoi do-
uer attendere al caualcare. La quale esercitatione non solamente è
diletteuole a quella tenera età, ma alle sequenti è utilissima nel tempo
della pace, e molto più in quello della guerra. perche chi non sa stare
a cavallo, o ui sta sgratiatamente, oltre che da ciascuno è beffato, co-
me una bertuccia, nella guerra poi è inutile: nè saprà sostenere, nè
schifare i colpi de' nimici, non drizzar l'hasta, non imbracciar lo scu-
do, non uolteggiare il cauallo, non lanciare il dardo, non caricar l'ar-
cobugio, nè finalmente far cotale cose necessarie alla guerra. ma per
ogni incontro se ne anderà a terra, di modo che gli bisognerà attendere
ad altro, che alla guerra, & alla professione militare. Deue dunque
il Prencipe, come ho detto, da i primi anni, & subito che egli è atto a
potersi reggere, imparare a maneggiar caualli, auanti che il corpo gli
diuenti duro, accio che i membri suoi teneri, piglino uso di piegar si, &
ag girarsi in qualunque modo, & diuenga agile, & destro. Et perche
la caccia ha una somiglianza di guerra, facendo i cacciatori fra loro
sempre un Capitano, al quale tutti ubidiscono, mettendo le guardie al-
te poste, mandando per la selua a leuar le fiere, dando il segno col cor-
no, quando la fiera è leuata, che si mettano ad ordine per assaltarla, fa-
cendo

cendo il segno della uittoria, quando l'hanno presa, & tenendo, & usan-
 do quasi tutti quei modi, che si offeruano in un campo di arme: pe-
 rò a queste caccie, giudico, che il Prencipe, sempre che egli sia in otio-
 dalle grandi imprese, per non istar mai otioso, debba dare opera. Il
 che facendo, oltre, che egli acquisterà l'agilità, & la fortezza del cor-
 po, si auerterà egli a patir molti incomodi di freddi, di caldi, e di so-
 li, pioggie, uenti, fame, & sete, & appresso farà un'animo intrepido,
 usandosi dalla prima età ad aspettare il rabbioso Cinghiale, il fiero Or-
 so, il superbo Leone, & a seguitare il ueloce Ceruo, & tutti gli altri
 animali di qualunque sorte. Questa esercitatione fu tanto in pre-
 zo, & uso appresso gli antichi, che si legge, tutti i gran Prencipi,
 Re, & Imperatori, in quella hauer posto molto studio, come fece il
 grande Alessandro, Dario, Mitridate, Pompeo, & tutti i gran Capi-
 tani Romani; i quali quando haueuano hauuto qualche gran uittoria,
 accioche i loro soldati non istessero otiosi, ma si esercitassero in tal
 forma di militia, ordinauano al popolo Romano una caccia in uece di
 spettacolo, facendo in quella condur fiere ferocissime, & crudeli. Et
 a' nostri tempi tutti i gran Prencipi seguono cotal lodeuole esercitio.
 Delle quali cacciagioni però, la piu sicura parmi, quella di Cerui, ef-
 sendo quelle di Porci, e d'Orsi, & di Leoni, assai pericolose: nelle qua-
 li molte fiata i cacciatori dalle fiere sono feriti, & morti. Vn'altra
 sorte di caccia, non meno honorata, & diletteuole si truoua, ma sen-
 za alcun pericolo, & di minor fatica, & ueramente degna d'un Pren-
 cipe, che è quella del Falcone, la quale medesimamente tien qualche
 simiglianza di militia, mettendosi in quella molti giouani a piedi, &
 a cavallo: & facendo quasi un'ala, mandando inanzi alcuni a leuar
 gli uccelli, come soldati alla leggiera, & altri stando alle poste, of-
 seruando il uolar de gli uccelli, & stando medesimamente al lor or-
 dine quelli, che hanno i Falconi in pugno, accio che possano lasciarli
 con una certa loro piaceuole diligenza. I quali lasciati, subito si ue-
 de, che uno di essi piglia un'uccello, un'altro ne assalta per l'aria, un'al-
 tro, mentre che ei uola, quantunque in alto salga. Ma certamente
 mirabilissima cosa è uedere molte fiata le battaglie, che fanno nella
 aria essi Falconi con alcun'altro uccello gagliardo: diletto proprio da

La caccia.

I Romani
esercitaua-
no la cac-
cia.Caccia di
uccelli.

Prencipi, & de' gran personaggi. De' quali uccelli a' tempi nostri, la santa memoria del sommo Pontefice Leone Decimo, & il Reuerendissimo Cardinale, M. Marco Cornaro, mio Zio, fra gli altri Prencipi d'Italia, molto si sono dilettati. Simile è ancora la caccia dell'Astore, & de' gli Sparuieri; la qual per essere di minore spesa, parmi conuenevole ad ogni gentil'huomo priuato, & ad ogni spirito gentile. Tali adunque debbono essere i diporti de' Prencipi, quando da gli altri gran maneggi non sono trauagliati: & è loro concesso qualche poco d'otio. Il giostrare ancora, e' il giuoco delle canne, è uero esercizio de' Prencipi grandi, douendo il Prencipe fuggere l'otio sopra ogni altra cosa. Ma uenendo alla propria profession sua, che deue esser l'arte militare, di quella in poche parole mi espedirò, per non incorrere nel uitio di Formione Filosofo, che uolse parlare di tale arte innanzi ad Annibale Carthaginese. Onde, sapendone io poco, breuemente me ne espedirò; parendomi, che sia di quella l'esperienza uera madre, & maestra. onde penso in tale arte non esser la miglior uia, che proporsi a seguir le uestigia d'un' inuitto Capitano, imitandolo in tutte le sue attioni, & offeruandone con somma diligenza ogni minimo atto, detto, cenno, seguendolo in tutte le imprese, & in qualunque difficoltà, usandosi a patir molti incomodi, & auerzandosi continuamente a portar l'arme indosso, & andando la notte molte fiate a uedere ciò, che fanno le scolte, & hauendo il pensiero, & l'occhio ad ogni cosa, per menoma ch'ella sia, non essendo conuenevole ad un Capitano, o Prencipe il dormir tutta la notte. & perche molte uolte si rompono, & disordinano gli eserciti per una minima cagione, non ueduta, o considerata, ponga ogni diligenza, & offerui i uantaggi nell'alloggiar de' gli eserciti, eleggendo siti forti, & commodi, si per potersi difendere da' nimici, come per seruirsi di uettonaglie, di acque, & di tutte l'altre cose necessarie per gli huomini, & per li caualli. Il che molte fiate, non essendo auuertito, è cagione di affamare un' esercito, & d'infettarlo di uarie infermità, come a' giorni nostri interuenne a' Francesi sotto la Città di Napoli. Sia cauto, & auueduto nel condur gli eserciti da luogo a luogo, & prudentissimo nel uenire alle giornate. Alle quali non dee uenire, se non con grandissimo uantaggio, ouero a stretto da

Giostrare.

L'esperienza è madre dell'arte militare.

Vffici, che conuiene al Prencipe, e al Capitano.

somma

Somma necessità, alla qual userà ogni cautione di non lasciarsi condurre: ma sempre deue cercar col tempo, se sia possibile di stancare il nimico; & massime quando gli auersarij saranno più di uno, cioè più Principi collegati insieme. Perche tai collegamenti col tempo, il qual seco porta uarij accidenti, finalmente si disciolgono, come più uolte habbiamo ueduto, & letto nelle antiche historie, & ultimamente è auenuto nella alta, & Catolica impresa di Carlo Quinto Imperatore contra i potenti Principi Alemani, per indurli alla pristina ubidienza del sacro Imperio, & per leuar loro gli abusi della fede. La qual difficile impresa solo per essere stata guidata con la molta prudenza, & con la esperienza dell'arte militare di sua Maestà, & col metterui tempo, è riuscita con grandissima felicità, & eterno honore di quella, la quale nell'arte militare supera tutti gli antichi, & moderni Capitani, & Imperatori: ne mai a questo si trouerà simile, o secondo. Questo adunque, come quel solo duce, & uero maestro dell'arte militare stimo, che da ciascuno, che di sèderi di farsi illustre nella militia, come uero lume, & specchio di quella, debba essere seguito. Percioche mirando le sue eccelse uirtù, & offeruando le uestigie di quella Maestà, senza altri ricordi, o precetti, uerrà alla uera perfezione di tale arte; sotto la felice ombra del quale appresentando io hora il nostro Principe, inui lo lascierò sicurissimo.

Posto che hebbe in tal modo fine al suo ragionamento il Comendator Cornaro, con sodisfattione di tutti, essendo da ciascuno lodata la prontezza del dir suo, & l'acutezza dell'intelletto, seguendo Monsignor M. Zacaria Delfino, quello, che a lui era stato imposto, con la solita modestia sua in piedi leuatosi, & fatta cortese riuerenza a' circostanti, così disse.

Quanto uaglia nei Principi la contezza, & l'esperienza dell'arte militare, essendo questo manifesto a' ciascuno, & hora con tanta eloquenza, hauendo esposto il nostro illustre Comendatore; a me farebbe souerchio il uoler narrare. Ben ricorderò esser ferma opinione de' sauij, quella gionar poco ad alcuno, non essendo accompagnata, o per dir meglio fauorita da una prospera, & benigna fortuna, dispendatrice de' gli humani beni, la quale benche molto possa in tutte le ope-

Vic. 90. d

Quanto; importi il fauor della fortuna.

*rationi humane, è uera patrona, & signora de gli eserciti, & delle
 uittorie militari, essendo poste tai uittorie in un minimo punto, &
 molte fiato in una uoce d'un priuato soldato, il qual gridi Vittoria, o
 Riuolta, come Giulio Cesare, padre di tal'arte ne i diuini suoi Com-
 mentarij confessa. Ne però si puo negare, che l'huomo stesso non sia
 molte fiato cagione della sua prospera, o auersa fortuna, cagionando
 l'auersa con la inconsiderata temerità, non stimando il pericolo, oue-
 ro sprezzando le nimiche forze più del conueneuole. Ne di minor
 male è stata sempre cagione la uiltà dell'animo, & il non saper tole-
 rare i casi auersi, aspettando dopò la tempestosa procella il prospe-
 ro uento. Il che si rinchiude certo nella fortezza più dell'animo, che
 del corpo. Onde hora di questa parlando, dimostrerò, quanto ella sia
 necessaria al Prencipe; & come mancando di quella, niun'altra cosa
 gli possa giouare. La inuitta uirtù adunque della fortezza è posta, si
 come tutte l'altre uirtù, nel mezzo. dal qual mezzo si parte in due modi
 & uie: l'una incorrendo nella temerità: l'altra cadendo nella dapocag-
 gine & timidità. Quegli adunque, che nell'auersa fortuna non si
 smarrirà, e non si perderà d'animo, nè all'incontro nella prospera
 tanto si suanirà, che non estimi pericolo alcuno, anzi le auersità sop-
 porterà con animo costante, aspettando il tempo, che gli sia concesso
 di mostrar il suo ualor, & à quel tempo saprà usare l'occasione: que-
 sto da sauie nominato forte, & armato di quella uirtù di fortezza,
 la qual proprio si conuiene ad un uero Prencipe, & gouernator di Cit-
 tà, di popoli, & eserciti, & ad ogni personaggio grande, & illustre.
 Questa è quella uirtù, che sola dona, & conserua gli Stati, & gl'Im-
 perij; questa fa grandi i Principi, donando loro uittorie, & trionfi,
 & questa finalmente fa i Principi gloriosi, & immortali. Et quel
 Prencipe, che si troua priuo di tal uirtù, & habbia le membra d'huo-
 mo, & il cor di Ceruo; non solo non è degno di tener luoco di Prenci-
 pe, ma non deue esser nomato fra Cittadini priuati, ne esser ammesse
 non dirò all'amministrazione publica, ma ne anco alla cura della fami-
 glia priuata. Tanto è grande la uirtù della fortezza, che tutte l'al-
tre senza questa sono imperfette, e di poco ualore. La qual uirtù si
appartiene più all'huomo, che tutte le altre non fanno. Percioche
 ella*

In che è
posta la
fortezza.

Lode del-
la fortez-
za.

ella fa, ch'egli habbia ardire di far tutte le cose belle, honorate, et illustri, senza dubitatione, o paura alcuna, & piu tosto uol patir disagio, fatica, & morte, che far cosa dishonoreuole. Perche in uero gli huomini forti, non tanto curano i premij doni, quanto il far cose honeste, & grandi, oue possano mostrar la fortexxa dell'animo loro. Et benché conoscano i lor fatti meritare d'essere celebrati da ciascuno, non di meno essi non se ne curano: nè altro apprezzano, che il bene operare, & far cose degne. Onde quanto piu il forte per la grandexxa dell'animo fugge i premij, ne si cura di fama, o d'honori, tanto piu gli honori seguitano la fortexxa, & l'huomo forte da ciascuno è honorato, & celebrato. Onde ueggiamo pochi per prudenza, o per altra scienza hauer riceuuto honori, o premij publici: anzi i sanij, & dotti il piu delle uolte sono odiati, & perseguitati: la oue all'incontro trouiamo sempre i forti essere stati amati, riueriti, & honorati da ciascuno con doni, premij, honori, statue, trofei, & trionfi, non solo in uita, ma dopò morte, tenendone memoria eterna. Et ditemi di gratia, qual uirtù è tanto celebrata, & tanto cantata da pochi, quanto l'unica, & mirabil fortexxa? non ueggiamo noi i diuini Poeti, Homero, & Virgilio non far altro che celebrare l'infinita lodi d'Achille, di Hettore, di Vlisse, di Enea, & di altri illustri personaggi, che si trouarono all'antica guerra di Troia? & di che sono piene l'antiche, & le moderne historie, se non delle forti, & ualorose prodezze da gli antichi Prencipi, Capitani, Re, & Imperatori? Come appresso i Greci, Herodoto, Thucidide, & Plutarco, nel celebrare le uite di tanti Capitani, & illustri Prencipi si uede, & de' Latini Salustio, Liuiò, Valerio Massimo, & Plinio nell'opera sua, oue parla de gli huomini degni, & illustri? per qual uirtù sono tanto honorati, & nominati fino ai giorni nostri Theseo, et Romulo, il primo restaurator di Aithene; & il secondo fondatore della gran Roma? Ai quali non contenta l'antichità d'hauer conceduto ogni sorte di honore, finalmente gli pose nel numero de gli Dei. La qual fortexxa seguendo Horatio Cocle intrepidamente, solo si oppose à tutto l'esercito Thoscano, che già era al ponte, & per passar il fiume del Tenuero. Il che quando fosse seguito, Roma era già del tutto espedita. Ma ueggendo cio il fortissimo

L'honore
seguita il
forte, se
ben non
lo ricerca.

La fortexxa
essere
celebrata
piu d'ogni
altra uirtù.

Horatio, solo si mise alla difesa del ponte, sostenendo la furia, & l'impeto de' nimici, fino che da i suoi gli fu tagliato il ponte dietro le spalle: il che egli uedendo, & conoscendo, le cose Romane essere assicurate, così armato, come egli era, si gettò nel Tevere, & notando senza danno alcuno si ridusse à i suoi. Il quale egregio, & fortissimo fatto, fu di tanto stupore à i Toscani nimici, che hauendo essi uinti i Romani, si chiamarono uinti dal fortissimo Horatio, & abbandonando l'impresa, se ne leuarono col loro esercito. Ne minor fortezza dimostrò Mutio Sceuola. Il qual solo andò nel nimico esercito per ammazzare il Re Porfenna: & hauendo preso un'altro in scambio del Re, in presenza de' nimici si abbruciò la mano, che hauera errato in offender chi non uoleua, & lasciar colui, che egli era mosso ad uccidere. La cui fortezza pose tale spauento nel nimico Re, & nel suo esercito, che subito si leuò dall'assedio. Della cui mirabil fortezza cantando il Fiorentin Poeta nel Trionfo della fama, dice,

Mutio, che la sua destra errante coce,

Horatio sol contra Toscana tutta:

Che ne foco, ne ferro à uirtù noce.

Ma per non perder tempo in ricordar la fortezza dimostrata da quei ualorosi Romani, essendone stati infiniti, che con la fortezza, & ualor loro alzarò quella Republica, dilatando l'imperio suo dall'uno à l'altro polo: e che diremo noi in particolare di quell'inuitto Cesare, il quale ha dato il nome, & ha dimostrato la strada della fortezza à tutti gli altri Imperatori, domando la Francia, & l'Alemagna? Nelle quali imprese un giorno fra gli altri combattendo con quei ferocissimi popoli, & uedendo quasi le genti sue in rotta, tolse ad un de' suoi lo scudo di mano, & con quello coperto si spinse in mezzo à i nimici combattendo con tanta forza, che inanimò i suoi già impauriti soldati in guisa, che essi ripreso l'ardire, fecero tale sforzo contra i nimici, che li ruppe tutti. il medesimo Cesare combattendo contra Scipione genero del gran Pompeo, & ueggendo la legion Martia già posta in fuga, & che l'alfiere, il qual portaua l'aquila, loro insegna, già hauera uoltate le spalle à i nimici, prese solo con la intrepida fortezza sua lo uolò uerso i nimici, & con la mano à lui mostrando gli disse. Quelli

sono i

Mutio Sceuola.

Cesare.

sono i nimici; contra iquali tu dei andare. Le quai parole hebbero tanta forza, che fecero uoltar tutta la detta legione già posta in fuga in si fatta maniera, che ruppero i nimici, & n'acquistarono la già perduta uittoria. La qual uirtù se fosse stata in Pompeo, non haurebbe egli senza sentire il nimico, abbandonato subito Roma, & tutta l'Italia in mano di Cesare. Et prima non estimando Cesare, soleua dire, che toccando col piè la terra, empierebbe la Italia di eserciti. Ma che uado io rammemorando gli antichi e sempj di fortexxa, quasi che à tempi nostri ce ne manchino? Non habbiamo noi ueduta la intrepida fortexxa, & il raro ualor militare di Carlo Quinto Imperadore, in tante uarie, & difficili imprese con la persona sua propria fatte, & principalmente nella Barbaria; doue superando ogni difficoltà con eterna, & immortal sua lode acquistò la Goletta, & Tunisi, ponendo una infinita quantità di Christiani in libertà, iquali erano in crudel seruitù già molti anni? Nella quale impresa egli era sempre nel primo loco in ogni fattione, dando animo, & facendo strada à tutti, ilche senza dubbio fu cagione di tanta uittoria. Il medesimo si puo dire della sua fortexxa nell'acquisto suo fatto del Ducato di Cleues, fortissimo di sito. Nella qual espeditione oltre che la sua persona era prima in ogni luogo, stette egli col suo esercito tutto il uerno, à ueni, & ghiacci, sopportando i crudelissimi freddi di quei paesi, & incomodi infiniti. Et finalmente uenuto quello stato in poter di sua Maestà, & uenuto il Duca à dimandarle perdono, non solo gli perdonò, ma gli donò ancora lo stato con tante fatiche, spese, & affanni acquistato da lui, scordandosi tutte le ingiurie, & uincendo se medesimo: che certo è la maggior fortexxa, che possa usar l'huomo. Ilche fu fatto medesimamente da esso Carlo nell'impresa della Francia: la quale hauendo egli col ualoroso esercito suo quasi soggiogata, & essendo hoggimai propinquo alla regal Città di Parigi, tosto che il Christianissimo Re Francesco mostrò di uoler la pace, quel generosissimo Principe glie la diede. Nella qual cosa dimostrò molto maggior fortexxa, & grandexxa d'animo, che se egli hauesse saccheggiato, & abbruciato Parigi. Il quale esempio mirabile di fortexxa, & di grandexxa di animo fin hora da tutti gli scrittori celebrato in Giulio Cesare, si uede già auanzato in questo nuouo Cesare, si come ancor di gran lunga ha uinto

Lode di
Carlo V.

& superato quell'altro in tutte le degne attioni sue. Ma perche, come
 ho detto, la fortezza è posta non solo in non diuenir superbo nelle felicità,
 ma ancora non si auuilire, ne perdersi d'animo nell'auer sua: uede-
 remo ancora in questa Carlo essere stato costantissimo, & inuttissimo.
 Percioche hauendo sempre l'amica fortuna, come buona madre fauori-
 tolo in qualunque impresa, uolendo far esperienza della fortezza del-
 l'animo nelle cose auerse, hauendolo felicemente, & con potentissima
 armata condotto all'alta impresa d'Algeri, posta nelle piaggie di Barba-
 ria, & ricetto di tutti i corsari, & ladri di mare, dai quali desiderando
 Cesare di liberare il mondo, giunto con prospero uento a quel lito, & gia
 essendo sbarcate le genti, & restando solo a scaricare le munitioni, &
 le uettonaglie, l'instabile fortuna turbata, forse inuida di tanta prosperi-
 tà, & della indubitata uittoria, che gia uedeua in mano del gran Cesa-
 re, mutata la tranquillità del mare in subita, & torbidissima procella,
 & rotte tutte le navi delle uettonaglie, & munitioni, lasciò lui con l'eser-
 cito suo senza uettonaglie, & munitioni nel terreno inimico, & in me-
 zo de' crudelissimi nimici, Mori, et Arabi. Iquali uegendo la contraria
 fortuna di Cesare, presero ardire, & da ogni parte assaliuano le sue gen-
 ti, lequali inuero erano tutte espedita, & fatte preda de' barbari, se
 non fosse stata la fortezza di Cesare. Il quale mostrando la faccia alla
 nimica fortuna, in ogni parte del suo esercito discorrendo, o più tosto uo-
 lando, & quasi in uno instante trouandosi in ogni luogo con la presentia,
 & uera uoce sua, confortaua ciascuno a stare all'ordinanza. Et con tal
 ordine, cessata alquanto la procella, reimbarcò l'esercito suo nelle rima-
 ste navi, che perdè pochissimi de' suoi soldati. Fortezza ueramente in-
 uitta, & insuperabile, & di rarissimo esempio al mondo. Che ueden-
 dosi con tanta furia mutata la prospera fortuna, & contra lui tanto tur-
 bata, & trouandosi in mezzo i nimici, in paese straniero con tanto eser-
 cito, & senza uettonaglia da pascerlo, ne munitione da difenderlo, non
 solo non si perdè d'animo, ma col ualore, et fortezza sua per tre giorni, et
 tre notti mai non fu ueduto posare, ne cibarsi, ma a cauallo con lo stocco
 nudo in mano discorrendo, & dando animo a ciascuno, seruo tale ordine,
 che condusse l'esercito saluo con marauiglia, & stupore di ciascuno nel
 Regno di Spagna. La qual cosa dal Mag. Cavalier M. Marino Giusti-

La fortuna
 a Carlo V.
 contraria
 nell'impre-
 sa d'Alge-
 ri.

niano all' hora oratore della Republica nostra presso a Cesare; come quello, che si trouò nel fatto, fu scritta con immortal lode di sua Maestà. Si come poi da tanti altri tanti degni scrittori, è stata, & sarà celebrata gloriosamente per tutti i secoli. E di questi già detti esempi di fortezza le Signorie vostre resteranno sodisfatte: conchiudendo io, questa sola essere quella uirtù, che fa gli Imperatori, Prencipi, & Capitani gloriosi, & immortali. Et così posto fine il Delfino al parlar suo con sodisfattione uniuersale, riuolgendo ciascuno gli occhi nel Reuerendissimo Cardinal Cornaro, egli con la solita sua grauità, soggiugnendo, così prese a dire.

Ancor che io conosca non poco di sauantaggio essere il mio, douendo parlare in una materia, nella quale tanti sapientissimi Signori con somma eloquenza hanno ragionato; nondimeno per non mancare dell' ufficio a me imposto, hauendo inteso da quelli, che fin' hora hanno parlato, poco, ò nulla della Prudenza, solo condimento delle attioni humane, essere stato detto: di quella alquanto ragionando, dimostrerò, quanto tal uirtù sia necessaria al Präcipe, senza laquale l'altre tutte son uane, insipide, & imperfette. La qual Prudenza da i sauie detta essere la uera cognitione de' beni, & de' mali; & guida, & maestra della uita humana. Et si come le altre forze uanno mancando nell' huomo, quanto più egli s' inuecchia: così questa all' incontro ogni hora con l' esperienza si uacrescendo. Onde il Prencipe de' Filosofi Aristotele tiene, che un giouine possa esser dotto, & sauio, ma non prudente, acquistandosi questa uirtù solamente per lunga esperienza. Questa regge tutte le attioni humane, discorrendo le cose difficili, & considerando le cose passate, & le presenti, antiuede le future; & molte uolte col ueder suo, schifa l' auersa fortuna, & si fa habile alla buona. Et però da molti è chiamata padrona della fortuna. & altri dicono, che ella toglie la forza alle Stelle, & puo liberar l' huomo da molti influſi cattini, a i quali egli fosse sottoposto. Senza questa non si puo ne dire, ne far cosa buona. Questa ci fa differenti da gli animali bruti, iquali seguono i sensi, & gli appetiti loro, gouernando l' huomo in tutte le sue operationi con la sferza della ragione, non lo lasciando operare, ò uiuere inconsideratamente, & a caso. Questa sveglierà il nostro Prencipe, & lo

La prudenza si acquista per la lunga esperienza.

Che si dee
confidare
più nel-
la pruden-
za che nel-
le forze.

farà considerare, & discorrere tutte le cose, che egli ha à fare, dimostrandogli il modo di conseruar la pace, & la ragione di eseguire le guerre, facendogli deporre ogni furia & orgoglio, perche chiaramente si uede, che ogni uolta che i Principi, & Capitani hanno uoluto usar la fortezza, & confidarsi in quella, lasciando la Prudenza da parte, essi & le cose loro sono mal capitate. Ma lasciando infiniti esempi da parte, ci contenteremo di due consoli Romani, de' quali in un medesimo tempo, l'uno confidandosi solo nelle forze, & mancando di prudenza, fu la ruina di se medesimo, & del suo esercito, & di quasi tutta la Republica Romana. Et questo fu Caio Flaminio Consolo contra Annibale, che confidandosi solo nelle forze, & correndo inconsideratamente a tale impresa, fu condotto dal sagace Carthaginese al Lago Trasimeno, hoggi detto Lago di Perugia, & iui fu rotto con tutto il suo esercito con grandissima strage & calamità de' Romani. Ilche conoscendo essi esser proceduto solo da la poca prudenza, & inconsideratione del Consolo, tolsero per rimedio l'infinita prudenza di Fabio, ilquale per le degne operationi sue meritò poi il cognome di Massimo. Questo fu tanto riservato & prudente, che insegnò al mondo, che le guerre si poteano più ageuolmente uincere con la prudenza, & col consiglio, che con l'audacia & con le forze. Questo con la sua prudenza, & col metter tempo nelle sue operationi, dimostrò il modo di raffrenare & indebolire le forze del gran Capitano Carthaginese; il quale dalla inconsideratione, & dal furioso procedere de' gli altri Consoli era diuenuto formidabile a tutta Italia, & giudicato inuincibile. La qual prudenza, uolesse Iddio che fosse stata a' giorni nostri imitata dal nostro Capitano Bartholomeo Aluiano; ilquale imitando più Flaminio, che Fabio, & lasciandosi guidare dall'ardore, & dalla sua furia, uenendo ogni fiata alle giornate, & fatti d'arme, ridusse la Republica nostra in estrema disauentura. Ben all'incontro possiamo dire della felice memoria del Eccellentissimo Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino nostro general Capitano. Il quale con pochissime genti, & molta prudenza tenne sempre lo stato nostro sicuro, & libero dalle nimiche forze. Ma che mi affatico io in addurre esempi antichi et moderni della infallibil uirtù della Prudenza? Qual maggiore specchio di tal uirtù possiamo noi addurre tra tutti gli antichi,

Lo de di Fa-
bio Maffi-
mo.

Bartholo-
meo Aluia-
no.

Francesco
Maria del-
la Roue-
re.

Lode di
Carlo V.

antichi, & moderni Capitani, che la somma prudenza dell'Inuitto Imperadore Carlo Quinto, il quale ci puo seruire per illustre essemplio in ogni rara & eccelsa uirtù, & principalmente in questo possiamo dire, che, si come il sole con la infinita sua luce asconde tutte l'altre stelle; così egli con la sua infinita prudenza adombra la prudenza di tutti gli altri Prencipi, Capitani, & Imperatori antichi, & moderni. Questo nella difficile, & grande impresa del ridur la commossa & alienata parte della ualorosissima Prouincia dell' Alemagna alla pristina obediienza del sacro Impejo, & alla unione della fede & religione: essendosi molti di quei gran Prencipi sollevati con grandissimo impeto contra di lui, non hauendo egli ancor unite le forze sue si della Italia, come della Fiandra: anzi essendo circondato, & quasi assediato dalle potentissime forze inimiche, sopportaua con somma prudenza la parimente somma insolenza de' nimici, che ad ogni hora gli correano fin sopra gli alloggiamenti, prouocandolo alla giornata. Egli imitando, anzi piu tosto di gran lunga superando la prudenza, & la pazienza del gran Fabio, tanto tempo intertenne i nimici, che unì le forze sue prima disunite, & col medesimo tempo diuise quelle de' suoi nimici. Onde quei tanto insolenti, si come con gran prestezza si erano prima uniti, così non potendo sostener lunga incommodità; et uedendo le forze di Cesare prima disunite & piccole, già unite & grandi, perdendo la furiosa & uana speranza loro, cominciarono a ritirare l'esercito, & a diuidere le forze loro; andandosene hoggi un Prencipe, & domani un' altro, & un giorno una Città, & l'altro un'altra, alla deuotione del gran Cesare. Il quale hauendo dimostrato al mondo con l'infinita prudenza, & pazienza sua di saper uincere i nimici, dimostrò poi, quanta prudenza sia il non perdere il tempo, & l'occasione. Perche hauendo dopo l'acquisto di molti Prencipi, & di molte Città, ridotte a sua diuotione, rinolto le sue forze contra il Duca di Sassonia, come capo principale di quella sollevatione; & conoscendo, che fin tanto, che le forze di esso Duca fossero in essere, non si poteua dar fine a tanta impresa: & essendo gli eserciti già tanto uicini, che solo il Fiume Albis li diuidea, uedendo con la prudenza sua l'occasione di tal uittoria esser non piu nella lunghezza del tempo, anzi nella prestezza riposta, sciogliendo la caualeria leggiera, & dando a ciascun

Prudenza
del detto.

Lātgrauio
si diede in
poter di
Cesare.

caual leggiero un fante in groppa, in su la meza notte uarcò il fiume, & dalla parte, doue il nimico si tenea piu sicuro, lo assaltò. Et essendo esso Cesare in persona il primo, & la guida de gli altri, con tal impeto assaltò il nimico, che posti tutti in fuga li ruppe, & il Duca di Sassonia restò di sua Maestà prigionie. Et tale occasione non solo li diede quella uittoria, ma essendo preso il Capo principale, pose fine à quella grande, honorata, & difficile impresa, & fece che in pochi giorni Lantgrauio di Hassia, che era l'altro Capo della fattione, uedendosi mancati tutti gli aiuti, i fauori, & le speranze, andò ad humiliar si à i piedi suoi. Et così tutta l'Alemagna si ridusse alla obediienza dell'inuitto Imperatore, solo specchio del gran potere, che ha la uirtù della prudenza nelle humane operationi. Perciò ciascun Prencipe ricorra con tutte le forze del suo intelletto sotto la felice ombra, & protezione di essa prudenza. Dalla quale essendo guidato, tutte le operationi sue haueranno felice fine. Et così detto, ueggendo il Patriarca Grimano, che in tal modo il Cardinale haueua finito il suo ragionare, & che egli solo, & lo ambasciator Nana-gero restauano à parlare, così disse.

Lode del-
la humani-
tà.

Poi che io ueggio il nostro Prencipe si bene instituito, & ornato di ogni uirtù da questi Signori, che fin qui hanno ragionato, mi posso rallegrare, che à me poca, o niuna fatica resti in conferirli ancora io qualche ornamento. Onde per non mancar di dimostrar la fedel seruitù mia uerso lui, gli offerirò, & ricorderò il uero ornamento dell'humanità, la qual uirtù è detta humanità, come quella che naturalmente piu si appartiene all'huomo, di tutte l'altre uirtù, & senza la quale l'huomo non si puo dire essere huomo. Percioche colui, che non è humano, fa contra la natura, che insegna, che sempre l'huomo gioua all'altro huomo, & che non siamo nati solo per noi medesimi, anzi molto piu per giouare à gli amici, alla patria, & à tutti quelli, che possiamo. Et sempre che l'huomo puo giouare all'altro huomo, & manca da tale ufficio, non è degno di esser annoverato fra gli huomini. Et in uero quale piu degna, & piu santa cosa all'huomo, che aiutare l'altro huomo ne i suoi bisogni, & souenirlo nelle sue calamità? Ne con altra uirtù l'huomo puo farsi piu simile à Dio, che nello aiutare, & beneficiar l'huomo, essendo, come la chiesa nostra canta, proprio di Dio il perdonare, & far bene à ciascuno,

scuno, & far lucere il Sole suo così sopra i buoni, come sopra i rei: & piouere sopra i giusti, & sopra gli ingiusti. Et se la natura comanda a tutti gli huomini, che sieno benigni, humani, & giouino a gli altri huomini, il che difficilmente si puo eseguire compiutamente da' priuati, mancando lor modo & potere di esercitar tale ufficio con molti: si uede, che tale uirtu è propria, & si conuiene più a' Prencipi, che a tutti gli altri huomini, a i quali essendo dal grande Iddio concessi, Regni, Stati, facultà, danari, & ogni sorte di beni; tai cose nel uero non son date loro, accioche il tutto per se ritengano, ma accioche come buoni ministri di Dio giouino, aiutino, & soccorrino tutti gli altri: compartendo le gratie, le facultà, le ricchezze, & gli Stati, secondo i meriti, la conditione, il grado, & il bisogno di ciascheduno. Et, perche douendo, come ho detto, il Prencipe soccorrere, et souuenire a' bisognosi & oppressi, gli è necessario di conoscere, & intendere i bisogni, et necessità altrui: onde gli conuiene a uoler far tale ufficio, ch'egli apra la porta della benignità, propria, & uera figliuola della humanità, dando adito a ciascuno di negoziare, & di parlare con esso lui facilmente, senza mezo di camerieri, o secretarij, i quali il piu delle uolte fanno mercatantia dell'orecchie de' Prencipi: fanno difficile l'adito del parlar loro, accioche quei, che hanno bisogno di negoziare col Prencipe, paghino prima il passo, & l'adito: cosa in uero uergognosa, e molto dannosa ad essi Prencipi, & a tutti quei, che hanno bisogno di negoziar con loro; restando molte fiate gli huomini per tal difficoltà, di communicar loro molti secreti d'importanza. Ma all'incontro la facilità è cagione, che'l Prencipe per lei acquisti la beniuolenza, & fedel seruità de' popoli: perche ueramente non si puo far cosa più grata a i popoli, & sudditi, che dar adito a ciascuno di potere ageuolmente andare al Prencipe, & essere benignamente uditi, & ascoltati da lui. Questa benignità & facilità è cagione, che il più delle uolte i Prencipi acquistano col mezo suo Stati, Regni, diuotione, & fedeltà de' popoli, molto più che con la forza delle arme. Questa dolcezza della humanità, et benignità fece, che l'esercito del grande Alessandro non sentiu fatica, nè stimaua pericolo in seguirarlo tanti anni in diuersi paesi sterili, & inculti, sopportando tanti disagi & fatiche, & patendo caldo, freddo, fame, & sete. Del quale Alessandro si legge tanta essere sta-

Perche sono dati a' Prencipi i thesori, e gli stati.

benignità.

ta la *humanità*, & *benignità*, che hauendo con lo *infaticabil* corso uinto
 & *superato* tante diuerse *nationi*, essendo uenuto in un *freddissimo* pae-
 se, ueggendo un soldato uecchio molto oppresso dal freddo, leuosi dal seg-
 gio suo posto appresso il fuoco, & in quello pose il pouero soldato. Il me-
 desimo *Alessandro* già presso il fine della sua uita, tutto che fosse oppresso
 dall'acuto male, uolse nondimeno a quell'estremo punto mostrar l'*infiniti*
humanità sua uerso il suo esercito: dal quale togliendo licenza, con-
 cesse a ciascuno, che gli tocca sse le già uittrici mani, le quali tosto deueano
 restar priue delle forze, & de' sentimenti loro. Questa *humanità* so-
 pra tutte l'altre *nationi* fu sempre usata dalla gran *Republica Romana*,
 della quale potrei addurre infiniti esempj. Ma lasciando gli altri, desi-
 derando di essere breue, solo dirò della grande *humanità* usata per quella
Republica uerso i prigionj *Carthagine*si suoi nimiciissimi, i quali in nume-
 ro di due mila settecento & quarantatre, essendo condotti a *Roma*, et ue-
 nuti uis poscia gli *Ambasciatori* *Carthagine*si con gran quantità d'oro, per
 ricouerare i detti prigionj, furono donati loro tutti senza alcun pagamen-
 to, con somma ammirazione de' proprij *Ambasciatori*. Nella quale hu-
 manità, & clemenza, trouo *Giulio Cesare* hauer *superato* tutti gli an-
 tichi. Il quale non solamente essendogli presentata la testa del gran *Pom-*
peo, non si potè, per l'*infinita* *humanità* sua, contener dalle lacrime, ma
 ancora hauendo posto fine alle guerre ciuili, usò tanta *humanità*, che
 perdonò a tutti i suoi nimici, ammettendoli ancora a' gli honori, & ma-
 gistrati publici, & ritrouando in *Roma* le statue di *Pompeo* gettate a
 terra, quelle con molto honore fece rifare, & riporre a i luoghi loro.
 Questa *humanità* & clemenza tanto risplendena in esso *Cesare*, che di
 commun consenso di tutta la *Republica Romana* fu dedicato il *Tempio*
 dell'*humanità*, & clemenza in honore di lui, & per testimonio dell'*hu-*
manità & *benignità*, che egli usò sempre uerso ciascuno, & uerso anco
 i suoi proprij capitali nimici, offeruando quel detto dell'*Euangelio*, che
 a molti *Christiani* par tanto difficile. Il qual uole, che si ami i nimici,
 & che facciamo bene a' quelli, che ci portano odio. Questo da quel
 gran *Cesare* fu offeruato, conoscendo che il primo ufficio dell'*huomo* è lo
 essere humano, benigno, & clemente uerso ciascuno. Ma che mi affa-
 tico io in addurre esempj di antichi *Romani* della *benignità*, & *humanità*
 usata

Humanità
d'Alessan-
dro Ma-
gno.

Della Re-
publ. Ro-
mana.

Humanità
e clemēza
di Giulio
Cesare.

Primo uf-
ficio del-
l'huomo.

usata da loro, hauendo al presente inanzi gli occhi la infinita humanità, & benignità usata continuamente dal nuouo Cesare Carlo Quinto Imperatore? Il qual (& sia licito dir la uerità senza rispetto) si come in tutte l'altre uirtù, così in questa della humanità, & benignità di gran lunga ha uinto Giulio Cesare. A qual tempo leggiamo noi nelle antiche, ò moderne historie, essere stato il piu humano, il piu affabile, il piu benigno Prencipe dell'inuitto Imperator Carlo Quinto? Qual Prencipe ha piu aperta la porta della benignità tanto amata, & disiderata dai popoli, dando a ciascuno adito, senza mezo di camerieri, o di secretarij, di parlare, e negoziare con sua Maestà, quanto l'humanissimo Imperatore Carlo Quinto? il quale, non ostante gl'infiniti importantissimi negotij suoi, per dare adito a ciascuno di qualunque grado, o conditione, per infinita che ella sia, di andare a lui, ogni mattina udiua messa in luogo publico, doue era licito a ciascuno senza alcun rispetto entrare, & parlargli, & dopò la messa, medesimamente mangiua in publico, oue era ueduto da ogn'uno. Nè contento di questo, leuata la tauola, subito dopò mangiare, in piè leuato, essendo le porte aperte a ciascuno d'una udiienza, con tanta humanità, & pazienza, che facea stupire ogn'uno, ammettendo quelli, che uoleano negoziare i fatti loro, per rispetto de' circostanti, fin' appresso le humanissime orecchie di sua Maestà. & dando con la benigna uoce sua, animo, & ardire di negoziare a ciascuno: & aiutando nel dire quelli, che per riuerenza di tanto Prencipe fossero smarriti: dalla cui presenza mai non si partiuo alcuno mat sodisfatto, anzi tutti ripieni della clemenza, & benignità sua. Questo con l'infinita pietà, souueniuo a gli oppressi, aiutaua i calamitosi, consolaua gli afflitti, perdonaua a i nemici, donando a loro gli Stati. Come habbiamo tutti ueduto in Francesco Maria Sforza, ultimo Duca di Milano, due fiato da lui riposto in quello stato. Et questo medesimo si è potuto uedere in Cosimo de' Medici, secondo Duca di Fiorenza, il quale, morto Alessandro primo, essendo chiamato dal popolo, fu confermato per sua Maestà, & conoscendo la molta fede, et uirtù di esso Duca, gli donò finalmente la fortexxa, con molte munitio ni, & artiglierie, che erano in poter di sua Maestà. Ma che diremo dell'humanità usata dal gran Carlo uerso al Christianissimo Re Fran-

Humanità
di Carlo
Quinto.

Pierà.

cesco di Francia fatto prigione sotto Pavia dall' esercito Imperiale? Il qual Re essendo mandato in Ispagna prigione, l'Imperator comandò, che in tutte le sue prouincie, & Regni gli fosse fatto honore, non come a prigione, ma come se gli fosse stato suo proprio fratello. & essendo esso Re di Francia infermo nella fortezza di Madno, subito che lo Imperator n' hebbe notitia, l'andò a uisitare, & a consolare, con tanta humanità, che ogn' uno stupìua: & finalmente non solo gli diede libertà, ma se lo fece cognato, dandogli per moglie la sorella. Ma la somma humanità usata da esso Cesare nella uittoria sua, nel soggiogar l' Alemagna, uerso tutti quei Prencipi, & quelle Città, che sono uenute a sua diuotione, & che prima gli erano state tanto contrarie, & ribelle, ha dato marauiglia ad ogn' uno: uedendo quello con tanta facilità dimenticar si le riceute ingiurie, & perdonare a ciascuno. Ma sopra tutto quella humanità usata da lui, a sangue caldo (come si dice) & nel primo moto, il qual poche fiate è in podestà dell' huomo, quella humanità dico, usata da lui uerso il Duca Giovan Federico di Sassonia, fatto prigione nella battaglia, & in quell' impeto presentatogli auanti, ha finalmente dimostrato al mondo di quanta humanità, & bontà egli sia pieno. Che uedendosi presentato dauanti, & prigione il capo di tutta la sollenatione dell' Alemagna, & quello, che piu d'ogn' altro l' haueua offeso: & uolendo il Duca smontar da cavallo, & inginocchiarsi a' suoi piedi, scordatosi ogni ingiuria, & ricordandosi dell' humanità, non gli permise tal atto di humiliatione, nè gli lasciò far offesa alcuna, ma liberamente gli perdonò ogni ingiuria, & con infinito stupore del mondo. Dellaquale humanità, & benignità, chi il tutto uolesse dire, non li farebbe questa, & molte altre giornate appresso, Ma uolendo metter fine, le Signorie uostre resteranno contente di quanto ho detto, degnandosi domani, con farmi un singolar fauore, di uenir tutti a desinare alla uigna nostra, oue si continueranno i già cominciati ragionamenti. Et qui il Grimani pose fine, con sodisfattion di ciascuno, al suo ragionare per quella uolta.

Vedendo adunque lo eloquentissimo ambasciator Nauagero, che tutti gli altri haueano con somma eccellenza dette le opinioni loro dell' institutione del Prencipe, egli con l' usata sua dolcezza, disse,

Poi

Humanità
di Carlo
V. al Duca
di Sasso-
nia.

Poi che ciascuno di uoi, Signori, si è affaticato con tanta diligenza a formare il nostro Prencipe, ornandolo di tante uirtù, & degne conditioni; non uoglio, che altro ci resti a farlo in ogni parte compito, che in ricordargli la santa religione, madre, & conseruatrice di tutte l'altre uirtù: la quale col dolce ligame suo tiene unite tutte l'altre cose. Et perche io parlo fra personaggi religiosissimi, son certo, che poca fatica haurò in dimostrar loro l'eccellenza della religione, & quanto ella sia necessaria a tutti gli huomini civili, & sopra tutti gli altri al Prencipe. onde uedendo l'hora tarda, & più conueniente al cenare, che al ragionare, breuemente me ne spedirò: solo affermando questa uerità infallibile: Niuna ciuità, niun buon costume, niuna uirtù, niuna sapienza potersi trouare senza religione. Il qual soggetto della santa religione è talmente dal grande Iddio impresso nella mente dell'huomo, che egli senza quello non si può dire huomo. Onde il gran Profeta Dauid, parlando di tal soggetto, cantaua nel quarto Salmo, Della Religione, che conuiene al Prencipe.

David Profeta.

Signatum est super nos lumen uultus tui Domine.

Questo è quel lume, che Iddio ha dato a tutti gli huomini della cognitione della sua altissima Maestà, confessando ciascuno quello per suo Creatore & Signore, & come uero Signore, & Rettore adorandolo. Onde non si troua in tempo alcuno essere stata natione sì barbara, né huomo sì fiero & crudele, che non habbia confessato Dio, & hauuto lo in somma ueneratione. Et però poi coloro, che hanno trouato il modo de' sacrificij, & le cerimonie del culto diuino, sempre sono stati in molta estimatione presso tutti i popoli, & sotto l'ombra di tal religione hanno governato le genti, & fattisi lor padroni. Et si legge nell'antichissime historie, che Melisea Re di Candia, per tener quei popoli feroci in freno, fu il primo, che trouasse la pompa, & le cerimonie de' sacrificij a gli Dei. Orfeo ancora ordinò molti sacrificij, & con la sua lira cantaua le laudi de gli Dei, così inducendo gli huomini feroci & inculti, che habitauano nelle selue, alla ciuità. Dallaqual cosa si dice, ch'egli col canto suo mouea gli alberi, & le fiere a seguirarlo: cioè gli huomini feroci, & seluaggi, alla ciuità, & religione. In Italia ueramente fanno sì legge essere stato il primo, che institui sacrificij al suo auolo

Chiprimo trouò sacrificij.

Quanto i
Romani
erano of-
feruanti
della Reli-
gione.

Religione
Mosaica.

Saturno. Le quai cerimonie seguendo Numa Pompilio appresso Ro-
mani, col nome solo della religione, indusse a sua diuotione, & si fece
patrone di quell'indomito, & feroce popolo. Tanto potere, & in tan-
ta riputatione fu presso i Romani la religione, benchè falsa & uana,
che instituirono i primi huomini di quella Republica, in Pontefici, sacer-
dotes & auguri, i quali attendessero a i sacrificij: nè si facea in quella
gran Republica cosa alcuna di momento, se prima non placauano gli
Dei con i sacrificij, & che gli auguri non uedessero quello, che dimo-
strauano i loro Dei, che si hauesse a fare. Onde uolendo Posthumio
Consolo andare alla guerra in Africa, & essendogli ciò interdetto da
Metello sommo Pontefice, egli obedientissimo lasciò l'impresa, & fece
più stima della religione, che della grandezza del Consolato, nella qua-
le egli si trouaua. Ma lasciando da canto la uana, & falsa religione,
& parlando de gli antichi padri nostri Hebrei primi institutori del ue-
ro culto diuino; al qual popolo, come quello, ch'era eletto da Dio, fu da-
ta dalla Diuina Maestà l'antica legge, per lo mezzo del fedel ministro
suo Mosè; Quante cerimonie, quanti sacrificij erano offeruati da lo-
ro: & con quanta religione, con quanta diligenza, misura, & spesa,
fu prima fondato il gran Tempio in Gierusalemme, & poi rinouato,
essendo stato per adietro distrutto. Onde uenne poi il gran Messia Sal-
uator nostro, il quale dimostrò il uero culto diuino, & la uera religio-
ne consistere nello Spirito, & nella uerità. Percioche essendo Iddio
puro, & semplicissimo Spirito, egli uole esser adorato in Spirito, & in
uerità, come egli medesimo dichiarò nell'Euangelio del suo gran Se-
cretario Giouanni; & non con sole cerimonie esteriori; lequali però
non sono dannate, nè riprese, ma ben dico, quelle senza la sincerità,
& purità dell'animo, nulla ualere. Ma nella uera, & santa religione
essere posto il sommo bene, & la uera felicità humana: percioche l'al-
tre cose, che sono tenute essere proprie dell'huomo, sono comuni, &
si trouano ancora ne gli altri animali, i quali ancor' essi hanno i loro suoni
di uoce, co iquali fra loro s'intendono. Essi ancora conoscono le lor
femine, & con grandissimo amore, & studio allenano i parti loro. Et
noi ueggiamo ancora la prudenza nella piccolissima formica, che la
state ripone il cibo per l'inverno, & tutti gli animali con una natural
ragione,

ragione, cercando le cose a se stessi utili, fuggono le contrarie, & schifando i pericoli, cercano gli alberghi, fanno i lor nidi con tanta diligenza: come ueggiamo ciò in molti, che ancor mutano regione, cercando la state luoghi freddi, & temperati, & il uerno i paesi caldi solo per conseruarsi. Ma che diremo delle Api? con quanta diligenza formano le celle loro, oue fanno il mele, con quanto ordine seguono, & offeruano il Re loro, & fanno i loro esercitij? Onde manifestamente si uede, molte cose, che noi attribuiamo all'huomo, trouarsi ancora, & forse in maggior perfettione & eccellenza ne gli altri animali. Sola la santa religione è quella, che fa l'huomo differente da tutti gli altri, essendo a lui solo concessa la cognitione del grande Iddio. Nè ui è gente alcuna sì barbara, & fiera, che quantunque non conosca, qual Dio debba honorare, & adorare; almeno non confessi esserui Dio. Quei Filosofi ueramente, che han cercato di liberare l'animo dell'huomo da ogni timore, hanno leuato ogni religione, & hanno priuato l'huomo del suo proprio bene, leuandogli il ciuile, & politico uiuere. Percioche, si come Dio ha sottoposto tutti gli altri animali all'huomo; così ha uoluto, che l'huomo sia sottoposto solo a esso Dio. Onde leuando la religione, in uano haurebbono persuaso gli antichi sanj, l'huomo douer leuar la mente, doue egli tiene diritto il uolto; cioè al cielo, come cantando ne i uersi suoi, disse il Poeta Ouidio in etal modo;

*Pronaq; cum spectent animalia cætera terram,
Os homini sublime dedit, cœlumq; uidere
Iussit, & erectos ad sidera tollere uultus.*

Il che confermando il Poeta, da Dio ispirato, così disse,

Ad te leuauis oculos meos, qui habitas in cœlis.

A che fine adunque ha dato il grande Iddio all'huomo solo il uolto drizzato al Cielo, propria & particolar sede di sua diuina Maestà, se non perche egli uenga in cognitione di quella, & conoscendola, l'ami, & con somma religione l'offerui, & adori? Facendo adunque la religione l'huomo differente da gli altri animali, a lui solo, come dono singolare, dal grande Iddio conceduto, a quella tutti gli huomini, & principalmente i Prencipi, posti da Iddio per capi et guide de gli altri, debbono attendere sommamente, et conseruarla con tutto l'animo, et con ogni pa-

Ragionamenti del Memmo .

D

Diligenza
delle Api.

La religio
ne fa l'huo
mo diffe
rente da
tutti gli al
tri.

ter loro. Et in uero, chi la religione disprezza, et non l'offerua con tutto il core; egli partendosi dalla uita dell'huomo si getta a terra, & seguita quella de gli animali bruti. Il che di commun consentimento è confessato da ciascun'huomo, che sia capace di ragione. Ma la cagion di tutti gli errori, è stata solo, che essendo gli huomini naturalmente inchinati alla religione, & alla sapienza, due cose talmente unite, che l'una non può essere perfetta senza l'altra; come nel cominciamento del ragionar nostro habbiamo detto, quelli, che hanno uoluto abbracciar l'una, & lasciar l'altra, sono caduti in grandissimi errori. Et da questo sono nati gl'infiniti errori, di tante uane, & diuerse sette & superstizioni, seguendo gli huomini queste senza la sapienza. La qual conosciuta, & abbracciata da loro, hauerebbe lor mostrata la uera religione; & essere un solo & uero Dio, primo motore, & causa di tutte le cause; & non tanti uani Dei, falsi & bugiardi, dietro a quali tanto si sono ingannati gli antichi. Altri in contrario lasciando la religione, hanno cercata la sapienza in uano, & hanno empito i libri di false dottrine, & di segni, che quando fossero stati religiosi, il grande Iddio donator della sapienza, non gli hauerebbe lasciati errare, ma lor dimostra, & donata la uera sapienza: & così finalmente tutti quelli, che hanno seguita la sapienza senza religione, duero la religione senza sapienza, sono caduti in infiniti errori; & hanno seguitato una uita d'animali irrationali. percioche in esse due unite, & congiunte insieme, è posta ogni uerità, & la uera uita & felicità humana: & non è da marauigliarsi, se tanti Filosofi hauendo con tanta diligenza, & fatica cercato la felicità humana, non hanno mai potuto trouarla. Percioche sono andati per uie lontanissime da quella, cercando alcuni la felicità ne i piaceri de' sensi dishonesti, che sono communi con gli animali irrationali, nè mai satiano l'huomo: anzi quanto più li segue, & possiede, tanto più li desidera, & il più delle uolte sono cagione di molte infermità, & della immatura morte de gli huomini. Altri hanno posta la felicità nelle ricchezze, & ne i beni instabili della fortuna; che da lei, come padrona di quelli, le più uolte sono donati a persone inutili & uane, & di mala & pessima qualità, & conditione; & che gli hanno acquista

ti per

Onde son
nate diuer
se sette, e
superstitio
ni.

ti per uie ingiuste, & dishoneste. Le quai ricchezze mai non satiano coloro, che le posseggono, anzi quanto più essi ne tengono, tanto più ne desiderano. Nella ambitione, & grandezza di stati, molto meno si troua la felicità, essendo tai grandezze concedute a pochi, & piene d'infiniti trauagli, pensierie morte, & senza quiete alcuna. La qual quiete è posta solo nella felicità, che è bene uniuersale; & non si trouando nelle sopradette cose, è necessario, che ella sia in cose d'altra qualità. Trouare uia noi forse nella uirtù, la qual con uerità non si puo dire, che non sia buona, & santa? Ma perche il proprio della uirtù consiste in sopportar tutti i mali con pazienza, & prudenza: certo nè in lei possiamo dir trouarsi la felicità. Ma all'incontro, se i uitijsi debbono fuggire per la lor bruttezza, non si potrà negare, che la uirtù non si debba seguitare, & abbracciar per la sua bellezza; non si trouando cosa più degna, nè più bella di lei. Essendo ella dunque tanto buona, tanto degna, & tanto honesta, non si puo negare, che ella non apporti seco gran premij & doni, non essendo ragionevole, che alle gran fatiche e disturbi, che sopporta l'huomo uirtuoso in tante calamità humane, combattendo & superando tutti i uitijsi, & i piaceri dishonesti, & calcandogli sotto a piedi, solo per l'amore della uirtù, non gli sieno conceduti grandissimi premij & beni. Di che forte adunque, & di che qualità diremo noi douere essere tal mercede, & tai beni? Non ricchezze, non piaceri del corpo, non grandezza di stato, o gloria humana, non fama, non bellezza corporea, per cioche tai cose sono caduche, & frali, & poste non nella uirtù, ma nel dominio, & giudicio altrui, & molte siate le uirtù, & gli huomini uirtuosi sono inuidiati, & perseguitati. Ma il premio della uirtù ha da esser di sorte, che da lei non possa separarsi, nè diuidersi: ma unito sempre a quella, non possa essere minuito, nè accresciuto. Et essendo il proprio ufficio della uirtù lo sprezzare i piaceri sensuali, le ricchezze, le grandezze humane, & gli altri beni di fortuna, tanto cercati, & desiderati da gli altri; adunque di molto maggiore, et di molto miglior sorte sono i beni, che premij che si aspettano alla uirtù, & a gli huomini uirtuosi. Nè in uano essi sprezzano i presenti apparenti beni, perche ne aspettano de' maggiori, & de' più ueri &

La quiete
è posta nel
la felicità.

Vfficij del
la uirtù.

Stabili; i quali indubitatamente dobbiamo credere, dal grande Iddio, essere concessi a' gli huomini uirtuosi. Se adunque (per ripigliare, et conchiudere quel, c'ho già detto qui poco auanti) la uirtù per se medesima non dà la felicità all'huomo, essendo ella riposta in sopportare i mali, & in sprezzare i beni humani, & la uita insieme, non temendo l'huomo uirtuoso per la uirtù, & per l'opere uirtuose, andare intrepidamente alla morte, da gli altri tanto temuta, & fuggita: è necessario che per il mezzo di essa uirtù, si peruenga a' qualche gran bene. Percioche tante fatiche, & tanti affanni non debbono essere senza gran premij: & non trouandosi premio alcuno in terra degno di essa uirtù, altro non le resta, che il premio celeste, & questo non può essere altro, che l'immortalità, & l'eternità della uita. Onde il gran Filosofo, & Mathematico Euclide Megarense, ueramente disse, il Sommo bene essere quello, che sempre era simile, & quello stesso, & immutabile. Et certo egli conobbe la natura del sommo bene, & della felicità, ancora che egli non la spiegasse altramente; il qual sommo bene, come ho detto, non è altro, che l'immortalità, la qual sola non può cangiarsi, nè menomarsi, nè crescere. Et Seneca, nel libro, che scrisse dell'immatura morte, laudando la uirtù, disse, lei sola esser quella, che può donare l'immortalità all'huomo, & farlo simile a' Dio. Il medesimo è confermato da gli Stoici: i quali dicono, niuno poter esser beato senza la uirtù. Il premio adunque della uirtù, è la uita beata, la qual segue essa uirtù. Ma la presente corporal uita non può esser beata, o felice, essendo soggetta, & sottoposta a' tanti mali per rispetto del corpo. Et Epicuro dice, Dio esser Felice & beato, per essere incorrottile, & eterno. Percioche la felicità deue essere talmente perfetta, che cosa alcuna non la possa mutare, o molestarla: nè cosa alcuna corrottile può esser felice, & non è esser incorrottile, che immortale. La immortalità sola adunque è beata & felice, perche ella non si può corrompere, nè mutare. Et trouandosi la uirtù nell'huomo, della quale non si può negare, lui essere capace; egli indubitatamente è capace ancora della beatitudine, che è il uero premio di essa uirtù. Percioche quello, che è uirtuoso, non può essere infelice. Se

l'huomo

L'immortalità è premio della uirtù.

Chi è uirtuoso, non può essere infelice.

l'huomo adunque è capace della beatitudine; medesimamente egli è ca-
 pace dell'immortalità, che essa è beatitudine & felicità; alla quale
 a niun altro animale è concesso di poter andare, eccetto che all'huo-
 mo. & ciò solo per la uia della religione, & della sapienza unite in-
 sieme, le quali ne conducono alla uera cognitione del uero Dio. La
 qual uia, se da gli antichi Filosofi fosse stata seguitata, senza dub-
 bio sarebbero peruenuti nella uera cognitione del grande Iddio, &
 della uita felice & immortale. Et da poi conosciuta, haurebbono com-
 presa la uirtù douere essere abbracciata dall'huomo, accio che doman-
 do egli con quella, & superando i piaceri de' sensi, & l'amore delle
 cose terrene, le uittoriose anime potessero ritornare al loro principio,
 cioè al grande Iddio. Et per questo (come nel cominciamento del mio
 ragionare ho detto) fra tutti gli animali, l'huomo solo ha il uolto al di-
 ritto al Cielo, propria sede del grande Iddio, accioche contemplando
 quello, egli uenga in cognitione di Dio, nel qual consiste ogni suo be-
 ne & felicità. Per questo ancora fra tutti gli animali l'huomo solo è
 capace di religione, accioche col mezzo di quella conosca l'anima sua,
 donatagli dal sommo Iddio, esser immortale & eterna, & a Dio per
 lo mezzo parimente della religione douer ritornare, come al suo uero
 principio & causa. I Filosofi adunque, che hanno cercata la felicità
 nella scienza, ouero nella uirtù, son caminati per buona strada, ma
 non sono peruenuti al desiderato fine, percioche non hanno cercato il
 sommo bene nell'altezza, & grandezza sua, ma nelle cose basse, &
 terrene: percioche in uero il sommo bene è posto in cielo, sede di Dio,
 & in esso Dio medesimo, donde l'anima nostra ha l'origine sua. Et
 benchè alcuni Filosofi habbiano posto il sommo bene, & la felicità ne
 i beni dell'animo, & non del corpo: nondimeno hanno appropriato il
 tutto alla uita presente, la qual finisce col corpo. Onde meritamente
 non hanno trouato esso sommo bene & felicità. Il qual bene è infini-
 to, uniforme, & eterno, & al quale l'huomo non puo peruenire secon-
 do il modo tenuto da' Filosofi, uiuendo l'huomo in questa prigione del
 corpo, il quale è necessario che si dissolua & corrompa: ma quando
 l'anima nostra, liberata dal corpo sarà nell'esser suo perfetto spirita-
 le, & sciolta da i corporei impedimenti. In questa uita ueramente

Ragionamenti del Memmo. D ij

La religio-
 ne & la sa-
 pienza, cõ
 ducono
 l'huomo
 alla cogni-
 tione di
 Dio.

Quale è il
 sommo be-
 ne, non in-
 teso da i
 Filosofi.

confessione, & il santissimo sacramento dell'altare, uero cibo d'ogni fedel Christiano. Ne per importantissimi negotij, che gli occorrono, che ueramente sono infiniti, mai lascia d'udire ogni mattina la santa messa, con somma diuotione, & esemplarissima religione. Mossa dunque sua Maesta dal solo zelo della santa religione, ha tolto l'Africa dalle mani de' Mori, ha donato perpetua pace alla Italia, & si è posta con ogni studio a far emendare gli abusi, & le uane, & sinistre interpretationi della Christiana religione. Et uedendo parte della Germania errante in tali abusi, non uoler ridur si con l' ammonitioni al uero culto diuino, egli felicemente col ualore, & con la uirtù sua, come uero padre, & pastore, ad altro non attende, che ad unir quella con tutta la Christianità al uero culto diuino, & alla uera & santa religione; per poter poi con tai forze unite, opprimere il commune inimico. Il che dobbiamo sperare, & credere, che il grande Iddio à lui debbia concedere felicemente, conoscendo il suo procedere, con tanta purità di core, con tanta fede, & con tanta religione. Questo Prencipe adunque, come uero Prencipe, & esemplarissimo in ogni attione, uirtù, & costumi, conformandomi con quelli, che hanno per inanti ragionato, si deue come guida, specchio, & norma di tutti i Prencipi da ciascuno seguitare. come quello, che in ogni uirtù, & degna operatione ha di gran lunga superato tutti gli antichi, & moderni. Delle cui infinite uirtù uolendo ragionare, non basterebbe solo questa sera, ma molti mesi, & anni bisognerebbono. Et però ueggendo l' hora tarda, & le tauole poste, lasciando li ragionamenti, sarete contenti, insieme ceniamo.

Auerfa,
detta Ger-
mania.

Dal cui cortese inuito, ciascuno astretto, data l'acqua alle mani goderono una sontuosa cena. Et poi presa licenza dall' Ambasciator Nauagero, ciascuno andò à i suoi alloggiamenti à posare, con promessa d'andar la seguente mattina à desinare alla uigna del Patriarca Grimano, secondo lo amoreuole suo inuito, per cagione di seguitare i cominciati ragionamenti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DE' RAGIONAMENTI DEL
MAGNIFICO DOTTORE,
ET CAVALIERE,
M. GIOVAN MARIA MEMMO.



LIBRO SECONDO.



PASSATA la notte, in cui ciascuno hauea preso il natural riposo, la matina poi per tempo leuatosi del letto il Clarissimo Ambasciator Nauagero, & uestitosi, si come era il suo costume, per far esercizio si auò a piedi alla Chiesa della Minerva, per udire in la messa; accompagnato dal suo secretario, M. Antonio Milledone, da M. Pietro

Giustiniano, & da M. Girolamo Molino; i quali il precedente giorno ragionato hauenuano intorno al formare del Prencipe: & io ancora ui andai, tirato dal disiderio di udire i ragionamenti di questa seconda giornata, hauendo hauuto grandissimo diletto de i passati. Vdita dunque diuotamente la messa, ci auuiammo alla uigna, e stanza del Patriarca Grimano. Oue arriuati, trouammo sua Signoria Reuerendissima, & tutta la compagnia del giorno innanzi gia ridotta, la qual godea il fresco, & la uerdura di essa uigna. Et uenuti tutti incontra al Nauagero, li fecero gratissima accoglienza. Et poi andarono alquanto caminando per alcune strade ampie, & diritte, coperte di pergolati di uiti tutte alhora fiorite, le quali si grande odore per la uigna

Descritto
ne di un
giardino.

gnà rendeuano, che mescolato con quello di molti altri fiori, & massimamente di rose, aranci, & cedri, pieni di uecchi frutti, e uarij; & de' fiori infiniti, non solamente piaceuole ombra a' gli occhi, ma all'odorato ancora rendeuano piacere, & diletto: udendo appresso molte maniere di canti di uccelli, i quali aproua l'un de l'altro cantando pareasi sforzassero di far lieta accoglienza a' quei gran personaggi. Et arriuammo a' capo di una Strada pur sotto un ampio pergolato di uiti, le latora delle quali tutte di rosai bianchi & uermiloi, & di gelsamini erano quasi chiuse, onde non che la mattina, ma qual'ora il Sole era più alto, sotto odorifera et diletteuole ombra senza esser molestati da quello si poteua comodamente stare. Doue trouammo apparecchiate le tauole cariche di preciosi, & odoriferi fiori sopra bianchissimi mantili. Et inui fattosi incontro il Maestro di Casa con bacini di splendido argento, offerse l'acqua rosata alle mani a' quei signori, iquali inuitati dal cortese inuito, & dall'ora appresso, lauatesi le mani, & asciugate in bianchissimi & sottilissimi panni di lino, si assisero alle apparecchiate tauole. Et con ottimo ordine di delicate uiuande, & preciosi uini seruiti, comodamente desinarono. Et gia finito di mangiare i frutti, & i confetti, subito furono dai seruitori lenate le tauole. ilche uedendo lo ambasciator di Cesare, con la solita grauità sua prese a' dire.

Poi che hieri per ubidire al Clarissimo Nauagero fui il primo a' dar principio a' quei ragionamenti, iquali con molta mia sodisfattione formandosi il Prencipe Christiano finirono in laude del grande Imp. Carlo mio signore; delle uirtù del quale in uero non si puo dire altrimenti; nondimeno è di molta contezza il sentirsi lodare da personaggi tanto lodati. Il che parimente udendo sua Maestà, le sarà gratissimo. Onde douendosi hoggi formar la Republica Christiana: & essendo di tutte le Republiche, che hoggi nel mondo si trouano la uostra Vinitiana, Specchio & norma di tutte le altre: & noi Magnifico Nauagero uno de' principali Senatori di quella: il quale con tanta lode uostra cosi nelle molte legationi fatte a' nome di essa Republica; come ne i molti magistrati per noi esercitati, hauete lei gouernata degnamete: ufficio uostro sarà di dar principio a' tal ragionamento, essendo quello, che di tal materia è più informato & per la esperienza, & prudenza sua ne puo

Lode della Republica Vinitiana.

render miglior conto assai di tutti gli altri. Alle cui parole, quasi sorridendo il Nauagero, rispose. Voi Signore illustre molto certamente di me u'ingannate, giudicandomi di questa perfettione et esperienza che dite, percio essendo quì presente il nostro Historico, & Senatore M. Pietro Giustiniano, ilquale con tanta sua laude ha scritto, & tutta uia scriue le cose della Republica nostra, come quello, che di tal materia è meglio informato, lo prego ad esser contento di dar principio a tal raginamento, ilquale son certo sarà gratissimo a tutti uoi altri signori, promettendoli ancora io da far la parte mia, & non ui mancare. Non dourebbe per modo alcuno Illustrissimi miei Signori, toccare tal luogo à me d'esser il primo fra cotanto senno in così alta materia, rispose il Giustiniano. Ma poi che alla seruitù mia non si conuiene negare cosa alcuna, che da uoi mi sia imposta, io come figliuolo d'obediienza, breuemente dirò, quanto à proposito di tal materia improuisamente mi souenirà; non ui hauendo pensato, per non douere il primo loco per ragione alcuna toccare à me. Commune adunque & uera opinione io trouo essere di tutti i sauù, la prima edificatione delle Città essere auenuta solo dalla humana necessità. Perche essendo l'huomo di natura sotiale, & hauendo bisogno dell'aiuto d'altri huomini, & diuerse & uarie arti, diede principio a fabricare le habitationi l'una all'altra uicina. Percioche si come piace al diuin Platone, un'huomo solo non nasce atto & inclinato à piu d'una arte & esercizio, & massimamente, che esercitandosi da esso huomo piu di una arte, l'una impedisse l'altra, di sorte che, ne all'una, ne all'altra puo attendere debitamente. Onde io giudico degni di non poca riprensione coloro, che presumono d'attendere à piu d'uno esercizio, come ne ueggiamo ai nostri tempi molti, i quali per tal temerità sono dannosi à se medesimi, & alle Città, & Republiche loro. Douendo adunque l'huomo star contento di quella sola arte & esercizio, alquale dalla natura è inclinato, & essendo al uiuere, & alla commodità dell'huomo necessarie molte arti; per tal necessità, & bisogno, come ho detto, si cominciò à edificare l'habitationi l'una uicina all'altra, formando alcune (per dirlo alla latina) uicinje, da noi hora dette uille: nelle quali si ridussero ad habitare quelli, che attendevano all'agricoltura

Onde nacque la prima edificatione delle Città.

uile.

Ciascuno dee seguir quello esercizio, a cui è inclinato.

coltura, antichissima arte, & prima di tutte le arti. Percioche gli huomini di quella prima semplice, & innocente età ad altro non attendeano, che all'agricoltura, di due sorti però, attendendo altri al coltivar la terra, altri ad alleuare, & governar animali, & alla vita pastorale. Ne in altro eran posti i pensieri & le ricchezze loro, che nei frutti della terra, & nel multiplicar delle pecore & altri animali. Da che ancora le facultà, & ricchezze serbano tal nome antico di peculio. *Alhora quegli antichi padri si contentauano di uiuere, & godere quel tanto, che sodisfacesse alle necessità, & à i bisogni naturali. Alhora non si haueua cognitione delle nauigationi marittime, & delle peregrinationi da una prouincia all'altra, trouate solo dalla insatiabile cupidità humana, si dell'arricchire, come del signoreggiare. Alhora tutti si contentauano di godere i propri natij tugurij, & capanne loro. Alhora niuno haueua contezza del pungente ferro, nè delle arme, ne erano trouati i mortiferi ueleni abbreviatori delle humane uite. Alhora non apprezzato l'oro, ne regnaua l'auaritia, ne l'ambitione, cagione di tutti i mali, & della infelicità humana. La quale à poco à poco entrando ne i petti humani, cominciarono gli huomini à non contentarsi del suo, ne dello stare quieti, fra i lor termini, ma cercando l'uno di occupar quel dell'altro, fu bisogno, che non si stando piu sicuri nelle prime habitationi & uille, si trouasse il modo di fare alcuni ridotti più sicuri & forti, circondandoli di fosse prima, & poi di mura; con alcune rocche, & castelli, ne quali riducendosi gli huomini fossero sicuri dall'impeto de' nimici, assicurando se, & le cose loro, & da diuerse arti, & essercitij fra loro usati, potessero soccorrere à i cotidiani bisogni, difendendo il ridotto publico & comune, detto poi città dalla moltitudine de' Cittadini habitanti in quelle. Tali adunque furono le cagioni, & i principij delle Città. Le quali uiueano sotto diuersi, & uarij modi di governi conuenueuoli alle nature de' gli habitatori di quelle. Dei quai governi, & reggimenti hauendosi da ragionar qui fra noi, per formare poi & instituire quella forma di Republica, che sarà giudicata piu honesta, piu sicura, & piu durabile: parmi necessario à considerar primieramente, quale habbia da essere la Città, nella quale poi si debba formare essa Republica. Il che*

Agricoltura
ra.

L'età d'oro.

Ambitione.

Quale dee
esser la città,
in cui si
dee forma
re una Republica.

con maggiore facilità potrà farsi accomodando il gouerno di lei alle qualità della Città, & de' suoi habitanti. Sarà dunque bisogno, uolendo ordinare questa Republica, che prima da noi sia fondata & ordinata quella Città, nella quale habbia da esser tal forma di Republica.

Qual sito si dee elegger per fabricare la Città.

Onde parmi, che prima & sopra ogni cosa si debba considerare, quale, & che sorte di sito si habbia ad eleggere, oue habbia da esser posta tal Città: essendo in uero tal sito di somma importanza per molte, & diuerse cagioni. Et di questo sono state molte difficoltà, & uarie opinioni appresso gli antichi, & massimamente intorno alla elezione del luogo sterile, o fertile, nel quale si habbia da fondare essa Città, lodando alcuni il sito sterile, accioche gli huomini fussero piu industriosi, & uiuessero piu uniti, hauendo per la pouertà del sito cagione di poco otio, & di minor discordie. Le quali ragioni mossero Dinocrate Architetto a persuadere al grande Alessandro di edificare una Città sopra il monte Ato; aggiungendoli oltre alle ragioni predette, & oltre alla fortezza del luogo, potersi ridurre tal Città alla forma humana: cosa marauigliosa, & degna della grandezza di tanto Prencipe & fondatore. Ma domandandoli Alessandro, di che uiuerebbono gli habitanti di quella, gli rispose non ui hauer pensato; di che ridentosi Alessandro, sprezzando tal consiglio, fabricò Alessandria, oue gli habitanti hauessero per la grassezza del paese, & per la propinquità del Nilo, & del mare à uiuere abundantemente, seguendo in questo l'opinione del saggio suo Maestro Aristotele Prencipe de' Filosofi, il qual consiglia che la Città sia fondata in sito fertilissimo, & abundantissimo, & uicina al mare, & a' fiumi, accioche per uia di quelli da ogni parte le siano commodamente portate tutte le sorti di nettonaglie, soccorsi, & munitione in tempo di bisogno: essendo necessarij fiumi si per la nauigatione, come per il beuere & uso humano, & di tutti gli animali, macinar de' molini, & adacquare i terreni, accioche sieno piu fertili, come in molti luochi si uede, essendo l'acqua l'anima della terra, quando è accomodata, & usata con prudenza: senza la quale male si può nutrire le città, & i popoli. Et hauendo i boschi uicini, si per la commodità del fabricare, come del far de' fuochi tanto necessarij all'humana uita. i quali legnami con

gran facilità et commodità si possono condurre per essi fiumi alle Città, come per esperienza si uede. Et essendo questa Città ancora appresso al mare, & massimamente hauendo porto maritimo, doue i nauilij possono star sicuri, giunti che sieno a tal luogo, questo sarà cagione, che da ogni parte le saranno portate ogni sorte di robe necessarie, & comode all'uso suo, & all'incontro gli habitanti porteranno ad altri di quelle; delle quali hauranno abondanza, contrattando il tutto con lor uantaggio, & utile. Questa commodità ancora della nauigatione per lo portar nella Città & fuora gran copia di robe, uettouaglie, & mercatantie di piu sorte, oltre al fare abondante essa Città, & fare i Cittadini ricchi, farà un'altro effetto utilissimo, dando utilità grandissima à i datij & alle gabelle publiche, che sono i nerui et principali membri delle Città, & Republiche. Questa commodità del mare darà occasione ad essa Città di tener delle nani, galee, & altri legni, si per mercatantie, come per armate, à difesa & sicurtà sua, & per offender i nimici che le uoleffero nuocere; & ancora per aiutare i suoi amici in cosi fatti bisogni. Questa Città essendo posta in tal sito sarà facile à difendersi da' nimici, iquali difficilmente la potranno assaltare, d'assediare. Et all'incontro ella facilmente potrà offender quelli, & ne i bisogni potrebbe di ogni cosa opportuna con facilità esser soccorsa, & aiutata. Ne si dica il comertio e pratica di forestieri di uarie & diuerse nationi, genti, e costumi esser dannoso alla quiete publica, & corromper le Città, ne di minor danno esser l'auidità del guadagno de' Cittadini causata dal negoziare, ò dal trafficare, percioche facilmente si puo uedere qual sia piu l'utile, ò il danno, il commodo, ò l'incommodo. Ne inuero si puo negare, che quasi in tutte le cose humane non sieno molti contrarij, ma à quelli ageuolmente da i sauui gouernatori delle Città & Republiche, con le buone leggi & ordini, si potrà prouedere, lasciando che la sua Città, & i Cittadini, godano i beni & comodi che prouengono da tai cose, & fuggano gl'incomodi & errori, che pot essero nascere da quelle. Et certamente parlando del sito delle Città, non posso fare che grandemente non ammiri la prudente, & sapientissima elettione del sito eletto da quei saggi progenitori nostri, iquali cacciati dalla crudel persecutione, & dal rabbioso

I Datij, i
nerui del-
le Città.

Cò le leg-
gi, & ordi-
ni, si uiera
molti con-
trari.

Diuers
nationi,
che fuggi
rono dal
furore di
Attila.

furore de gli Hunni, popoli, iquali sotto il gouerno di Attila uennero in Italia, guastando, saccheggiando, & abbruciando gran parte di sì bella prouincia, et massimamente la regione propinqua a queste nostre lagune, nella qual erano poste, *Aguilegia*, *Concordia*, *Altino*, *Opi-tergio*, hora detto *V derzo*; le quai in quei tempi erano abundantissime, ricchissime, & famosissime Città, & furono talmente da quelli distrutte, che appena lasciarono loro il nome. Da tal persecutione adunque, & furore cacciati i primieri di quelle Città, iquali erano accomodati di quei beni di fortuna, che facilmente seco portar si possono, come gioie, danari, & altri haueri sottili, & portatili, non uedendosi sicuri nelle patrie loro, abandonatele, elessero questo nostro sito, ueramente diuino (ilche sia detto con pace di ogni altro, essendo il uero, come è) nel qual sito ueggiamo esser posta *VINEGIA*, à poco a poco poi fabricata, & ogni hora piu accresciuta, principalmente per la bontà & sicurezza di tal sito, & appresso per il buon gouerno, e santa giustitia, & religione, che ui è stata continuamente di tempo in tempo. Ilche ha dato cagione, che da ogni luogo, da ogni prouincia, & da ogni Regno, quelli che hanno desiderato di uiuer sicuri e quieti, & goder il suo in pace, si sono ridotti in quella nostra Città, & hanno accresciuto & accrescono quella alla giornata, come chiaramente si puo uedere. De' fondatori poscia delle altre Città, alcuni si sono contentati di elegger sito, che difficilmente potesse esser assalito da' nimici, & assediato da quelli: & per tal cagione ueggiamo, che de gli antichi molti eleggeuano il monte, come fecero i fondatori di *Fiesole*, & *Bergomo* in Italia. Altri eleggeuano i luoghi paludosi, come sono stati i fondatori di *Mantoua*: & questo solo per la sicurtà del sito. Altri hauendo rispetto solo alla commodità del portare delle uettouaglie, & altre cose, non solo necessarie, ma commode al uiuere humano, hanno eletti siti commodi à cose tali, come appresso qualche notabil fiume, & in paese abondante: come fra l'altre Città si potrebbe dir di *Verona* posta sopra il superbo fiume *Adige*, che passando per mezzo di quella con lo splendore, et uaghezza sua la illustra tutta, rendendola abundantissima di ogni sorte di uettouaglie; & mercatantie: & ueramente puo esser detta porto di tutta la gran prouincia di

Diuersi fi-
ti, eletti
da diuersi.

Verona.

cia di Alemagna, dalla quale ci uengono infinite robe, & merci, & medesimamente gran parte delle robe & mercatantie, delle quali si serue detta prouincia, di Alemagna son condotte per il detto fiume Adige, & passano per la Città di Verona. Et così le robe, & merci uanno, & uengono dalla Lombardia. La qual Città ancora per esser propinqua all'amenissimo & fertilissimo Lago, da i latini detto Benaco, & hora da noi nomato Lago di Garda, da una antica Città, che già fù dominatrice di quello, della quale hoggi appena ci resta il nome. Questo lago adunque, per esser abondantissimo di pesci, de' migliori che nascano nella Italia, & medesimamente di cedri, pomi ranci, & oliui, essendo uicino à Verona, rende quella Città abondantissima de' suoi preciosi frutti, olij, & pesci, li quali in poche hore sono condotti in detta Città. Di questi fondatori adunque di tale Città, come ho detto, altri si son contentati di una cosa, altri d'un'altra. Ma i sanij fondatori della Città nostra, hanno eletto un sito da il grande Iddio mostrato loro: il quale per opñion mia, & di tutti quegli, che l'hanno considerato, ha in se tutte le perfettioni, che si possono desiderare, in un sito d'una Città. Ella dunque per il sito suo è securissima da' nimici, & senza bastioni, mura, o porte, & senza custodia alcuna, solo dal sito suo è sicura da ogni sorte di nimici. Questa per esser distante dalla terra ferma da miglia cinque, & circondata da una laguna di acque salse, non puo esser assalita da pedoni, & meno da caualli. Il che fù notissimo al mondo ne gli anni passati, quando contra di lei furono collegati tutti i Prencipi Christiani; & essendo da quelli state rotte le genti nostre, appresso il fiume Adda, & toltone tutto il dominio di Terra ferma, et già essendo giunti i nimici al luogo di Margara, sopra questa nostra laguna: non di meno la Republica, & Città nostra conoscendo la fortezza del sito suo, senza guardia alcuna, essendo da ogni parte aperta, come ho detto, staua securissima & intrepida. Onde finalmente la fortezza di cotal sito, fu cagione, che disperati gli nimici di poterle nuocere, non solo si conseruasse la sua intatta libertà, ma si ricoperasse lo stato già perduto. Questa Città ancora è talmente sicura dalla parte del mare, per la natura del sito suo, essendo posta in un'angolo del mare Adriatico, il quale per al-

Sito della Città di Vinegia è perfertissimo.

Vinegia inespugnabile.

cune miglia distante da essa Città, forma alcune uallie, & canali, con un lito posto dalla natura, ma aiutato dall'arte, che difende la Città non solo dall'impeto, & furore del mare, il quale non le puo mandar l'onde sue, se non diuise, & rotte, ma ancora non permette entrarui i legni, & nauj grosse cariche, se non per alcune bocche, & uadi, essendo meze uote. Per li quali uadi, & canali, ancora non possono entrare, se non guidate da alcuni huomini pratici di tai canali, da noi detti pedoti. I quali ancora hanno difficoltà a condur tai nauilij nel porto della Città, & questo per rispetto, che il mare col moto suo di giorno in giorno, & di hora in hora muoue tai uadi, & canali da un luogo all'altro, per essere il fondo di quelli arenoso, & instabile. Sta si dunque quella nostra Città posta in tal sito, senza guardia alcuna, & cosi aperta sicurissima da ogni impeto dei nimici, si da parte di terra, come di mare. Questa medesimamente per la felicità del sito suo, è abundantissima d'ogni sorte di uettouaglie, & di merci, quanto altra Città d'Italia, & fuori d'Italia, & non nascendo in essa cosa alcuna, tuttauia è abundantissima di tutte le cose, le quali ui sono portate da i luoghi cosi maritimi, come terrestri, per li molti fiumi, che mettono capo in questa laguna, che sono fra gli altri il Regio fiume Po, il superbo Adige, la uelocissima Piauè, il quièro Sile, la bella Liuenza, e l'arenosa Brenta, oltre à molti altri torrenti, & riui. Questi sono quelli, che oltre il porto maritimo, dal quale ui uengono al continuo da ciascuna parte del mondo infinite uettouaglie, & merci, & medesimamente da questa sono mandate alle altre prouincie, molte mercatantie, con grandissima utilità, si dei datij publici, come di priuati cittadini, & mercatanti d'ogni natione habitanti in quella. Questi fiumi dico, medesimamente rendono essa Città abundantissima d'ogni sorte di uettouaglie, di munitioni, di legnami, & di merci: le quali da ogni parte d'Italia, per detti fiumi ui sono condotte; oltre alla facilità, & comodità di macinare i frumenti, come di acque per uso del bere, & tintorie, & altri bisogni della Città: i quali di detti fiumi, & massime dell'acqua della Brenta, per esser più uicina, & comoda ad essa Città, si seruono: oltre infiniti pozzi, doue con mirabile arte si conseruano le acque piauane purgatissime, & sanissime, meglio che in altra

Fortezza.

Abondanza.

Fiumi, che mettono capo in questa laguna.

in alcun'altra Città. I quali fiumi & mare, oltre che rendono essa Città
 abbondante, & inespugnabile, fanno ancora che quella per modo al-
 cuno non puo esser assediata, potendo da ogni parte per essi fiumi &
 mare, in ogni tempo esser soccorsa. Questo sito ancora dà una com-
 modità ad essa Città di sorte, che per tal commodità alcuna altra città
 non si puo agguagliare a questa: la quale è, che essendo ella posta in
 mezzo l'acque, per alcuni canali, & riuvi discorrenti per ogni parte di
 quella, oltre al canal maggiore, che con molta uaghezza le passa per
 mezzo, diuidendola in due parti, per detti riuvi si puo andare alle case
 priuate di ciascuno, con diuerse barche, che con gran commodità con-
 ducono sì l'entrate de' Cittadini, come le merci a casa di ciascuno. Ol-
 tra alle quali in detta Città sono quelle commode barchette, da noi det-
 te gondole, per uso & commodo di ciascuno. Delle quali ciascun Cit-
 tadino, & huomo civile, ne suol tenere una ad uso, & commodo suo,
 con i seruatori, che quelle conducono, & governano: delle quali si ue-
 de tanto numero. Oltre a queste, ne n'è gran numero ad uso di ciascu-
 no, che quelle uogliono con piccolo prezzo condurre, & sono di poueri
 huomini, che di tal'esercitio uiuono. I quai riuvi & canali purgano an-
 cora tutte le immonditie della Città. Per la quale, benchè ui sieno
 tanti riuvi, canali & acque, per tutta essa Città, non di meno commo-
 damente si puo andare a piedi per tutta quella, per esser pianissima,
 & hauer molti ponti commodi sopra tai riuvi. Questo sito adunque
 per la mirabil fortezza, fertilità, & commodità sua, e di sorte, che
 mi ha tirato a lodarlo con tante parole, parendomi mancar del debito,
 se in tal proposito non lo hauesse fatto. Il qual sito in uero ha dato il
 nome, & la grandezza ad essa Città, & Republica nostra. La qua-
 le per esser posta al mare, con infinita lode sua, & utile, ha sempre
 atteso alle cose marittime, tenendo sempre gran numero di nauie & ga-
 lee, si da mercatantia, come da combattere. Et ha dato cagione di
 tenere un' Arsenalè fornito talmente d'ogni cosa necessaria, & oppor-
 tuna a i seruigi marittimi, che puo esser detto unico al mondo. Del qua-
 le per hora non uoglio parlar altramente, per non noiar le signorie uo-
 stre. Ma conchiudendo dico, come nel principio fu detto ancora da
 me, che la principal cura che deggiano hauerè i fondatori d'una città,

Commo-
dità di bar-
chette .

Arsenalè .

sia nella elettione del sito. Perche essendo posta la città in un sito sicuro, & fertile, con più quiete & riposo gli habitatori di quella stando sicuri, & commodi, potranno poi attendere a formare essa Republica: come ancora hanno fatto gli antichi padri, & progenitori nostri, con infinita, & immortal lode loro. Il che per hora sia detto da me; rimanendo uoi Signori contenti, ch'io lasci a uoi la parte uostra di fornire il rimanente della proposta materia: pregandoni, che siate contenti di dar compimento a questa Città, alla quale ho dimostrato solamente il sito; formando appresso in quella la Republica da noi proposta, & desiderata.

Finito che hebbe in tal modo il Giustiniano di parlare, con uniuersale sodisfattionq̃e lode di tutti; seguendo M. Girolamo Molino, di ordine del Nauagero, fatta prima reuerenza a tutti, così disse;

Non douendo io in tempo alcuno negar cosa, che dal Sig. Nauagero mi sia imposta, breuemente dirò, quanto in tal materia mi occorre; confessando esser di somma importanza al fondatore d'una Città la inuentione dell'ottimo sito, come diuinamente è stato hora detto dal Giustiniano, & in ciò esso fondatore douer metter ogni giudicio, diligenza, & studio: essendo in uero il buon sito cagione d'ogni bene della Città, & il cattiuo d'ogni male. La qual opinione seguendo, dico, parere a me, c'hauendo questo fondatore a considerare la importanza, & qualità del sito, sopra ogn'altra cosa deue uedere, & intendere la temperie, & bontà dell'aere, del quale più si nutriscono gli huomini, gli animali, & le piante, che di qualunque altra cosa. Et certamente poco giouerebbe, che il sito della Città fosse fertile, & sicuro; quando poi per la intemperie dell'aere, gli huomini, che ui habitassero, fussero ogn' hora infermi, & mal conditionati, ouero per tal cagione astretti di abandonar la Città. Il che ueggiamo essere auenuto in molti luoghi: come si puo dire della gran Città d'Adria, la quale per la qualità sua fu già capo del mare Adriatico, & gli diede il nome, & hora per la intemperie dell'aria è talmente abandonata, & distrutta, che appena è conosciuto il luogo, ou'ella era posta. Il medesimo si puo dire della città di Pola, & d'Aquilegia, abandonata più per la intemperie dell'aere, che per la distruzione fattagli da gli Hunni, hora ricordati

Qualità
dell'aria.

Città di-
strutte per
la intempe-
ranza del-
l'aria.

cordati dal Giustiniano . La qual città, benchè fosse distrutta d' quel tempo, sarebbe stata ristaurata, come sono state molte Città: & massimamente quella di Milano, due siate distrutta, & per la fertilità del sito, & bontà dell'aere, rifatta poi in maggiore grandezza, che prima . Il che medesimamente sarebbe auenuto di Aquilegia, se non fusse stata la intemperie dell'aere . La quale abbandonata per tal cagione, ha dato la grandezza d' Udine, per adietro castelletto piccolo, & non conosciuto, & hora capo del Friuli . Il medesimo si puo dire della città di Altino, & di Torcello, abbandonate solo per l'intemperanza dell'aere . Il che Iddio non uoglia, che finalmente alla nostra Città di Vinegia, come si puo temere, se questi Signori non saranno aueduti d' fare quelle prouisioni che si conuengono . Benchè io giudico che non senza grandissima difficoltà si possa prouedere contra il corso della natura . La qual temperie, & felicità dell'aere era sopra ogn'altra cosa considerata, offeruata, & proposta d' tutte l'altre da i sanj antichi . Considerando quelli, che d' i uitij della terra, o dell'acqua, quando hanno in se mancamento, o difetto alcuno, con l'arte, & ingegno dell'huomo uì si possono dare molti rimedij . Ma alla intemperie dell'aere, poco, per non dir niuno, rimedio si troua . Nè in uero da alcuno si puo negare, che la temperie, & bontà dell'aere, col quale l'huomo, & tutti gli animali spirando, & respirando uiuono, non sia di somma importanza . Nè penso che sia alcuno, che non conosca, quanta sia la forza dell'aere nel generare, produrre, nutrire, & conseruare herbe, piante, alberi, animali, huomini, & tutte le cose, che sotto di esso hanno uita . La qual purità dell'aere è stata offeruata ancora conferire, & gionar molto all'intelletto, & ingegno humano, uedendo si per esperienza esser di più acuti, & eleuati ingegni quelli, che sono nutriti in aere più puro, & sottile, di quelli, che sono allenati in aere più grasso . Da che appresso gli antichi sempre furono giudicati gli Atheniesi di maggiore, & più acuto ingegno de i Tebani . Nè ci è dubbio alcuno, che uì sia grandissima diuersità, & differenza di purità, & bontà d'aere da un luogo d'un'altro . Le cagioni delle quai uarietà, & secreti di natura, parte d' noi sono incognite, & non intese, parte manifeste, et conosciute . Ma lasciando la speculatione di quel-

Città abbandonate e distrutte per la intemperanza dell'aria .

Quanto importi la bontà dell'aria .

Quale è
buon'aria,
è quale
cattiuo.

le più segrete, & incognite di gran Filosofi, ragionaremo di quelle da noi conosciute, per le quali i fondatori delle città potranno far la electione del sito di questa nostra Città in regione, & aere salubre, & puro, acciò che i suoi cittadini possano nutrirsi, allenarsi, & conseruarsi sani, & sieno di eleuati ingegni; non restando in uero altro alla perfectione del sito d'essa Città, che ritrouare questa temperie d'aria, essendo state diuinamente hora narrate le altre parti, che appartengono ad esso sito dal Giustiniano. Io trouo da gli antichi Filosofi esso aere essere stato nominato Pallade, & da Homero detto Dea Glaucozia, che significa aere puro di natura lucidissimo. Nè certamente si puo negare quello esser salubre, buono, & felice aere, il quale sia purgato, puro, lieue, & non uario, per lo quale l'occhio possa col ueder suo penetrar facilmente. All'incontro non è dubbio, che quello sia cattiuo, & intemperato aere: il quale è grosso, & denso di nuuole, & uapori, & stia come un peso sopra gli occhi, & impedisca la uista: il che penso procedere principalmente dal Sole, e da uenti, & dalla troppa humidità della terra. Benche al presente non uoglio considerare in qual modo i uapori, per la forza del Sole, sieno estratti dalle uiscere della terra, & sieno eleuati nell'aere, & poi dalla forza del Sole parte sieno risolti, parte intorno alla terra, & col cader loro mouendo l'aere, facciano i uenti; parte condensati dal Sole, s'immergano nelle acque, & riempiuti di quelle, cacciati dai uenti, ritornino nell'aere, & da essi uenti, & Sole ristretti, ritornino a mandar fuori l'acqua prima sorbita da loro, piouendo quella sopra la terra, della qual pioggia poi si creano nuoui uapori in essa terra. Nè uoglio hora considerare, se tai uenti sieno una secca fumosità della Terra; ouero, come altri uogliono, una euaporatione calida, mossa, & cacciata dal freddo, ouero sia fiato dell'aere, o piu tosto un'aere puro dal moto del Mondo, ouero dal corso delle stelle commosso, o pur uno spirito delle cose generabili, per natura sua mobile: ouero tai cose siano d'altra natura, ouero da alcuna altra cagione mosse. Sarà in altro tempo da specularare: anzi saria più tosto da intendere hora, per qual cagione alcune regioni habbiano in se aere purissimo, & non di meno alcuni luoghi continui a quelle sieno oppressi da tristissimo aere: il che

stimo

stimo solo proceder che tai luoghi siano esposti d' cattiuo aspetto del Sole, & medesimamente de' uenti, i quali ogni hora conturbino l'aere. Percioche, per esperienza, si uede, doue l'aere non è agitato da' uenti, nè sottoposto à tante uariationi di tempi, esso aere esser purissimo, & felicissimo: come è nella prouincia di Egitto, doue quasi sempre è una state temperata, è una medesima stagione, nè ui regnano pioggie, o uenti, ma quasi di continuo ui è il cielo limpido, & chiaro. Per la qual commodità, & felicità di uedere il cielo ogni hora sereno, & perciò poter contemplare quello, senza alcuno impedimento, & il corso, & i moti suoi, & delle stelle ancora, essi Egittij furono primi inuentori della sopranaturale scienza d' Astronomia. I quali Egittij parimente si gloriano di antichità sopra tutti gli altri huomini: affermando la generatione humana hauere hauuto la sua origine in cotale regione, doue per la temperie dell'aere gli huomini potessero piu lungamente conseruarsi, che in alcun'altra prouincia. Et certamente, per quanto scriuono gl'istorici, & riferiscono i mercatanti pratici in tal paese, essi Egittij si conseruano, & uiuono molti anni, & con poche infirmità, o impedimenti di sorte alcuna. Il che si puo affermare, che proceda solo dalla felicità dell'aere, & uniforme stagione. Perciò che all'incontro ueggiamo nelle regioni, che hanno l'aere intemperato, & instabile, & hora caldo, hora freddo, per tal mutamento, & uarietà esse prouincie, & gli huomini habitanti in quelle esser sottoposti à uarie, pessime, & molte infirmità. Perciò sopra ogn'altra cosa, il fondator di questa nostra Città sia auuertito, in che aspetto di Sole, & di uenti sia esposto il sito, che egli uorrà eleggere per fondar la città, lodando sommamente il Prencipe de' Filosofi Aristotele, nel settimo della sua Politica, quel sito, che sarà esposto al lenar del Sole, & à i uenti, che uengono da quella parte, ouero à i uenti boreali. Benche altri lodano la parte del mezzo giorno, & i uenti australi. Ma sarebbe buono, che l'impeto di tai uenti fosse interrotto per la interpositione di qualche monte, o bosco uicino, auanti ch'egli peruenisse alla Città. Et sia auuertito, che essi uenti non passino per luoghi paludosi, ouero acque morte, e corrotte, & aere nociuo, accioche portando seco tal morbo, non corrompi, & infetti poi la Città. Percioche molte fiate

L'aria del
l'Egitto
chiaro e
téperato.

chi.

Il come
dug
con
al
lob
è
la
Città.

A che
aspetto di
uenti di
Sole si dee
eleggere
il sito del
la Città.

tale corruttione d'aere non procede dalla natura sola de' uenti, ma molte fiato da i cattini, & infettati luochi, & corrotti, per li quali i uenti passano. La bontà anchora delle acque è di molta importanza alla sanità de' corpi, come è uniuersale opinione di tutti gli eccellenti Fisici, & dalla cotidiana esperienza si uede. Percioche le acque graui, & di sapore non buono, gonfiano il uentre, & offendono la milza, la cui indispositione genera poi sangue corrotto, & esso sangue indisposto è cagione di uarie, & infinite infirmità, & ancora rende i parti delle donne difficili, & pericolosi. Molte altre cose si potrebbero addurre de' gli effetti mirabili, causati dalle acque ne' gli huomini, cioè buoni, essendo elle buone, & pessimi quando sono male qualificate: potendosi affermare l'acque essere il nutrimento, non solo de' gli huomini, & de' gli animali, ma di tutte l'herbe, piante, & cose, che hanno uita in loro: de' i frutti, de' quali gli huomini si nutriscono. Onde essendo tal qualità di tanta importanza, (il che per la uerità negar non si puo) il fondatore della Città dee usare ogni diligenza intorno alla qualità di tali acque, nel sito, che egli uorrà eleggere per fondar questa Città. Nel conoscer ueramente la bontà delle acque si puo dire, come è l'opinione uniuersale de' sauui Fisici, quella acqua esser di buon sapore, che non ha in se alcun sapore, & medesimamente di buon colore, mancando d'ogni colore. Ma sia limpida, chiara, & di poco peso, la quale sparsa sopra una pezza nettissima non la macchi, & tenuta per buono spazio in alcun uaso, non ui lasci feccia alcuna, & nell'alueo, per cui ella correrà, non macchierà li sassi, che ui saranno. Et finalmente quella è giudicata buona acqua, nella quale cuocendo il legume, si cuocerà facilmente; & facendosi il pane con quella, lo farà buono. Et per hauer maggior copia d'acqua, tanto necessaria all'uso humano, oltre il Fiume, & le fontane naturali, non manchi di prouedere di molte cisterne, nelle quali si conseruino l'acque: & così elle sono sanissime, come nella nostra Città di Vinegia molto si usa, & in altri luochi ancora. Finalmente esso fondatore ueg gia di eleggere sito per questa Città, nel quale non nascano herbe, ouero animali uenenosi, o mortiferi: o almeno se in tal regione non fosse del tutto libera da tai cose, sia almeno loro poco soggetta: ne habbia in se, come appresso gli antichi si legge

La bontà delle acque gioua alla sanità.

Come si puo conoscere la bontà dell'acqua.

animali

leggesere stati nel Colcho, alcuni alberi, dalle fronde de i quali stila-
 uua una sorte di mele; il quale gustato da gli huomini gli rendea tal-
 mente sbigottiti, e priui di uigore, & per un giorno continuo talmente
 immobili, che da ciascuno erano giudicati morti. Et all' esercito di
 Marc' Antonio nella impresa contra i Parthi auenne (come scriue Plu-
 tarco) che mangiando i soldati, per mancamento di uettouaglie, alcune
 herbe da loro non conosciute, quelle che tali herbe mangiauano, uscua-
 no cosi fattamente di memoria, che non si conosceuano l'un l'altro,
 ma tutti si metteuano a cauare, & uoltar sassi con grandissimo furore,
 in ciò tanto affaticandosi, che uomitauano la colera, & spirauano,
 essendo loro gia mancato il uino, unico rimedio a tal furore. & nella
 Italia in alcuni luochi della Puglia, & nel Regno di Napoli sono alcu-
 ni ragnetti, da loro detti tarantole, per il morso de i quali gli huomini
 diuengono pazzi, & stupidi, & altri furiosi uanno saltando; & non
 essendo loro dato subito rimedio, se ne muoiono. il che si legge antica-
 mente esser auenuto a gli Albani, che morsi da tali animali, altri ri-
 dendo, altri piangendo se ne moriuano. Sia adunque cauto, & auedu-
 to il fondatore di questa nostra Città, in eleggere un sito di buono, &
 puro aere, & di ottime, e limpide acque. Il che potrà manifestamen-
 te conoscere, uedendo in tal paese nascere ottimi frutti, & medesima-
 mente in quella gli huomini per molti anni conseruarsi, & in buona di-
 spositione, & sanità. Et se ancora la giouentu ui sarà di bella forma,
 robusta, & gagliarda: se in quella nasceranno molti figliuoli, e sani,
 & ben formati, & non mostruosi, e pieni di difetti, come in molti
 luochi si uede, & massimamente nel luogo di Ruigno non molto di-
 stante da Vinegia, oue nascono cosi i maschi, come le femine, per la
 maggior parte zoppi. Il che è segno di intemperato aere. & quello,
 che io dico de gli huomini, medesimamente si deue offeruare ne gli al-
 tri animali: essendo uero, & indubitato segno di ottimo aere, il nasce-
 re in quello senza alcun difetto, & conseruarsi sani cosi gli huomini,
 come gli altri animali, & ancora gli ottimi, & delicati frutti di qua-
 lunque sorte, sono segno di perfetto aere. Di che sommamente si
 puo lodare la region nostra Vicentina, & Padouana; come quelle, nel-
 le quali nasce ogni sorte di frutti in gran copia, & i migliori di altra

Taranta-
le.

Segni di
ottimo ae-
re.

parte d'Italia, & sopra il tutto vini sanissimi, & preciosi. Della qual cosa ne possiamo essere ottimi testimoni noi Vinitiani, godendo la Città nostra quelli in gran copia, i quali al continuo ni sono portati da tai luoghi, si per esser uicini, come per la commodità della nauigatione del Bachiglione, & della Brenta. Per li quali fiumi con le barche a ciò deputate in poche hore commodamente sono portati a Vinegia. Onde giudico essere stati di ottimo giudicio i fondatori di dette Città, si per hauerle fondate in ottimo aere, come per la comodità dei detti fiumi: i quali passando per quelle, lor danno quella comodità, che si conuiene a ottimi fiumi, si delle nauigationi, come del macinar dei Molini, pesci, & altre commodità. Tali adunque debbono esser le considerationi, che debbono hauerne i degni, & diligenti fondatori delle Città, nello eleggere un sito fertile, & forte, come ha detto il Giustiniano; & in felice aere, come io ho dimostrato. Et per ciò di quello, che ci resta alla perfettione di essa Città, prego il nostro Monsignor Delfino, che sia contento di dar quelli ricordi, che gli parrà al bisogno di quella. Et così detto il Molino, pose fine al suo ragionare.

Al qual seguendo il Delfino con la usata sua prontezza, disse, Essendo la Città nostra dal fondator suo posta in quel degno, & eccellente sito, dimostrato dal Giustiniano, pieno di tutte le commodità conuenevoli a i bisogni, & necessità humane, in regione fertilissima, amena, copiosa di fiumi, di fonti, e di ottime acque, abondante di qualunque sorte di buoni frutti, biade, uini, & di ogni sorte di uetrouaglie opportune ad una Città, hauendo appresso la comodità del portare ad essa Città, & fuora di quella tutto quello, che le torna commodò, & utile, essendo ancora tal sito sicuro di non potere essere facilmente assalito da nimici, anzi quelli della Città possano commodamente danneggiare i suoi nimici, & hauer soccorso opportuno per essa Città in tempo di assedio: & sopra il tutto tal Città sarà posta in quel salubre, & felice aere ricordato hora dal Molino: hauendo tali cose in se, penso poca, o per dir meglio, niun'altra cosa sia da mancare alla perfettione di tal Città, salvo gli edificij, si publici, come priuati, a comodo, & uso dei Cittadini in quella habitanti. De i quali uolendo ragionare, parmi necessario prima di dimostrare, qual forma sia più

conue-

Cōmodità & agi, che ricercano alle città.

Edificij.

conueniuele, & più capace per tal Città; il che conosciuto, e terminato da noi, darà maggior facilità à dimostrare, quali debbano essere i membri conuenevoli à un corpo di tal forma. Penso à ciascuno esser noto, come è stato detto dal Giustiniano, il fabricare di tutti gli edificij di qualunque sorte, così publici, come priuati, essere stato trouato per riparar prima alle necessitá humane, nè contenti gli huomini di hauer proveduto alle necessitá, uennero poi alla commodità, & finalmente corrotti dall'ocio, si hanno preparato gli edificij à i piaceri, & lasciue loro, con tanti souerchi ornamenti, & spese, che non solo rendono stupore à cui le mira, ma sono cagione di corrompere i buoni costumi, & il civile, & politico uiuere; con tal abhomineuole consuetudine, & cattiuissimo esempio. Percioche, si come sempre è stato lodato da me il non mancare in modo alcuno alle cose, & ornamenti necessarij in tutte le cose, & massimamente nel fabricare, & molto più in una fabrica publica, di una particolare, & priuata: così giudico degni di non poca riprensione quei Cittadini, che spendono il suo in ornamenti, & pompe souerchie, così nel fabricare, & molto più in altri ornamenti si delle case, & camere loro, coprendo i cieli di finissime pitture, ornate di molto oro, fornimenti di letti, & tappezzerie di seta, & d'oro, & d'altre uanità. & peggio; spendendo in un conuito quello che basteria à nutrir le famiglie loro per un'anno, con ruina di esse famiglie. Il che non solo è dannoso à Cittadini, & famiglie priuate, ma corrompe le Città: percioche da tali essempli molti, i quali non hanno il modo per poter fare il medesimo, & uenire à tal segno, si fanno licito à fare ogni male per acquistar danari da poter sodisfar le uoglie loro in simili cose, & finalmente tal corrottele sono la ruina non solo de' priuati Cittadini, ma delle Città, & Republiche, doue sono permesse tai cose. Di che la gran Republica Romana, ha dato esempio al mondo. La qual fù felice finochè i Cittadini suoi si contentarono di uiuer poueramente, sprezzando l'oro, e le ricchezze, & le pompe, correggendo con le leggi, & magistrati de' Censori quelli che modestamente, & honestamente non uiueano. Et era tenuta la maggior pena, e castigo, & ignominia, che potesse hauere l'huomo, d'esser notato dal Censore: come auenne fra gli altri à Publico Cornelio,

Cagione, che mosse prima gli huomini al fabricare.

Contra le souerchie pompe.

delli edificij
vestimenti &
conui.

il quale per hauere fatto un conuito troppo sontuoso, & di souerchia spesa, da Gaio Fabritio Censore fù priuo del Senato. Il che in fino che si offeruò in quella Republica, che ciascuno parcamente uinse, ella fu patrona del mondo: ma come si diedero alle delitie, in quelle cercando di superar l'un l'altro, tosto andò quella gran Republica in ruina. Ma lasciando tai disordini da parte, & ritornando al proposito nostro, dico, che douendo la Città esser capace di molte, & quasi infinite cose necessarie all'uso, & commodo, si publico, come priuato, a me pare, che ad essa Città sia conuenevole quella forma di corpo, che sia più capace di tutte le altre figure: la quale senza dubbio da i Geometri è giudicato esser la figura rotonda, capacissima di tutte le altre figure piane. Di tal figura adunque, & forma, come più capace, & ampia di tutte l'altre, deue esser la Città nostra, quando la necessitá, & opportunità del sito non constinga il fondatore a usar' altra forma, percioche si ueggono Città d'ogni figura, & forma, secondo la commodità più atta, & conuenevole a i siti: nella qual cosa bisogna, che il fondatore di essa Città operi il buon giudicio, & prudenza sua. Nell'ombilico, & mezzo della qual Città ponerà una ampia, & spatio sa piazza, oue commodamente possano ridursi i magistrati, & i Cittadini di quella a ragionare, & spaseggiare insieme. Sopra la qual piazza sia fondato un grande, & honoratissimo palagio publico, nel qual si habbiano a ridurre ogni giorno li Magistrati publici a rendere ragione, & ministrar giustitia a ciascuno. Et perche si ragiona di tal Città, qual sia gouernata a Republica, è necessario ancorache in tal palagio ui siano sale ampie, & commode; nelle quali i Senatori, & gouernatori della Republica si possano ridurre insieme a consiglar, & prouedere alla giornata a i bisogni, & commodi della Città, & Republica: & anco a i tempi debiti a far l'electione, & distributione de' Magistrati, & ufficiali. Sia adunque tal palagio grande, & commodo, & in tal modo, & forma fondato, et fabricato, che non solo habbia tai luochi necessarij, & opportuni, ma amplij, & magnifici: con tal disegno, & architettura fabricato, che a risguardanti dimostri una regal maestà, & presenza: sia ornato di marmi finissimi, & di colonne & archi, i quali insieme composti, porgano diletatione, ammiratio-

ne.

Cagione
della rui-
na di Ro-
ma.

Di qual
forma dee
esser la cit-
tà.

Piazze.

Palagi.

ne, et stupore a' riguardanti. Nè in tal fabrica si habbia risguardo a spesa alcuna, ma essendo palagio publico, solo si habbia rispetto a far cosa, che renda ornamento, grandezza, & maestà alla Città, nè si perdoni a spesa, ò manchi in cosa alcuna, di sorte, che la fabrica di tale palagio sia talmente sòda, come che ella hauesse ad esser perpetua, & talmente ornata, che ella renda diletto, e marauiglia insieme, come io dico, a' riguardanti. & perche le Città, & Republiche si conseruano principalmente con la giustitia, dando a' ciascuno il suo col premio, & con la pena, hauendosi in tal palagio a' premiare i buoni, & ad onorarli, compartendo loro honor, & magistrati, secondo i meriti, & le virtù di ciascuno: & medesimamente hauendosi a' correggere, & punire i delinquenti con tormenti, prigioni, esilij, & morte, secondo i de meriti loro: è conuenevole, si come in tal palagio è ordinato il luoco del consiglio per dare i magistrati, & del Senato, per consigliare, & procedere alle cose publiche, & similmente de' giudici, & magistrati per amministrar ragione, & giustitia: medesimamente è necessario, che in una parte conuenevole di esso palagio ui siano ancora i luochi deputati alle prigioni, & a' tormenti; doue i Magistrati possano punire i rei, & usare la giustitia contra di quelli. Et perche all'obediènza de' Magistrati sono necessarij molti ministri, & esecutori, sarebbe molto com modo, che le stanze si de' Magistrati, come de' loro ministri fossero propinque al palagio, accioche in ogni tempo, & occasione fossero apparecchiati a' gli uffici loro. Et essendoci presidente, ò Prencipe di tale Republica, come u' siamo noi, senza dubbio è conuenevole, che la stanza, & habitatione di questo sia nel palagio, essendo egli capo principale di tutta la Republica, & hauendosi a' lui, si come a' capo, a' riferire il tutto. La quale habitatione uorrei che fosse conuenevole a' un Prencipe di tale Republica, & corrispondente alle altre parti del palagio. La qual sopra il tutto hauesse alcune stanze rimote da gli strepiti, & rumori, con qualche giardino, & loggia, doue esso Prencipe stanco dalle cure, & facende publiche, si potesse ridurre, come in un porto di quiete, pigliando un poco di recreatione, & di riposo, senza di che la uita dell'huomo malageuolmente conseruare si puote. Appresso il qual palagio è conuenevole, che ci sia una Chiesa principale, et

La Chiesa
principale.

Molte
chiese cō-
uengono
essere in
una città.

capo di tutte l'altre della Città, & in uero in essa Città ui debbono essere molte Chiese per uso, & commodità de' Cittadini, & del popolo, che ui habiterà. Percioche, si come i corpi nostri non possono hauer uita senza anima, così le Republiche, Prencipi, & popoli non possono regnare senza la religione, impressa dal sommo Iddio ne gli humani petti: alla quale è necessario, che ci siano molti Templi, & Chiese, nelle quali alle hore, & tempi debiti i popoli secondo le diuotioni, & instituti loro possono ridursi ài sacri ufficij, & à fare le loro orationi: il che ueggiamo appresso tutte le nationi sempre essere stato offeruato; & i fondatori di cotali Templi presso i popoli essere stati in grandissima stima: come si legge presso gli antichi in Italia il Padre Giano, per essere stato il primo, che in tal prouincia ordinasse i Templi per tal cagione essere stato presso ciascuno in somma riuerenza, & annoverato nel numero de' gli Dei, & inuocato in tutti i sacrificij. il medesimo si legge di Giove in Candia: di Vfone in Fenicia: di Dionisio in India: & finalmente presso tutti i popoli i fondatori de' i Templi sono stati in somma riuerenza. Fra le quali Chiese è necessario, si come in tutte le altre cose, che nella Città ne sia una maggiore, & capo di tutte le altre: la qual sia gouernata dal Vescouo della Città, capo, & Prencipe di tutti gli altri sacerdoti di quella, et sia sede principale di esso Vescouo, & principalmente commessa al gouerno di quello. Il qual Vescouo douendo hauer la cura di quella Chiesa, et poi di tutte le altre della Città, è conueniente, che ancor' egli habbia un' honorato palagio, & accomodato presso la Chiesa, come si osserua, et uede al presente in tutte le Città Christiane: il qual Vescouo faccia la sua residenza in quello, gouernando le anime de' gli habitanti in essa Città, come buon Padre, et Pastore, con santa dottrina, et esemplare uita, et costumi. Ma ritornando alla Chiesa, dico; che essendo ella la principale della Città, et capo di tutte le altre, nella quale ne i solenni giorni alla religione deputati, si deue ridurre il Prencipe con li gouernatori della Republica, et una gran parte de' Cittadini, et del popolo della Città, è necessario, che ella sia ampia, spatioza, et capace di molta gente, et proportionata alla grandezza del palagio, et al numeroso popolo della Città, come si uede nella gran Roma in molti luoghi, et si puo dire ancora de

Chiesa
principa-
le.

Chiesa
principa-
le.

ra della Chiesa maggiore de la Città di Melano, ampissima quanto al-
 cuna altra. Et se la nostra di San Marco di Vinegia non è di grandex-
 za eguale à molte altre; al meno di ornamenti, pietre, marmi, colon-
 ne, pauimento, mosaichi, Stimò che da poche altre ella sia souer-
 chiata. Questa Chiesa adunque, come capo principale della Città, ne-
 cessariamente giudico, che debba esser posta sopra la piazza in ampia,
 & ottima forma, & ornata di quei maggiori ornamenti, che sieno
 conueneuoli ad un Tempio principale di una Città, di sorte, che tutti
 quei, che ui entrino dentro, rimangano pieni di marauiglia, & Stupidi
 della grandezza, si de gli ornamenti, come della machina, & forma
 di quella; & confessino tal luogo esser degno di ogni riuerenza, &
 conueneuole à tanta dedicatione fatta al grande Iddio. Il che ottima-
 mente conosciuto dal sapiente Re Salomone, usò tanta diligenza nella
 edificatione, & ornamenti del gran Tempio in Gierusalemme, che ne
 resta memoria eterna di quello. Ne però discendendo à particolarità
 alcuna ne di forma, nè di ornamenti, ma conchiudendo dico, questo
 Tempio douere esser dotato della più degna forma, & più honorato,
 & graue disegno, & de maggiori ornamenti ornato, che imaginar si
 possa, perche inuero l'huomo non puo far tanto in honore del grande
 Iddio, che molto più non si conuenga di fare. Sopra la piazza di poi
 parmi, che necessariamente ui debba essere un' ampia, & honoreuole
 loggia, oue possano ridursi insieme i Cittadini à ragionare. Il che giu-
 dico, che molto si conuenga alla ciuilità, & al nobile, & politico uiue-
 re, & alla conseruatione della unione, & pace uniuersale fra Citta-
 ni. Oltra la qual Loggia uorrebbe, che la piazza fosse intorno intor-
 no circondata da ampie & spatiosi portici corrispondenti al Palagio,
 & alla Loggia: iquali porgerebbono non picciola Maestà alla piazza:
 sopra de i quali portici uorrei, che ui fossero fabricate le scole publiche,
 oue publicamente si leggesse si ne gli studij della lingua Latina, & Gre-
 ca, come della nostra uolgare: la quale hoggi di meritamente è in mol-
 ta stima, & parimente uorrei, che ui si leggessero le santissime leggi
 ciuili, & canoniche; per le quali si regge il mondo. Et sopra il tutto
 si leggesse, & insegnasse la madre di tutte le scientie Filosofia, & la
 sacra Teologia, appresso le quali scole mi piacerebbe, che ui fosse una

debamo
 Oue dee
 esser posta
 la princi-
 pal Chie-
 sa.

nota ligu
 Italiana

Come deb-
bono ef-
fer le stra-
de della
Città.

libreria publica, copiosa, & abondeuole di tutte quelle opere, & libri necessarj alle dette scienze & arti. Lequali cose recherebbono grandissima riputatione, & nome alla Città, & sarebbero commodissime à i Cittadini, iquali uolessero dare opera alle buone lettere, & alle scienze, & arti liberali. Alla qual piazza, uorrei poi, che si come tutte le uene, & membra dell'huomo hanno corrispondenza al cuore; così tutte le strade della Città rispondessero, & da ogni parte di essa Città finalmente arriuaßero alla piazza, come al centro, mezzo, & capo di quella. Le quai strade (& massimamente le maestre, & principali) si per commodità de gli habitanti, come per ornamento della Città, uorrei che fossero larghe, spatiose, & dritte, & che ciascuna hauesse i suoi proprij artefici: come in una gli orefici, nell'altra gli armaiuoli, nella terza gli speciali, nella quarta li mercari, in un'altra i

Diuisione
de gli arte-
fici.

thoscani, & i panni di seta, & nell'altra i panni di lana. Et così tutte le strade hauessero la sua arte, & uorrei, che le più nobili arti fossero più propinque alla piazza, & nelle più honorate strade: & le arti più ignobili fossero più lontane, & nelle strade meno honorate. Et perche questa piazza da me fin hora descrittta, è solo ad ornamento della Città, & per uso, & commodità de i Cittadini; uorrei, ch'ella fosse libera da ogni tumulto: ne mi piacerebbe, che ella fosse impedita da merce, o robba, o da arte alcuna. Ma ben uorrei, che oltre questa piazza non molto distante da lei ui fosse un'altra piazza ad uso, & commodità de i mercatanti; la quale medesimamente hauesse una comoda Loggia, oue i mercatanti potessero ridursi a trattare i negotij, & mercati loro. Et uorrei, che sopra quella piazza per commodità de i mercatanti ciascuna natione hauesse i suoi fondachi, & luoghi deputati, & che ui fossero i luochi da banchi, le dogane, & i datij, accioche con loro commodità potessero esercitare i traffichi loro. Ma oltre a questa seconda uorrei, che ui fosse anco una terza piazza, detta la piazza del mercato: la qual fosse deputata a gli artefici, & a quelle uendone merci, & robe di qualunque sorte, & ancora a i contadini, iquali portano robe, nettouaglie, & frutti di molte sorti nella Città. Sopra la qual piazza uorrei, che ui fossero i fondachi publici, doue si uendessero le farine, & biade di ogni sorte, & ancora i macel-

Piazza a
commo-
do de i mer-
catanti, e
del merca-
to.

li, oue

li, oue si uendessero carnaggi d'ogni maniera, & medesimamente i uini & il luoco deputato à pescatori, iquali portano à uender pesci per uso della Città; & à quelli che uendono le herbe. Alla qual piazza ricorressero tutti quelli, che per bisogni cotidiani, & uso, & commodità loro uolessero uendere, & comperare alcuna cosa, sopra la qual piazza ancora norrei, che ui fossero gli hostieri publici ad uso, & commodità di ciascuno, & massimamente de' forestieri, & uiandanti. Et accioche à questa Città non mancasse cosa alcuna publica, uorrei, che in luogo commodo à questo ui fossero i granai publici ampij, iquali da quelli, che hauessero il gouerno della Città per ogni rispetto fossero tenuti forniti di ogni qualità di biade, & massimamente di formenti, migli, & faue, usando ogni custodia, & diligenza in conseruare, & rinouar con tal depositi per ualersene poi à i tempi de' bisogni, accioche in alcun tempo gli habitanti in essa Città non patiscano. **Venendo poi alle case, & habitationi priuate, dico, che essendo la Città nostra diuisa in tre qualità di huomini, come piace al Prencipe de Filosofi (la quale opinione noi seguendo, habbiamo ordinate le tre piazze predette) di Cittadini, di mercatanti, & di artefici; il medesimo dico delle case, & habitationi loro priuate: giudicando altra habitatione esser conuenevole ad uno honorato Cittadino, altra ad un mercatante, & altra all'artefice. Percioche d'gli honorati Cittadini, iquali hanno il gouerno della Città, giudico non solo esser conuenevole, ch'essi habbiano le case, & stanze commode, ma piu tosto palagi honoreuoli ampij & magnifici, & ne i siti piu commodi, & degni della Città: si per commodità loro, come per ornamento di questa. Siano adunque tai palagi piu magnifici, & honorati, che si puo; conuenevoli però à Cittadini, & alle qualità loro, & non à Prencipi, come molti Cittadini con danno, & ruina loro si sforzano molte fiate di fare: iquali non misurando le forze, & qualità loro, si pongono à fabricar palagi da Prencipi, con tanta spesa, che non potendo poi continuar l'opera, sono astretti, ouero di abandonar la impresa, ò molte fiate far peggio: ilche è, uendere il gia cominciato palagio, & nido loro, con molta uergogna, & danno di se stessi, & delle loro famiglie. Conosca dunque il Cittadino, se esser Cittadino priuato, & non Prencipe: poi misuri le altre sue qua-**

Come far
si debbo-
no le case.

Quale dee
essere il pa-
lagio del
Cittadi-
no .

lità, & secondo quelle faccia il palagio, & le altre sue operationi. Le quali opere sue non però uoglio per modo alcuno che siano sordide, & uili; anzi come ho detto, splendide, & magnifiche, & conuenevoli al grado, & conditione, in che egli si troua. Il palagio adunque del Cittadino sia honoreuole, & con ogni commodità, & arte fabricato: & ponga egli ogni principal cura nella ellectione del sito, & dell'aere, à buona regione di uenti, & sole. Et hauendo sito libero, elegga per faccie principali, & maestre, il mezo giorno, & la tramontana, le quali io giudico che siano le più salubri, & comode di tutte l'altre, habbia cura, che il suo palagio sia esposto à i raggi del Sole; il quale con la uirtù sua leui ogni souerchia humidità, & risolua ogni maligno humore. Et faccia oltre di questo, che sopra ogni altra cosa sia abbondante il suo palagio di dolci, chiare, & fresche acque, o per uia di fontane, ouero di cisterne, come meglio gli concede il sito della Città, & del palagio suo: essendo l'acque necessarie sopra ogni altra cosa al uiuer, & uso humano. Auertisca, che questo palagio se possibile sarà, non sia dominato da altri palagi si, che da quelli non li possa essere impedito l'aere, & il Sole, ne sia soggetto alla uista de' vicini, accioche le operationi domestiche non siano uedute, & offeruate da quelli. Il che giudico che sia uno de' maggiori contrarij, che habbia un palagio, essendo in cotal modo seruo di altrui. Habbia anco, quando sia possibile, una Loggia ampia, spatiosa, & aperta, quanto più potrà, & medesimamente un salone allegro, & pieno di aere: perche in uero la allegrezza, & l'aere è la uita, & anima del palagio. Perche andando l'huomo alla sua habitatione molte fiate stanco da negotij, & carico di pensieri, entrando in un Palagio allegro, & spatioso, ouero in una Loggia ampia, & aperta, gli si uiene à leuare una gran parte di quella uita, che lo molesta: cerchi di hauere una corte grande, & spatiosa, & un bel giardino ornato di uarij, & delicati frutti, herbe, & fiori di molte forti, qualità, & odori: perche stando il Cittadino una gran parte della uita sua nel palagio, di non poco giouamento, & recreatione gli saranno cotali cose, & massimamente dilettrandosi dell'agricoltura tanto lodata, apprezzata, & usata da i saggi antichi: il giardino, la Loggia, & la corte gli leuaranno una gran parte de i pensieri, & dell'e
noie.

noie, che apportano seco i negotij humani. Et dilettandosi de gli Studi delle buone lettere, trouerà una infinita ricreatione ogni fiata, che stanco dallo studio entrerà nel giardino, & con un coltellino in mano anderà scegliendo qualche odorifero, & delicato fiore; coglierà una insalatuccia di sua propria mano, torrà un maturo frutto: & stando in tai diporti, & ricreatione, farà altissimi, & diuini concetti: de' quali poi ritornando allo studio riempierà le dotte, & honorate carte. Le camere poi, & habitationi secrete habbiano in loro ogni commodità di fuochi, stoffe, bagni, & altre cose; & siano esposte ad aere salubre, & allegro, & in luogo, & parte più quieta, che sia possibile; hauendo in se alcuni camerini, & luochi più secreti, & più rimoti da strepiti. Percioche entrando l'huomo in tai luochi per posare, non sia da alcuno impedimento turbato. Et oltre le entrate manifeste, & aperte habbia alcune portucchie secrete, doue si possa entrare, & di donde uscire senza essere da ciascuno ueduto. Habbia le sue cantine commode, & fresche alla conseruatione de i uini, et così i Granai, et altri luochi commodi alla conseruatione delle biade, et delle altre cose necessarie all'uso humano. Habbia le stalle per ti caualli, et i luochi commodi al lauare, et al cucinare, i quali siano quasi fuora, et separati dalle altre habitationi, si per rispetto de' fumi, et de' fuochi, come anco de' mali odori, che rendono. Et per non discendere ad ogni particolar minutia, habbia in se ogni commodità apertamente al uiuer humano, et sia ornato, et fornito esso palagio secondo la conditione del patrone, et uso della Città. Et quelch'io ho detto del palagio del Cittadino, dico parimente per non ^{negare} ~~dar~~ le Signorie uostre, della casa del mercatante, et stanza dell'artefice, à ciascuno però secondo le conditioni loro, percioche al mercatante il luogo di giardino, et di Loggia, consiglierò che egli faccia de' magazini da spetie, et da seruar le sue mercatantie, all'artefice, che faccia la bottega sua sotto la sua habitatione, & non curi di tante commodità, et delitie, ma arte con ogni studio alli traffichi, & arte sua, et in questo ponga le sue delitie, et all'uno, et all'altro ricorderò il fabricar le case loro più propinque, che potranno, alle piazze, et à luochi, doue hanno à negoziare, et à trattare le cose loro. Ma al Cittadino dirò, che egli attenda solo al sito, doue possa hauere tutte le sue

Diporti
de' giardi-
ni.

tediar

Al mercatante e mi-
sterio ef-
fer presso
la piazza.

commodità, & contentamento, perche se egli sarà lontano dalle piazze, ugerà le caualcature per andare al palagio, & alla piazza, come facciamo noi delle nostre barchette. Ne importa tanto al Cittadino lo esser presso la piazza, come al mercatante, & all'artefice: percioche insinoche il mercatante perderà il tempo in andare, & ritornare dalla sua piazza alla stanza, potrà perder l'occasione del fare un mercato, di volteggiar la sua naue, & di alcun' altro suo negozio importante. Et così l'artefice di uendere, & comperare le sue merci. Et percio loro dico far mistieri, ch'ei siano appresso alle piazze, essendo posti i lor guadagni il più delle volte nella diligenza, & sollecitudine. Ma al Cittadino basta essere al palagio, & alle piazze alle hore sue debite. Il che puo fare con ogni commodità eleggendo il tempo secondo la distanza del palagio. Et questo è, quanto mi occorre al presente, supplicando il S. Ambasciatore di Cesare, che con la sapienza sua, pratica, & esperienza delle cose del mondo, sia contento di dar la perfectione, & il compimento a questa nostra Città. Ilquale immantemente seguendo disse.

Veggion che hoggimai rallegrare ci possiamo, poi che dalla sapienza di questi Signori, che già hanno ragionato, la Città nostra è ridotta a tale, che poco, o nulla le si puo aggiungere, essendo dotata di quella qualità di sito, e posta in quella felice regione, & salubre aere, & ancora ornata di quelli edificij, che ciascuno ha inteso. Onde poi ch'altro non ci resta, con quella maggior breuità, che a me sarà possibile, parlerò intorno alla fortificatione necessaria alla Città sopra ogni altra cosa. Perche in uero poco le giouerebbe la bontà del sito, la temperie dell'aere, la commodità de gli edificij, essendo ella poi aperta, & esposta all'arbitrio de' suoi nimici. Iquali inuitati dalle buone qualità di lei, uferanno ogni arte per acquistarla. Ne aj tempi d'hoggi bisogna confidarsi nella fortezza de siti, essendosi trouati tanti modi, & arti di espugnar le Città. Ne mi sia detto dello inespugnabil sito di quella Città di Vinegia: percioche una sola Vinegia si troua nel mondo; & un solo & unico sito tanto felice, & sicuro: più tosto da Iddio mostrato, che pensato da ingegno humano. E di qui non essendo conuenueuole per modo alcuno, confidarsi solo nella naturale fortezza de' siti, è neces-

Che nõ fi-
dee confi-
darsi solo
nella for-
tezza de'
siti.

sario

sario uenire alle fortificationi ritrouate da l'arte, & dalla esperienza humana, & poi dall'uso approuate. Il che presso gli antichi per gran tempo non fù in uso; uiuendo quella prima aurea, & felice età quieta, & da ogni disturbo libera, & sicura: contentandosi alhora ciascuno di godere il suo. Onde scriuono gli antichi historici, che al tempo, che Bacco andò per la India, in quella prouincia non ui era Città alcuna di mura. Et presso Thucidide si legge nella antica Grecia, niuna Città esserui stata murata. Et nella Francia à tempi di Cesare, come egli dice ne' suoi comentarij, quelle genti non fortificauano le Città loro; ma abandonandole, quando erano assaliti da potenti nimici, come cosa debbole, per ritirarsi in luogo forte si riduceuano à i boschi, & alle paludi. I fondatori ueramente delle Città antiche, uolentieri le edificauano sopra de' monti, come in sito più sicuro, & difeso dalla natura, & che con maggior difficultà da nemici poteua essere assalito, & più facilmente potea la Città esser difesa da suoi Cittadini. Et sopra ogni altra cosa auertiua, che il luoco, doue fondauano la Città, non hauesse monte alcuno uicino, che souerchiasse, accioche non forse poi essendo occupato dal nimico fosse da lui usato per Cavaliero in battere la Città. Voleuano medesimamente, che non fosse presso alla Città piano alcuno spatiofo, doue commodamente il nimico potesse accamparsi, & assediarla. Onde si legge presso gli antichi Dedalo hauer fondato la Città di Agrigento sopra la cima di un' aspro monte, alla quale era tanto difficile il salire, che solo con tre huomini era ben custodita, & difesa, contra ciascuno empito de' nimici. Medesimamente è lodato da periti antichi dell'arte militare il sito eletto da Labieno nel fondare il castel Cingolo nel monte Piceno, fra le altre cose per la difficultà, che haueano i nimici di assalire la detta fortezza difesa da un' altissimo dirupo. Il qual beneficio hanno quasi tutte le fortezze fondate sopra i monti, perche auanti, che il nimico ascenda à tal luoco solo per la difficultà dell' andare, è talmente battuto, & stanco, che trouando ogni minimo incontro, è rotto, e morto. Ma i moderni lasciando il monte, hanno eletto il sito delle Città fondate da loro nel piano, come sito più comodo agli habitanti, & più facile da esser fortificato dall'arte, & difeso, da i noni istrumenti della guerra, trouati per combattere, &

Prima nō
si fortifica
uano le cit
tà.

Dedalo,
oue fondò
Agrigen-
to.

espugnar le Città. Ne uoglio affaticarmi in dimostrare, quale, & quanto debba essere il circuito, & la forma della Città, essendone parlato già quì a bastanza, & essendo state le opinioni de gli antichi tante, & così diuerse. Fra quali molti hanno detto la Città, & la naue, non douer esser così grande, che non si possa reggere, ne così picciola, quando è nota, che non ui si possa capire. Altri hanno giudicata la Città piena di habitanti più sicura, alcuni forse hauendo più rispetto alla grandezza della fama, & al nome presso a quelli, che nasceranno, hanno atteso alla grandezza, & alla ampiezza sola. Come fu Busiride fondator di Thebe, il quale fece quella Città di circuito di stadij cento & quaranta. Et appresso gli amichi historici si legge lo spatio della gran Babilonia essere stato di più di stadij trecento e cinquanta, & quello di Ninie dugento e ottanta. Altri hanno fatto le Città tanto grandi, che oltre alle habitations, ne' luoghi noti di quelle ricogliuano tanto grano, che era basteuole a' pascere gli habitatori per un'anno. Ma io in tutte le cose giudico, che si debba offeruar quella regola, che non si ecceda col troppo, & sempre terrò per più forte, & sicura una Città picciola, che una grande. Laquale essendo picciola, con minor quantità di gente sarà guardata, & difesa da ogni parte, & harà bisogno di minor quantità di uettouaglie, & monitioni per la conseruatione sua. Ma all' incontro, se tu uorrai difendere una Città grande da un' esercito nimico, oltre che ti bisognerà un' infinito numero di gente, & hauerui entro un giusto esercito, appresso le sarà necessario gran quantità di uettouaglie, & molte munitioni per difendersi, & sempre starai con l' animo inquieto, che mentre che tu userai diligenza in una parte, non ti sia rubata la Città dall' altra: non essendo possibile guardare un gran luoco in ogni parte dal nimico in un medesimo tempo. Sia adunque la Città di forma conuenueuole al sito, & di non molta grandezza, rispetto alla fortezza sua, & alla facilità di esser guardata, & difesa da nimici. La quale prima circonderai di una ampia, larga, & profonda fossa intorno intorno. Et uorrei per maggior fortezza della Città, che questa fossa abondasse, & fosse ripiena d'acque in ogni tempo. Le quali se possibil fosse scaturissero, & nascessero inui entro naturalmente; ne in tempo alcuno da gli nimici potessero esser leuate

Di che grā
 dezza de
 e esser la
 città.

Fossa.

ser leuate, ò diuertite: anzi se la natura & sito del luoco il concedesse, norrei, ch' elleno abondassero nella Città di maniera che à tempi di bisogno ritenute da un sostegno, potessero inondare il piano di fuori, talmente che per tale inondatione i nimici non potessero per gran spatio accostarsi alla Città, come nel luoco di Treuigi, & in altri molti si uede. Et questa inuero è giudicata da me una delle principali fortezze, & difese, che possa darsi ad una Città, essendole tali acque concedute dalla natura. Et perciò auertisca il governatore della Città, à cui sarà commessa tal cura, di non perder per sua negligenza un cotal dono di natura: anzi cerchi con ogni studio, & arte di aiutare essa natura à beneficio della sua Città; quando ella le fosse auara di tal dono, & ueggia con l'arte di esser tanto diligente, che da qualche luoco uicino conduca tali acque nella Città, à tanto beneficio di quella, come in molti luochi si uede: prouedendo sopra il tutto, se possibile, sarà che non le possano esser leuate da nimici: il che farà ouero con una fortezza, che la difenda, o pure per qualche mezzo, o uia opportuna al sito del luoco: al quale è bisogno, che quelli, che hanno simili maneggi, si sappiano accomodare: non potendosi da noi uenire à tutti i particolari: bisognando pigliarli dalla opportunità de' siti, che sono tanto uarij, & diuersi, quante sono le Città. Da poi la qual fossa circonda la Città di un fortissimo argine di terreno tratto dalla fossa per maggior comodità, & facilità. Il quale argine circonda si dalla parte sopra la fossa, come da quella uerso la Città di sode, & grosse mura, di sorte, che elle siano atte à sostenere sì il peso del terreno dell'argine, come lo impeto della batteria delle artiglierie nimiche. Ma siano talmente fondate, & fortificate queste mura: che à guisa di un monte siano ferme ad ogni impeto, & assalto. Et à questo è necessario che, oltre à i due muri, che circondano l'argine, ci siano fra mezzo molti muri, che passando per mezzo dell'argine da un muro all'altro, come catene leghino questo argine, & i due muri maestri insieme. Et sia di tanta larghezza l'argine, ouer terra pieno, che sopra ui possano commodamente stare, & maneggiaruisi le genti, che staranno alla difesa della Città in ogni occasione, & habbia poi i suoi bastioni gagliardi, per ispatio conueniente distanti l'uno dall'altro: iquali con li fianchi loro uscendo fuori della

Quanto
 sian neces-
 sarie alle
 Città le
 acque.

Argine e
 mura.

Bastioni
per difesa
delle par-
ti.

Di quanta
importan-
za sia il Ca-
stello.

linea dell'altre mura, & corrispondendosi l'uno all'altro, talmente con le loro artiglierie difendano lo spazio delle mura fra loro posto, che i nimici non possano non solo per grande spazio accostarsi alla fossa, & alle mura, ma appena comparire inanzi alla difesa di tali bastioni, & delle loro artiglierie, & siano astretti di star lontani dalla Città; & disperati finalmente, di abbandonare la impresa. Le porte ancora della Città siano medesimamente guardate, & difese da simili bastioni, & ogni porta habbia il suo bastione, che gagliardamente la difenda, sopra ogni altro luoco della Città; essendo molte fiate usate varie insidie, & inganni da gl'inimici nel rubbar delle porte. La onde quelle piu di ogni altra parte de la Città siano con ogni fortificatione munite, custodite, & difese, hauendo i suoi luochi coperti dall'aere, doue possano star le guardie commodamente difese dal Sole, dalle pioggie, & da uenti, accioche conseruandosi sani i soldati con ogni diligenza, fede, & ualore possano guardar le porte, che sono il cuore della Città. Nella fortezza della quale sarà di non poco giouamento il fare, che la riuu della fossa di fuori si uada talmente col terreno alzando, che uolendo il nimico con le sue artiglierie battere la Città, i tiri di quelle passino sopra le mura, & siano uani. Et alla conseruatione della fossa giouerà ancora, che la riuu di quella contraposta alle mura habbia il suo muro intorno, da uoi Italiani detto contrascarpa. Ilquale oltra, che rende mirabile uista alla fossa, fa ancora, che il terreno sostenuto da lui, non possa cadere nella fossa, & atterrarla. Il che col tempo auiene, doue non è questo muro. Et perche troppo sarei tedioso uolendo discendere ad ogni particolar minutezza, hauendo promesso di esser breue, lascierò moltè cose alla prudenza di coloro, che hauranno il carico della fortificatione delle lor Città. Iquali, come ho detto, si debbono accommodare al sito, all'uso, & alle altre oportunità della esperienza, & dalla prudenza dimostrate loro. Hora restandomi solo a parlare della rocca, ouer castello, che noi diciamo, il qual inuero è il cuore, & l'anima della Città, in poche parole da quella espedito porrò fine, & darò luoco a coloro, che restano a ragionare. Et dirò prima, che questa fortezza essendo mal custodita, & negligeramente guardata, molte fiate è stato cagione della ruina delle Città, & per-
ciò da

ciò da alcuni è giudicato, che le fortezze, non solo non necessarie, ma
 anzi dannose siano alle Città. Il che da me in contrario è tenuto, non
 procedendo tali disordini per cagione delle fortezze, anzi per negli-
 genza, d'apocaggine, & infedeltà di coloro, che le custodiscono. Ma
 anzi con verità si può dire, tali fortezze essere, come ho detto di so-
 pra, il cuore, l'anima, & la vita delle Città, & de' governatori, &
 de' padroni loro. Iquali alcune fiate assaliti da un popular furore, ri-
 dottisi nella fortezza, & nella difesa di quella; non altrimenti, che il
 cuore humano preseruato da i cattiuu humori, poi che quelli si sono
 purgati, rende alla fine sano tutto il corpo. Di che ne potrei addurre
 molti esempi de' Principi, & di Republiche, che assalite da popolari
 furori, da tumulti, & da seditione, col mezzo delle fortezze si sono
 saluate; & aquetati i rumori, & lenate le seditioni, si hanno conser-
 uato le Città & i Dominij loro. Ma non mi affaticarò in addurre ta-
 li esempi per non tediare le Signorie uostre, sapendo quelli esser loro no-
 tissimi. Ma uenendo alla fortezza, non dirò già, se ella si debba fon-
 dare sopra un colle, ouero in piano, douendo colui, che hauerà tale im-
 presa, col buon giudicio suo accommodarsi alla opportunità del sito, ser-
 uando quasi le medesime regole, che si debbano offeruare nelle fortifi-
 cationi delle Città. Bene è uero, che la fortezza uouel esser picciola
 & ristretta, accioche con poca gente possa esser guardata & assicu-
 rata; essendo da fidarsi in pochi, & massimamente a tempi d'hoggi,
 doue la fede è molto rara. Sia ella posta in un angulo della Città, che
 possa dar soccorso & riceuerlo, secondo che le farà bisogno in ogni
 tempo & occasione: & perciò sia congiunta alle sue mura, & sia
 nella Città, & quasi fuora, & piu tosto minacci, & dia terrore alla
 Città, & la possi battere, che esser battuta da alcuno in alcuna sua
 parte. Onde sia fortissima, & quasi inespugnabile. Perche in uero
 le fortezze, o non debbono essere, ouero debbono essere di sorte, che
 non possano esser battute, ne espugnate: come nella Lombardia è il ca-
 stello di Melano, il quale è talmente padrone di quella Città, che sempre
 quelli, che sono stati Signori del castello, sono stati padroni di quella,
 & le hanno dato legge, potendo esso batter la Città, ma difficilmente
 esser battuto. Sia il circuito delle mura ritondo & di linea talmente.

La fortezza
 doue
 dee esser
 posta.

Castello
 di Melano.

Come si
debbono
far le for-
tezze.

obliqua, che difficilmente il nimico possa appoggiarui scale, per salire alle mura, le quali siano da un argine intrinseco fortificate di sorte, che i tiri delle artiglierie siano uani, o muoiano nel terreno. Habbia la fossa, che la circondi, ampia & profunda, & piena di acque con tutte quelle fortexze di bastioni, & baloardi, che si conuiene ad una tale fortexza, come è stato detto della Città. Habbia alcuni luochi non conosciuti da gli inimici, per li quali possa offenderli, & non essere offesa. Habbia altri luochi incogniti, & talmente occulti, da iguali contra ogni uolere et forza inimica possa mandar fuori di i suoi, & a bisogni tor soccorso dentro: iguali siano con tal disegno & cautione fondati, che mai non possano nuocere, ma ben giouare alla fortexza; ne ui possa entrare, o uscire alcuno senza il uolere & la intelligenza di quelli di dentro. Et l'esito di questi luochi sia in qualche luoco solitario, & inhabitato, ouero in qualche cimiterioo Chiesa, & corrisponda alla piu secreta parte della rocca. Il che potrà molte fiate donar la uita ad un Prencipe in qualche sua sciagura: non essendo da sprezzare i casi & i colpi di fortuna, che sono uarij & infiniti. Habbia il castello in mezzo una rocchetta fortissima, & guardata da ogni parte, oue non si entri, salvo per un piccol ponticello, & portuccia: nella quale siano poste tutte le munitioni, arme, & uettonaglie. Siano nel castello le habitationi deputate alle guardie, sentinelle, & fattioni sue: & ciascuno conosca il suo ufficio: ne ui sia huomo nel castello, che non habbia il suo carico & ufficio deputato, non essendo da tener nelle fortexze persone sonerchie, inutili, & uane, ma fedeli & ualorose. Al bisogno & commodo delle quali non manchi cosa alcuna: anzi per questo sia abondeuole la fortexza di acque, fontane, cisterne, molini da acqua, o almeno da mani. Habbia luochi da conseruar le uettonaglie, ne iguali siano depositi di frumenti, & di migli sopra il tutto, iguali per gran tempo si conseruano, & di aceti, & di uini, & di altre cose all'uso humano necessarie. Habbia i luochi dalle armi, monitioni, & poluere, & luochi, & modo di i bisogni da poterne fare, & di gettare artiglierie. Et finalmente habbia tutte le cose necessarie al uiuere, & alla conseruatione di una fortexza & di una Città: non essendo in uero altro la fortexza, che una piccola Città, &

ta, & il cuore, & l'anima di quella. Ne mi estenderò ad altri particolari per non vi recar molestia, lasciando le altre cose all'apudenza di quelli, che haueranno simil maneggio. Et così hebbe fine il suo ragionamento, con molta sodisfattione di ciascheduno.

Volgendosi poi l'Ambasciatore al Nauagero, disse. Poi che questa nostra Città si troua così ben fondata, & descritta, mi pare che altro non ci resti, se non dimostrare il modo, col quale si habbia da reggere & governare essa Città, & Republica da noi proposta; & potendo per ogni ragione uoi Signore esser detto carissimo figliuolo, & dignissimo Senatore di quella eccellentissima Republica, quanto altro che hoggi si troui; ui preghiamo tutti, che si come il Giustiniano ha dato principio a fondar la Città, così uoi dimostriate il modo di reggerla & governarla. Alle quai parole, essendosi già il Nauagero in piè leuato, con la usata grauità, & dolcezza sua rispondendo, disse.

Troppo discortese, & ritroso sarebbe colui, che a così giusta et honesta richiesta negasse di ubidire. Perciò seguendo, come debbo, i nostri comandamenti dirò, quanto in sì alto proposito, & degna materia mi souenirà.

Io trouo, che molti sauij, così antichi, come moderni, che del reggimento delle Città hanno parlato, hanno ridotto il governo di quelle in tre qualità, ouer modi da loro detti Prencipato, ottimati, & Popolare. Et ueggio, che quelli, che ordinano una Città, debbono riuolgersi ad uno di quelli, secondo che parrà loro più a proposito. Altri seguendo l'openione del Prencipe de' Filosofi, tengono, che sieno sei sorti di governi. De i quali tre sono pessimi, & gli altri tre buoni; ma molto facili a'corrompersi, non essendo ben retti & ben custoditi. I buoni sono i tre già da noi detti: da quali dependono, o deriuano i tre cattiu: ciascuno de' quali è in modo simile a quello, che gli è propinquo; che ageuolmente passa dall'uno nell'altro, non hauendou l'occhio. Percioche il Prencipato di leggieri diuiene Tirannide, gli ottimati facilmente si riducono al potere de' pochi: & il popolare, senza difficoltà, in licentioso si conuertete. Talmente che se uno ordinatore d'una Città, ordina in essa uno di quei tre primi stati, ue lo ordina per poco tempo. Percioche, difficile è a prouedere, che non caggia nel suo

Del gouerno della Città, ouero Republica.

Tre forti di gouerno.

Le uariationi de' gouerni nacquero a caso.

contrario, per la propinquità che hanno in questo caso fra loro la uirtù & il uizio. Nacquero queste uariationi di gouerni, a caso fra gli huomini. Perche nel principio del mondo, essendo gli habitatori pochi, uiuettero un tempo dispersi. Dipoi moltiplicando le generationi, si rauanarono insieme, & per potersi meglio difendere, elessero per capo fra loro quello che fosse piu robusto & di maggior cuore, et l'obediuano. Da questo nacque la cognitione delle cose honeste & buone, differenti dalle uituperose & ree: percioche ueggendo, che se uno offendeuà il suo benefattore, ne nasceua odio & compassione, biasimando gl'ingrati, & honorando quelli, che fossero grati, pensando che le medesime ingiurie poteuano esser fatte a loro: per suggir tai mali si ridussero a far leggi, & ordinar gastighi a chi loro contrafacesse. Da che nacque la cognitione della giustitia. E fecesi che hauendosi poi ad eleggere un Principe, non andauano al piu forte, ma al piu prudente & giusto. Ma andando poscia il Principato per successione, & non per elettione, gli heredi cominciarono a tralignare dalle uirtù de' loro antichi, stimando, che l'ufficio del Principe fosse in superar gli altri di pompe, di spese, di lasciuità, & d'ogni sorte di delitie. Il perche, cominciando il Principe ad essere odiato, & per tale odio a temere, uenendo dal timore alle offese, nacque la tirannide. Et da questo poi uennero le conspirationi, & le congiure contra i Principi, fatte da coloro, che per generosità & grandezza d'animo, per ricchezza, & per nobiltà auanzauano gli altri: & i quali non poteuano sopportar la dishonesta uita & superbia di quel Tiranno. Contra il quale cominciò poscia la moltitudine ad armarsi, & ucciderlo, o discacciarlo; onde poi obediuano a questi capi et autori di tal generoso fatto, come a' suoi liberatori. Et così hauendo poscia in odio il nome di un solo capo, ordinauano di loro medesimi un gouerno. Et nel principio, hauendo rispetto alla passata Tirannide, si gouernauano, secondo le leggi ordinate da loro, & postponendo ogni lor commodo alla comune utilità, & le cose priuate alle publiche, con somma diligenza il tutto amministrauano & conseruauano. il qual gouerno uenendo poi alle mani de' lor figliuoli, non conoscendo quelli la uarietà della fortuna, & non contentandosi della ciuile equalità, rinolti all'auaritia, al-

Onde nacquero le Tirannidi, e le cōgiure.

la ambitione, & all'ingiustitia, ridussero il governo de gli ottimati al poter de' pochi, senza hauer rispetto ad alcuna ciuilità. La onde in breue interuenne loro come al Tiranno: percioche infastidita del loro mal gouerno, la moltitudine, gli estinse, si come haueano fatto prima un Tiranno solo. Et essendo ancor fresche le ingiurie del Tiranno, et uedendo estinto il potere de' pochi, si ridussero allo stato popolare: & quello ordinarono in modo, che nè i pochi potenti, nè il Prencipe ui hauesse alcuna autorità. Il che ancora per poco spatio si mantenne, spenti quelli che l'haueuano ordinato. Perche subito si uenne alla licenza; oue non si temeano nè gli huomini priuati, nè i publici, di sorte che uiuendo ciascuno a suo modo, si faceuano ogni giorno mille ingiurie. Le quai non si potendo sopportare, furono finalmente costretti a ritornar sotto il gouerno di un solo Prencipe. E questo è il circolo, per il quale sono passati i gouerni delle Città. La onde è da conchiudere, che tutti i gia detti modi sieno imperfetti per la instabilità, o uarietà, & mutamento loro. Et però seguendo la openione de' sauui, & massimamente d'Aristotele, dico, che uolendo ordinare una Republica, quanto piu perfetta sia possibile, bisogna eleggere un gouerno, che partecipi di tutti i tre primi modi, cioè, del Prencipato, de gli ottimati, & del popolo. Il quale senza alcun dubbio sarà piu fermo, piu stabile, & piu moderato, risguardando & conseruando un ordine l'altro. Come fra gli antichi fece Licurgo in Sparta, distribuendo le parti sue a i Re, a gli ottimati, & al popolo, e ponendo un ordine, il quale durò piu di ottocento anni, con somma quiete, & immortal laude di quella Republica. Il che non interuenne a Solone, il quale ordinò le leggi in Athene: che ordinando egli lo stato popolare, lo fece di breue uita. che auanti egli morisse, ui uide nata la Tirannide di Pisistrato: benche dapoi quaranta anni ne fossero cacciati i suoi heredi, & Athene ritornasse in libertà, e nello stato popolare secondo l'ordine di Solone. Ma non lo tenne però piu che cento anni, anchor che per mantenerlo facesse molti ordini, per li quali si reprimeua l'insolenza de' grandi, & la licenza popolare: nondimeno, perche egli non mescolò la potenza popolare con quella del Prencipato, & de gli ottimati, uisse la Republica di Athene a rispetto di quella di Sparta breuissi-

Si dee elegger' un gouerno, che partecipi de i tre primi modi.

Gouerno di Sparta.

mo tempo; & uolendosi considerare la Città Romana, ueggiamo, che da i fondatori suoi fu ordinata in Regno, & non in Republica: benchè poi furono di quella cacciati i Re, & ordinati i Consoli, che rappresentauano il Principato, & ui era similmente il Senato, che era degli ottimati, & finalmente i Tribuni per il popolo. Ma perchè il principio hebbe risguardo a ordinare un Regno, & non una Republica, ui mancarono molte cose necessarie all'ordine della Republica. Et principalmente la troppo autorità permessa al popolo fu cagione di tutte le discordie & disordini; & finalmente della ruina di quella Republica. Onde per esperienza si uede, quella opinione de' sanj esser uerissima, che non si debba concedere autorità alla moltitudine, nè della electione de' magistrati, nè del gouerno, & dell' amministrazione della Republica. Et in tutte le ben'ordinate Republiche sempre la plebe, & gli artefici sono stati esclusi dalla amministrazione dello Stato, come quelli, che sono priui di uirtù. La qual sola deue essere premiata & esaltata nelle Republiche: & in uero è impossibile, che coloro, i quali sono occupati in uili esercitij, & in arti mecaniche, possano attendere ad alcuna uirtù. Nè ui è dubbio alcuno, parlando delle Republiche moderne, che altro non sia stato cagione della ruina della Republica Fiorentina, che per metter il gouerno di quella nelle mani della plebe, & de gli artefici, come per le loro historie si puo uedere. La onde non posso fare, che non ammiri la somma prudenza de gli antichi padri nostri, i quali nell'ordinar la Republica Vinitiana, hanno superato tutti gli antichi saggi ordinatori di Republiche, leuando il gouerno & l'amministrazione della Republica totalmente dalle mani della plebe, & da gli artefici, con tal modo & arte, che tutti son restati contenti & quieti. Nè dappoi tale ordine ui è seguito tumulto, o solleuatione alcuna, Anzi tutti si contentano & godono la felice quiete, stando ne i termini loro; perchè essendo si ridotta tutta la nobiltà dell'Italia sopra quelli scogli, doue hora uedete quella Città, per le cagioni, che poco auanti sono state dette da questi Signori, come furono uenuti a tanto numero, che a uoler uiuere insieme bisognaua far leggi, ordinarono una forma di gouerno: & conuenendo spesso insieme ne i consigli a deliberare della Città, quando parue loro esser tanti, che

La troppa
autorità
concedu-
ta al popo-
lo, fu ca-
gione del-
la ruina de-
la Repub.
Romana.

not.

ti, che fossero abbastanza ad un uiver civile, chiufero la uia a gli altri di poter uenire ne' gouerni & consigli loro. Et perche in uero in tal numero furono rinchiusi tutti i benemeriti, & illustri Cittadini, che allhora nella Città si trouarono, & di nobilissime stirpi, diedero un nome uniuersale a' quelli, che fossero partecipi di tal gouerno, nomandoli gentil'huomini, & gli altri chiamando Cittadini. Ne di tale ordine alcuno a' ragione si puo dolere, ne per tal cagione tumultuare: percioche tutti quelli, che si trouarono allhora nella Città illustri per nobiltà di sangue, o dotati di uirtù, ouero benemeriti della Città, furono ammessi al gouerno. Et ancora da poi tal'ordine molti illustri personaggi, che son uenuti ad habitarui, o che hanno giouato alla Republica nostra sono stati accettati in tal numero, & ogni giorno ne sono ammessi. Il che certo fu fatto con molta prudenza da i nostri maggiori, hauendo rispetto solo alla uirtù de' gli huomini, et alla nobiltà del sangue, & non alle facultà: come è stato costume di farsi in molte Republiche antiche, & come fu openione di molti antichi Filosofi. Et per tal cagione sono nate molte difficoltà, & disturbi in esse Republiche. Però che spesso auuiene, che molti huomini mecanici & plebei acquistano gran facultà dandosi a uilisimi esercitij, non hauendo rispetto, ne perdonando a cosa alcuna, pur che acquistino robba & denari. Et all'incontro molti nobili & uirtuosi, o per mala fortuna, ouero attendendo alla uirtù, & a' gli Studij delle scienze, non hauendo molta cura alle cose loro famigliari, diuengono poveri. La onde per tal cagione molti huomini sordidi & uili perueniuano al gouerno della Republica, & molti uirtuosi & illustri erano priui. Da che in esse Republiche nasceuano infinite discordie, & disordini. Alqual male prudentemente, come ho detto, è stato proueduto da i saggi maggiori nostri, non hauendo rispetto alla grandezza delle facultà & all'entrate, ma solo alla uirtù, & nobiltà, dando solo il maneggio della Republica loro a nobili, & uirtuosi huomini: il che è stato cagione, che fin qui si è conseruata con molta laude & grandezza, et si consernerà fino che la uirtù sarà premiata, et essaltata. Ma, perche non bastaua loro hauer tolto tal maneggio alla plebe, et quello dato a' nobili, ordinarono la forma del gouerno loro talmente, che partecipasse de i tre modi de

Gentilhuomini
Cittadini.

Dignità
& uirtù
del
Republ
ca

gouerni, che da principio furono da me ricordati, cioè principato, ottimati, et popolare, in un certo modo, et in quel solo ordine di nobili.

Consiglio
grande.

Questo ordine adunque tutto insieme ridotto, cioè tutti quelli gentili huomini, che passano ordinariamente l'età di uenti anni, fanno quel consiglio, che fra noi è detto il consiglio grande. Nel quale è posta tutta l'autorità della Republica nostra, per il qual consiglio è fatta la elettione di tutti i magistrati, Consigli, & Regimenti, & a ciascuno di quelli, secondo gli ordini nostri sono distribuiti i loro officij, & concesse l'autorità. Questo per esser di gran numero; nel quale ordinariamente sempre si trouano ridotti in numero di mille e cinquecento al meno, & fino a duo mila, puo a ragione esser asimigliato al gouerno popolare. Il Prencipe ueramente, alqual è dato il gouerno della Republica in uita sua con l'autorità limitata, come dauano gli Spartani al Re loro, rappresenta lo Stato Regio, & massimamente seruando quello la grauità Regia, & portando l'insegne conuenueuoli al Prencipe, & sedendo sempre in tutti i consigli & maneggi della Republica sopra un tribunale & in una sede regia, con tre consiglieri da ciascun lato, iquali insieme con tutti gli altri magistrati & consigli l'honorano, come Prencipe, & l'offeruano et riueriscono, come capo della Republica; & tutte le leggi & ordini, & tutte le lettere publiche si scriuono sotto il nome del Prencipe; & così tutte le lettere de gli altri Prencipi, & de gli oratori nostri appresso loro, & di tutti i nostri magistrati, & finalmente tutte quelle che si scriuono alla Republica nostra, sono indirizzate al Prencipe. Et similmente le monete publiche sono segnate col suo nome. Il Senato poi, da noi detto Consiglio de' Pregadi, & il consiglio de' dieci, a' quali è dato il gouerno della Republica, col Collegio insieme, ilquale ha il carico di consigliar prima le materie, che si hanno a trattare ne i consigli, & quelle proponer loro: puo con uerità nomarsi Stato di ottimati. Di sorte, che, come ho detto, certamente puo affermar si che nella nostra Republica sieno tutti tre i gouerni da gli antichi tanto lodati, iquali l'un per l'altro si conseruano insieme, & sono tre & uno, & uno tre, tendendo tutti ad un fine, cioè alla conseruatione della preciosa libertà. Benche gli officij & ordini sieno diuersi, & ciascuno stia nel termine & ufficio suo. Questo santif-

Dignità
& autorità
del Prenci
pe di Vine
gia.

sto santissimo ordine ho conseruato per molte centinaia di anni la Repubblica nostra in somma unione, & perpetua pace, di maniera, che doppo tali ordini santissimi non si è mai sentito un disturbo, ne pur una parola di discordia. Et infino che tali ordini saranno offeruati, si puo affermare, ch'ella si debba conseruar di bene in meglio. Essendo in uero il buon ordine quello che conserua i Cieli, & dalla uarietà de i tempi & delle stagioni, & la scambieuoalezza de giorni & delle notti; & che finalmente fa germinar la terra, & produrre i suoi frutti. Onde il regio Profeta nel Salmo suo parlando di tal ordine, cantando dice.

Ordinatione tua perseuerat dies;

Quoniam omnia seruiunt tibi.

Fu adunque, come ho detto, posto l'ordine della Repubblica nostra da i santi nostri maggiori con somma sapienza, leuando il gouerno dalle mani dell'instabil popolo, & dandolo a i nobili, & illustri suoi Cittadini; & diuidendo poi tal reggimento in tre gouerni & ordini principali, come ho detto, dando l'autorità al maggior consiglio, nelquale entrano tutti i nobili, come patrone della Repubblica, d'eleggere tutti i magistrati, & altri consigli: di costituire, & ordinare le leggi, di dare a ciascuno consiglio & magistrato quello ufficio, & quella autorità che gli pare. Vedendo adunque esso consiglio, che i maneggi dello stato, le deliberationi delle guerre, delle paci, delle tregue, de' patti, & d'ogni altra tal cosa principale, non doueuan per la importanza loro esser tanto publici, & diuulgati, trattandosi in cosi gran numero di persone, che puo per tal numero esser detto stato popolare: & considerando quanto importi la secretezza ne' maneggi importanti; crearono il consiglio di Pregadi, il quale prese tal nome, perche a principio di tal ordinatione i primieri della Repubblica erano pregati a ridursi per consigliar le cose d'importanza, ancor che al presente la cosa uada altrimenti, cioè che coloro, iquali cercano di essere di tal consiglio, pregano gli altri, che li uogliano eleggere, pure esso consiglio resta con tal nome. Nel quale entrandoui da dugento Senatori de i più uecchi & saggi della Repubblica, iquali hanno autorità di deliberare; puo, come ho detto, nomarsi Stato di ottimati. Et questo consiglio ogni anno è eletto per il consiglio grande. Et cosi per leuar

Quanto sia
utile & ne-
cessario
l'ordine.

Perche è
creato il
consiglio
de' prega-
di.

Magistrati
da terra e
da mare.

In che cō-
fiste la feli-
cità d'una
Repubbli-
ca.

ogni occasione d'impatronirsi di tal governo, tutti i Consigli & Magistrati nostri, seguendo la opinione del Prencipe de' Filosofi, sono creati per breue tempo: cioè altri per mesi sedici, altri per un'anno, altri che sono quelli del Collegio, solo per sei mesi. Ma i reggimenti di mare per esser lontani & incòmodi, a i quali si ua con grandi interessi & pericoli, sono per mesi trentadue. Et questa breuità di tempo ne gli uffici, ò magistrati, è fattasi affine, che tutti possano partecipar de carichi & honori publici, come accioche stando lungamente i Cittadini ne i magistrati non s'innaghissero talmente di quelli, che cercassero per uie straordinarie di perpetuaruisi, dalla qual prorogatione nacque la ruina della gran Republica Romana. La quale di ordine & di governo se non d'imperio, almeno dalla nostra è stata superata. Percioche io non giudico che la felicità di una Republica consista nella grandezza dello imperio & dello Stato, ma nel uiuere quieto in unione, & in pace uniuersale. Nella qual cosa (& sia detto con pace di ciascuno) la Republica nostra ha uinta di gran lunga non solo la Romana, ma ancor tutte l'altre antiche & moderne Republiche. Et accioche à tale ordine & governo non mancasse cosa alcuna, d'imitatione de gli Spartani seguendo l'ordine del saggio Licurgo, il quale in quella Republica ordinò un Re, che però haueua una autorità limitata, & soggetta alle leggi; così i saggi maggiori nostri tennero, che una Republica senza Prencipe fosse, come una famiglia senza capo, come uno esercito senza Capitano, & come una naue senza gouernatore. Et parendo loro all'incontro, che il nome Regio fosse odioso alle Republiche, ordinarono un Prencipe a uita con l'autorità limitata, & soggetto alle leggi, accioche non potesse occupar la Republica: & ponendogli i consigli superiori, senza iquali non potesse operar cosa alcuna, & uolendo passar i suoi termini, potesse da quelli esser corretto & castigato, come ad alcuno è auenuto. Lo fecero a uita, accioche non hauendo piu ad esser ballottato, come noi diciamo, ne andar per le mercedi altrui, uiuendo soggetto alle leggi fosse custode & conseruatore di quelle, senza alcun rispetto facendole obseruar a tutti gli altri, & col mezzo & fauor de' consigli castigando quelli, che alle leggi, & a gli ordini della Republica non uolessero stare obedienti, & soggetti: essendo

essendo in uero le leggi & gli ordini della Republica la uita, & l'anima sua; dalle quali partendosi la Republica, ruina & muore, non altrimenti, che i corpi nostri; quando da loro le anime si partono. Questo santissimo ordine adunque con tanta bontà, & sapienza da i santi progenitori nostri fondato & ordinato, & con santissime leggi munito & roborato, è stato tale, c'ha dato la grandezza alla Republica nostra, & halla conseruata incorrotta per tante centinaia d'anni, che di diuturnità d'imperio, & unione di pace, ha di gran lunga superato gli Spartani, i Romani, & tutte le altre Republiche antiche, & moderne. Questo santissimo ordine dico, come uero esemplare di ben uiuere, & di perfetto gouerno delle Republiche, & del ciuile, & politico uiuere, come per esperienza si uede, stimo che senza alcun dubbio da tutti quelli, che uorranno ben fondare, & ordinare una Republica, debba, come uera regola, & norma essere offeruato & seguito. Onde uolendo io hoggimai dar luogo a coloro, che restano a ragionare, lasciando molti particolari da canto, conchiudendo, dico (e sia con pace di ciascheduno) che tutti quelli, che uorranno ordinar una bene instituta Republica, non debbano hauere a' sdegno, si come i Romani mandarono gli oratori loro in Athene, a torre gli ordini, & instituti loro, così mandare alla Republica nostra a fare la norma de i santi ordini, et saggi instituti nostri, iquali seguendo non potranno errare. Et in cotal modo pose fine al ragionar suo. Il quale era stato ascoltato attentamente, & con infinita contentezza di ciascuno. Al qual seguendo il Prior di Roma, poi che così gli fu imposto, già in piedi leuatosi, disse.

Con somma sodisfazione, & contento di questa sapientissima compagnia, sono stati uditi i ragionamenti del Clarissimo Nauagero mio Signore, si per la soauità del dir suo, come per le cose contenute in quelli, & per la dignissima forma di Republica da lui dimostrata. Ne penso, che da alcuno negar si possa l'ordine della Republica Vinitiana essere eccellentissimo, come la esperienza ci dimostra per la lunghezza del pacifico dominio suo non mai a bastanza lodato, essendo il uero lume, & lo splendore della Italia tutta. La qual Republica per le dignissime qualità & conditioni sue, essendo unico rifugio, & porto sicuro di tutti gli afflitti; nella quale ciascuno libero, & quieto puo

Ragionamenti del Memmo.

G

Ordini del
la Rep. Vini-
tiana lo-
datissimi.

uiuere; da ogni uno si dee desiderare che perpetua sia: pregando il sommo Iddio, che la conferui, leuandole tutti i contrarij, che la potessero corrumpere. De iquali disordini ho pensato hora alquanto ragionare, non gia per dire che in essa Republica ui siano tali corruttele, della quale, essendo io forestiere, ne posso esser pochissimo informato. Ma essendo nato nella povera Republica Fiorentina, la quale per li suoi mali gouerni, infiniti disordini, & poca cura ha uitale da quelle che ne hanno hauuto il maneggio, finalmente ha perduta la sua liberta, parlando a nostre spese, farò con li danni, & disordini nostri cauti & aueduti gli altri, dimostrando in uniuersale, quali siano i disordini che menano le Republiche in ruina, & a morte; accioche ueduti quelli, meglio si conoscano i modi, che si douerebbono tenere in conseruarle. Et con piu facilità, discoperte che saranno le infirmità, quelli, che resteranno a ragionare, ui possano di opportuni rimedij, & salubri medicine prouedere. Conformandomi adunque col dire, & con la ottima opinione del predetto Nauagero, & insieme con lui seguendo il Prencipe, e il lume de Filosofi dico, che si come l'ordine è il uero fondamento & conseruatione di tutte le cose, & insieme delle Republiche; cosi i disordini sono la ruina & desolatione di quelle, & che un minimo errore non auertito ne corretto nel principio, molte fiate è stato cagione d'infiniti mali, & della ruina di una Republica, come afferma Aristotele nel quinto della sua Politica, essere auenuto a Siragosa per cagione di due giouani, iquali essendo in un magistrato, haueano insieme una differenza amorosa, l'uno de' quali essendo lontano dalla Città, l'altro abbattutosi ad hauerne occasione, si fece padrone della cosa amata. Ma ritornato l'altro nella Città, intese il fatto; & hauuto a male, andatosene a trouar la moglie di quello, la chiese di adulterio. Ilche fu cagione che la Republica si mise in parte, fauorendo chi all'uno, & chi

Quali sono i disordini, che menano le Rep. in ruina.

Siragosa.
Esempi.

Firenza.

all'altro: & finalmente uenutosi alle armi, ne furono uccisi in gran quantità; & iscacciati i potenti, la plebe assalì la Republica, & se ne fece padrona. Quasi da simil disordine nacque la prima discordia nella nostra Republica di Firenze, come gli historici nostri scriuono: che essendo in quella Città nella famiglia de' Donati una donna uedoua & ricca, la quale hauea una bellissima figliuola: & hauendo fra se
stessa

stessa disegnato di maritarla à M. Buondelmonte de' Buondelmonti
 Cavaliere, & non hauendo ancora scoperto tal disegno, M. Buon-
 delmonte si maritò à una de gli Amidei: di che essendo quella uedoua
 malissimo contenta; & sperando con la bellezza della figliuola, pri-
 ma che le nozze si celebrassero, perturbarle, uedendo un giorno M.
 Buondelmonte, che solo ueniua uerso la sua casa scese da basso, & die-
 tro si condusse la figliuola, & nel passar quello se gli fece incontra, di-
 cendo, io mi rallegro del uostro hauer preso moglie, ancora ch'io ui
 hauea serbata questa mia figliuola: & spinta la porta, glie la fece ue-
 dere. Il Cavaliere tirato dalla rara bellezza di quella, si accese in
 tanto ardore di hauerla, che disse, poi che me la hauete serbata, farei
 uno ingrato a rifiutarla; & senza metterui tempo in mezo, celebrò le
 nozze. Il che empì di tanto sdegno la famiglia de gli Amidei, che
 uendicarono tale ingiuria con la morte di M. Buondelmonte. Il qual
 homicidio diuise tutta la nostra Città, accostandosi una parte à Buon-
 delmonti, l'altra a gli Amidei, con grandissima ruina, strage, &
 mortalità de' Cittadini, & disturbo della Republica. Il perche sem-
 pre poi andò di male in peggio, e di una diuisione in una altra, e di un
 errore & disordine in un'altro: diuidendosi poi nelle due fattioni appor-
 tateui da Pistoia; cioè de' Bianchi, & Neri. La qual fattione nac-
 que da due fratelli nasciuti di uno istesso padre, ma di diuerse madri.
 Percioche hauendo hauuto il padre due mogli, l'una nomata Bianca, i
 figliuoli della quale perciò erano detti Bianchi; & morto il padre, ue-
 nendo alla diuisione con gli altri & in discordia, gli altri per dimostrar
 si contrarij del tutto à quelli, si fecero nominar Neri. Le quali discor-
 die diuiserò & trassero seco tutta la Città di Pistoia. Et uenuti poi a
 Firenze furono cagione di diuidere tutta quella Città in tal fattione. Il
 che fu poi cagione di grandissime discordie, & ruine di quella pouera
 Republica, all'e quali mai non fu modo di trouarui fine, & di quietar-
 le: ma sempre ella andò di male in peggio. Et finalmente hanno fat-
 ta essa Republica serua. Le medesime cagioni & diuisioni di heredità,
 come afferma esso Prencipe de' Filosofi, sono state la ruina di Afri-
 ca & di Mitilene. Ma una delle maggior cagioni delle ruine delle
 Republiche io trouo esser l'auaritia di coloro, che le governano, come

Fattione
 de' Biachi
 e Neri.

Quàto fia
 noceuole
 l'auaritia
 di chi go-
 uerna.

il medesimo Aristotele afferma nella Politica. Percioche i Cittadini essendo costretti da quella si uolgono alla rapina & uiolenza. Di che niuna cosa è piu pernicioso & pericoloso. Percioche a ciascuno, quantunque picciole siano le sue facultà, tanto egli le apprezza, quanto fa un ricco le sue, che grandissime sono, & uedendosele torre, molto sene risente. Et sempre, che tra poueri & ricchi nasce differenza & quistione; se bene il ricco ha ragione, & riceue ingiuria: nondimeno par sempre, che egli habbia il torto, per la inuidia, che gli partoriscono le ricchezze. All'incontro, se alcun uede, che sia tolta la robba ad un pouero, o fattegli altre ingiurie, comincia a temere di se, & de' suoi figliuoli, & a dire cattiuue parole contra a potenti, & peggio pensare, & a favorir quelli, che sono al di sotto. Al fine s'ingegna a far nascer discordie; ne mai si quietà infino a tanto, che egli si uede assicurato, non essendo in uero per altra cagione trouate le Republiche, se non perche ogniun possa goder sicuramente il suo. Et per cio non ui è il piu brutto, crudele, & abomineuol uitio nelle Republiche, che l'auaritia, massimamente in quelli, che hanno il gouerno in mano. Il che fu dichiarato per l'oracolo di Apolline, ilquale essendo dimandato da gli Ambasciatori de' Lacedemoni, quanto fosse per durare la loro Republica Spartana, rispose, ch'ella non hauea a mancare per altra cagione, se non per la auaritia. Giugurta, Re di Numidia, medesimamente uedendo l'auaritia de' Romani, disse, o Città uenale, ti dico che tosto mancherai, se trouerai compratore. L'ambitione ancora non è meno di questa pericolosa, & mette mille disordini in una Republica, facendola diuidere in parti, & dandosi per tal cagione piu tosto gli honori a persone indegne de' Magistrati, che a persone uirtuose & buone: perche i doni, i giuochi, i conuitti, le ragunate, gli spettacoli, le comedie, & simili cose sono piu tosto fatte da huomini ambiziosi, & leggieri, che seueri, & graui. Il che genera poi le discordie, uedendosi gli huomini ualorosi & degni per simil cagione sprezzati; & gli ignobili & senz'alcuna uirtù apprezzati. Et date loro quelle dignità & ufficij, che si appartenerebbono a quelli, che sono di uirtù dotati. L'ambitione è quella, che il piu delle siate spinge gli huomini potenti a desiderar d'impatronirsi delle Republiche, acioche possano

Lericchezze partoriscono inuidia.

Perche sono trouate le Rep.

L'ambitione da fuggire.

che possano tra se diuidersi gli ufficij publici & priuati. Il che è cagione, che l'imperio si riduca a pochi; il qual governo, come è stato detto dal Magnifico Nauagero, & è la verità, è molto propinquo alla Tirannide. Percioche questi tali potenti molestanto il popolo, & sono temuti dalla plebe, & piu tosto si fidano de' soldati forestieri, che de' suoi Cittadini: a uno tolgono i danari, all'altro danno bando della Città; a questo uergognano la moglie, a quello tolgono la uita, accioche essendo così indebolita la moltitudine, & spauentata, non possa contra a lor pochi ordinare male o danno alcuno: & poco la intendono, percioche il piu delle uolte il timore, & le ingiuste ingiurie riceuute mettono il popolo in disperatione, & con grande impeto lo spingono contro a gli offensori, estirpandoli in tutto: come interuenne a i trenta Cittadini di Athene, iquali poiche a molti, & col ferro, & col ueleno hebbero dato la morte, finalmente portarono la pena delle loro sceleratezze: a' quali il sapientissimo Socrate profetizò la ruina loro poco inanzi, che da loro gli fosse mandato il ueleno. Onde poco da poi Trasibulo, huomo di grande animo, & di suiscerato amore uerso la sua patria, uedendo, che trenta huomini s'erano impadroniti della Repubblica di Athene, & ogni buon Cittadino da loro disperso, altri sbanditi, altri morti, altri priui delle sostanze loro, hauuta intelligenza con alquanti sbanditi, tolta la impresa finalmente liberò la patria da quella crudel seruitù. Il medesimo auenne a' dieci in Roma, iquali hauendo autorità di far leggi, si usurparono tanta licenza, che faceano ogni cosa ad arbitrio loro. Et alla fine furono poi tutti scacciati non senza gran tumulto & mortalità. Onde io dico niuna cosa esser piu pericolosa in una Republica, che ridurre il gouerno in pochi, il qual gouerno non solamente non è durabile, ma per il tempo che egli dura, sempre è tumultuoso & pieno di morti de' Cittadini. Imperoche è necessario che essendo pochi temino i molti, da qual timore molestati fanno molte cose contra ogni giustitia, & come dice Platone nella Republica, finalmente diuengono lupi. Il qual gouerno di pochi necessariamente è piu odiato di tutti gli altri. Percioche gli altri tutti, che si ueggono esclusi da gli honori & gouerni della Republica, non potendo tolerar tal inegualità, uiuono mal contenti, & sempre cercano di

Tréta buon
mini tiran
ni di Athe
ne.

È perico-
loso dare
il gouer-
no a' po-
chi.

Quanto in
una Rep.
fia nocce-
uole la fu-
perbia.

Republica
di Fioren-
za ruinata
dalle di-
scordie.

suscitar seditione, & usano ogni studio di uenire alla mutatione dello Stato. Et massimamente, quando quelli, che sono esclusi da gli honori si ueggono sprezzati da quelli, che hanno il gouerno nelle mani; & conofcono la superbia loro. Et in uero io non trouo cosa piu insopportabile ne piu odiosa, che la superbia de grandi, che gouernano le Republiche, perche non bastando l'esser esclusi dal gouerno (la qual cosa poteriano sopportar patientemente, benchè con molta difficultà) uedendosi appresso in poca estimatione, anzi sentendosi sprezzati, non potendo tolerare tal superbia, sono astretti a cercare il mutamento del gouerno: & non potendo altrimenti, con l'arme si leuano tal giogo dal collo, & d'un errore in un'altro cadendo, le pouere Republiche ruinano. Di che lasciando le piu antiche da parte, la nostra di Firenze e puo esser effempio al mondo. Percioche uolendo i nobili in quella comandare, & non sopportando i popolari l'ubidire, questo perturbò talmente la nostra Republica, che mai non trouò gouerno stabile o fermo, anzi uario & instabile. Percioche quando il gouerno era in mano de' nobili, i popolari dolendosi esser perseguitati da quelli, & non poter sopportar la superbia loro, prendeuano l'arme contra di quelli, & mutando il gouerno da nobili a popolari, la cosa andò a tale, che una fiata Michele di Lando pettinatore di lana, il quale in una seditione scaltro hauea l'insogna di giustitia in mano, quando la plebe occupò il palagio, fu fatto consalonieri & Principe di quella pouera Città. Il che in uero non occorre, come molti credono, mediante la libertà, & seruitù, ma mediante la seruitù & la licenza: perche della libertà solamente il nome è celebrato da i ministri della licenza, che sono i popolari, & da quelli della seruitù, che sono i nobili. Questo ha tenuto tutte le Republiche antiche & moderne in diuisione; questo finalmente è stato la ruina di tutte le Republiche, ma molto piu hanno regnato tali discordie, & disordini nella nostra, che in alcuna altra. Et se è licito, le cose picciole alle grandi agguagliare, dico, che maggiori & piu scandolose sono state le discordie di Firenze, che quelle di Roma. Perche le inimicizie di Roma tra il popolo, e nobili disputando il piu delle fiata si disingnano: quelle di Firenze combattendo, quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze con lo esilio, & con la morte
de' Cittadini

de' Cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la uirtù militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. La qual diuersità di effetti da diuerse cagioni è proceduta: perche il popolo di Roma godere gli honori, & i magistrati insieme con i nobili desideraua: quello di Firenze per esser solo, & escluder i nobili dal gouerno, combatteua. Onde essendo il desiderio del popolo Romano piu honesto, ueniua le offese ad esser a nobili piu sopportabili, tal che quella nobiltà facilmente & senza uenire all'armi cedea, di modo, che dopo alcun disparere, a crear una legge, per la qual si sodisfacesse al popolo, & i nobili nella dignità loro rimanessero, conueniuano. Ma il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso & ingiusto, di sorte che la nobiltà con maggior forze alle difese si apparecchiaua. Et perciò col sangue, & con li esilij si difiniua. Et quelle leggi, che di poi si creauano, non a comune utilità, ma tutte in fauor del uincitore si ordinauano. Da questo procedea, che nelle uittorie del popolo Romano la Città di Roma piu uirtuosa diueniua, perche potendo i popolari essere all'amministrazione della Republica, de' gli imperij, & de' gli esserciti preposti insieme con i nobili, di quelle medesime uirtù, che erano in quelli, si ornauano: & quella Città crescendo di uirtù, cresceua di potenza. All'incontro, in Firenze uincendo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano. Et uolendo racquistarli, era loro necessario seguitare i modi del uiuere, & i costumi popolari. Doue nasceua la uariatione delle insegne, le mutationi de' titoli delle famiglie, che i nobili per parer popolari faceuano: a tale, che quella uirtù delle armi, & generosità di animo, che era nella nobiltà, si estingueua, & nel popolo, doue ella non era, non si poteua accendere. Il che fu cagione di diuidere la Città nostra, come habbiamo detto, hora in Bianchi, & Neri, hora in Gelfi & Gibellini. Et non solo fra nobili, & popolari, ma delli popolari in stessi diuidersi in popolari, & plebei, & una fattione in piu fattioni. Questi disordini non solo fecero, che hora il dominio fosse in mano de' nobili, hora de' popolari, ma ancora lo sottopose alla tirannide de' forestieri, come fu del Duca di Athene, & della uil plebe piu siate, & sempre tali mutamenti empierono la pouera Città di Strage, di ruberie, d'uccisioni, & di bandi, & similmente le ha tolto la libertà, Benche

Desiderio
di uerso
de' gli an-
tichi Ro-
mani da
Fiorentini.

Parti in
Firenze.

Qual con-
dizione
d'huomi-
ni sarà ca-
gione del-
le sedizio-
ni delle
Rep.

hora per sua buona sorte sia sotto il governo di un ottimo & dignissimo Principe, & goda la maggior quiete & pace, che in tempo alcuno habbia goduta. Sono similmente cagione de i disordini, seditioni, & discordie delle Republiche quelli, che hanno il governo, quando sono uili, sciagurati, & sordidi, & che si danno a quelli esercitij, che non sono allo stato & grado loro conuenienti: & non solo della altrui ruina, ma della loro istessa sono cagione: come afferma il Principe de' Filosofi nella sua Politica essere auenuto a molti, & fra gli altri a Sardanapalo: il quale essendo da Arbace trouato fra le sue meretrici a diuider loro i lauori, giudicò esso Arbace, ch'egli non fosse degno che sotto il suo impero stessero a ubidienza tante migliaia di persone, & lo ammazzò. Il medesimo auenne a Dionisio il secondo, ilqual fu morto da Dione, uedendo che esso Dionisio era sempre ebbro. Et la Republica di Thebe per la dapocaggine di quelli, che la governauano si legge essere stata distrutta; & meritamente, conciosia che la trascuraggine di quelli, & cagione di far gli altri ladri, assassini, & talmente licentiosi, che si fanno lecito di fare ogni male, aprendo la strada non solo a tristi, ma ancora a quelli, che sono assai buoni, di commettere ogni sceleratezza. Ma sopra ogni altra cosa è pericoloso in una Republica far partecipi i forestieri del governo & dell'amministrazione di quella, & appresso il bandire i suoi Cittadini. Il che afferma il Principe de' Filosofi essere stato cagione della ruina di quelle Republiche, che hanno permesso cotali cose; & fra l'altre la Republica Sibarite, doue i Trezenij accettarono gli Achei insieme con loro al governo della Città & dominio loro: & crescendo il numero de gli Achei, essi cacciarono i Trezenij. Et in Bizantio li forestieri congiurarono contra i Cittadini. Onde uenuta la cosa in luce, poi con l'arme gli cacciarono della Città. Et gli Antesei hauendo riceuuti nella Città loro gli sbanditi di Chio, finalmente furono costretti di cacciarli fuori con l'arme. I Zanilei hauendo accettati i Samij, da quelli furono cacciati della propria Città. Et gli Apollonij accettati, che hebbero i forestieri, subito si diuisero in parte, & la Città loro andò sotto sopra. Et i Siracusani poi che hebbero scacciati i tiranni, hauendo condotti nella Città soldati forestieri, per cagion loro subito nacquero in quella Città seditioni, & discordie.

discordie . Et così gli Ansipoliti hauendo riceuute nella Città le colonie di Calcidenſi finalmente furono ancora eſſi da quelle ſcacciati della propria Città . Il che manifeſta chiaramente , quanto pericoloso ſia accettar foreſtieri per compagni , ne i maneggi & gouerni delle Città , & Republiche . Et di quanto danno ſiano ſtati gli ſbanditi & forauſciti , ancor che di tal coſa ne potrei addurre infiniti eſempi coſi antichi , come moderni : nondimeno eſſendone piene le historie ; & diſiderando io dar luogo a queſti miei Signori , che reſtano a ragionare , ſtimo che habbia a baſtare il notabile eſempio delle calamità et miſerie , nelle quali incorſe la gran Republica Romana , per hauere bandito Marco Coriolano ſuo Cittadino . La qual per tal cagione fu quaſi per perder l'Imperio & la libertà . Queſto gran Capitano adunque , come ſcriuono gl'historici , uedendoſi per premio & guiderdone delle fati che & del ſangue ſparſo per la patria ſua , di quella da un popolar furore a torto ſcacciato , & in perpetuo ſbandito , ſe ne riſenti di ſorte , che andato a i Volſci nimici de' Romani , & accoſtatofi a Tullio Anſidio loro Capitano , inſieme con quello talmente li perſuaſe , che preſero la guerra co' Romani , & finalmente fatto eſſo Marco Coriolano Capitano dell'imprefa contro a Romani . Il qual ricordeuole delle riceuute ingiurie , talmente & con tanto ualore in quella ſi diportò , che conduſſe l'eſercito de Volſci inſino alle foſſe Clodie diſtanti da Roma ſolo ſtadij quaranta . Il che meſſe tanto terrore a Romani , ch'li mandarono due ſiate Ambaſciatori a ſupplicarlo della pace . Et non hauendo per quelli potuto ottenerla , gli mandarono anchora tutto il Clero ne gli habiti Sacerdotali , accioche non hauendo hauuto riſpetto alla patria ; almeno foſſe moſſo dalla religione . Ma trouando quel Capitano piu indurato che prima , ritornati ſenza hauere impetrato coſa alcuna ; finalmente & per ultimo rimedio , quella Republica fu conſtretta ricorrer alla pouera madre , & alla conſorte di eſſo Capitano ſerbate da Ididio per la ſalute di tanta Republica ; pregandole , poi che altro rimedio non ci era a uoler ſoccorrere la patria loro , & inſieme con le altre matrone andar nel nimico eſercito a ſupplicar la pace . Le quali obediſſime a tal preghi con molte altre uſcirono della Città in habito uedomile , & entrate nel nimico eſercito , ſubito fu portata . La noua al Ca-

Di quanto danno alla Rep. ſiano ſtati i forauſciti .

Marco Coriolano .

Quanto
possa l'a-
mor del
sangue.

pitano, il qual già uedendo quelle uenire, & conoscendo la moglie de-
liberò persistere nella durezza sua. Ma alzando gli occhi, & ueden-
do la uecchia madre, & i diletti figliuolini, non si potè piu ritenere,
& già intenerito lo indurato cuore, leuatosi dell' honorato seggio, doue
era, quasi correndo loro si fece incontro; & quello, che in lui non ha-
uea operato la riuerenzia della religione, ne il rispetto della patria, su-
bito ottenne l'amore del sangue, ne potendo contenere le lacrime, ab-
bracciando la cara madre, i dolci figliuoli, la diletta consorte, conce-
dendo la pace, subito si leuò dall'assedio, lasciando la patria libera da
ogni disturbo. Dal qual notabile esempio per non ui attediar con infi-
niti, che addur ui potria, imparino le Republiche quanto importi il ban-
dir de' suoi Cittadini. Et questo basti intorno a i disordini importanti
delle Republiche. Iquali se io uolesi raccontar tutti, non basterebbe
tutta questa notte, & qualche altra appresso. Ma per non tediar le
uostre Signorie altrimenti, ponendo fine, lasciarò il carico a quelle di
prouedere con la sapienza loro de' gli opportuni rimedij a tali disordi-
ni. Et così detto si tacque.

Onde uolgendosi il Nauagero al Signor Girolamo Foscari, Vescovo
di Torcello, disse: poi che'l Signor Prior di Roma ha solamente disco-
perte le ferite, le quali menano a morte le Republiche, lasciando il ca-
rico a gli altri, restando a ragionare di prouedere a quelle di salubri
& opportune medicine, ui prego siate il primo con la solita prudenza
uostre a porgere aiuto alle graui infermità delle Republiche hora di-
mostrate, facendoui certo, che anco gli altri, che resteranno a ragiona-
re, non mancheranno di sodisfare alla parte loro.

Alle cui parole, rispondendo il Foscari, disse,

Io potrei Clarissimo ambasciatore, con le parole sole del gran Man-
tuano, risponder a Vostre Signoria, dicendo,

Non tali auxilio, nec defensoribus istis

Tempus eget.

Onde pro-
cedano i
disordini
e le calami-
tà delle
Rep.

Percioche a tanta impresa si ricercherebbe un piu ualoroso di me:
pure essendo ufficio mio l'ubidire, dico; per quanto nelle antiche &
moderne historie ho letto, & hora dal Priore ho udito: La maggior
parte de' i disordini & calamità delle Republiche sono procedute dal

mal

mal governo & pessimi modi usati da coloro, che hanno haunto il maneggio di quelle. Et però conformandomi col diuin Platone, dico quella Città & Republica esser felice, che da sanii & buoni Cittadini governata. nel ualore de i quali consiste in uero ogni bene, ogni felicità, & tutta la conseruatione de gli stati, & Republiche. Onde sopra ogni altra cosa giudico di somma importanza nella Republica da noi formata la elettectione de' suoi Magistrati, nella qual si deue mettere diligenza, che siano proposti a tal governo, & maneggi huomini degni, & sufficienti: i quali scordati de i proprij commodi, habbiano solo affettione, & amore ad essa Republica, & comandino a' gli altri quelle sole cose, che sono honeste & utili al publico, non partendosi dalle santissime & giustissime leggi, & ordini della Republica, & con ubidire, & offeruar quelle, diano esempio, & mostrino la uia a' gli altri d'ubidire. Perche, si come i Magistrati debbono governar la Città, & la Republica, comandando a' ciascuno, cosi essi magistrati dienno esser retti & guidati dalle leggi. Onde il Prencipe de' Filosofi dice, tre cose sopra tutte l'altre esser necessarie a' quelli, che hanno il governo della Republica. La prima, che egli siano giusti, nè per modo alcuno si partino dalla giustitia. Poi per far offeruar quella a' gli altri, bisogna, & habbiano grande autorità in farsi obedire. Il che è cagione, che con molto migliore, & maggiore ardore comandino, & coloro, a chi è comandato, più diligentemente ubidiscono. La terza, che essi amino lo stato & esser, nel qual si troua la Republica, nè pensino, o cerchino cosa alcuna noua. Perche gli ordini noui il piu delle fiatae ruinauo le Republiche. Il che esser pericolosissimo afferma il gran Platone, dicendo; che si come una minima discordanza, che si faccia nella musica, tutto il canto discorda: cosi ogni picciola mutatioe è atta a ruinare ogni potente Republica. Il che si può apertamente uedere, lasciando gli altri esempj da parte, da' cattini effetti, che partorì la legge Agraria in Roma ogni fiata, che di quella si parlò, & alla fine fu cagione di ruinare quella gran Republica, & farla perder la libertà. Et questo per l'ambitione di quelli, che governauano. Perche essendo tal legge stata per gran tempo adormentata, fu poi suscitata da i Gracchi solo per gratificar si il popolo, & farsi grandi ap-

Elettectione
de' Magi-
strati.

Tre cose,
secondo
Aristotele
sono ne-
cessarie a'
quelli: che
hãno il go-
uerno del
la Rep.

presso a quello. Et per questo si accese tanto odio tra la plebe, & il Senato, che si uenne alle armi, & al sangue. Al che non potendo poi i magistrati publici rimediare, si ricorse a rimedij privati. Et ciascuna parte si fece un capo, che la difendesse; la plebe fece Mario, & i nobili Silla. Iquali humori risorsero poi al tempo di Cesare, & di Pompeo: hauendosi fatto Cesare capo della fattione di Mario, & Pompeo di quella di Silla. Venendo alle arme finalmente la Republica perdè la liberta, & fu fatta serua di Cesare suo cittadino. Onde bisogna molto auertire, a cui si diano i magistrati, & i governi della Republica, & uedere sopra il tutto, che questi tali non siano huomini ambitiosi, & superbi; i quali cerchino la propria gloria, ma solo la gloria, & l'honore della Republica. Ne siano tali, che uadano cercando i magistrati: ma solo siano amatori delle uirtu, & attendano a quelle: & con quelle si facciano degni de' Magistrati: i quali siano solo a uirtuosi, & per premio delle uirtu dati a' gli huomini degni, & a quelli, che non li uanno cercando. Percioche quelli, che con importunita cercano i Magistrati, sono il piu delle fiata huomini ambitiosi, & uani, & amatori della propria gloria: ouero auari, che cercano li ufficij per la utilita, & per arricchire il loro particolare. Et questi, che per tal cagione si mouono, sono huomini pericolosi, & dannosi alle Republiche, & indegni de' gli honori. Onde per leuar uia del tutto gli auari da governi, & da maneggi in questa nostra Republica, essendo in uero, come dice il Prencipe de' Filosofi, & hora ha dimostrato il nostro Priore, l'auaritia di quelli, che governano, la maggior ruina, che auenga nelle Republiche. Però uorrei al tutto leuare le utilita, salarij, & rendite da' Magistrati. Da che nasceranno due ottimi effetti: l'uno, che gli auari, che si mouono solo per la propria utilita, non cercherebbono i Magistrati. L'altro, che quelli, che sono esclusi da quelli, non ui uedendo utilita, lo sopporterebbono piu facilmente; anzi haurebbono piacere di non hauer tai carichi, & potere attendere alle lor particolar facende: ma quando ueggiono, che i Magistrati sono utili, & arricchiscono quegli, che gli esercitano, hanno doppia molestia. L'una di esser esclusi dalla utilita, & l'altra da gli honori. Sarebbe dunque cosa ottima, & salubre a questa nostra Republica, il

leuar

Gli huomi
ni super-
bi, ambi-
tiosi, &
auari, so-
no la rui-
na delle
Rep.

leuar tutte le utilità a' Magistrati, come ho detto, accioche gli huomini gli esercitassero, solo mossi dallo amore della patria, & del ben comune. Et in uece de' gli Stipendij & utilità de' Magistrati, vorrei por grauiissime pene a' quelli, che eletti a' tali dignità le rifiutassero: accioche non mouendosi i cittadini per la carità, che debbono hauere alla patria, ad accettar tai carichi, almeno fussero astretti dalle pene. Perche appresso gli huomini sauij, che conoscono il gran peso, che hanno quellij che gouernano, è giudicato gran profontione, il cercare i Magistrati, & cosa uergognosa lo accettar uolontariamente tai carichi senza necessitá. Ma gli huomini giusti, & buoni, astretti da queste pene, accettano i carichi, & entrano ne i Magistrati, non come in cosa buona, ne dalla quale possano trarne utile, o piacere alcuno, ma come a' cosa necessaria al ben publico solamente. & peró dice il diuin Platone, che quando la Republica hauerá buoni cittadini, alhora in quella si userá quella diligenza, per non hauer i Magistrati, che hora si farebbe per hauerli: conoscendosi chiaramente, che quelli, che gouernano, non debbono cercar la loro comodità, ma quella della Republica, & de' suditi loro: & esser cosa molto più sicura, & quieta attendere alle cose sue proprie, che pondersi nelle facende, & negotij publici. Ma, perche, come ho detto, due cose principalmente sogliono muouer gli huomini a' cercare i Magistrati, & alle dignità; l'una la utilità, che moue gli auari: l'altra l'honore, che moue gli huomini superbi, & ambiziosi, hauendo col leuar l'utilità, & i guadagni de' gli ufficij rimosso lo appetito a' gli auari di ricercar le dignità: resta a' prouedere con ogni studio all'ambitione, & a' quelli, che uedendo non hauer in se uirtù alcuna, della qual sola il uero premio è l'honore, cercassero con mezzi indiretti di peruenire alle dignità, & a' Magistrati; ouero con la adulatione, cercando con paroline dolci, faccie humane, salutationi benigne, chiamando ciasun per proprio nome, di pigliar il fauore di quelli, che hanno il potere di far tali elettioni. Ouero facendo alcuni raunamenti, & compagnie, facendosi amici, & familiari d'ogn'uno, & facendo conuiti, & cene, inuitando questi, & quelli, & appresso per intertenimento facendo recitar Comedie, & altre feste, & spettacoli, con alcuni conuiti, e doni, & danari, acquistando il fauor di molti, cer

Che si debbono metter pene a quegli, che non accettano i Magistrati.

cando d'usurpare le dignità, & Magistrati: poi esercitandoli non hauendo uirtù, ne esperienza alcuna in loro, commettendo mille errori. E parimente per compiacere à questo & à quell'altro, fanno molte ingiustitie, & finalmente sono cagione della ruina delle Republiche; come à molte è auenuto, & alla gran Republica Romana spetialmente, benche con molte leggi fossero uietate tai cose, & massimamente con la legge Calpurnia, & con la Giulia. Ma poco giouarono, essendo difficilissimo in moltitudine d'huomini raffrenare l'ambitione, la quale ha mille uie, & mille capi. Onde poi, che gli huomini sono tanto cattiuu, che ne con leggi, ne con ordini, ui si puo metter freno, giudico, che sarebbe più sicura, & più sincera cosa, & di più quiete à questa nostra Republica commettere il far de' Magistrati suoi, alla sorte; non già, perche io proponga la sorte alla electione, la quale electione, quando fosse sincera, & senza passione, d'affettione alcuna, sarebbe sopra ogni altra cosa lodata da me, ma uedendo con fauori, doni, & altri modi illiciti, & inhonesti potersi acquistare i Magistrati, & non con le uirtù. La onde per leuar del tutto queste pessime corruttele, & ambitioni, & passioni, loderei più tosto commetterla alla pura, & sincera sorte, che alla mala conferenza de gli huomini. Et però immitando alcune Republiche antiche, che hanno usato tal cosa, dico, che uolendo stirpar l'ambitione del tutto, non ci ueggo altro rimedio, che imborsar i nomi di tutti quei Cittadini, aiquali per le leggi di essa Republica fosse concesso di potere hauer il gouernò di quella. Ben uorrei, che i Magistrati fussero diuisi in tre qualità, cioè maggiori, mediocri, & infimi. secondo le dignità, & autorità loro. I maggiori fossero quelli di maggiore autorità, & dignità, i mediocri di mezzana autorità, & gli ultimi di minore de gli altri. Et di qui uorrei, che ui fossero tre borse de' Magistrati. Vna de' primi, l'altra de' secondi, la terza de gli ultimi Magistrati. Et all'incontro altre tre borse de' nomi de' Cittadini habili à tali dignità. Nella ultima, che fosse scontro de gli ultimi, & infimi magistrati, uorrei, che fossero posti tutti i nomi di Cittadini di anni trenta fino à quaranta, Imperoche da trenta anni in giuso uorrei che non fossero abili à dignità, & gouerno alcuno. Seguendo la openione de' savi, & massime del diuin Platone: ilqual uole, che il gouernare sia officio

Che si deb
bono cõ
mettere i
Magistrati
alla sorte.

Borse de'
Magistra-
ti.

ufficio proprio de uecchi rispetto alla prudēza, laqual nasce dalla esperienza. Escludendo la giouentù da' gouerni publici. Il che uiene ancora offeruato nella Republica Vinitiana mai à bastanza lodata. Non uolendo, che li gioueni da anni uinticinque in giuſo siano habili ad alcun magistrato, & à pochi, & di niun momento fino alla età di trenta. Seguendo adunque tale openione, come ho detto, uorrei in tal borsa scontro de gli ultimi, & infimi magistrati imborsar quelli di anni trenta fino à quaranta. Nella seconda, che fosse scontro de gli ufficij della seconda dignità uorrei imborsar li Cittadini di età di anni quaranta fino à cinquanta. Nella prima poi, che fosse scontro de' primi, & maggiori magistrati, & dignità, imborserei i nomi da anni cinquanta in suſo di ogni maggior età. Et bisognando fare de' primi, & maggiori magistrati, uorrei, che si cauasse solo della prima borsa, & de i secondi della seconda, & de gli ultimi, & inferiori della terza. Ne uorrei, che per modo alcuno si potesse confondere, o mutare tale ordine. Il quale in uero sarebbe il più giusto, che si potesse immaginare, & senza fraude, o ambitione alcuna. Del quale alcuno non si potrebbe dolere, o lodare, eccetto di quanto li desse la sorte. Et in tal modo ancora ciascuno parteciperebbe de gli honori, & Magistrati senza usar arte, o corruttela alcuna. Percioche non uorrei, che fosse lecito à far noua imborsatione, se prima non fossero usciti tutti i nomi de' Cittadini di quella borsa, oue fossero stati imborsati. Che nella electione potrebbe auenire, che molti in uita loro, ancor che fossero huomini degni, non haurebbono alcuna dignità, o magistrato, & altri sempre sarebbono in quelli; ilche non è ne conueuole, ne giusto. Perche tutti i Cittadini, iquali sono habili, debbono esser egualmente à parte de gli honori, sopportando medesimamente i carichi, & grauezze della Città. Et perche la lunghezza de' Magistrati fa insuperbir quelli, che gli esercitano, iquali desiderando con mezzi illeciti perpetuare in quelli, finalmente sono la ruina delle Republiche, & si fanno odiosi, & insupportabili à gli altri Cittadini: di qui seguendo la openione del Prencipe de' Filosofi, dico, che i Magistrati debbono esser breui, la qual breuità, è cagione di molti beni, & massimamente, che stando i Cittadini per breue tempo in quelli, non metteno affectione al dominare. Poi essendo bre-

La breuità
de' Magi-
strati uile.

uit tanto maggior numero de' Cittadini, uengono, come è conuenueole, a
 partecipar di quelli: non essendo honesto in una Republica, che quelli
 che hanno hauuto un Magistrato una fiata, possano fra poco tempo ri-
 tornar nel medesimo. Il che farebbe due pazzi effetti: uno, che le digni-
 tà farebbono partecipate con pochi, & appresso, che pochi si esercita-
 rebbono, & si farebbono pratici di maneggi, & gouerni. Il che final-
 mente ua a grandissimo danno della Republica. Lodarei adun-
 que, che i Magistrati fossero breui: come in uero santamente fù insti-
 tuito da maggiori nostri nella Republica Vinitiana, cioè di uno anno
 alcuni, & altri di mesi sedici: & i regimenti da mare per la lunghezz-
 a, & incomodità de' uiaggi di anni due, & al più di due e mezzo: ha-
 uendo loro appresso dato alcuni tempi da noi detti contumacie: i quai
 tempi, benche i Cittadini habbiano finiti i loro Magistrati, conuengo-
 no uacare da gli altri per un tempo limitato. Et questo per far parte-
 cipe maggior numero de' Cittadini di tal Magistrati. Et hauendo un
 solo Magistrato nella Republica di suprema autorità, nominato capi
 del consiglio de' dieci, hauendo rispetto conuenueole alla tanta auto-
 rità, hanno ordinato quello solo di un mese. Et li sanij del collegio di
 mesi sei; ordini in uero santi, & giusti, iquali sono cagione di conser-
 uare, & perpetuar, come io spero, essa Republica. Et perche oltre
 alla lunghezza del tempo la troppa libertà, & autorità de' Magistra-
 ti è stata la cagione d'infiniti disordini nelle Republiche: però parmi
 molto necessario, che tali Magistrati habbiano l'autorità loro limita-
 ta dalle leggi, ne possano usar maggior libertà, & autorità, che quel-
 la, che per le leggi è lor concessa: non essendo in uero altro il Magi-
 strato, che una legge uiua, & che parla, & la legge un Magistrato
 mutolo. Et perciò bisogna che ui siano Magistrati superiori, iquali
 uedendo errar gli altri, & partirsi dalle leggi, si possano con le mede-
 sime leggi correggere, e gastigare: come santamente si offerua nella
 Republica Vinitiana. Gli ordini della quale, come ha detto il Naua-
 gero, meritaron di esser sommamente lodati, & ammirati: non essendo
 in uero in detta Republica altri, che comandino, saluo le santissime leg-
 gi: come piace al Prencipe de' Filosofi. Dimostrando quanto sia peri-
 coloso, che gli huomini giudichino di capo loro, & come lor pare: po-
 tendo

I Magistra-
 ti debbo-
 no esser
 breui.

Quello,
 che sia il
 Magistra-
 to, e la leg-
 ge.

tendo quelli ingannati da gli affetti dell'animo commettere molti errori, essendo hora dall'amore accecati, hora dall'odio uinti, hora da una speranza, hora da un timore spinti, hora dalla ambitione, hora dalla auaritia spronati, non solamente giudicano quello, che è ingiusto, et inhonesto, ma quello ancora, che intendendo esso la causa al contrario non hanno hauuto uolontà di dire. Ma non così fanno le santissime leggi, le quali da niuno affetto si mouono, non regnando in quelle ira, ne odio, ne amore, ò passione alcuna, ma amando ogniuno ugualmente amministrano infallibil giustitia, dando à ciascuno il suo: dalle quali leggi ogni honesta fatica, & ogni uirtù di honorj & gloria è premiata; & per queste medesimamente tutti i peccati, inganni, & uiti sono corretti, & castigati. Lequal leggi furono in tanta stima appresso i Romani, che essi mandarono dieci de' primieri lor Senatori in Athenae a torre le leggi de gli Atheniesi. Et tanto durò l'Imperio Romano, quanto per loro furono obseruate le santissime leggi. Onde conoscendo i prudenti fondatori della Republica Vinitiana, di quanta importanza fossero le buone leggi, hanno di quelle con ogni studio, & diligenza ottimamente munita la loro Republica: per custodia delle quali oltre il Prencipe fatto solo per custode di quelle, come ha detto il Nauagero, gli aggiunsero appresso un dignissimo Magistrato, nel quale posero tre Senatori de' primieri della Republica, nominandoli auocatori del comune: iquali per la obseruanza delle leggi entrassero, & fossero presidenti in tutti i consigli della Città; accioche hauendosi in quei consigli à far deliberatione alcuna, ò poner alcuna cosa à partito, questi hauessero cura, & diligenza, che non fosse proposta cosa alcuna contra le leggi. Et quando per inauertenza pur fosse fatta deliberatione alcuna contra qualche legge, i medesimi Auocatori hanno autorità di sospendere, & intrometter tal deliberatione, come noi diciamo. Et proponer nel detto consiglio, se la deliberatione fatta contra le leggi debba esser nulla, ò pur per qualche noua ragione confermata, & moderata, duero rinocata tal legge: & poi quanto per lo consiglio, è deliberato, si obserua; hauendo il consiglio autorità medesimamente da fare, & mutare le leggi, secondo che i tempi, & le occasioni ricercano: essendo il uero, che le leggi si debbono accommodare à i tempi,

Di quanta
stima fossero
le leggi
appresso a
Romani.

Et alle occasioni, Et secondo quelli mutare, Et correggere: iquali Auocatori nel luoco, oue ogni giorno si riducono, hanno sopra una tavola *Emine* ^{issa} nel muro, notate queste auree parole, tal che da ciascuno possono esser uedute, Et lette. **NOI SIAMO SERVI DELLE LEGGI-PER POTER VIVER LIBERI.**

Auocatori.

Et perche impossibile era, che i detti Auocatori potessero uedere, Et attendere à tutti i disordini, Et udire tutti quelli, che si uoleffero dolere delle sentenze contra loro fatte, lasciando il carico à gli Auocatori delle cose di maggiore importanza, Et delle cause criminali, le quali insieme col consiglio di quaranta da noi detto criminale, sono espedita.

Auditori uecchi
nuouie
nouissimi.

giu *indicij* della Città, Et de i Rettori mandati dalla Republica nelle Città, Et castella di mare fusse stato fatto, per quelli sentenza, o terminatione alcuna, uolendosi di quelle dolere. Et essendo poi ad essa Republica aggiunto lo stato di Lombardia; Et cresciute le cause, fecero l'altra mano di ufficiali, iquali udissero le appellationi, Et i grauami di quelli, che si uoleffero dolere delle sentenze de i Magistrati mandati ne i luochi da terra. Et finalmente per il multiplicar delle cause, Et per dar loro piu presta espeditiōe, hanno eletta una terza mano di ufficiali, detti auditori nouissimi. Il che dalla detta Republica è stato fatto con molta prudenza, Et gran sodisfattione de i popoli, facendo, che i giudici primari di ciascun giudice non siano difinitiu, anzi sia in liberta de ogniuno, dolendosi di quelli, ne i casi criminali, ricorrere à gli Auocatori gia detti: Et ne i ciuili à gli auditori hora nominati, iquali però ne ancora essi sono giudici difinitiu, ma sono mezi ad introdur le cause à i consigli delle Quarantie, cosi dette per esser in ciascuna di quelle il numero di quaranta giudici. Et quelle sono tre, una detta criminale, percioche à quella si aspetta il giudicio de gli eccessi, Et delitti criminali, in punirli, Et gastigarli con ogni pena, Et della uita ancora. Le altre due sono nominate ciuili, essendo quelle, che difiniscono le cause ciuili. Ma, à differenza l'una dell'altra, una è detta uecchia, alla qual si aspettano i giudici delle cause della Città, Et delle terre nostre da mare. La terza à differenza di quella è detta nuoua, Et per

esser

essere ultima instituita, alla quale si uogliono le cause, & questioni, de' luoghi da parte di terra: & poi quanto da tali quarantie è terminato, è ualido, & fermo, nè si puo più appellare ad alcun Magistrato. Et in uero i giudicij di quelle sono sinceri, & santi: per esser solo fondati sopra le santissime leggi: alle quali, come uogliono i sauji, tutti i Magistrati, & consigli della Republica sono sottoposti. E' adunque necessario, come habbiamo detto, che nelle Republiche le leggi siano sopra i Magistrati. Et cosi quelle legittimamente commanderanno, et seranno sempre i commandamenti loro da tutti ubiditi, & offeruati. Onde conchiudendo dico, quella Republica potersi dir buona, & felice, nella quale non un solo più commandano, ma sole le santissime leggi, & da ciascuno sono offeruate, & ubedite. Il perche, per non esser più lungo, lasciando il carico al Grimano di porger anch'egli quei rimedij, che gli pareranno buoni per conseruatione della Republica, porrò fine.

Qual Republica sia felice.

Alle quali parole gia in piedi lenato il Grimano, disse,

Ho sempre udito dire da i sapientissimi Medici, che l'un contrario guarisce, & cura l'altro; essendo hora chiamato dal Reuerendo Foscarei, per soccorrere, & aiutar la Republica da noi fondata, dalle infermità, lequali le potrebbero dar noia, & finalmente non ui essendo proueduto, condurla à morte: & hauendo più siate letto nel Fiorentin Poeta i uersi da lui cantati, cosi dicendo,

La gola, e' l sonno, & l'otiose piume

Hanno del mondo ogni uirtù sbandita:

Poi dalla lettura di tutte le historie uedendo appresso affermare, altra non essere stata la cagione della ruina di tutti i Regni, di tutte le Republiche, di tutti i Prencipi, & finalmente di tutti gli Stati costi publici, come priuati, eccetto, che l'otio padre di ogni uitio, & di ogni bruttura, & seditione, & scandalo. Onde conoscendo il sauio Scipione Nasica, quanto fosse pericoloso l'ocio in una Republica, dissuase a' Romani, che ruinaessero la gran città di Carthagine inimicissima al Romano Imperio, uolendo piu tosto lasciar quella perpetua nimica di Roma in piedi, con pericolo di poter dar molti disturbi à quella Republica, che ruinarla del tutto, mosso solo da questa ragione, che

Scipione Nasica del l'ocio.

Di quanto danno è cagione l'ocio.

Detto di Catone.

mancando la Republica Romana dal sospetto, che ella hauea sempre de i superbi nimici Carthaginesi, iquali del continuo la molestauano, assicuratafi da quelli, non hauendo tali nimici, contra de' quali adoprasse l'arme, fatti i Cittadini suoi ociosi & seditiosi, uolgerebbono l'arme proprie in loro medesimi; come inuero auenne a quella gran Republica, la qual leuatafi Carthagine dinanzi, diuenuta ociosa, & i cittadini seditiosi & superbi, uennero in tanta discordia, & confusione fra loro, che uolte l'armi proprie & ciuili in loro medesimi, ruinarono quella cosi degna & grande Republica, laqual prima hauea soggiogato & dato leggi al mondo: uerificandosi quanto le hauea predetto il prudentissimo Scipione. Il medesimo ocio si legge essere stato cagione della ruina di tutte l'altre Republiche cosi antiche, come moderne; delle quali ruine, essendone piene tutte le historie, non mi affaticarò in addurne esempi essendo notissimi. Il che conoscendo il sa- uio Catone, solea dire, che la uita dell'huomo era della natura del ferro; il quale essendo adoperato diuenta lucido, & essendo da parte tenuto, & non adoperato, uien consumato dalla ruggine senza utile alcuno. Così gli huomini non si esercitando, si lasciano consumare dalla dapocaggine, marcendo nell'ocio. Il medesimo Catone nella oratione per lui fatta a' soldati Numantini, disse, Considerate soldati miei, che affaticandoui uoi, fate qualche bene, & subito si parte la fatica, & resta il bene: cosi per il contrario se in mal fare operarete, il piacere subito se ne andrà, & il male ui crucierà in perpetuo. Lequali due sentenze dimostrano, che niuna cosa è più biasimeuole, nè più dannosa dell'ocio; & che niuna è più lodeuole & salutifera, che l'honestà esercitatione. Onde conoscendo i saui Gimnosofisti, niuna cosa esser peggiore dell'ocio, obseruauano, inanzi che i fanciulli loro mangiassero, di chiamarli a se, & uoleuano da loro intendere quello, che haueuano operato; & tanto dauano loro da mangiare, quanto haueuano operato: & quelli, che truouauano non hauere operato nulla, senza dar loro scacciavano, commandandogli, che se uoleuano mangiare, se ne guadagnassero. Et Dracone Legislatore, uoleua che a chi fosse accusato dello starsi senza operare cosa alcuna, uenisse tagliata la testa. Gli Egittij medesimamente obseruauano, che ciascuno do- uesse

uesse dare il nome suo in nota à quelli, che gouernauano la Città, & dicesse che arte esercitasse, & di che uiuesse, & trouando alcuno che di dishonesto guadagno uiuesse, li tagliuano il capo. Solone ancora fece una legge, che quel figliuolo non fosse ubligato à prouedere al uier del padre, dal quale niuna arte hauesse imparato. Da che ne nacque, che ciascuno fu tanto diligente nel far apprendere a figliuoli qualche arte, che in breue la città fu abundantissima di ogni sorte di artefici. Seguendo adunque le orme, & i consigli di quei sapientissimi antichi, & conoscendo l'ocio esser cagione di ogni male, & solo quello, che ruina & mena le Republiche a morte, uolendo ben fondare, stabilire, & confermare questa nostra, fa bisogno sopra ogni altra cosa, che si usi ogni diligenza di scacciar l'ocio, & gli ociosi da quella, non altrimenti che un mortifero ueleno. Ne in modo alcuno sia permesso, che chi non ha qualche honesto esercizio stia nella Republica. Perche in uero non è tanto gran male, che da questi tali huomini non nasca nelle Città: & è uerissimo quel detto del sauo Catone, che gli huomini con lo star si con le mani à cintola, & a non far nulla, imparano à far male. Essendo adunque tutte le Città diuise in tre principali sorti di huomini, senza iquali la Città non puo esser detta Città: iquali sono gli artefici, i mercatanti, & i Cittadini: de i quali mancando, mancherebbe parimente di quelli, che le prouedessero delle cose necessarie all'uso humano, per cagione de lequali sono fatte, & si conseruano le Città: sia la Città nostra copiosa di tutti quegli artefici, iquali esercitano arti honeste, utili, & necessarie, & che non sono ministri di uanità, & di lasciuie, ma che con la industria loro nobilissimo la Città. Fra quali tenendo il principato i pittori, gli scultori, & gli architetti, nascendo questi tre laudabili exercitij da un medesimo & principal fondamento, che è il buon disegno, giudico questi sopra tutti gli altri necessarij nella Città, & massimamente gli architetti, senza li quali la Città sarà molto imperfetta. Perche non essendo in quella gli edificij si publici, come priuati fatti con buona proportionone, & essendo in quelli de gli errori, daranno da ragionare a forestieri, iquali diranno, che i gouernatori della Republica sono negligenti, & di poco giudicio. Poi le case mal distinte, & mal commodate, oltre che sono brutte al

Legge di Solone.

Con lo star
re indar-
no s'impa-
ra a far ma-
le.

Che sono
nelle Cit-
tà necessa-
ri gli Ar-
chitecto-
ri.

Pittori e
Scultori,
& altri ar-
tefici.

uedere, malamente si possono habitare. Sono adunque necessarij gli architetti nella Città al tempo della pace, si per la bellezza, quanto per l'utile di quella: & ancora al tempo della guerra per ripari & difesa sono utilissimi: come per le historie si uede, che molte Città per consiglio & aiuto de gli architettori sono state dalla ruina liberate, & altre essersi lungamente difese, come Siracusa nella Cicilia, la quale per uirtù di Archimede tre anni si difese, inanzi che ella fosse presa da Romani. Et Filone architetto Atheniese ancora diede grande utile a quella Città, & ui fece il luogo, doue teneuano l'arme. Dinocrate medesimamente fu assai utile al grande Alessandro nelle sue imprese, & medesimamente alla sua patria. Ne inuero cosa alcuna rende piu mirabile una Città della Architettura, & delle operationi che ui possono fare gli architettori. I Pittori anchora, & gli scultori sono sempre stati in molta estimatione cosi appresso gli antichi, come i moderni. Et tali arti sono state annoverate fra le arti liberali, & i Greci uoleuano che i fanciulli nobili alla pittura dessero opera, come a cosa honesta, & necessaria; & per publico editto uietarono che a i serui non si insegnasse. Le quali arti furono esercitate appresso Greci & Romani da i maggiori Principi & Capitani di quei tempi. Et inuero tali arti sono mirabili, & sopra tutte l'altre imitano, & si accostano alla natura. Onde nella Città & nella Republica da noi formata giudico gli artefici di quelle a tutti gli altri douer esser preposti. Alle quali uorria anchora, che i Cittadini non si sdegnassero dare opera, essendo effetto di molta diletatione, & aguzzando molto lo ingegno, & ritornando molto utili in molte operationi, nelle quali è necessario usare il disegno, uero fondamento di tali arti. Sono altri artigiani, iquali se bene non hanno in se generosità alcuna, & i loro esercitij non sono molto nobili, sono nondimeno necessarij nella Città, come quelli che proneggono di quelle cose, senza lequali non si puo commodamente uiuere. Come sono i muratori, i maestri di legnami, & di ferramenti, senza iquali non si possono fare le fabbriche. Medesimamente gli artefici della lana, della seta, i tessitori delle tele di lino, i sarti, i calzolari sono molto necessarij alla Città per l'uso & per lo uestire de gli huomini. Gli armaruoli, gli orefici, gli speciali, & molti altri simili sono similmente

no similmente necessarij all'uso humano . Et però debbono hauer il loro luoco nella Città, & esser amati, & accarezzati, come quelli che esercitano arti honeste, & non sono ministri di uanità, & di lasciuie, anzi con la industria loro aiutano & nobilitano la Città . Bene all'incontro giudico, che quelli, che solo attendono a' gli exercitij da potere satiare di ogni sfrenato appetito il corpo, & la gola, & che con uarie golosità, & lasciuie ci inuitano, non si debbono non solo tenere nella Republica, ma come pessimi monstri, & fiere della Città scacciare & sbandire; come sono i pasticciieri, parassiti, ruffiani, buffoni, profumieri, & quelli che fanno i dadi, & le carte da giuocare, & simili ministri di Venere, & di Bacco: iquali allettamenti, & ocij senza giouare ad alcuno ruinano molti . Coloro anchora, che comprano le nettouaglie, & le cose necessarie al uiuere per riuenderle, & non fanno altro che carestia nella Città, nati proprio per la distruzione dell'huomo, non sono da sopportare in essa Città, anzi ne debbono essere scacciati . Gli usurai ancora, iquali da Catone furono anno^uerati fra gli homicidiali, & meritamente pascendo si solo di sangue humano, lo esercizio de' quali è perniciosissimo in una Città, non ui debbono esser lasciati, ma del tutto meritano di esser scacciati dal consortio humano, essendo inuero la usura, come ben dice il Prencipe de' Filosofi, contra ogni instinto, & ordine naturale . All'incontro i mercatanti Reali & giusti à me paiono molto utili & necessarij nella Città, per lo utile publico facendo buoni i datij, iquali sono i nerui delle Città, & delle Republiche, de iquali poi si fanno le spese publiche necessarie alla conseruatione delle Città, senza metter ogni giorno noue impositioⁿi & gabelle a i Cittadini & popoli: il che si deue far di rado, e solo ne i gran bisogni, & necessità; essendo cosa molesta lo esser forzato canarsi i denari di mano per seruire il cōmune, & massimamente non si uedendo importante necessità, nella quale poi ogni buon Cittadino da per se si douerebbe mouersi a' souenir & aiutar la patria senza esser richiesto . Et però dico, che se si potesse fare senza dar tal noia, sarebbe partito molto sicuro . Percioche si legge nelle historie esser seguiti nelle Città & Republiche molti tumulti, disturbij, e solleuati^oni solo per tal cagione . Ma non si potendo far di meno alcune fiata, bisogne-

Quali si
debbono
scacciar
dalla Rep.

I mercatanti
giusti
utili e ne-
cessari nel
le Città .

rà, che quelli, che saranno al gouerno della Città, & haranno tal ma-
 neggio, siano molto cauti, & auertiti in ponerli di sorte, che quelli,
 che li haranno a pagare, paghino quello, che è conueniente, & che
 hanno poter di pagare, & non piu. Il che farà, che saranno manco
 molesti, & piu tosto pagati, & in tal modo il popolo refterà contento,
 & la Republica sarà durabile. Onde conoscendo il grande Alessan-
 dro, quanto fosse da stimar la gratia de i popoli, essendoli dimandato,
 doue fussero i suoi thesori, rispose, che quelli erano ne gli amici, &
 che essi glieli conseruauano. Medesimamente Tiberio Cesare, essen-
 doli ricordato a mettere alcuni tributi a certe prouincie, rispose a quel-
 li, che lo persuadenano, che l'ufficio del buon pastore era di tosare, &
 non scorticare le pecore. Scrive ancora Plutarco, che Dario, padre
 di Serse, hauendo imposto alcune grauezze a' popoli, faceua uenire a
 se tutti i presidenti delle prouincie, domandandoli loro, se tali imposi-
 tioni pareuano graui, & rispondendoli essi esser honeste, & sopporta-
 bili: non di meno stimando egli piu la gratia de' popoli, che ogni gran
 quantità di danari, leuaua la metà di tale impositione. Il che giudi-
 co, che si debba obseruare in ogni buona Republica, & da ogni degno
 Principe. Delli datij anchora debbono pondersi honesti, & non far,
 che si paghi piu di datio di quello, che uagliano le merci. Il che facen-
 do si farà cagione, che li mercatanti non potendoli sopportare abando-
 neranno la Città, & anderanno con le merci loro ad altri luoghi. Veg-
 gasi medesimamente, che li conduttori de' datij, li quali li tolgiono ad
 affitto dal publico, & che li ministri loro non facciano, come è il costu-
 me loro, estorsione, inganno, ouer forza, usando una certa rapacità
 & importunità, cosi con quelli della Città, come con forestieri, con li
 quali si deue usar molta destrezza, & uederli benignamente, & ac-
 carezzarli. Perche essi con le loro mercatantie rendono abondante la
 Città, & fanno i Cittadini piu ricchi: spacciando con maggior uan-
 taggio le lor robbe, & riempiendo la Città di quelle cose, che manca-
 no, & leuandone le souerchie, & ad altri luoghi portandole. Non
 dico però, che si debbano immediate far Cittadini, ne conceder loro fa-
 cilmente, che possiano comprar case, e possessioni: essendo una moltitu-
 dine di forestieri ragunata insieme, pericolosa. Et perciò bisogna mol-
 to bene

Di Dario.

Del com-
 prar case e
 possessioni.

to bene aprir gli occhi inanzi, che di loro ci fidiamo: & per modo alcuno non sia permesso non solo a mercatanti forestieri, ma ne ancho a i terrieri, & Cittadini, iquai usassero tali esercitij di mercatantare, il gouerno publico, fino che alle mercatantie, & traffichi attendono, perche molte siate essendo accecati dal desiderio de i guadagni lor proprij, anteporrebbono l'utile, & commodo loro particolare al bene della Republica. Il che conoscendo i Thebani, fecero una legge, che alcuno, ch' esercitasse la mercatantia, non potesse hauer Magistrato publico, se prima non era stato dieci anni senza far traffico di sorte alcuna per guadagnare. Et appresso i Romani, come Tito Liui dice, fu una legge, che alcun Senatore, o padre di Senatore, non potesse tener nauj, che fusse capace di piu di trecento anfore; giudicando che quelle fossero sufficienti a condurre le rendite, & frutti loro a Roma. E stimando ogni guadagno indegno ad un Senatore. Socrate similmente nelle Republiche di Platone dice, che i mercatanti, & artefici al tutto siano esclusi dalla amministrazione della Republica. Et certo uolendo ben considerare, troueremo, che meritamente questi tali huomini non debbono esser admeſi a i gouerni publici, essendo solo a i guadagni intenti. Benche nella Republica Vinitiana sempre i mercatanti han gouernate, et amministrare le cose publiche co gran prudenza, et laude loro. Ma sicura cosa è, che siano esclusi i cittadini, che attendono alla mercatantia, da i publici gouerni fino che a quella attendono. Ma gli artefici in tempo alcuno non habbiano tai maneggi, ma attendano alle arti, & alle botteghe loro, contentando si del loro essere. Et, perche, come ho detto, l'ocio sopra ogni altra cosa si dee fuggire, & importando molto l'uso pigliato ne i teneri anni, & quella prima arte, alla quale l'huomo si applica, cominciando da gli artefici dico, che egli è necessario, per fuggire il pestifero ocio tanto dannoso al publico & al priuato, subito che i figliuoli saranno peruenuti alla età di sette anni, accioche per tempo si auenzino alle fatiche, bisogna dico far loro apparare qualch' arte. Et perche attendendo l'huomo a quell' arte, alla quale dalla natura è inclinato, egli in quella diuenta perfetto: però, auanti che si mettano i fanciulli ad alcuna arte, uorrei che i padri prima li menassero a uedere diuerse arti, & esercitij, lasciando che i

Della mercatantia.

Che i fanciulli si debbano applicare a quell' arte, a cui è inclinato dalla natura.

Che si deb-
bono met-
tere i fan-
ciulli nel-
le case al-
trui.

fanciulli si appiglino a quella arte, alla quale più la natura gli inclina: non facendo, come alcuni imprudenti, che uogliono, che i figliuoli seguino l'arte loro; ouero quella che ad essi padri più aggrada. Et con tal loro ostinatione fanno, che i poveri figliuoli il piu delle uolte non apparano cosa alcuna, uiuendo mal contenti, & morendo ignoranti. Siano adunque contenti i padri, pur che i figliuoli si applichino a qualche arte honesta, lasciar la elettectione a loro: iquali seguendo la inclinatione lor naturale, non potranno errare, anzi in quella arte, a cui si appiglieranno, diueniranno essi eccellenti. Ne si uergognino i padri, ancora che non habbiano bisogno, di metter lor figliuoli in casa altrui ad imparare tali arti: perche essendo nelle altrui mani, & mancando di quella ombra paterna, nè hauendo quello ardire in casa altrui, che nella propria, piglieranno miglior creanza; & si faranno parimente migliori maestri. Ben uoglio, che i padri usino ogni diligenza in guardare a cui danno i lor figliuoli: accio che in uece d'un' arte honesta, non apparassino molti uiti, & arti dishoneste. Veggano medesimamente, che quelli a quali danno i figliuoli, siano huomini humani, & non fiere crudeli: come sono molti, che si satiano in battere si acerbamente quelli, che sono dati al loro gouerno, che molte fiate li fanno morire, ouer infermare, & diuenire stupidi, & insensati. Et, perche appresso le arti parmi molto necessario a ciascuno hauere almeno tanta cognitione di lettere, che sappia leggere, & scriuere nella lingua sua materna, & appresso tanta cognitione di numeri aritmetici, che sappia tenere i conti della sua bottega: di qui, per fuggir al tutto l'ocio di ogni male cagione, norrei che le feste, benche sieno instituite solo per attendere al culto diuino, nelle quali a tempi di hoggi si attende all'ocio, & ad ogni altra lasciuia; norrei dico, che andando prima la mattina alla Chiesa a far le loro diuotioni appartenenti al culto diuino, tanto necessarie all'huomo, che in uero da tutti i sauui sempre è stato giudicato l'huomo senza religione, non esser huomo, ma piu tosto una fiera; fatte, dico prima le sue diuotioni, & udita la messa diuotamente, norrei che il resto della giornata fosse dispensato in attendere ad imparare le lettere, & numeri insieme, talmente, che come ho detto, lo artefice almeno sapesse ben leggere, & scriuere nella lingua sua materna, & hauesse cognitione

se cognitione di numeri. Perche inuero io giudico l'huomo che manca di tale cognitione, mancare del proprio esser dell'huomo, & che piu tosto sia ombra di huomo, che uero huomo: non essendo inuero altro che faccia l'huomo piu differente da gli altri animali, che le uirtù, le arti, & le lettere sopra ogn'altra cosa. Siano contenti adunque gli artefici, appresso le arti loro, imparare le lettere, & i numeri, si per non star mai ociosi in tempo alcuno, come per ritornar loro quelle cose utilissime in molte loro operationi. I mercatanti medesimamente auexzino da primi anni i lor figliuoli alle lettere, & numeri aritmetici; le quai cose sono le proprie armi de' mercatanti, senza le quali male potrebbero difendere, e tener memoria de' negotij traffichi loro, & render conto a i loro maestri, & rispondenti, non lasciandosi ingannare da altrui, nè ingannando alcuno, nè loro medesimi: come molte fiate occorre a' quelli infelici, che non hanno cognitione alcuna di lettere & di numeri. Onde Marco Fabio Quintiliano dice esser sopra ogni altra scienza necessaria a' fanciulli l'Aritmetica, & la Geometria. Lequali sono due sorelle delle quattro dette le Mathematiche: & appresso gli antichi furono in tanta riputatione, che il gran Platone haueua scritto sopra la sua porta: NON ENTRI Alcuno, che non sia Mathematico. Percioche tali scienze destano l'animo, aguzzano lo ingegno, fanno i fanciulli atti & presti a pigliare le altre scienze. Et fra l'altre l'Aritmetica è necessaria a' ciascuna arte. Percioche o con le dita, come le ignoranti donnicciole, o con numeri, contar bisogna, & ridurre le ragioni, & conti all'uso del abbaco, il quale quasi ogni giorno a' ciascuna sorte di huomini uiene a' bisogno, cosi a' gli artefici per le loro botteghe, & traffichi, come al mercatante per le mercatantie, & al Cittadino per il gouerno della famiglia, & della Republica. A queste adunque, come è detto, attendano gli artefici, a' queste i Cittadini, a' queste sopra tutti gli altri i mercatanti, essendo elle loro piu necessarie di tutti gli altri, occorendo loro adoprarle ogni giorno, & ogni hora. Appresso i mercatanti auexzino ne' primi anni i loro figliuoli alla nauigatione. Laquale secondo la opinionone del Prencipe de' Filosofi è la principal parte della mercatura, & piu necessaria, & piu reale, apportando a' diuerse regioni le cose ne-

Gli artefici quello, che debbono imparare.

Aritmetica e Geometria.

cessarie, & leuandone le souerchie, & portandole ad altri luochi che ne hanno bisogno. Atal nauigatione adunque si auerzino da primi anni quelli, che uogliono attendere alla mercatura, accio che per tal uso non temano poi le fortune marittime tanto pericolose, & di spauento. Auerzinsi appresso à patire caldi, freddi, Soli, piogge, fame, sete, & molti disagi & incomodità, accioche occorrendo loro poi alla giornata de gli incomodi, & de' pericoli che sogliono auenire à quelli che uanno peregrinando per il mondo, non paiano loro nuoui et inusitati, & per ogni sinistro, se ne uadano à terra, infermandosi, & morendo. Ma siano atti à sopportare il tutto; essendo in uero l'uso da primi anni di molta importanza, & quasi una altra natura. Onde la legge di Ligurgo comandaua, accioche i fanciulli nella prima loro età non si auerzassero alle delicatezze, alla lussuria, & alla dappocaggine, che quelli fossero menati nelle uille, iquali costumi seguendo molti popoli d'Italia, teneuano ancora essi i loro figliuoli, dal principio della giouentù fra pastori nelle selue ignudi, accioche da primi anni si auerzassero alle fatiche, & al patire. Perche altro non mangiauano, che quello, che pigliuano cacciando, beuendo il latte, & l'acqua. Il che da me non è molto lodato, perche nutrendosi fra fiere, non possono apprendere costumi ciuili, anzi piu tosto feroci, & barbari. Ma in uece dello Star in uilla, piu tosto, come ho detto, attendino alla nauigatione, ueggendo uarij paesi, nationi, & costumi. Il che appresso Homero V lisse è tanto lodato. Perche da quello auerrà, che ueggendo molti costumi, & diuerse creanze, eleggeranno poi le migliori, piu politiche, & ciuili, & impareranno a gouernar se medesimi prima, & poi gli altri. Ben lodarei molto il mandare i figliuoli nella lor giouanezza ad habitar qualche anni fuori della patria, & lontani dalla casa, & da padri loro: si per fuggir l'ocio, & l'ombra della Città, come accioche mancando del fauore & baldanza paterna, trouandosi nell'altrui case, & paesi, si auerzassero ad esser meno insolenti, anzi piu rispettosi, & modesti: uergognandosi, se di casa di quelli amici, a' quali i padri loro gli haessero raccomandati, & discacciati fossero. Et sopra il tutto i mercatanti fuggano l'ocio à loro sopra tutte le altri sorti di huomini noceuole: percioche se

ad alci. no

Leggi di
Licurgo.

De' figliuoli.

ad alcuno bisogna industria, & diligenza ne i negocij, & maneggi loro, questa bisogna a i mercatanti, essendo il più dell' ~~gr~~iposti i guadagni loro nella diligenza, accuratezza, & uigilanza, & nel saper pigliar gli auantaggi & partiti. Et sopra ogni altra cosa siano reali, & fedeli. Il che darà loro grandissimo credito, & riputatione appresso ciascuno. Venendo poi à i Cittadini, a i quali appartiene il gouerno della Republica, i non dirò gia tutte quelle cose, che loro conuengono: il che troppo sarebbe tedioso a discorrere al presente: conciosia cosa che tutte le uirtù, tutte le scienze, & le arti liberali lor si ricchieggono. Ma solo dirò, come a i Cittadini si conuiene esser pieni di ottimi, & esemplari costumi. Et douendo gouernar la Città, bisogna, che in alcun tempo essi non facciano, o dicano cosa indegna di un buono, & libero Cittadino. Onde non solamente quelli, che sono di cattini costumi, ma quelli, che nelle parole, che dicono; & ne gesti, che fanno, non seruano quel decoro & gentilezza, che al grado loro si richiede, sono al tutto di tale ordine, & nome indegni. La onde conoscendo il Cittadino, non esser nato solo à se medesimo, ma più per giouare alla patria, uolendo per giouare à quella far prole degna di lui, & della patria, prima dee usare ogni diligenza, in pigliar moglie, adorna delle bellezze non solo del corpo, benche necessarie per far bella prole, ma molto più delle bellezze dell' animo. Della quale openione essendo Ligurgo, accio che si haessero le uirtù, & i costumi delle donne, et non le ricchezze a cercare, fece una legge, che le donne senza dote si pigliassero. Il che faceua due mirabili effetti: l'uno, che le donne non attendevano ad altro, che ad amar si, & arricchirsi di tutte le uirtù: & perciò in quei tempi furono donne eccellentissime, in tutte le scienze, & arti, delle quali se non fosse per attediarui, infinite addur ui potrei: l'altro, che molti, che solo per la auidità della robba, & per auaritia si maritano, non piglierebbono moglie. Il che à me pare, che in questa nostra Republica uolendo scacciare compiutamente da quella quel crudel mostro della auaritia, come degnamente ha ricordato il Reuerendo Foscarei, senza dubbio offeruar si debba. Laqual cosa apporterebbe il terzo ottimo effetto, che essendo il padre, & la madre uirtuosi, & amatori della uirtù, & sapienza, necessariamente all'euarebbono i fi-

uolte

ornarsi

Quanto
importi il
latte.

Le madri
douereb-
bono d'fci
plinare i fi
gliuoli.

gliuoli pieni di buoni costumi, di miglior creanza, & dotati di tutte le scienze, & arti liberali. Questi userebbono la diligenza, che si conuiene, non potendo le madri, come sarebbe il debito loro, nutrire del proprio latte i figliuoli, almeno di proueder loro di nutrici degne, et costumate, come comandano i Filosofi: conoscendo di quanta importanza siano i primi nutrimenti, & il latte dato a figliuolini, dal quale essendo le nutrici uiciose, i uitijsi apigliano ne i bambini. Queste madri essendo dotte, & costumate, daranno i primi costumi, & insegneranno le prime lettere, & parlare ornatamente a figliuoli, di modo che a suoi tempi saranno atti a maggiori studij. Et in uero è di non poca importanza, che le madri siano eloquenti, & usino uocaboli puri, & scelti. Il che uedendo i fanciulli, cercano d'imitare, & seguitando la madre fanno un'habito, che molto lor gioua. Il che a tempi de' Romani conoscendo la prudentissima Cornelia, madre de' i Gracchi, con un continuo uso fece diuentare i figliuoli eloquenti. Vedendoli poi i padri peruenuti alla età atta a prendere gli studij maggiori, essendo ancora essi studiosi, non mancheranno di proueder loro di ottimi maestri, pieni non solo di buone scienze, & arti liberali, ma di degni, & ottimi costumi: non importando meno i buoni costumi, delle buone lettere: essendo i Maestri la guida, & lo Specchio de' fanciulli. Questi adunque fatti i primi buoni fondamenti nella Gramatica, base & porta di tutte le altre scienze, si applicheranno poi alle cose maggiori. Et perche tante sono le inclinazioni, quanti sono gli huomini; nascendo alcuni atti alla Poesia, altri all'arte oratoria, molti alle fatidiche leggi, alcuni alla salubre medicina, diuersi alla madre di tutte le scienze Filosofia. Della quale altri diletterannosi più della naturale, altri seguiranno la sopranaturale, & sacra Theologia; alcuni la morale. Et perche gli huomini in uero fanno marauiglioso profitto in quelli studij, a i quali dalla propria natura sono inclinati, e forterò ciascuno a seguir la sua naturale inclinatione; pur che non siano ociosi. Altri esercitando il medicare, altri attendendo a difendere le cause giudicarie, non per prezzo però, ouero auidità di danari, come fanno molti a tempi d'hoggi, ma solo per farsi amare da tutti, e per acquistare la gratia uniuersale: douendo l'huomo estimare un gran

guadagno

guadagno il sentirsi lodare, & apprezzare da ciascuno. Onde seguendo la legge Cinthia de' Romani, vorrei che ancora nella nostra Repubblica vi fosse una tal legge, che niuno per tal uirtù, & esercitatione potesse accettar pagamento, o premio di sorte alcuna, essendo cosa iniqua, & cagione di gran male operandosi, tai cose per premio di danari, & per cupidigia: essendo il uero, & solo premio delle uirtù l'honore, et la gloria uniuersale. Et perche l'huomo non puo, ne deue star sempre immerso ne i faticosi studij, essendo pur necessario il riposo, & i diporti honesti: perciò in luogo de i giuochi, & altri ociosi uicij, vorrei che i Cittadini nostri, altri alcuna uolta si dessero alla soaue musica da Dio, solo per diporto, & refrigerio concessa, & dimostrata all'huomo. Onde altri attendessero alla uocale, & altri alla instrumentale, secondo il diletto, & piacere di ciascuno, altri poi andando in uilla alcune fiata si dessero alla semplice, & utile Agricoltura, altri all'uccellare, altri al pescare, di maniera, che in tempo alcuno mai l'huomo non istesse ocioso, & senza operare cosa uirtuosa. Et finalmente, quando al Cittadino toccassero i Magistrati, & i governi publici, spogliatosi di tutti gli affetti priuati, con ogni fede, con ogni lealtà, con ogni sincerità, & amore uerso la patria, scordatosi de' proprij comodi anteponesse il ben della Republica ad ogni altra cosa, & per amore, & gloria di quella fosse prontissimo in ogni occasione adisporre la robba, i figliuoli, & la propria uita. Et perche molti sono nella Città, che per mancamento de' beni di fortuna si escusano di non potere a' gli studij, & arti liberali, & alle altre uirtù attendere; vorrei, accioche alcuno non si potesse con uerità escusare, che come ben ricordò il Reuerendo Delfino, in questa nostra Città ui fossero le librerie publiche copiose di libri in ogni scienza, & facultà: come si legge fra l'altre esserne stata una in Alessandria ordinata da Tolomeo, Re di Egitto, nella quale erano settecento mila uolumi di libri. Iquali si abbruciarono nella guerra, che fece Cesare contra Achille. Et appresso i Romani leggesse esserne state molte publiche, & priuate, ma tutte andate male per la mutatione de' gli Stati, & per la lunghezza del tempo. Appresso le quali vorrei, che fossero medesimamente le scole publiche: nelle quali fossero i Maestri, & lettori publici salariati, & pagati del danaio pu-

Legge che non si accettino danari.

Musica. Agricoltura. & altri exercitij.

Librerie publiche.

Che gli artefici fossero tenuti ad insegnare l'artificio.

Censori.

blico, in ogni facultà, & arte: iquali fossero ubbligati ogni giorno alle hore d'interminate, & a tempi leggeri, & insegnare à ciascuno, & essercitar la giouentù in tali scienze, & arti senza altro pagamento particolare, & priuato. Et quello, che io dico delle scienze, & arti liberali, uorrei medesimamente, che gli artefici di ciascuna arte fossero tenuti ad insegnare le arti loro, & ammaestrar li giouenetti nelli essercitij loro senza altro premio, ma ben che gli adoprassero per un tempo à i seruitij loro, & il medesimo faceessero i mercatanti: in guisa, che alcuno non hauesse escusatione di poter star ocioso in questa nostra Città, & Republica. Et perche par pure, che l'huomo naturalmente sia inclinato al male, piegando molte fiate dal debito ufficio suo, fraudando le arti, & i suoi essercitij, però uorrei, che à ciascuna arte, essercitio, & facultà fossero tre presidenti della medesima arte, & professione: iquali fossero tenuti ad usare ogni diligenza in uedere, che ciascuno stessee nel suo termine, & bene, & fedelmente operasse nell'arte, & essercitio suo: iquali fossero detti conseruatori delle arti. Et ogni mese essi conseruatori fossero tenuti à dinontiare al Magistrato de' Censori tutti gli errori, che hauessero trouato nelle arti, & maneggi loro. Ilqual Magistrato de' Censori uorrei, che hauesse grande autorità, & che fosse appresso ciascuno in somma riputatione, & riuerenzia, come era appresso Romani, che faceuano più caso dello esser notati da i Censori, che di alcuna altra pena, o d'castigo. Onde essendo qualche Cittadino, da pretori, o da Consoli, ouero da alcuno altro Magistrato punito, o corretto, non erano tanto uituperati; come, quando da Censori erano notati. Laqual nota de' Censori era una perpetua ignominia. Questi haueuano autorità non solo di correggere i Cittadini priuati, ma ancora i Cavalieri, iquali essendo dal Censore notati, erano priui della prouision publica, che haueuano per tenere il Cauallo. Et così i soldati essendo troppo delicati, & proffumati, erano loro tolti i Caualli, & uituperati. Medesimamente si legge, alcuni Senatori essere stati priui del Senato, solo per essere stati dal Censore notati & ripresi. Come auuenne fra gli altri à Lucio Antonio per hauer rimandato à casa de' suoi parenti quella uergine, che per moglie presa hauea, senza consigliarsi con gli amici. Et Valerio Massimo, ammirando la

rando la seuerità di Fabricio Lucino, ilquale essendo Censore, scacciò del Senato Cornelio Rufino, che era stato due uolte Consolo, & una Dittatore, solo per hauer comperato alcuni uasi d'argento di peso di dieci libre: come quello, che con tal cattiuo esempio corrompesse la Città, & la facesse incontinente. Ilquale esempio dice Valerio, sarà narrato in ogni età. Et in uero poco gionerà la grandezza dell'Imperio, la gloria delle uittorie della Republica, mancando in quella la sincerità, & la grauità de i buoni costumi. Di che la gran Republica Romana puo essere specchio al mondo, laquale mancando della antica seuerità sua, & corrompendo i buoni costumi, subito andò in ruina, & di patrona delle genti, diuenne serua. Siano adunque nella Città, & Republica nostra i Censori; iquali siano huomini grauissimi, di ottimi costumi, di somma prudenza, & integrità, & tali che non facciano mai bruttura alcuna; anzi col uiuer loro rechino buono esempio à tutti gli altri, & siano specchio, & norma del uiuer ciuile. Iquali Censori habbiano autorità non solo sopra tutti i principali, ma ancora sopra i Magistrati facendo, che ogniuno nello stato, & grado suo uiua honesta & giustamente, dimorando nel termine, & ufficio suo. Et à questi, come è detto, ogni mese siano tenuti i conseruatori delle arti denuntiare tutti i difetti, & mancamenti, che haessero trouato nelle arti alla cura loro commesse. Iquali Censori poi senza alcun rispetto correggano tutti quelli, che haueranno errato, tenendo tutta la Città, & gli habitatori di quella in freno, in guisa, che ciascuno si contenti di uiuer modesta, parca, & sobriamente. Essendo in uero molto gioueuole la sobrietà, & semplicità de' cibi non solo alla conseruatione de' patrimonij, & de' buoni costumi, ma molto più alla sanità de' corpi. Scacciaranno adunque essi Censori tutte le spese souerchie, tutte le lasciuie, tutti gli ocij, & ociosi della Città; facendo, che tutti stiano contenti, & cheti del grado, & stato suo, uiuendo in quello modesta, & honestamente. Il che offeruandosi, senza dubbio la Città, & Republica nostra si conseruerà, & uiuerà libera insino à tanto, che le santissime leggi, i buoni ordini, & gli ottimi costumi seranno offeruati. Et con tali parole il Reuerendiss. Grimano pose fine al suo ragionare.

Fur molto da ciascuno lodati i ricordi, & discorsi del Reuerendissimo
Ragionamenti del Memmo. I

mo Grimano: ne restando altri à ragionare, che lo Illustrissimo Cardinale, & il Cavalier Cornaro suo fratello; à lui uolgendosi il Cardinale disse. poi che solo noi due restiamo à fauellare, & i compagni, che fin quì hanno parlato, hanno così bene sodisfatto alla parte loro, ueggio che poco à noi resta di dire nella proposta materia. Perche douendo ancora noi pagare il debito censo à questa nostra Republica, sarete contento con l'usata prontezza, & cortesia uostra à sodisfar il debito: promettendouì ancora noi di non mancare.

Arte, e disciplina militare.

L'arme sono state da tutti giudicate necessarissime.

Allequali parole in piè leuato il Cavaliere, disse; io ringratio questi miei Signori: & benche habbiano degnamente ragionato, & dato sapientissimi ricordi à questa nostra Republica: non di meno per mia buona sorte hanno lasciato adietro la più degna, la più bella, & la più necessaria parte, & che più di tutte l'altre à lei si conuiene: & senza la quale, come afferma il Prencipe de' Filosofi, niuna Città, niun Regno, niuna Republica si puo conseruare. Et per questa è l'arte, & disciplina militare; della qual mancando la Republica nostra, non sarebbe Republica, ma più tosto preda di ciascuno. Et benche il parlar di tale arte, & disciplina si conuerrebbe à persona più esperta di quello, che son'io: non di meno conoscendo, come ho detto, lei esser necessarissima à questa nostra Republica, breuemente dirò, quanto in tal materia mi soccorre. Tutti i sauia dunque, i quali hanno parlato de' gouerni, & della conseruatione di tutti gli Stati, hanno giudicato l'armi, & l'arte militare necessarie à tal conseruatione. Il che delle altre arti non è interuenuto: hauendo alcuni scacciato i Poeti, altri li Medici, altri li Filosofi delle loro Republiche, come ociosi, & corruttori di quelle. Ma le armi sono state da tutti giudicate necessarissime in una Republica: come quelle, senza le quali le Republiche non si possono conseruare, ne in tempo della pace, nella quale l'armi sono necessarie contra quelli che fussero inobedienti delle leggi, & de' Magistrati; & nel tempo della guerra per difendersi da' nimici, & offendere quelli, che uolessero opprimer la Republica, & molestarla. Et sempre quelli, che in tutte l'età, & tempi sono stati padroni delle armi, hanno dominato gli altri. Et lasciando le Republiche più antiche da parte, che cosa fu quella, che fece tanto grande la Republica Romana, facendola

na, facendola padrona del mondo, fuor che l'arte, & disciplina militare? Dellaquale inuero sopra tutti gli altri popoli i Romani furono amatori, & offeruatori: offeruando, & uiuendo nella disciplina militare, come in una santa religione. Onde nelle historie si legge, che essendo mandato Publio Cornelio Scipione nelle Ispagne per reprimere l'orgoglio, & insolenza de' Numantini, cresciuta per la negligenza de' gli altri Capitani dell'esercito Romano; subito ch'egli giunse nell'esercito, fece un' editto, che tutte le cose souerchie, & che solo per cagione di ocio, & di piacere si trouauano nell'esercito, fossero rimosse, & scacciate da quello. Onde per tal commandamento, subito si partì una gran turba di uenditori di diuerse merci, & cuochi, & altri inutili; & fra l'altre due mila meretrici. Il perche liberato lo esercito di tal morbo, & ripigliato il primo uigore, & animo Romano presero, & ruinarono la Città di Numantia. Da che quel gran Capitano acquistò il cognome di Numantino, con immortal sua gloria, & trionfo, I quai Romani conoscendo di quanta importanza fosse la disciplina militare, & la offeruanza, & obediienza di quella, correggeuano senza alcun rispetto gli inobedienti, non perdonando à i proprij figliuoli: benchè fossero ualorosi, & forti. Di che gli esempj di Posthumo Tiburto Dittatore, & di Tito Manlio Torquato Consolo, ne fanno fede: i quali hauendo ciascuno di loro un figliuolo ualoroso, che hauendo senza ordine, & commandamento paterno combattuto gagliardamente contra gl'inimici, & quelli rotti, & costretti à fuggire, non hauendo i padri loro rispetto alla uittoria hauuta, non al sangue proprio, non all'amore, & carità paterna uerso i proprij figliuoli, ma solo risguardando all'ordine, & obediienza militare, fecero in presenza de' gli eserciti trōcare il capo à i proprij figliuoli, cosa in uero di rarissimo, & notabilissimo esempio, & stupore al mondo. Di che ne resterà per tutti i secoli memoria eterna. Laquale obediienza, & offeruanza della disciplina militare, diede à i Romani lo Imperio del mondo, & li fece padroni di quello. Ilquale Imperio, & grandezza tanto durò appresso di loro, quanto furono offeruatori di tal disciplina, & arte militare. Ma essendo ordinata, & offeruanza mandata, corrompendosi, & ruinandosi in loro la disciplina militare, insieme con quella cadde il grande Impe-

Editto di Scipione in Ispagna.

Quanto i Romani Capitani fossero seueri in correggere i delitti.

La Repubblica diu-
sa in tre
parti.

Quello,
che fia la
Repubblica
senza ar-
me.

rio Romano. Onde conoscendo il diuin Platone, quanto siano neces-
sarie l'armi, & i soldati in una Republica, descriuendo le parti neces-
sarie di quella, diuide in tre parti, & in tre sorti di huomini la sua
Republica. Nella prima mette i Cittadini, & gouernatori di quell i,
nella seconda i soldati, custodi, & difenditori della Republica, & nella
terza a gli artefici, & mercatanti: come parti talmente necessarie, che
senza di quelle non possa essere Republica, ne Città alcuna. Et in uero
che gioueria alla Città la fortezza del sito naturale? che gioueria la
temperie dell'aere? che le superbe fabbriche, & i palagi? che i bastioni, i
ripari, & le fortezze humane? che gioueriano gli ottimij, & santissi-
mi ordini, & leggi? che i buoni Senatori, & tanti Magistrati? che gli
artefici, & mercatanti? che gioueriano le ricchezze & loro, senza i
ualorosi soldati difenditori, & custodi del tutto, si nel tempo della pa-
ce, & molto più delle guerre? Anzi tutte le bellezze, & ricchez-
ze delle Città non sarebbero altro, che inuitare ciascuno a molestare,
& depredare essa Città, non hauendo i soldati, che ualorosamente la di-
fendessero contra l'empito di ciascuno. Percioche il più delle fiata la
commodità, & la speranza del poter predare, inuita gli huomini auari
a rubbare. A questa adunque arte, & disciplina militare sopra ogni
altra cosa attenda la Città, & Republica nostra: non essendo in uero
una Città, & Republica senza arme proprie altro, che un corpo senza
anima. Di che ne puo dar testimonio la Republica nostra Vnitiana.
Che nel mare, doue ha usato l'arme proprie, esercitando in quelle ar-
me marittime i suoi Cittadini, ha fatto mirabili proue, & allargato mol-
to il suo Imperio. Ma all'incontro nella terra ferma, doue sempre ha
adoperato l'arme mercenarie, & forestiere ha fatto poco progresso,
& il tutto con suo grandissimo disauantaggio, & ruina. Che se ha-
uessero i nostri padri adoperato le arme proprie cosi in terra, come in
mare haueuano fatto, esercitando in quelle i suoi Cittadini, haurebbo-
no superato lo Imperio Romano. Et, se questo fecero, pensando, che
quelli che sapeuano far guerra in mare, non fossero atti a farla in ter-
ra, esercitandosi in quella, quello fu un consiglio non sano. Perche
più facilmente i soldati di mare, & Capitani, che sono usi a combattere
non solo con gli huomini, ma appresso col mare, & con i uenti, diuer-
rebbero

rebbono soldati, & Capitani di terra; doue si combatte con gli huomini soli; che quelli di terra non diuerrebbero di mare. Et in questo doueuano torre lo esempio de' Romani; iquali usarono la propria militia in terra, & in mare. Il che fu cagione di farli patroni del mondo. Ne si dica gli huomini non essere atti a tali esercitij. Perche in uero, se doue sono huomini, non sono soldati, questo procede solo per difetto della Città, & de' gouernatori di quella, & non d'altro difetto di natura, o di sito. Ma se non lo fecero, temendo che un suo Cittadino occupasse la Republica, ei fu un timore poco considerato. Perche se un loro Cittadino con l'armi di mare non s'era mai fatto Tiranno in una Città marittima; tanto meno haurebbe potuto farlo con l'armi di terra. Il perche doueuano conoscer, che l'armi in mano a lor Cittadini non poteuano farli tiranni, ma i cattiuu ordini, & maluagi gouerni fanno tiranneggiare una Republica. Il che si uede apertamente di Roma, la qual stette libera, & armata quattrociento anni; che fu quel tanto che i buoni ordini, & gouerni furon seruati da loro. Iquali mancando, con quelli perdettero la liberta, & non per l'arme proprie. Et Sparta durò libera ottocento anni, & sempre armata. Et molte altre Città sono state disarmate, & poco libere. Perche le Città hanno bisogno dell'armi, & non ne hauendo di proprie, sono astrette a soldar le forestiere: le quali più tosto nuoceranno al ben publico che le proprie. Perche le forestiere sono più facili d'corrompersi. Et più tosto un Cittadino potente di quelle si puo ualere: & haurà più facilità ad opprimere huomini disarmati, che armati. Oltra di questo si debbono più temere due nimici, che uno. Perche la Città, che si uale dell'armi forestiere dee temere ad un tratto il forestiero, ch'ella solda, & il Cittadino. Et che questo timore sia ragioneuole, lo possono affermare per lo esempio di Francesco Sforza: il qual ne i tempi de' padri nostri, essendo Capitano de' Melanesi, tolse loro la liberta, facendosi loro Prencipe. Ma quella Città, che usa l'armi proprie, non teme se non il suo Cittadino. La quale hauendo buoni ordini, & gouerni, è anchora sicura da quello. Ne mai alcuno ordinatore di Republica, o Regno, ordinò quello, che non ordinasse, che i medesimi, che habitauano la Città, con l'armi proprie la hauessero a difendere. Onde io dico, che non si può, ne de-

Che si dourebbe usar la militia de' propri soldati in terra, e in mare.

Quato sia pericolo usar l'arme forestiere.

ue far fondamento una Republica in altre armi, che nelle proprie. Et per fuggire il pestifero ocio, ilqual in uero è la ruina del mondo, come sapientissimamente ha dimostrato il Reuerendissimo Grimano; io non trouo esercizio più nobile, più degno, ne più utile alla Città, & alla Republica, che esercitar la sua giouentù nell'arte, & disciplina militare.

Le lettere
utili a Ca-
pitani.

Ne trouo cosa, che più si confaccia con le altre uirtù, & arti liberali, non mai d'abastanza lodate, dall'arte, & disciplina militare. Et appresso gli antichi historici si legge, tutti i Capitani, & huomini illustri nell'arte militare essere stati periti delle buone lettere, & scienze liberali: & tanto ciascuno Imperatore fu apprezzato da gli Atheniesi, quanto era dotto, & eloquente: come fu Pisistrato, ilquale superò i Megarensi; Themistocle, che ruppe Serse; Pericle, che felicemente combatte con Lacedemoni; & Alcibiade, e molti altri furono dottissimi, & ualorosi nelle armi; & fecero molte guerre. Et appresso i Romani Signori del mondo trouarete pochi grandi Imperatori, che non siano stati letterati: come fra gli altri lo inuitto Giulio Cesare, Marco Antonio, & molti altri. Et però io giudico le lettere non si poter meglio accompagnare, che con le armi, & le armi con le lettere: essendo le lettere il uero esercizio dell'animo, & dello intelletto, & l'armi del corpo. La onde io seguo la opinione de' savi, che hanno scritto del gouerno delle Republiche; & massimamente del diuino Platone, & del Principe Aristotele, iquali affermano gli exercitij del corpo esser molto necessarij: percioche il darsi all'ocio, & all'accidia indebolisce il corpo, & fa l'huomo uile, & di natura di donniccinola: & all'incontro la industria, & esercitatione fa l'huomo pronto, destro, & forte. Onde i Lacedemonij auerzauano i loro figliuoli alle fatiche, al sereno, al caldo, al freddo, alla poluere, al correre, al cacciare, a fare alle braccia, a lanciare il dardo, a tirar l'arco, & a trar il palo, accioche le membra loro diuenissero più agili, e destre, & robuste, per poter ad ogni fatica resistere, onde giuocauano alle braccia ignudi con tutto il corpo unto: & tanto giouò loro questi exercitij, che benché fossero pochi, soggiogarono quasi tutta la Grecia: & non per altra cagione, che per la dapocaggine de' gli altri, & per li ociosi piaceri, a quali quasi tutti gli altri Greci si haneano dato. Si legge ancora, che

Gli exercitij del corpo necessarij.

Epaminonda

Epaminonda Imperatore de' Thebani, huomo eccellentissimo, con gran diligenza, non tanto per acquistar fortexxa, quanto per farsi agile & destrosimil giuochi, & esercitij attese. Ma sopra tutti gli altri i Romani, iquali di uirù, & di ualore tutte le nationi superauano, non tanto per piacere, o diletto, quanto per esercizio, & utilità molti giuochi, & esercitij, doue i gioueni il corpo esercitassero, ordinarono, hauendo un luogo a questo deputato, detto campo Martio: percioche era dedicato a Marte protettore de' soldati: nel quale i gioueni, & soldati si esercitauano. Doue erano i maestri pagati dal publico, che insegnauano tai giuochi, & esercitij militari alla giouentù, accioche si assuefacessero all' armi, & non istessero ociosi. Doue alcuni si esercitauano in correre, altri in fare alle braccia, alcuni a lanciare il dardo, e' l' palo di ferro, molti nel Caualcare: ne mancauano di quelli, che si adestrauano nello scherzare, molti ancora a nuotare nel Teuere; di maniera, che non era concesso ad alcuno, stare ocioso, ma tutti attendeuanò ad esercitij honesti, & utili. Perche nuotando, saltando, correndo, scherzando, caualcando, & combattendo per burla, & usandosi ad ogni fatica, combatteuano poi nella guerra più uirilmente: erano di corpo più destro, & sano, di animo inuincibile: ne temeano poi fatica, disagio, o pericolo alcuno. Et però non è marauiglia, se con debolissimi principij, i Romani col mezzo de' gli esercitij honesti, & della offeruanza della disciplina militare, si facessero padroni del mondo. Percioche non è cosa tanto grande, & difficile, che con la uirù della militia, & con la fortexxa del corpo, & dell' animo non si possa superare. A questa adunque tanto utile, tanto necessaria, e tanto santa disciplina, & arte militare sopra ogni altra cosa si auerzi la Republica nostra, come è detto. Et perche in tutte l'arti, & exercitij molto importa l'uso appresso da primi anni, la Republica, & Città nostra imitando i gran Romani, habbia un luogo ampio, & spatiofo, nel quale la giouentù scacciando il dannoso ocio, esercitandosi, altri per farsi ueloci nel correre, per farsi destri nel saltare, per farsi forti a trar il palo, o fare alle braccia, essendo queste tre qualità necessarie in un soldato; facendolo la uelocità atto a preoccupare i luoghi al nimico, a giungerlo s'pronisto a seguirarlo, quando egli è rotto. La destrezza lo fa atto a

Diuersi
exercitij.

Luogo da
esercitarsi
nella Cit-
tà.

Come
l'huomo fi
dee auez-
zare a por-
tare gran
pesi, & ad
altri eser-
citi.

schifare il colpo, d' saltare uno fosso, d' superare un' argine. La fortezza lo fa meglio portar le armi, urtare il nimico, sostenere un' impeto; & sopra tutto per far il corpo più atto à disagi, che si auerzino à portare gran pesi. Il che è necessario molte fiate al soldato nelle espeditioni difficili, conuenendo à lui molte uolte oltre l'armi portarsi il uiuere per più giorni, & non essendo uso à tale fatica, non potrebbe. Onde o non potrebbe fuggire un pericolo, d' acquistare una famosa uittoria. Perciò seguendo, & imitando, come ho detto, gli antichi, e ualorosi Romani, i gioueni nostri per auerzarsi in adoperar l'armi, si uestano, come essi faceuano, di armi, che pesino il doppio più, che l'armi uere; & per spada pigliano un bastone piombato, il quale in comparatione della spada sia grauisimo. Ficchino poi ciascun di loro un palo in terra, il qual rimanga alto tre braccia, & sia in modo fermo & forte, che i colpi non lo fraccchino, d' atterrino. Contro al qual palo poi il giouene con lo scudo, & col bastone, come contro al nimico, si eserciti, tirandogli, come se gli uollesse ferir la testa, o la faccia, hora come lo uollesse percuoter per fianco, hora per le gambe, hora tirandosi à dietro, hora facendosi inanzi, hauendo in tale esercizio auertenza di farsi atto nel coprirsi, & nel ferire il nimico, nel quale hauendo l'armi finte grauissime, pareranno poi loro le uere più leggeri, & più commode. Voleuano i Romani ancora, che i loro soldati ferissero di punta, & non di taglio, si per essere il colpo più mortale, & hauer minor difesa, si per scoprirsi meno chi ferisse, & esser più atto à raddoppiarsi, che il taglio. Ne è da marauigliarsi, se gli antichi pensassero d' tali minime cose: percioche uenendo gli huomini alle mani, ogni picciol uantaggio è di gran momento: & il saper combatter fa gli huomini più audaci, perche niuno teme di far quelle cose, che gli pare hauer imparate à fare. Per tanto gli antichi esercitauano i loro Cittadini in ogni bellicosa attione, & faceuano trar loro contra quel palo dardi più graui, che i ueri: il qual esercizio oltre il fare gli huomini più esperti nel trare, fanno ancora le braccia più snodate, & più forti. Insegnauano ancora il trare con l'arco, con la balestra, con la fromba: & à tutte queste cose haueuano proposti maestri, in modo, che poi quando, essi andauano alla guerra, erano con l'animo, & con la di-

Quanto
importi
nelle bat-
taglie. o
ogni mini-
mo uan-
taggio.

spofitione

Sposizione soldati, ne restaua loro d'imparare altro, che andare ne gli ordini, & mantenersi in quelli, o caminando, o combattendo. Il che facilmente imparauano mescolandosi con altri, che hauendo più tempo militato sapeano seruar tali ordini. A quali esercitij hora ui aggiungerai il tirar di archibugio à questi tempi principal instrumento, & necessario della guerra. Farei ancora, come i Romani, esercitare quelli, che guerreggiassero à cavallo; il che è necessarissimo. Perche oltra il saper caualcare, è conuenueuole, che sappiano à Cavallo ualersi di loro medesimi. Et per questo ordinerei caualli di legno, sopra iquali si adestrassero, saltandoni sopra armati, & disarmati senza alcun aiuto, & da ogni mano. Il che farà poi, che, come gli antichi ad un cenno di un Capitano, la caualeria era a piè, & ad un tratto rimontauano à Cavallo. Iquali esercitij di piè, & di Cavallo così hora sarebbero facili à quella Republica, o Prencipe, che uolesse fargli mettere in pratica alla giouentù, come erano appresso Romani. Vorrei ancora, che essi imparassero à nuotare per esser cosa utilissima, e per non ui esser sempre i ponti à i fiumi, ne sempre apparecchiati i nauigli per far passare gli eserciti. Onde non sapendo le tue genti nuotare restano priue di molte commodità, & perdono molte occasioni di operare. Ne per altro i Romani haueuano eletto il luogo del campo Martio per esercitar la giouentù, se non per esser appresso il Tevere: nel quale affaticati da gli altri esercitij, potenuano ristorarsi, lauandosi nell'acque, & nuotandoni. Et, accioche in tali esercitij ui fosse l'ordine conseruatore di tutte le cose, diuiderei quelli, che si esercitassero in uarij ordini, secondo le sorti delle armi, nelle quali si esercitassero; come sarebbe, picche, alabarde, archi, archibugi, nominandoli, alabardieri, picchieri, arcieri, & archibugieri. Et uorrei, che tutti i gioueni della Città, si eleggessero uno di questi ordini, qual più loro piacesse, notandosi in quello. Et perche tutti non sono atti alla guerra, per diuersi impedimenti, & rispetti, uorrei à ciascuno ordine fare una scelta. Et uorrei poi, che tutti i descritti fossero ubbligati ne i giorni festiui per fuggir l'ocio, esercitarsi in quelle armi, & in quell'ordine, nelli quali fossero notati: prouedendo il publico à ciascuno di tutte quelle sorti di armi, & di Caualli, che all'esercitio, & ordine loro fosse-

Archibu-
chi.

Nuotare.

Scelta da
farti.

ro necessarij . Et quello , che io dico de i giorni della Città , dico medesimamente di quelli delle uille , & de i luoghi soggetti à quella , per non esser men buoni ne gli eserciti gli huomini dal contado di quello , che sono quelli della Città : anzi migliori per esser più forti & robusti naturalmente , & più auezzi al patire . Ma non basta à far buoni gli eserciti hauer indurati gli huomini , fattigli gagliardi , ueloci , & destri , che bisogna ancora , che essi imparino à stare ne gli ordini , ad obedire à segni , à suoni , & alle uoci de i Capitani , sapere stando , ritirandosi , andando inanzi , combattendo , & caminando mantenerli . Perche senza questa disciplina con ogni accurata diligenza offeruata , & praticata , mai esercito non fù buono . Et senza dubbio gli huomini feroci , & disordinati sono molto più deboli , che i timidi , & ordinati : perche l'ordine caccia da gli huomini il timore , & il disordine scema la forza . Vorrei adunque , che la Republica nostra ordinasse quelli , ch'ella uolesse ordinare alle armi , esercitandoli nelle armi già da noi dette , & fare di quelle nella Città , & fuori ne i sudditi suoi tanti battaglioni , di quanti fosse capace : come fanno gli Suiizzeri , iquali soli à tempi nostri ritengono alcuna ombra dell'antica militia . Il quale battaglione è composto di sei in otto mila huomini . Et da gli antichi Romani era detto legione , da Greci Falange , da Francesi caterua . Et è diuiso in più battaglie à suo modo ordinate . In che uolendo esercitar gli huomini , basterebbe esercitarli à battaglia per battaglia , imparando ciascuno à far quello , che s'appartiene à lui particolarmente : offeruandosi ne gli eserciti due ordini : l'uno quello , che debbono fare i soldati in ciascuna battaglia : l'altro quello , che dipoi dee fare la battaglia , quando è con l'altre , in uno esercito . Possono adunque ciascuna di queste battaglie da per se imparare à tenere l'ordine delle fila in ogni qualità di moto , & di luogo , & di poi à sapere mettersi insieme , intendere il suono , col qual nelle guerre si comanda , conoscendo da quello quanto hanno da fare , o star saldi , o gire auanti , o tornare à drieto , doue riuolger l'armi , o il uolto , imparando bene à tenere le fila di sorte , che ne luogo , ne moto le disordinino : intendendo bene il comandamento del capo loro col mezzo del suono , imparando subito à ritornar nel loro luogo . Il che con lo esercitio imparando ciascuna battaglia separatamente

Gli ordini
a' soldati
necessari .

Ordine
delle bat-
taglie .

paratamente potranno poi con facilità riddote assai battaglie insieme apprendere a far quello, che tutto il corpo è ubligato insieme con l'altre battaglie in uno esercito giusto operare. Et perche tal pratica uniuersale ancora è di molta importanza, vorrei che una volta all'anno almeno si riducesse tutto il battaglione insieme, dandogli si forma d'uno esercito intero, esercitandosi alcuni giorni, come se si hauesse a far la giornata; mettendo la fronte, i fianchi, i sudij ne' luoghi loro, ordinando in che modo si debba caminare, & combattere, mostrando a' soldati, quando fossero assaltati dall'una, o dall'altra parte, come si hauessero a governare, combattendo col nimico, & come la battaglia s'appicca; & essendo ribattuti, come si habbiano a ritirare, come succedere ne' luoghi l'uno dell'altro, a che segni, a che uoci debbano obedire; praticando in tal modo le battaglie, & gli assalti finti di sorte, che desiderino di uenire a i ueri. Perche lo esercito animoso non si fa per esser gli huomini animosi, ma ben per esserui buoni ordini. Perche quelli, che sono primi feritori, sapendo quando sono superati, doue si habbiano a ritirare, & quali habbiano a succedere nel luogo loro sempre combatteranno con buono animo, ueggendo il soccorso propinquo: & quelli, che saranno secondi combattitori, non si smariranno, ueggendo ribattuti i primi, hauendosi pensato, quello, che potena auenire. Questi esercitij sono necessarijssimi, doue si faccia uno esercito di nuouo, & doue sia il uecchio, necessarij. Onde si legge nelle historie, che i Romani, ancor che sapeessero da fanciulli l'ordine de gli eserciti loro, & ne fossero esercitatissimi; nondimeno auanti, che uenissero alla giornata, continuamente si esercitauano in quelli. Il che, come ho detto inanzi, che col mezzo di tali esercitij, & disciplina militare, gli antichi Romani uinsero tutte l'altre nationi, & si fecero padroni del mondo. Et tanto lo imperio loro fu conseruato, quanto offeruarono tali esercitij, e' ordini, & disciplina militare. Il che io conchiudo necessariamente douersi offeruare nella Republica nostra, uolendo hauer forma, & nome di Republica, & difender, & conseruar la sua liberta' contra ciascuno, che la uolesse opprimere. Et quello, che ho detto delle fanterie, dico medesimamente douersi esercitar ne cauallieri armati alla leggera, & ne gli huomini d'arme, usandosi

Esercizio .

Perche si fa l'esercito animoso .

Battaglie
finte.

in correre, in torniamenti, bagordi, giuochi di canna, giostre, & altre battaglie finte, accioche uenendo poi alle uere, siano maestri del tutto, & sappiano prender gli auantaggi, & partiti. Et essendo questa nostra città maritima, non meno giudico esser necessary gli esercitij di mare, esercitando le galere, & i marinari di quelle si nel uogare, come nel combattere, in ogni modo, & uia, dimostrando loro tutti gli auantaggi, & partiti, che si hanno da prendere nelle cotidiane occorrenze: proponendo alcuni premij, & doni a quelli, che meglio si portassero, & fossero superiori a gli altri in tali esercitij. Il che infiammerebbe ciascuno, & finalmente gli huomini per uia di quegli esercitij diuerrebbero agili, destri, forti, & inuincibili; facendo se stessi, e la lor Republica insuperabili, & immortali. Et questo fu il fine del ragionamento del Cavaliero Cornaro, da tutti sommamente lodato.

Veggendo adunque il Reuerendissimo Cardinale, che ciascuno ha uea già degnamente sodisfatto alla parte sua: Nè altri rimanendo a ragionare in dar compimento a tale Republica, che sua Signoria Reuerendissima, in tal modo con la usata grauità, & dolcezza sua parlando, disse,

Dobbiamo nel uero ciascun di noi sommamente lodare il grande, & sommo Iddio, causa di tutte le cause; il quale si ha degnato per bontà sua, con i discorsi qui da noi fatti, dimostrare una Città si bene fondata, & una forma di Republica così bene ordinata; che per certo possiamo sperare, offeruando ella gli ottimi ordini, & santi instituti già ricordati, douere superare tutte le altre Republiche così antiche, come moderne, se non di grandezza d'Imperio, almeno di lunghezza, & perpetuità di quello. Nella quale lunghezza è posta la uera dignità, & gloria delle Republiche. Perche inuero dobbiamo fermamente credere, anzi piuttosto esser certi, che ogni bene, & ogni felicità humana uenga, & proceda dal grande Iddio, & sia da quello per infinita bontà, & gratia sua donata a ciascuno in particolare, & alle Città, & Republiche in uniuersale; come afferma l'Apostolo Giacopo in una sua epistola, dicendo;

Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum.

Et il

Et il sauiò Salomone ne i prouerbij suoi parlando della sapienza, & lume diuino, dice ;

Meum est consilium, & aequitas, mea est prudentia, mea fortitudo:

Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt,

Per me principes imperant, & potentes decernunt iustitiam .

Per ciò dobbiamo dire, & conchiudere, col regio profeta, tutte le fortèzze naturali, & artificiali delle città, insieme con la bonità, & temperie dell'aere, tutte le leggi, & ordini, tutte le scienze, & esercitij huamani, benchè buoni, & santi, esser uani, & di niun momento senza il lume, & fauore diuino : come cantando il detto Profeta nel Salmo, dice,

Nisi Dominus edificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui edificant eam : Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra uigilat, qui custodit eam.

Nè questo aiuto, & fauore diuino si puo hauere, & conseguir senza la uera, & santa religione . Laqual sola fa l'huomo differente da gli altri animali, & lo fa grato al Signor Dio, senza la quale niuna Città, niun Prencipe, niuna Republica puo regnare : come hieri dimostrando, quanto quella fosse necessaria al Prencipe, diffusamente fu trattato dal Clarissimo Nauagero . Et perciò breuemente hora di quella ragionando, & conchiudendo, dico. questa Religione da ciascuno, che de' gouerni de' Prencipi, & delle Republiche ha parlato, essere stata giudicata necessariissima, & massimamente del diuino Platone, & del Prencipe de' Filosofi Aristotele, ilquale nel settimo libro della Republica, & politica sua, ricordando le cose necessarie, senza le quali, la Città, & la Republica non puo stare, mette primo il culto Diuino, & la santa religione . Il che ueggiamo da tutte le nationi, genti, & popoli così antichi, come moderni essere stato osservato ; & appresso tutti i popoli, Republiche, & Prencipi, i sacerdoti, a' quali particolarmente era commessa la cura della religione, sono stati in somma ueneratio-
ne : nè si faceua cosa priuata o publica senza il consiglio, & l'autorità loro ; & se prima non erano per quelli offerti i sacrificij . Come si legge appresso gli antichi Hebrei, i quali tanto furono osservatori della religione, che meritauono essere il popolo da Dio eletto . Del quale esso grande Iddio ne hebbe talmente la cura, & la protezione, che non si

La Religione giudicata necessarissima.

Gli Hebrei offeruantissimi della religione .

fdegno di dargli la legge scritta col proprio dito nelle marmoree tauo-
 le, per il mezo del gran Legislatore Moſe. Per ilqual popolo eſſo gran
 de Iddio dimoſtrò più la potenza ſua in defenderlo con tanti miracoli,
 & prodigij, che in alcuna altra natione. Nè ſi dolgano eſſi Hebrei
 di hauer perduto tale protezione; perche cio è auenuto per la loro in-
 finita ingratitude, laquale tanto diſpiace à Dio: non hauendo eſſi uo-
 luto conoſcere il Redentore del mondo, nato di una Verginella della
 loro natione, ſolo per ſaluar la humana generatione. Ilqual ueggen-
 do la Hebraica perfidia, & ingratitude, accettò il popolo gentile, che
 ſiamo noi, per ſuo particolare, & diletto popolo. Ilqual ſeguendo la
 uera, & ſanta religione ſopra ogni altra natione, ha ſempre hauuto, &
 ha li ſacerdoti in ſomma ueneratione, e riuerenza, come meritamen-
 te ſi debbono hauere, humiliandoſi talmente à quelli, che non ſolo i po-
 poli, ma tutti i Prencipi, Re, & Imperadori Chriſtiani gittati à ter-
 ra baſciano il piede à quello, che eſſendo ſommo Pontefice tiene il luo-
 go di Vicario di Chriſto noſtro Signore in terra: hauendo eſſi Chriſtia-
 ni in ogni loro Città prouiſto di honore uol grado, & groſſe rendite ad
 eſſi ſacerdoti, accioche non hauendo eſſi biſogno di guadagnarſi il ui-
 uere, poteſſero ſolo attendere al colto diuino, & con la buona uita, &
 ſanta dottrina illuminare il mondo della uera religione. Queſta reli-
 gione tanto ſanta, & tanto neceſſaria è quella, che conſerua i popoli,
 le Città, & Republiche in unione, & pace: ſenza la quale unione, &
 pace, niun Regno, niun Prencipe, niuna Republica, & finalmente
 niuna famiglia priuata ſi puo conſeruare: come afferma lo Eccellente
 hiſtorico S aluſtius dicendo.

Concordia parua res cre-
 ſcunt, diſcordia maximæ dilabuntur.

Il che conſermando
 la inſallibil uerità, dice.

Omne regnum diuiſum deſſolabitur.

Sciluro.

Onde conoſcendo il ſapiente Sciluro di quanta importanza foſſe la con-
 cordia, & unione uenendo à morte fece uenire à ſe ottanta figliuoli, che
 egli haueua, facendoſi recare un fuſcietto di ſaette inſieme legate, &
 porgendolo à ciaſcuno deſi figliuoli, che lo rompeſſono. Il che non ſi
 potendo per loro fare, le ſciolſe, & di nuouo loro le diede, comandando
 che ad una ad una le ſpezzaſſero, il che eſſendo con facilità da loro
 eſſequito, comandò ancora à i medeſimi, che traherſero la coda ad un
 cauallo

cauallo tutta intera. Il che non potendosi per loro fare, disse, che la cauassero a seta, a seta. Il che facilmente essi facendosi, così ammonendoli, disse. Voi hauete ueduto la grandissima difficultà, che era in Spexzar quelle saette, essendo insieme legate; & il medesimo del trarre la coda del cauallo intera, & unita: & all'incontro la facilità del fare l'uno, & l'altro, essendo elle stegate, & diuise. La onde io ui dico, che uolendo noi essere inespugnabili, & inuincibili, douete sempre essere tutti insieme uniti, & concordi. Ma all'incontro facendo, da tutti sarete battuti, & uinti. Questo medesimo possiamo dir noi alla Republica nostra: che stando insieme unita, & in concordia, & pace, sarà inuincibile, ne da alcuno potrà esser battuta, o uinta giamai: anzi potrà uiuere perpetuamente. La quale unione, & pace consiste, si come tutte l'altre uirtù, nella mediocrità tanto lodata da Filosofi: & massimamente dal Prencipe loro Aristotele in ogni luoco, & principalmente nel quarto della sua Republica, & politica institutione: dicendo, che la possessione delle mediocri facultà, & beni di fortuna è migliore, & più perfetta nelle Republiche di tutte l'altre: facendo tale mediocrità gli huomini obediienti alle leggi, & Magistrati. All'incontro quelli, che aboundano di molte ricchezze, di fauori, & amici, non patiscono, ne fanno stare ad obediienza, ne di legge, ne di Magistrati; & i loro figliuoli medesimamente a pena nati non uogliono obedire a padri, ne alli Maestri nelle scole. Et questa loro insolenza procede solo dalla fidanza, che essi hanno nelle ricchezze, & delitie loro. Quelli ueramente, che dalla molta pouertà sono oppressi, ouero hanno un'animo uile, & abbietto, ne sono habili a comandare, ne reggere i Magistrati, ouero non hauendo che perdere, sono tanto sfacciati, che non uogliono stare ad obediienza de gli altri. Onde la Città si riempie di rapine, di furti, d'inuidia, & di dispreggio, che tali Cittadini portano l'uno all'altro. Da che nascono le risse, le seditioni, le discordie, i tumulti, & morti, non ui possendo esser fra tali amicitia, ne unione alcuna tanto necessaria alla Città. È adunque necessaria alla Republica, & Città nostra, & conseruatione, & unione sua, che i Cittadini di quella habbiano le facultà loro mediocri. Percioche in quelle Città, & Republiche, doue alcuni hanno ricchezze grandi, &

La unione
& la con-
cordia in-
che confi-
sta.

Donde na-
scano le di-
scordie.

Quello, che in una città cagiona le gran ricchezze e la povertà.

smisurate, & altri sono in povertà, & miseria, ouero che la plebe si fa patrona; ouero che i pochi potenti, & ricchi signoreggiano d'gli altri; o che nella fine alcun potente usurpa il dominio, & se ne fa tiranno. Ma la santa mediocrità è quella sola, che conserua le Città, & Republiche in unione, & pace, mancando di ogni seditione, & scandalo. Il che dall' esempio della gran Republica Romana possiamo imparare. Laquale tanto si conseruò in pace, unione, & libertà, fino che hebbe i Cittadini suoi mediocri. Ma uenendo quella Republica in grandezza d' Imperio, & per le prede, & spoglie d' infiniti popoli, & regni fatti li Cittadini suoi ricchissimi, per tali smisurate ricchezze diuennero tanto insolenti, che non potendo capire nella Republica, ne uolendo obedire alle santissime leggi, & ordini di quella, sprezzando ogni unione, & concordia ciuile, uennero in tanta discordia fra loro, che misero le mani nel proprio sangue, incominciando da Cinna, & poi uenendo Silla, & Mario, & finalmente Pompeo, & Cesare, tanto fecero con le ciuili loro discordie, che finalmente Cesare si fece patrono del tutto, & quella gran Republica perdè la sua libertà. Il medesimo per le discordie ciuili auenne d' gli Atheniesi, iquali di patroni de' Lacedemoni per tal cagione diuennero serui loro. Il che non auenne fino che seruarono la legge dell' ostracismo, che reprimeua la troppa grandezza de' Cittadini. Et Periandro, essendogli dimandato da Trasibulo il modo di regnare, li dimostrò tagliando nell' orto le spiche eminenti de' papaueri. Il che si conchiude la unione, quiete, pace, & conseruatione contenersi nella mediocrità de' Cittadini. Ne esser cosa più utile ad una famiglia priuata, ad una Città, & ad una Republica, che la concordia, & pace. Ma la unione, & la pace non puo stare senza la giustitia. Il che uolendo dimostrare il Regio Profeta cantando dice.

La pace non puo star senza la giustitia.

Iustitia, & pax osculatæ sunt.

Questa uirtù della giustitia è quella, che conserua non solo le Republiche, & i Principi in pace, ma ancora mantiene le case, & famiglie priuate. L' ufficio dellaquale è dare à ciascuno quello, che si conuiene, niuno offendere, punire i tristi, & premiare i buoni. Questa è necessaria, come è detto, in una famiglia priuata, la quale offeruando il padre di famiglia nel reggimento di quella farà, che i figliuoli saranno buoni,

buoni, stando del grado loro contenti, & uiueranno uirtuosamente. I seruitori ancora, essendo trattati secondo lo stato, & meriti loro, opereranno bene, & si contenteranno dell'esser loro. Questa giustitia essendo osservata nella Republica, et da i gouernatori di quella dando a ciascuno quello che è suo, senza alcun rispetto offeruando la equalità ne i giuditij, farà che ciascuno starà, & uiuerà quieto nel suo grado: non essendo in uero cosa, che più turbirà, & metta in discordia le Città, & Republiche, che la diuersità, & inequalità de' giuditij nelle cause simili et equali. Questa giustitia adunque sia la patrona, & Prencipeffa nella Republica, compartendo il tutto secondo le uirtù, & i meriti di ciascuno: hauendo quei due fedeli ministri sempre appresso, cioè il premio per li uirtuosi & buoni; et la pena per li uitiosi et tristi. Il che farà, che nella Città, & Republica tutti uiueranno & opereranno uirtuosamente; & stando in pace, l'artefice, e il mercatante uiueranno delle arti, & industrie loro: i Cittadini delle loro rendite, contentandosi ciascuno del esser & grado suo, & uiuendo in amore, & pace, teniranno la Città, & Republica talmente unita, che ella potrà sicura, & lungamente uiuere, & regnare. Ma perche io trouo, che alla conseruatione della unione, et pace è necessaria ancora l'abondanza per il uiuere humano: il che cono scendo il profeta cantando, & pregando il grande Iddio dice.

Rogate, quæ ad pacem sunt Hierusalem, et abundantia diligētibus te.

Fiat pax in uirtute tua, & abundantia in turribus tuis.

Et benche il mio Magnifico Giustiniano habbia dimostrato nel ragionamento suo con gran sapienza, quanto per tal cagione sia necessaria la fertilità del sito della Città, non bastando quello molte fiate per la sterilità, souente portano seco gli anni & le Stagioni: perciò imitando il sapientissimo Giuseppe, il qual dichiarando al gran Faraone Re di Egitto la uisione da Iddio mostratali de i sette anni abondantissimi, che hauuano a seguire, & de gli altri sette sterilissimi, che a quelli doueuan succedere, gli ricordò il fare di molti, & grandissimi granai: iquali nel tempo della abondanza si douessero riempire di ogni sorte biade, riseruandole per li sette anni sterilissimi, iquali doueuan seguire. Il qual sapientissimo giudicio, & consiglio seguendo il gran Re Faraone, dando tal carico & maneggio al sauiο Giuseppe, provide di sorte, che con tal

Frutti, che nascono dalla Giustitia come mune a tutti.

Granai da seruire il formeto.

mezo saluò il popolo di Egitto, & lo liberò dalla fame, per la quale quando non ui fosse fatta tale prouisione, era constretto morire. Et il Poeta Lucano afferma, che la plebe digiuna non sa temere, ne ubidire. Ne in uero è cosa più horrenda, ne pericolosa in una Città, di un popolo affamato. Però seguendo gli antichi Romani, iquali hauenuano un Magistrato, che hauena il carico di prouedere all a Città di ogni sorte di uettonaglia da mangiare: & come intendo, che con gran diligenza i nostri Signori Vinitiani offeruano nella Republica nostra prouedendo cò ogni studio a quella nostra Città di ogni sorte di uettonaglie, & robbe necessarie per il uiuer della Città: spendendo ogni anno il publico gran quantità di danari in dar donij, & premij a quelli, che conducono frumenti, & altre biade di terre, & paesi alieni in questa Città, tenendo depositi, & munitione di detti frumenti, & di quantità di migli per ogni bisogno, occasione, & rispetto, accioche la Città sia abundant, et che'l popolo non patisca: perciò seguendo tal loduole consuetudine dico, che sopra ogni altra cosa è necessario, che i governatori della Republica nostra habbiano cura di tenere la Città, & Republica loro abundant, socurar che pra il tutto di ogni sorte di uettonaglie, & robbe necessarie al uiuere, la città sia faciendo uno, o più Magistrati, che habbiano tal cura, & maneggio, & abondeuo proueggano di modo, che in tempo alcuno la Città non patisca delle cose le di uetto uaglie. necessarie al uiuer suo. Il che sarà cagione, appresso la giustitia di mantenere la Città, & Republica sempre in concordia, unione, & pace. Allaqual pace, come a uero suo fine, dee la Republica nostra indrixzar tutte le attioni, & operationi sue, così priuate, come publiche. Ne per altra cagione la Republica nostra dee mouersi a guerra, che per uenire alla pace, et per mantenerla. Deue adunque ella esercitar l'arte militare nel tempo di pace per exercitio, et per discacciar l'ocio, et per poter poi ualersi de' suoi soldati nella guerra. Alqual tempo dee poi usar l'arte militare per necessit, et per gloria in difesa sua, et de' suoi amici, non permettendo, che alcuno suo Cittadino priuato l'usi per arte in tempo di pace. Come fece l'antica Republica Romana, mentre che ella uisse immacolata, & libera: che mai alcuno suo cittadino, per grande, ch'egli fosse, non hebbe a presumere col mezo di tale exercitio ualersi in tempo di pace, rompendo le leggi, spogliando le prouincie, & leuandosi contro la

tro la patria: & se alcuni ne furono, seueramente li punirono. Anzi quelli antichi Capitani Romani, contentandosi de i trionfi, con desiderio tornauano alla uita priuata; & i soldati con maggior contento si disponeuano l'armi, che non le pigliauano, & ciascuno tornaua all'arte sua, con la quale uiueua. Nè mai in quei tempi fu alcuno, che sperasse con le prede, & con quella arte poter si nutrire. Il che si può apertamente conoscere per quello, che nelle loro historie si legge di Regolo Attilio: il quale essendo Capitano de' Romani in Africa, & hauendo quasi uinti i Carthaginesi, domandò licenza al Senato di tornare a casa, a gouernare i suoi poderi, che gli erano guasti da i suoi lauoratori. Il perche si conosce apertamente, che se egli hauesse usata la guerra per sua arte, & col mezzo di quella hauesse pensato di arricchirsi, hauendo in preda tante prouincie, non haurebbe cercato di uenire a gouernare le sue picciole possessioni. Perche ciascun giorno haurebbe acquistato più di quello, che ualeano cotali suoi poderi. Ma, perche quegli huomini buoni, et giusti non traheuano dalle guerre altro, che fatica, pericoli, & gloria, quando lor pareua hauer' acquistata dignità & gloria conuenevole, contentandosi di quella, desiderauano di tornare a casa, uiuendo, & godendo il suo giustamente, & quello dico de' Capitani, si puo dire de' soldati minimi. Perche si uede, che ciascuno uolentieri si discostaua dalla guerra, & uolentieri uiuea priuatamente in casa sua. Il che apertamente si uede per li priuilegi, che concedeuo quella Republica a' suoi cittadini, che era che non potessero esser astretti alla militia contro il uoler loro; il che era tenuto in gran fauore, & beneficio. Et fino, che tali ordini durorno, quella Republica si conseruò libera; & quelle Città, che altri menti si gouernano, non sono ben' ordinate. Et lo intento, & intentione nostra è stata di ordinare una Republica, che più lungamente si conserui, che sia possibile; essendo posta la uera gloria delle Republiche più nella lunghezza di quelle, che nella grandezza dell' Imperio. Onde sia buono, che ella si contenti dello stato suo, & non far mai guerra ad alcuno, se non è forzata: & non cercar di andar più innanzi di quello, a che si estendono i suoi confini, raffrenando gli appetiti, e non uolendo trappassare il segno di maniera, che poi si habbia a pentire: dicendo quello, che si legge hauer detto Annibale a Scipione; Iddio uolesse, che noi Cartha

Regolo
Attilio.

Modestia
de' Capita
ni antichi
Romani.

Che una
Republica
nò dee cò
battere, se
non isfor-
zata.

ginesi ci haueſſimo contentati dell' Africa, & uoi Romani della Italia. Ma l'ambitione del regnare finalmente fu la ruina dell' una, & dell' altra di quelle due gran Republiche. Et tutte le Republiche potenti, per cercar troppo di ampliar lo ſtato loro, ſono cadute al baſſo, & molte al tre contentandoſi del ſuo, & amando la pace, ſi ſono lunghiſſimamente conſeruate nello ſtato, & eſſer loro. Ma che mi affatico io in dimoſtrar quanto pretioſa, quanto buona, quanto neceſſaria, quanto ſanta ſia la pace, & unione: hauendo il Signor noſtro GESVCHRISTO laſciato ſolo la ſanta pace, come dono pretioſiſſimo, nel teſtamento ſuo, dell' ultima cena à i ſuoi diletti diſcepoli, uolendo partirſi da loro corporalmente, & andare al Padre, dicendo piu ſiate, come ſcriue 'il gran Secretario ſuo Giouanni.

Pacem meam do uobis, pacem meam relinquo uobis.

Et nel medeſimo ſermone: *Mandatum nouum do uobis, ut diligatis inuicem.* & ſoggiungendo ancora. *In hoc cognoscet omnes, quia diſcipuli mei eritis, Si dilectionem habuerit ad inuicem.* Et dapoì la glorioſa ſua reſurrettione, uisitando i detti diſcepoli, conſermò loro la ſantiſſima pace: & uolendo dapoì i quaranta giorni, glorioſo, ſalire al padre, altro non ricordo nè laſciò à i diletti diſcepoli ſuoi, fuori che la ſantiſſima pace, la carità, et l' unione. Queſta adunque è quella ſantiſſima pace, che con la uirtù ſua conſerua le caſe priuate, queſta mantiene le Città, queſta i Regni, & le Republiche. Queſta mantiene finalmente il mirabile ordine de' cieli. Il quale mancando, il tutto mancherrebbe, ritornando nella confuſione, & antico Caos. Queſta adunque, per conchiuſione, & ſigillo de' ragionamenti di queſta giornata, ricordaremo alla Rep. noſtra, et la oſſeruanza di quella. Nella quale conſiſte ogni bene, ogni felicità, & la conſeruatione, & perpetuità della Rep. Et con un uerſo del Petr. conchiudendo, dico, *I uo gridando pace, pace, pace.* Inuitando le S. V. domattina à deſinare alla Vigna del monte, per continuar li principiati ragionamenti. Il cui corteſe inuito, accettato, et riſcattati tutti con precioſiſſimi uini, frutti, et conſettioni, preſa grata licenza dal Grimano, & ſaliti ſopra le ſue caualcature; ciaſcuno ritornò al ſuo alloggiamento.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

Pace laſciata da Chriſto.

Lode della pace.



AL REVERENDISSIMO ET
 ECCELLENTISS. CARDINALE
 IL SIG. BERNARDO NAVAGERO

LEGATO APOSTOLICO, E PRESIDENTE
 NEL SACRO CONCILIO DI TRENTO.



ENCHE IO CONOSCA
 V. S. *Illustrissima* hora trouarsi
 occupata ne gli altissimi negocij del
 la religione; et però non hauere ocio
 di legger al presente quei ragiona-
 menti, trattati altre fiata da quei
 sublimi, et alti ingegni alla presen-
 za sua nella gran Città di Roma, alhora che quella con im-
 mortal lode sua, et honor della Republica nostra Vinitiana
 teneua il luoco di suo Ambasciatore appressò questa santa se-
 de: de' quali ragionamenti V. S. Reuerendissima fu principal
 autore, et cagione: nondimeno dandosi essi in luce per so-
 disfattione di molti amici, iquali comandar mi possono, et
 hauendo per sodisfare in parte all'obligo, ilquale io tengo al-
 Ragionamenti del Memmo. L

la felice memoria del Gran Carlo Quinto Imperatore per li
 honori conferiti in mè da sua Maestà, dedicato i due primi
 libri di etali ragionamenti alla Maestà del Re de' Romani
 suo nepote, et genero; mi haurebbe paruto mancare al debito
 della antica seruitù mia, et all' obligo, ilqual tengo alla infini-
 ta benignità di V. S. Illustrissima, non le consecrando par-
 te di tali ragionamenti, non hauendo miglior occasione di di-
 mostrarle tal seruitù, et il cuor mio insieme. Le consacro
 adunque il terzo libro di essi ragionamenti: il quale tanto più
 ho stimato conuenevole a V. S. trattandosi in quello delle
 degne uirtù, che appartengono ad un Senator di una Repu-
 blica: conoscendo con uerità tutte quelle essere in lei in somma
 perfettione: come ha dimostrato nel gouerno, et ne' maneggi
 della nostra Republica, et in tanti Magistrati, et legationi
 fatte con infinite lodi sue, et honor di essa Republica, appres-
 so tutti i Prencipi Christiani, et del gran Prencipe Ottoma-
 no ancora. Onde per le tante fatiche, uigilie, et dispendij me-
 ritamente ella puo esser detta padre della patria nostra. Il
 che ottimamente conosciuto dal sommo Pontefice, et Pasto-
 re della Santa Chiesa, il gran Pio Quarto, mosse sua beatitudi-
 ne a fare electione di quella in amplissimo Cardinale della
 Santa Chiesa: leuandola dal gouerno di essa Republica nostra,
 et dal gran Magistrato di quella da noi detto sauio del con-
 siglio, essendo il proprio ufficio suo, con il consiglio, et sapienza
 sua reggere, et gouernar essa Republica. Et chiamatola appres-
 so di se al gouerno della Santa Chiesa, uedendo con i propri
 occhi la sapienza, et prudenza sua in tal maneggi, la elese pri-
 ma Pastore

ma Pastore, et) Vescouo della gran Città di Verona. Ne contenta di questo l'ha preposta Legato presidente al gran Concilio di Trento, ponendo nelle mani sue, et) dell' Illustrissimo Cardinal Morone il supremo maneggio della santa Religione, et) di tutta la Republica Christiana. Dalla prudenza et) sapienza de' quali ciascuno aspetta, che leuati gli abusi della religione, et unendosi la Christianità tutta a' destructione delle false sette, et) superstitioni, fiat unum ouile, et) unus pastor, come ha predetto il Redentor nostro nel suo Euangelio. Il che conosciuto dalla Christianità tutta, et) dal sacro Coleggio de' Cardinali; tutti unanimi, et) concordi debbano sublimar V. S. Illustrissima, et) lo Illustrissimo Morone, uno dopò l'altro nella sede del gran Pietro. V. S. Illustrissima. adunque con la solita benignità, et) clemenza sua si degnerà accettare il picciol dono, non hauendo risguardo a' quello: ma all' antica, et) fedel seruitù del donatore: ilqual baciandole diuotamente le mani, desidera, stando sotto l'ombra del manto suo continuuarne i suoi studij, et) hauer uoce, et) eloquenza conuenueuole a' celebrar le immortali lodi, et) uirtù di V. S. Illustrissima, pregandole dal sommo Iddio perpetua felicità.

Fedel seruo

Giouan Maria Memmo

Dottore et) Caualiere.



DE' RAGIONAMENTI DEL
MAGNIFICO DOTTORE,
ET CAVALIERE,
M. GIOVAN MARIA MEMMO.



LIBRO TERZO.



FRAGIA L'ALBA apparita, & il Sole con i suoi raggi hauena il nuouo giorno illustrato: quando il Nauagero col suo Giustiniانو & Molino, & io con altri accompagnati, n'andammo al palagio del Cardinal Cornaro, poco di lontano da quello del Nauagero. Oue trouammo, che'l predetto Cardinale hauendo gia il suo mastro di casa gran pezzo dauanti mandato alla uigna, done si doueua desinare con le cose opportune & ordine, di apprestar quello che bisognaua. Era ancora egli col Signor Federico suo fratello, Comendator di Cipri per andarui: quando ueduto il Nauagero, & gli altri suoi, fattosi lieta accoglienza insieme, disse: buono è che non perdiamo tempo, ma godendo il fresco di questa lieta mattina, facendo esercizio ci auuiammo uerso la uigna, prima che'l Sole cominci a scaldare. Et cosi lieti a bon passo caminando, peruennero al disputato luogo. Nelquale entrati ui trouarono l'altra compagnia gia ridotta, laquale per essa uigna godendo il fresco della mattina & il canto de gli angelli, spaseggiando andaua, fattosi liete accoglienze insieme, quasi di riposo uaghi sotto una bellis-

Ragionamenti del Memmo. L ij

sima loggia, che la uigna tutta signoreggiava piena di rose & di altri fiori, postisi a sedere, subito dal discreto mastro di casa con pretiosi frutti, confetti, & uini racconfortati; di mano in mano furono d'uno splendidissimo & sontuoso desinare seruiti; & di nouo da saporiti & dolci frutti restaurati, uedendo il Nauagero, che con sì lieto fine si era dato luoco al mangiare & al bere, uoltosi al Cardinale disse: poi che così splendida & lautamente è piaciuto a V. S. Illustrissima ristaurare i corpi nostri: quella medesimamente sarà contenta con la soaue eloquenza sua dar cominciamento al restaurar gli animi questa giornata: douendosi in lei, poi che nelle due precedenti è stato discritto l'ottimo Prencipe, & la degna Republica Christiana, per dar compimento ad essa Republica hoggi ragionare qual debba essere il Cittadino & Senatore, che quella hauesse a gouernare: & poi dimani formare il gentil'huomo & creato del Prencipe: non potendo in uero esser Prencipe senza uassalli & seruitori, ne Republica senza Cittadini & Senatori. Et essendo V. S. nobilissimo Cittadino & honoratissimo figliuolo di questa nostra Republica, laquale è norma & specchio delle Republiche al mondo, & nato di quella Eccellentissima casa, la qual gia diede tanti Senatori alla Republica Romana, ne manco ne ha dato poi alla Vinitiana, & essendo nipote di quell'ottimo Senatore, che sempre preponendo la utilità, & gloria publica, alla particolare & priuata, diede il fertilissimo Regno di Cipri alla nostra Republica, e esempio rarissimo & unico al mondo: di qui essendo ella nata di quello illustre sangue che ha hauuto per naturale & proprio il gouernare le Republiche; & hauendo hauuti due zii & un germano, & hora essendo ella Cardinale & sostenimento della Romana Chiesa, & tutti gli altri suoi essendo Stati Senatori et Governatori della Republica Vinitiana, è conuenevole che V. S. sia hoggi la prima, c'habbia a dimostrare la strada, per la quale il Cittadino di questa nostra Republica habbia a camminare. Alle quai parole rispondendo il Cardinale, disse.

Lode di ca-
sa Corna-
ra.

Lode del
Nauage-
ro.

Benche tale ufficio per ogni ragione douerebbe toccare a uoi Clarissimo Nauagero essendo uoi quel dignissimo Senatore della Republica nostra Vinitiana, ilquale da i primi anni uostri hauete così degnamente in diuersi Magistrati, et legationi seruito sempre a essa Republica

publica con immortal lode uostra & con tante fatiche & spese, & con tal fede & amore, spesi gli anni uostri in seruitio di quella, in guisa, che meritamente potete esser detto padre di cotal Republica: non dimeno per non multiplicare in parole, ringratiandoni di tante lode date alla casa mia, essendo naturalmente grato à ciascuno il sentirsi lodare da gli huomini tanto lodati & liberi dalla adulatione, rimettendo tai cose nell'altrui giudicio, eseguirò l'ufficio a me imposto, benchè in tutto lontano dalla professione mia: & dirò liberamente, quanto così alla sprouista, in tal materia mi souerrà. Quantunque in tutte le cose per la diuersità delle opinioni difficile sia dimostrare la bontà di una cosa, dispiacendo a molti quelle cose, che altrui piaciono, & sommamente lodando alcuni quello, che da altrui è biasimato: tuttauia non già che io pensi che le qualità, che io giudicherò conuenueuoli ad un Cittadino di Republica, meritino di esser da noi lodate, ma solo per dar principio a tal ragionamento, & per fare che ancora ciascuna delle Signorie uostre dica la openion sua liberamente, come si conuiene in tal materia, dirò quanto mi parerà senza rispetto, Vna adunque delle principali cose, & quasi necessaria al Cittadino nostro, parmi, che sia la nobiltà della stirpe: essendo in uero quella di molto ornamento & giouamento a ciascuno; & quasi una fiamma, che accède l'huomo alla gloria, & alle degne & illustri operationi, mouendo molto piu gli esempi, che le parole. Et di qui stimo che molto importi lo hauer hauuto i suoi precessori degni & illustri, uergognandosi l'huomo di degenerare da coloro; del sangue, & della stirpe de iquali si uede esser nato. Onde gli antichi per conseruar tal memoria, & accender gli huomini al bene operare, trouarono il modo del fare le statue di marmo & di bronzo: le quali conseruandosi quasi eternamente, conseruassero medesimamente la memoria di quegli huomini degni & illustri ne i petti de gli huomini, accendendoli a seguitare, & imitare le loro operationi. Et se le statue & imagini de gli huomini degni & illustri accendono gli altri huomini ad imitare & seguitare le prodezze di quelli (il che negar non si puo) quanto piu si accenderanno quelli, che saranno nati del sangue & della stirpe loro, ueggendo lo esempio de' suoi maggiori; al qual termine & gloria par loro biasimo a non aggiunge-

Esser la nobiltà della stirpe necessaria.

re. Et poi la natura in ogni cosa ha posto uno occulto seme, che porge una certa forza & propriet  del suo principio a tutto quello che da lui deriuu, & gliele fa simile. Il che manifestamente appare non solo nelle razze de' Caualli, & d'altri animali, ma ancora ne gli alberi; i germogli de' quali sempre assomigliano al tronco: & se alcuna uolta degenerano, procede dal cattiuo agricoltore. Et cosi auiene a gli huomini ben nati, iquali essendo poi con buona creanza coltiuati, quasi sempre sono simili a quelli, donde deriuano, & spesso migliorano. Ma se sono mal coltiuati, diuengono quasi feroci & saluaticchi. Et per  appresso la nobilt  & gentilezza del sangue molto importa la educatione & creanza buona del Cittadino. Onde io giudico che sopra ogni altra cosa, cosi i gouernatori delle Republiche & Citt , come quelli delle case & famiglie priuate debbono aprir gli occhi alla prima educatione & disciplina de' giouanetti, alle mani de' quali a tempi loro dee peruenire il gouerno della Republica: sopra il tutto leuandoli dall'ocio, padre di ogni uicio & errore, non lasciandoli per modo alcuno fermarsi, & come ammarirsi in quello. Ma dando lor modi diuersi di uarie esercitationi, non ui essendo la peggior cosa, che il non far nulla, & starsi con le mani a cintola. Nella qual cosa & auedimento meritano molte lode i saggi progenitori & gouernatori della Republica Vinitiana: iquali conoscendo la pestifera semente dell'ocio esser cagione & principio di ogni male, per leuar quello del tutto hanno trouato diuersi esercitij honorati alla giouent  nobile. Et essendo intenti sopra il tutto alle cose marittime, le quali hanno dato tutta la grandezza, & nome a essa Republica, inuitando a tale esercitio la giouent , hanno proposto diuersi principij con utilit  & honore di quella: accioche si accendesse a tali laudabili & uirtuosi esercitij, uolendo che tutte le galee & navi deputate alla mercatura siano tenute a menar seco alcuni giouanetti nominandoli nobili, assegnando loro uno stipendio & un luoco nelle navi, & galee per condur le merci loro, accioche inuitati i gioueni dalla commodit  & dall'utile si dessero   tali lodeuoli exercitij della nauigatione, & mercatura, praticando con uarie nationi, & ueggendo diuersi paesi, luochi, & costumi. Et il medesimo hanno deputato alle galee & navi armate, accioche la giouent  si

Quanto
importi la
prima edu-
catione de
giouanet-
ti.

Esercitij, a
quali sono
posti i gio-
uanetti Vi-
nitiani.

tù si disciplinasse nella militia maritima, iquali giouani poi crescendo di età & di esperienza sono poi patroni di navi, di galee sopracomiti, & gouernatori di quelle; & proueditori & Capitani di armate, & uenendo alla età matura sono fatti poi Senatori & gouernatori della Republica, & finalmente peruengono à quel supremo & honorato grado da noi nominato Capitano general da mare: il quale ha la suprema autorità nelle terre & cose nostre, la quale haueua il Dittatore appresso la Republica Romana. Iquali esercitij maritimi hanno dato la grandezza, ricchezza, & honore così alle cose di priuati, come ad essa Republica. Il che Iddio uolesse che hauessero fatto ancora nella militia terrestre, che senza dubbio si sarebbe accresciuto molto piu lo Imperio di quella Città. Hanno medesimamente i maggiori nostri con ogni uigilantia, & diligenza dato commodità a quelli, che uogliono attendere à gli studi delle scientie, & alle arti liberali, spendendo gran somma di danari in lettori, così delle Latine, come delle Greche lettere, & della madre di tutte le scientie Filosofia, & di tutte le altre dottrine, così in quella nostra Città di Vinegia, & molto più nell'honorato studio della Città di Padoua, la quale per esser discosta solo miglia uenticinque dalla nostra, con molta commodità ciascun Vinitiano puo andarui & accomodar si. La quale per esser dotata di saluberimo aere, & abondeuole di ogni sorte di uettonaglia, inuita ciascuno ad andar à lei. Non hanno ancora mancato essi padri nostri, d'inuitare la giouentù nobile all'esercitio honorato di difendere le cause ciuili nel palazzo dinanzi à i Giudici, & Magistrati, hauendo diputato un'ufficio a i gioueni, quando primamente cominciano d'entrar ne' maneggi della Republica: il che è quando sono deputati al maggior consiglio, che è in età di anni uenti, nominandoli auocati, & sono ubligati ad udire, & difendere le cause ciuili, che si trattano alla giornata. Il qual lodenole esercitio ha allenato molti Senatori alla Republica nostra, iquali hanno poi honorato la Città, & le case loro di molte ricchezze, & honori adornate. Alle quai cose uorrei, che i gouernatori della Republica da noi formata attendessero similmente con ogni diligenza, facendo che la giouentù di quella, & i Cittadini, alle mani de' quali dee uenir la Republica, in tali & simili lodenoli esercitij si esercitassero. Et co-

Capitano
Generale
di mare.

Study di
lettere.

Auocare.

si anche esorterò i giouani di quella, che, fuggendo il pestifero et mortale ocio, abbraccino et seguitino con tutto il core, et con tutte le forze loro tali honesti et honorati esercitij: accioche poi di molte esperienze, et prudenza pieni possano giouare a se medesimi, alle case, et famiglie priuate, et molto piu alla Republica, essendo ueri et degni Cittadini, et governatori di quella. E questo è, quanto mi occorre dirui al presente in tal materia: pregando il Signor Ambasciatore di Cesare, che si degni ancor egli dir la openion sua intorno a questo nostro Cittadino. Ilquale sentendo tale inuito, cò la usata prontezza sua seguendo, disse.

Non gia, perche io sprezzò la nobiltà del sangue, et l'antichità della stirpe nel gouernator della Republica, et nel nostro Cittadino, dirò ch'ella mi pare non necessaria. Nella quale nobiltà confidandosi molti, et estimandosi maggiori de gli altri, et che ciascuno per tal nobiltà debba hauer loro rispetto, finalmente per tal uanità, et presontione capitano male, et da tutti sono dileggiati. Ne però dico che non sia degna cosa hauer hauuto origine da huomini illustri et degni, quando quello che haurà tale origine, seguirà i buoni esempj, et altre uirtù de suoi maggiori: come egli è tenuto. Ma all'incontro facendo, et degenerando da quelli, giudico che tal sua origine li torni a maggior uisuperio et scorno, perche in uero è molto meglio esser il primo, che con le uirtù illustri la famiglia, et casa sua, che quello, che con la dappocaggine sua oscuri la gloria de' suoi antecessori. Perciò dico non esser necessaria tal nobiltà, come ci ha uoluto persuadere il Cardinal nostro. La qual nobiltà in uero non possiamo dir esser nostra, anzi conformandoci con quel sanuo dobbiamo dire.

Et genus, et proauos, et quæ non fecimus ipsi, Vix ea nostra uoco. Hauendo adunque tal nobiltà de' suoi maggiori, il nostro Cittadino, non si confidi in quella, ne se ne glorij, dicendo, io son il tale, e nacqui della tal casata, e di tal sangue, ma cerchi con le uirtù di farsi conoscere per tale, quale uorrà essere tenuto, et con le medesime uirtù cerchi d'imitare i suoi maggiori, et superarli. Et mancando di tale origine, usi ogni industria, et arte di farsi illustre, et degno con la propria uirtù. Et in ogni modo non confidi in altro, che nel proprio ualore, et nelle degne, et uirtuose sue operationi: non superbendo però, ne gonfiandosi

La uirtù è
da ante-
porfi alla
nobiltà.

fiandosi di tal ualore : il che ho ueduto essere stato la ruina di molti . Percioche non u'è piu enorme uicio, ne piu intolerabile in una Republica della superbia . La quale tanto spiace al sommo Iddio, che non perdonò a Lucifero , & a gli altri angeli suoi seguaci : anzi li mandò nel centro dello abisso & condannandoli alle eterne pene . Et nondimeno erano le piu nobili creature , che da esso Iddio fossero create . Questo uicio tanto ha spiaciuto sempre al grande Iddio , che in ogni tempo ne ha fatto dimostratione , castigando coloro , che ui cascano irremissibilmente , come fece a quelli , che fabricauano la gran torre in Babilonia ; iquali essendo di una sola lingua , confuse le lingue , & parlar loro , di qualità , che non intendendosi piu l'uno con l'altro , furono a stretta abbandonar l'opera . E Nabucodonosor Re , che leuato in superbia si fece adorare ; dal grande Iddio fu punito con farlo diuenir quasi un animale bruto , in guisa ch'è fuggendo il consortio humano per anni sette andò per le selue , pascendo l'erbe . Et ne gli atti delli Apostoli si legge , ch'è hauendo Herode in una contione sua comportato , ch'è'l popolo lodandolo diceffe , che il parlar suo non era di huomo , ma di Iddio ; subito assalito dal sozzissimo morbo pedicolare fu morto & corrosso miserabilmente da i pidocchi . Et questo solo per esempio de gli altri , dimostrando Iddio , quanto la superbia gli dispiaccia . Il che confermando il gran Vicario di Christo Pietro in una sua Epistola dice .

Deus superbis resistit , humilibus autem dat gratiam .

Et esso Christo maestro della uerità nel suo Euangelo dice .

Omnis , qui se exaltat , humiliabitur ; & qui se humiliat , exaltabitur .

Volendo adunque il Cittadino nostro esser grato alla Republica , & acquistar la gratia uniuersale , li ricordo sopra ogni altra cosa a fuggir lo intolerabil uitio della superbia : laquale lo rende odioso a tutti , abbracciando egli all'incontro la humilita & la humanita , che lo renderà gratissimo a ciascuno : fuggendo sopra ogn'altra cosa la presontione , et le uane lodie di se medesimo . Le quali fanno l'huomo odioso & giudicare di poco leal natura ; anzi in tutte le operationi sue proceda con ogni sommissione & humilita , dando luoco a gli altri , & riputandosi minore di ciascuno . Il che ti farà acquistar la gratia uniuersale ; & quan

Superbia
in una Re-
publica .

Che si dee
fuggir la
presontio-
ne .

to piu gli honori & i gradi saranno fuggiti, & quasi sprezzati da lui, tanto piu tali honori & dignità lo seguiranno, & da ogn'uno serà giudicato degno di quelli. & sopra ogn'altra cosa attenda da' primi anni suoi all'arte militare, esercitandosi in quella, & apparandola, seguendo le uestigia & le pedate di alcuno illustre Capitano de i suoi tempi. Perche in uero in ogni esercizio, & in ogni arte molto gioua haue re una guida, & un lume dinnanzi: & quasi uno specchio di uirtù, & di ualore, nelquale ogni hora risguardando, ti accendi a' seguirare & ad imitare tali uirtuose operationi. Lequali seguendo, tu non possa errare. Perche in uero io non conosco arte nè esercizio piu nobile, & col quale l'huomo possa piu giouare alla sua Republica, & illustrare se medesimo, che con l'arte militare. Di che ne sono piene tutte le historie antiche & moderne, cosi nelle Republiche Greche, come nella Romana, & altre. Lequali col mezzo del ualor militare de' suoi Cittadini hanno conseruato, & accresciuto lo Imperio & gloria loro. & però nascendo il Cittadino per giouare alla Republica sua, allaquale dopo il grande Iddio ha maggior obligo, che a' ciascuna altra cosa. Perche, si come a' esso Iddio habbiamo eterno obligo, come a' Padre uniuersale, & prima causa di tutte le cause; cosi dopo sua Maestà, habbiamo obligo alla patria, & il Cittadino alla sua Republica, come a madre uniuersale. Onde quel sapientissimo Platone soleua dire quelle au ree parole, che l'huomo non nasce solo per giouare a' se medesimo, ma molto piu per giouare alla Republica & alla patria, a' i parenti & a' gli amici: & si come tutte le cose, che sono prodotte dal grande Iddio, & dalla madre natura, nascono all'uso & commodità dell'huomo, cosi gli huomini nascono per giouar a' gli altri huomini. Onde io giudico, che il proprio ufficio dell'huomo sia attendere con ogni studio & arte di giouare all'altro huomo: & molto piu alla Republica, Perche giouando a' quella, uiene a' giouare, & far bene a' molti, che uiuono in quella, & sono conseruati sotto l'ombra sua. Essendo adunque l'huomo, come io dico, tenuto & obligato a' giouare sopra ogn'altra cosa alla patria & Republica sua, è anchora tenuto di giouarle piu che gli sia possibile. Et essendo l'arte militare quella, col mezzo della quale puo piu giouarle, che con alcun'altra arte, o uirtù. Però l'huomo, come ho detto

Lode del
l'arte mili
tare.

L'huomo
non nasce
solo a
se stesso.

not

detto

detto, deue sopra ogni'altra cosa con ogni studio & industria abbracciare, & seguitare l'arte Militare; essendo ella sola, che conserua & accresce gli imperij delle Republiche. Perche nascendo l'huomo naturalmente libero, & disideroso di uiuere secondo l'arbitrio et uoler suo, rare uolte uole ubidire ad altri, se non è astretto con le forze & ualore delle armi, & dell'arte militare: col mezzo della quale ancora si reprimono, & acquetano gli appetiti de gli huomini insolenti, & scandalosi, iquali molte fiate turbarebbono l'ordine, & la quiete delle Republiche: se non fossero corretti & castigati per uia della giustitia, accompagnata dalla forza delle armi. A questa adunque illustre & eccellente arte attenda il Cittadino della Republica nostra, per giouare a quella, & farse illustre, & immortale: senza la quale arte, come ben disse hieri il Signor Commendatore, niuna Città, niun Regno, niuna Republica si può conseruare, & illustrare. Et con tal modo ponendo fine al suo ragionamento uolgendosi al Giustiniano disse. & uoi Signor Pietro, per quale strada guiderete il Cittadino nostro nel porto della Republica?

L'arte militare dee essere abbracciata dal Cittadino.

Alquale con la usata riuerenza, & prudenza, rispondendo il Giustiniano, disse,

Conoscendo Vostra Signoria sapientissima, & questi Signori appresso, so certo, che non si marauigliaranno, se io mi discosterò dalla oppenione del Signor Ambasciatore, essendo, che tante sono le oppenioni, quanto il numero de gli huomini: il che da me sia detto solo per dire quello, ch'io sento senza rispetto, come è il uolere di tutte le Signorie vostre. Et perciò dico parlando sempre con quella riuerenza, che io debbu col mio Eccellentissimo Signor Ambasciatore, ilquale sempre honora, & apprezza, come meritano le degne uirtù & rare conditioni sue, hauermi marauigliato della conchiuisione del parlar suo: per la quale ha dimostrato il Cittadino non poter con altra arte piu giouare alla sua Republica, che con lo studio, & esercizio dell'arte militare. Il che a me pare molto lontano dal uero, non gia che io sprezzzi l'arte militare, sempre da me giudicata nobile & degna: ma ben dico, che se uorremo uedere la uerità, trouaremo molte attioni & operationi civili maggiori & piu utili alle Republiche de le militari. Et

quot capita
tot sentie

Le imagi-
nazioni ci-
uili sono
alle Rep.
piu utili
delle mili-
tari.

Le opera-
zioni ciui-
li di mag-
giore im-
portanza,
che le mi-
litari.

benche appresso gli Atheniesi Themistocle suo Capitano sia d'ragione molto lodato, massimamente per la uittoria hauuta appresso l'Isola di Salamina, doue ei ruppe il grande Serse: nondimeno la sapienza di Solone, & le leggi, & ordini suoi meritano maggior lode, essendo con quelli ordinata & conseruata quella Republica, & da tali ordini & consigli aiutata. Onde con uerità si puo dire, la uittoria di Themistocle hauerle giouato solo quella fiata. Ma le leggi, & gli ordini del sanio Solone sempre hauerle giouato. La qual Republica tanto durò, & si conseruò, quanto tali leggi, & ordini furono offeruati. Il medesimo si puo dire di Pausania & Lisandro dignissimi Capitani de' Lacedemoni. Iquali, benche con le uittorie loro ampliafferò lo imperio di quella Republica: nondimeno tali operationi non si possono comparar con le leggi, & con gli ordini di Ligurgo, con i quali fù fondata, & gouernata quella Republica, & lasciati quelli, la Republica andò in ruina. Ne alla Republica Romana manco giouarono i buoni consigli di Caiò Memio, & le sue parole, che reconciliarono la plebe irata & diuisa col Senato, di quello, che fece Scipione Emiliano in rouinar la Città di Numantia. Ne Cicerone Togato giouò meno à quella Republica in distruggere la congiura di Catilina, che haurebbe rouinato tal Republica, & fatto si Tiranno di quella, di quello che fecero Cesare & Pompeo, in aggrandire & ampliare lo imperio di essa Republica. Onde il gran Pompeo soleua dire, che in uano egli haurebbe meritato il terzo trionfo, se Cicerone non hauesse conseruata la Republica: nella quale egli hauesse potuto trionfare. Sono adunque le operationi domestiche, & ciuili di maggiore importanza & laude, che le militari non sono. Et inuero poco giouerebbono gli eserciti, & le arti militari senza i buoni consigli, et le deliberationi mature, et prudenti de i Senatori, che gouernano le Republiche. Le quali danno le piu uolte le uittorie à i Capitani, che eseguiscono tali deliberationi. Et senza dubbio molto piu importano & giouano i maturi, & prudenti consigli, & le deliberationi che uengono da gli ottimi intelli, & animi prudenti, che le forze delle armi & de gli eserciti. Onde io giudico, che il Cittadino nostro, uolendo, come dee, giouar alla Republica, sopra il tutto debba attendere alle uirtù, lequali suegliano l'animo, & l'intelletto, & fanno quello acuto, prudente,

dente, & sapiente. Ond'è così fatti essendo sopra il tutto gli Studi delle buone lettere, & arti liberali, & massimamente lo studio delle santissime leggi, giudico che à tali studi il nostro Cittadino debba applicarsi con tutto il cuore, & animo suo, essendo in uero esse leggi, & ordini il fondamento del uiver ciuile, & la conseruatione delle Città, & Republiche. Le quali leggi sono piene di ordini, & prouedimenti mirabili & ricordi santi & giusti; trouati, & scritti da i più sani, & prudenti huomini, iquali hanno hauuti i gouerni, & maneggi de i Regni, & delle Republiche del mondo. Delle quali leggi, & ordini i gran Romani fecero tanta istimatione, che mandarono alla Republica di Athene dieci principali Cittadini suoi à torre le leggi, & ordini di quella Republica: conoscendo ueramente esse leggi essere il fondamento delle Città, de i regni, de gli imperij, e delle Republiche, de i popoli, & di tutta la humana generatione. Per le quali cose si conserua la unione, si nelle priuate, come nelle publiche cose. Queste leggi fanno conoscer quella santa uirtù della giustitia, la quale dà à ciascuno quel che è suo, & castiga, & punisce i rei, & premia i buoni, ponendo freno à gli appetiti humani; & facendo, che ciascuno contento del grado, & esser suo, parimente si contenti di godere il suo in pace, lasciando quello di altrui. Queste santissime leggi adunque giudico sopra ogni altra cosa douere essere abbracciate, & con ogni studio seguitate dal Cittadino nostro: accioche col mezzo di quelle possa giouare, & consigliare così le cause priuate, come le deliberationi publiche: reggendo & gouernando essa Republica, & i popoli soggetti à quella, con la uera, & immutabile uirtù della giustitia, la quale in uero sopra ogni altra cosa conserua le Città, & le Republiche, & le mantiene in pace, & unione: & fa che i popoli soggetti à quelle si contentano di tai gouerni, & quelli amano, & apprezzano, & per conseruatione di quelli espongono le facultà, & le uite proprie. Et in ogni tempo si è ueduto chiaramente, che tanto si sono conseruati i regni, le Republiche, & Città, quanto in quelle ha regnato la giustitia: & mancando quella, tutti sono andati in ruina. Et però, come ho detto, disiderando il Cittadino nostro, come è tenuto, di giouare alla sua Republica; sopra ogni altra cosa dia opera alla cognitione delle leggi così ciuili & comuni, come de gli statuti,

Il Cittadino si dee dare allo studio delle leggi.

come le Tomme son uero, alla fatta sopra il

onde dice si. La historia

sed summa sequitur

Per le leggi si conosce la giustitia.

Senza la giustitia gli stati uano a ruina.

ordini, consuetudini, & deliberationi publiche, & di tutte le cose notabili seguite in essa Città, & Republica, accioche per uia di tal cognitione possa in ogni tempo giouare alla sua Republica, & prudente & giustamente reggere, & governarla. Et cosi detto si tacque.

Onde uggendosi lo Ambasciatore Nauagero al Reuerendo M. Zaccaria Delfino disse. Poi che quelli, che fin'hora hanno ragionato, sono Stati tanto diuersi, ui prego dite ancora uoi la opinion uostra.

Alquale rispondendo il Delfino con la solita dolcezza, & modestia sua, disse. Per ubidire a cui mi puo comandare, lasciando le ceremonie & souerchie parole da parte, dirò breuemente, quanto mi souenirà al presente: prima dicendo, che si come non ui è dubbio, che al uiuere humano & ciuile, & alla conseruatione delle Città, & Republiche diuerse arti, & esercitij sono necessarij, come hieri da noi fu conchiuso: cosi la madre, & maestra uniuersale natura forma, & produce gli huomini naturalmente atti a tali arti, & esercitij. Fra le quali tutte, come piace al diuino Platone, essendone tre principali, & più necessarie di tutte le altre, senza le quali, come hieri da noi fu detto, niuna Città, ne Republica puo stare, ne conseruarsi: la prima, & principale è di reggere, & governare essa Republica, la seconda di custodire, & difendere quella con l'arte, & disciplina militare, la terza di mercatanti, & artefici, iquali con la industria, & arte loro porgono aiuto, & danno la commodità a gli altri del uiuer ciuile. Et perciò essendo necessarie principalmente queste tre sorte di arti, & esercitij alle Città, & Republiche, ne douendo l'huomo secondo la opinionione di esso Platone, & secondo la uerità dare opera a più d'una arte, & exercitio, io loderò cosi quel Cittadino, il quale darà opera a gli Studi della sapienza per ornare lo animo, & intelletto suo di quella, & poter poi con tal sapienza reggere, & governare giustamente, & prudentemente la sua Republica; come quello, il quale seguirà la disciplina & arte militare per difendere, & conseruare essa Republica, & ampliar lo imperio, & stato di lei. Et appresso loderò quelli, che attenderanno alla mercatura, & a qualche industria, & arte, per giouare alla Republica, & Città loro con li traffichi, & negotij loro. Et douendo ciascuno per opinionione de i sauij, & massimamente di esso Platone, seguirè l'arte

La natura
forma gli
huomini
atti a di-
uerse arti
& exerci-
tiii.

Con tre ar-
ti si mantè
gono le
Repub.

re l'arte, & esercizio, al quale dalla natura si troua inclinato, nel quale aiutato da essa natura, si farà eccellentissimo. Il primo pensiero, che debba hauere il Cittadino nostro, sarà in eleggere, & deliberare, qual sorte di uita egli uoglia seguire. La qual deliberatione è importantissima, & difficile, e massimamente douendosi far dall'huomo ne' primi anni della giouenezza sua, la qual età è pouera di consiglio, & di esperienza; & guidata più dal senso, da piaceri, & dalla diletatione, che dall'intelletto, & dal consiglio. Onde il più delle fiute si appigliano a molti negotij, & a certe sorti di uita prima, che essi habbiano giudicio di far tale elettione. Et a pochi, è concessa quella rara & diuina gratia, la qual fu concessa ad Hercole; il quale, come narra Senofonte, nel principio della giouenezza sua, per far tal deliberatione, si ridusse in una gran solitudine, & dapoi molti pensieri, & discorsi fatti da lui in tal materia, ueggendo due strade, una de i piaceri, & diletationi, la quale finalmente, benchè paia nel primo aspetto ampia, & felice, mena l'huomo alla morte, non solo del corpo, ma insieme del honore, & della fama; l'altra stretta, difficile, & aspra delle uirtù, & fatiche; la qual fa l'huomo glorioso, & immortale, finalmente elesse quella delle uirtù, & fatiche, apprezzando la gloria, & fama più di tutti i piaceri, & diletationi de i sensi. Ma tal cognitione a pochi, come ho detto, è concessa in quella tenera, & imprudente età. Anzi la maggior parte seguita la uia de i piaceri, & de' diletti, a quali quella tenera età è molto inclinata; & pensando di appigliarsi al mele, si appigliano al ueleno, che è sotto quello nascosto. Altri seguendo la opinione del uolgo, & pensando quella strada esser buona & sicura, che dalla maggior parte è seguita, in tal modo se ingannano. Altri seguendo le pedate, & costumi de i padri, et maggiori loro, da tali esempi sono ingannati. Altri ueramente, benchè pochi, dalla lor buona, et felice sorte, ouero natura, et eleuato giudicio, et intelletto, o pur dalla buona creanza, & disciplinata per la buona, & uera strada caminano. Nella qual deliberatione sopra ogni altra cosa l'huomo dee seguire la inclinatione sua naturale, & accommodarsi a quella; accioche poi possa continuare, & star fermo, & costante in quella maniera di uita, la qual sarà stata eletta da lui: & non esser uario & inconstante, come

Primo pensiero del Cittadino no.

Melchioro. i.

Hercole di Senofonte.

La età tenera non conosce il bene.

L'huomo
seguendo
la natura
non puo
errare.

molti alla giornata ueggiamo. Il che solo procede dalla mala elettione, & dal cattiuo consiglio pigliato da loro non misurando le forze, et inclinatione lor naturale. La quale in uero è la principale in tutte le operationi humane. Et benchè la fortuna, et sorte habbia ancora parte in tale operatione; non dimeno la natura è la principale patrona, et ferma guida, laquale seguendo l'huomo non potrà errare: anzi starà costante et fermo nella conditione della uita da lui eletta; se per auentura non conoscesse hauer errato in far tale elettione; il che puo auenire. Et in tal caso cercherà lentamente, et à poco à poco di mutare uita, e costumi; non altrimenti di quello, che si deue offeruare nel mutare, et lasciare le amicitie, le quali non dilettano, ne giouano; quelle non di subito, ma à poco si debbono lasciare, et mutare. Laqual mutatione fatta, uferà ogni diligenza, et arte in far conoscere, quella esser cangiata con buon consiglio, & ottima ragione: & starà costante, & perseverante in lei. Percioche altramente facendo, dimostrerà esser di poco giuditio, & di lieue intelletto. Essendo adunque, come habbiamo detto, tre principali esercitij, & arti lodeuoli à i cittadini delle Republiche, con li quali possono giouare à i particolari, alla Republica, & à loro medesimi; & deueno ciascuno seguire la inclinatione sua naturale in eleggere l'arte, & l'esercitio suo, giudico esser buono, che hoggi da noi non si contenda, qual sia migliore, & di più giouamento alla Republica, ma ben siano dimostrati, & discritte tutte le tre sorti di officij, & esercitij lodeuoli, & necessarij alle Republiche, & Città: cioè, quale debba essere il Senatore, quale il soldato, & quale il mercatante, & artefice, nella Republica; accioche intendendo ciascuno l'ufficio, & professione sua, possa con maggior facilità, & buon consiglio appigliarsi, & seguire quello, à che dalla natura si conoscerà inclinato; accioche aiutato, & guidato da quella, possa più giouare à gli amici, à se medesimo, et alla patria. Et così detto, si tacque.

Ilqual parlare essendo molto lodato da tutti, il Reuerendissimo Cardinale, impose al Grimano, che douesse seguirlo. Alqual seguendo il Reuerendissimo Grimano, essendogli da gli altri dato il luoco, disse,

Poi che hoggi da noi si deue dimostrare i tre officij tanto necessarij à tutte le Città, & Republiche; cioè quale debba essere il Senatore, il
Soldato,

Soldato, & il Mercatante, benchè da alcuni il Mercatante sia sprezzato, & tenuto uile: non di meno essendo io nato di progenitori, iquali con la industria, & mercatura loro hanno giouato, & illustrato non solo le case, & famiglie loro particolari, ma la Republica anchora, mi affaticarò à dimostrare, quale & di che sorte debba essere il Mercatante, & quale l'ufficio suo, come piu uolte, essendo io in minore età, mi ricorda hauer udito dal mio auolo, ilquale con la industria, & diligenza sua fece tanto, che di pouero, & priuato Cittadino, & mercatante, diuenne ricco, & talmente riputato nella Republica, che due fiate hebbe il dignissimo grado di Capitano generale da Mare. Et, benchè in molte cose la fortuna gli fosse contraria, non di meno col ualore, & eccellenza sua talmente la superò, che finalmente ottenne il supremo grado della Republica nostra, & morì Prencipe di quella. Soleua adunque dire quel buon padre, & Senatore; che la maggior ruina, & distruggimento della giouentù era il pestifero ocio. Et però, come ben fu detto hieri da noi, quello si douea fuggire sopra ogn'altra cosa, & a questo i padri doueano aprir gli occhi, di non lasciare auexzar i figliuoli da i primi anni loro ad esso ocio, ma occuparli subito, che erano atti à qualche lodenole esercizio. Fraj quali tutti à lui pareua molto degno et da esser preposto à tutti gli altri, lo esercizio della nauigatione, principal parte della mercatantia, & più leale, & più giusta di tutte l'altre mercatantie: portando con molto rischio, & pericolo da una prouincia all'altra le cose necessarie à quella, & leuando le souerchie, & conducendole ad altri luochi, che ne hanno bisogno. Il che aguzza molto lo ingegno, & lo intelletto dell'huomo, apparando à pigliare i partiti, et auantaggi nel negoziare con diuerse nationi, et genti, intendendo diuersi costumi et modi di uiuere. Et praticando con tali nationi, esortaua molto l'imparare diuersi idiomi, et lingue. Il che ageuolmente dicea poter si fare da gli huomini d'intelletto; et che si diletano di appararle. Laqual cosa molto lodaua quel pratico, et saputo Prencipe, dicendo essere di molta importanza, et di grande auantaggio nel negotiare, così in fatto di mercatantia, come di ogn'altro maneggiarlo intendere et saper ragionare nella lingua, et idioma di colui, col quale hai da negotiare, et contrattare. Percioche, oltre che il ragionare nella lingua

Quale dee
essere il
mercatante.

Esercizio
della nauigatione.

di colui, col quale negotij, ti fa subito grato a quel tale, et ti fa acquistare la gratia sua, non hai bisogno di andare per la mercè de gli interpreti, et fidarti di quelli, che il più delle uolte ti tradiscono: per esser la maggior parte di quelli huomini d'infima, et perfida conditione, et qualità. Iquali, per ogni minimo guadagno, tradirebbono ciascuno. Et però sopra ogni altra cosa, i giouani, che attendano alla nauigatione, et al praticare in diuerse prouincie, et nationi, ad apparare con ogni diligenza, et sollecitudine tali idiomi et lingue: affermando questa pratica hauerli giouato molto, si nel negoziare della mercatantia, come ne i maneggi de' publici magistrati, et negotij trattati per lui: et dicendo, che tal facilità di lingue molte fiate era cagione di saluar la uita a gli huomini, che cadeano in qualche sciagura, o di esser presi da corsali, o di rompersi con qualche nauilio in mare. Il che molte uolte occorre a quelli, che uanno per lo mondo, & era auenuto: essendo molti, & uarij i casi de la fortuna. Et che questa facilità del ragionare in diuerse lingue, poteua medesimamente in un punto far ricco un mercatante nel conchiudere un mercato senza interpreti, et sensali, et che perduta una uentura, et occasione, ella mai più non tornaua. Et di questo raccontaua infiniti casi et esempj; et che i fidarsi de gli interpreti così a i mercatanti, come a quelli, che uanno Ambasciatori de' Principi, ouero Republiche, era molto pericoloso per la mala qualità di essi dragomani; iquali ueggendo un mercato molto utile, et di gran uantaggio, cercano molte fiate di romperlo, et farlo poi a suo modo et utile, ouero di qualche altro mercatante, col quale hanno parte di guadagno. Et il medesimo accadere a i negotiatori publici, che uanno per le mani di tal generatione, et perfida qualità di huomini. Et però comendaua molto lo attendere con ogni studio ad acquistar più sorte d'idiomi, et lingue, che era possibile all'huomo. Il che affermaua poter si fare con facilità, praticando con diuerse nationi, et in uarij paesi, et prouincie: pur che l'huomo hauesse piacere di acquistar cotale lingue, et ui attendesse con diligenza. Appresso diceua, che oltre la utilità gia detta, che si acquistaua per la nauigatione, et praticare con diuerse nationi, et apparar uarij costumi et lingue, era il uedere molte prouincie, che per sua opinione era d'altra utilità, et suegliuaua altramente l'huomo, che l

legger

Quanto
gioui il fa
per uarie
lingue.

no, o d'oro

legger nei libri . Perche d' lui pareua altra cosa il uedere, & praticare le cose in fatto , che leggerle scritte da altri . Iquali molte fiate d' poco giudicio, d' poca esperienza poteuano hauer preso errore, ne i loro scritti , a quali è necessario però, che colui, che legge, & non uede la cosa, si riporti, & creda : onde facilmente resta ingannato . Et però conchiudea , che la uera scientia era la esperienza, & la pratica , & non lo star nell' ombra d' Filosofare, uolendo poi reggere le Republiche con scritture, & uane riputationi . Et, che oltra la esperienza haueua udito dire , che questi tali erano stati la ruina delle Republiche , & massimamente della nostra : la quale fino che era stata gouernata da huomini pratici & pieni di bontà , era andata di bene in meglio . Ma , come era caduta in mano di quelli , i quali con belle, & uane paroline , & gongoli di certe loro uane scientie, l'haueuano gouernata , era quasi andata in ruina . Et però esortaua, e uoleua al tutto , che si attendesse alla pratica, & esperienza : la quale faceua l'huomo ueramente prudente , & non a perder tempo su libri, & sogni . Et diceua ancora , che la nauigatione faceua l'huomo migliore Astrologo, che lo studiare i libri di Astrologia , come egli haueua ueduto per esperienza . Che meglio intendeua un marinaio i punti della Luna, & le quartæ, et quinte , che molti, che haueuano consumati gli anni loro ne i libri di Astrologia ; & così li corsi, & moti delle Stelle , & congiuntioni di quelle parimente . Et preuedea più sicura, & fondata mente un pratico nauigante i futuri tempi , & moti del mare, & de' uenti, & le fortune di quelli ; che uno , che fosse stato in uita sua a' perder tempo in costali Studiij . Et che certa cosa era , che i libri delle scientie, & theoriche erano stati scritti da quelli , che haueuano prima praticato, & sperimentato le cose . Et che tutte le scientie erano nasciute dalle lunghe pratiche, & esperienze , e osseruanze di tai cose . Et però conchiudeua , che essendo stata prima la pratica, & esperienza , che la theorica, & le scritture , la uera scientia, & indubitata era la pratica, & esperienza . Et però esortaua tutti ad attendere a' quella piu tosto, che marcirsi ne i Studijsoura i libri , iquali faceuano il piu delle fiate gli huomini stupidi, & poco utili a' loro medesimi , & meno alle Città, & Republiche loro . Tornando a' dire, & affermare , che fra tutte le cose, che

Che è piu sicuro il uedere, che il leggere .

La pratica e la esperienza fa l'huomo prudente .

suegliavano l'huomo, & lo faceuano pieno di pratica, & esperienza, & finalmente di ogni prudenza, era il praticare, & negoziare, come haueua detto, in diuerse prouincie, paesi, & regni: & uedere, & negoziare con molte nationi, & genti, & apparare, & intendere molti costumi, e sorti di uiuere, & offeruanze di uarie leggi, instituti, & religioni. Onde poi l'huomo pieno di esperienza, & giudicio fatto per la lunga pratica, poteua scegliere, et consigliare il meglio a se, & ad altri. Et di qui esortaua, che l'huomo nella giouentù sua, & fino che la natura, & prosperità li concedena, douesse hora andare alle parti del Levante, hora del Ponente, hora della Tramontana, hora del Mezo giorno; ueggendo, negoziando, & praticando in ogni luoco, ritornando poi con gli anni maturi a riposar nella patria, & Republica sua, pieno di ogni esperienza, & prudenza; potendo poi con maturo giudicio consigliare, & gouernare essa Republica, & giouarle con la esperienza, & pratica di molti anni, de' luochi, & casi ueduti, & maneggiati da lui. Et questo diceua esser il proprio ufficio del uero mercatante, essere uniuersale, pratico, & diligente in tutti i negotij, & maneggi di qualunque sorte. Et questi tali erano più utili al mondo, & alle Città, & Republiche, & alle case priuate di ogni altra sorte di huomini: facendo con le fatiche, & industrie loro ricche le case priuate, et le Città, et le Republiche con lo accrescer, & dare infinita utilità à i datij, & gabelle, che pagano delle merci condotte da loro nelle Città, et fuora di quelle. Iquali datij sono i nerui, & i fondamenti delle Città, & Republiche. Il che diceua potersi apertamente uedere nella nostra Città, et Republica, fatta ricca, priuata, et publicamente da i buoni, & ueri mercatanti; & fino che si ha atteso à tal mercantia, & traffichi, così i priuati, come il publico, era pieno di oro. Ma che dapoi, che si haueua posto l'occhio alle possessioni di terra ferma, et alle carrette, et caualli, i magazini da spetie erano diuenuti meza di da ridotti ociosi, et lasciui; et in luogo di penere ui erano i granai di sorghi, et migli: et il publico, et priuato era diuenuto pouero. Onde più fiate ho sentito à quel buon Prencipe piangere i tempi presenti, et predire, che finalmente per cagione di tali ocij la Republica nostra andarebbe in ruina. Il che Idio faccia che nõ auenga. Questi erano molte fiate i discorsi et ragionamenti

Vfficio del
uero mer-
catante.

namenti

namenti di quel buono, et sapiente Prencipe, raccontati da me per institutione del nostro mercatante, come usciti di bocca di quello, che era stato prattichissimo mercatante, et Prencipe di quelli; et finalmente per la pratica, et prudenza sua Prencipe anco della Republica nostra. Et però ponendo fine, lasciarò il carico di seguitare, se altro ci resta al Priore di Roma. Il che sentendo il Priore seguitando, disse.

Poiche è piaciuto al Reuerendissimo Grimano, che io segua i ragionamenti di questa giornata, non conuenendo à me contradire à tal comandamento, dirò, quanto al presente mi souenirà: non gia continouando il parlare di quel mercatante instituito, et talmente formato da sua Signoria Reuerendissima, segueno la opinione infallibile del sapientissimo suo auolo, che nulla gli manca: anzi penso, che quel mercatante, che seguirà tale opinione et consiglio, sarà uero et degno mercatante di quella sorte, et professione da lui descritta. Ma ueggendo à quanti tranagli, pericoli, et infortunij sono esposti i mercatanti, si del mare, come di Corsalilatroni, et altri incomodi infiniti, consiglierò il Cittadino nostro, segueno la opinione de' nostri primi, et antichissimi padri, lasciando tale tranagliosa uita, trouata solo dalla auaritia, et insatiabile cupidità di arricchire. **E** tornando alla prima felice, et quieta uita, imitando i sauui, et felici primi padri nostri, darsi à mercatantare con la antica, et ferma madre nostra terra: la qual ben coltinata, et trattata da noi rende i suoi negotiatori ricchi et beati: segueno il consiglio et opinione del sauio poeta Horatio: ilquale nelle ode sue cantando dice.

Beatus ille, qui procul negotijs,

Vt prisca gens mortalium,

Paterna rura bobus exercet suis,

Solutus omni fenore:

Nec excitatur classico miles truci,

Nec horret iratum mare.

Forumque uitat, & superba Ciuium,

Potentiorum limina.

A questa mercatantia dunque tanto quieta, tanto felice, et tanto necessaria, consiglierò io il nostro Cittadino, che postponendo ogni altra mercatura et esercizio, ui attenda con tutto il core, senza la quale niu-

Benignità
della ter-
ra.

La natura
è conten-
ta di poco.

Auerti.

na Città, niuna Republica, niuna prouincia puo uiuere. Perche in uero molto meglio si potrà fare senza specie, senza gottoni, senza seta, senza zuccheri, et senza ogni altra sorte di mercantie, che i nauigati portano da un paese all'altro, che senza i frutti comuni della terra. La quale come uera et benigna madre, talmente prouede in ogni luoco delle cose necessarie al uiuer di noi tutti suoi figliuoli, che senza altra nauigatione et andare in prouincie straniere et lontane, con tanti estremi pericoli l'huomo puo quietamente, comodamente et felicemente uiuere, coltiuando essa terra. Il che conoscendo i saggi et santi primi padri nostri, ad altro non attendevano, come ben hieri disse il sapientissimo Giustiniano, nel principio del ragionar suo, che alla quiete et felice agricoltura; governando et coltiuando con ogni diligenza la terra; et allenando di lei i semplici, et utili animali. Ne in altro erano posti i pensieri et le ricchezze loro, che ne i frutti della terra, et nel nutrir delle pecore, et altri utili, et innocenti animali: contentandosi di uiuere, et di godere quel tanto, che sodisficesse alle necessitate, et a' bisogni loro: conoscendo esser uerissimo quel detto de' savi; che la natura si contenta di ogni minima cosa. Ma noi insatiabili andiamo con gl'ingordi appetiti nostri procurando il male, et la infelicitade nostra: cercando la uarieta de' cibi, de' uini, de' uestimenti, et di tante cose dannose, et souerchie, contrarie alla sanita del corpo; il quale uiuerebbe molto piu sano beuendo l'acqua, et uiuendo di semplici cibi, et di aglio, caruoli, di cascio, latte, et oui, come fa la maggior parte de' gli huomini rozzi del mondo, che non fanno quelli, che uiuono delicatamente, partendosi dal semplice, et moderato uiuere antico: et procurando con ogni diligenza tanta uarieta di cibi, et di uini greci, Romani, Francesi, et di ogni parte del mondo: con tante specie, e sapor, guazzetti, e pasticci, et saluadigine, che egli è uno stupore a pensarlo, non che a dirlo. Et uolendo satiare lo insatibil appetito nostro, et far un'Idolo de' corpi nostri, rouinamo, infermiamo, et uccidiamo quelli molto piu con tali crapule, che col ferro ueleno. Et il medesimo errore, et abuso è introdotto nel uestire, trouato solo per ripararsi da' freddi, da i Soli, et dalle piogge, et da altre necessitate humane. Il che molto meglio farebbe un uestimento di grigio, le pelle di pecora, o di agnello, et un capello di paglia, ouer di feltro, che non fanno

non fanno tanti rasi, damaschi, uelluti, broccati, scarlati, rosati, pa-
nonazzi, et di tante uarietà di colori, et panni; et tante foggie di ue-
stimenti, tanti stratagli, ritagli, raccami, et punti di tante sorti, e
qualità, ritrouati solo da i uani intelletti, & insatiabili appetiti. Et
credendosi satiare per il multiplicare di tal uarietà, ogni hora ne han-
no più sete, & maggior desiderio. Et doue l'huomo sarebbe beato, &
felice stando, & uiuendo ne i termini suoi naturali, & con poca cosa
prouederebbe à i bisogni, & necessità della natura; partendosi da quel-
le, si fa cupido & insatiabile di cose souerchie, & di felice diuiene in-
felicissimo: essendo poi questa auidità, & cupidigia cagione di tutti i ui-
tij, scandali, mali, disordini, rapine, uolentie, furti, & homicidij,
che nascono nel mondo. Et però lasciando con tal uanità, & cose so-
uerchie, conoscendo l'huomo lo esser suo, lasciando ogni altra sorte di
uita, esorterò il Cittadino nostro ad attendere alla prima, & quieta ui-
ta della Agricoltura, ben conosciuta, & tanto apprezzata da i sapien-
ti antichi di tutte le nationi: così Egittj, come Hebrei, Greci, & Ro-
mani, & finalmente di tutte le prouincie, & regni. A questa, come
ad arte, & mercatantia più giusta, più innocente, più utile; & più ne-
cessaria, attendeuanò gli antichi Padri Hebrei, Abraam, Isaac, e
Giacob: & Dauid, benché fosse Re, non si sdegnò di attendere alla agri-
cultura, & al gouerno delle pecore, innocentissimo, & utilissimo so-
pra tutti gli altri animali. Percioche queste ne danno i frutti, il latte,
la lana, & fino lo sterco loro è preciosissimo, & dà marauiglioso nu-
trimento à i terreni. Dopo il quale animale da quelli, che hanno par-
lato della agricoltura, sono molto lodate le api, le quali senza danno,
d' spesa alcuna, con un poco di gouerno apportano grande utilità, & pre-
ciosissimo frutto del mele, & della cera. A questa adunque tanto ne-
cessaria, & felice arte dell' Agricoltura attesero gli Egittj, e Greci, et
Ciro Re de Persi, parlando con Lisandro Lacedemonio, si gloriaua di
hauer ben coltivato un giardino. Et marauigliandosi il Lacone di cer-
ti alberi grandi, & diritti, disse di hauerli piantati con le sue proprie
mani. Furono ancora molti altri Re, che si dilettauano di questo eser-
cizio; come fu Adone, & Alcione Re di Corfu, & Semiramis Regi-
na. Furono molti Filosofi, a quali non spiaceua tale esercizio, & fra

Di quanto
mal cagio-
ne sia la cu-
pidigia.

Pecore,

Api.



Quintio.
Cincina-
to, & altri
Romani.

gli altri lo Epicuro fece di sua mano alcuni horti, & fu chiamato il maestro de gli horti. Ma che dirò io de' Romani, patroni del mondo? iquali sopra ogni altra natione attesero alla agricoltura, ne si uergognauano di leuare i suoi dallo aratro, & dar loro i Magistrati, come à Quintio Cincinato leuato da lo aratro, & fatto Dittatore: il qual in capo di sedici giorni, hauendo uinto i nimici, & trionfato di quelli, ritornò à lauorare: & i maggiori della Città Stauano quasi al continuo nelle uille, & quando si hauena à fare il Senato, erano eletti, & mandauano per essi, che uenissero à pigliar il Magistrato: iquali prendeano i cognomi dalle cose della agricoltura. Come i Fabij dalla fava, i Lentuli dalla lente, i Ciceroni dalla cece, & da cose simili. Et Marco Varrone afferma, che gli antichi Romani di ogni noue giorni uno attendeano alle cose della Città, & tutti gli altri alle cose della Agricoltura. Onde Fabritio hauendo uinto Pirro, tornò à lauorare: & Marco Curio Dentato fece il medesimo, uini che hebbe i Sabini. Da che si uede manifestamente, che essi Romani non maneggiuano con minor destrezza, & arte le armi, di quello che faceuano la zappa, la uanga, et lo aratro. Et finò che così fecero nutrendosi gagliardi, feroci, & robusti, e senza auaritia, & ambitione alcuna uinsero il mondo, & furono patroni di quello. Ma lasciata tale arte, & industria, dandosi all'ocio, alla lascinia, alla ambitione, & alla auaritia, perdettero insieme la riputatione, & lo imperio. A questa adunque santissima, innocentissima, uilissima, & giocondissima arte della Agricoltura attenda il nostro Cittadino sopra ogni altra arte, dalla quale cauerà tutte le cose necessarie all'huomo. Da lei haurà il nutrimento del corpo, di biade di ogni sorte, così per gli huomini, come per gli animali, hauendo dato la madre natura à i campi, & horti un continuo corso, & priuilegio di fruttificare, facendo, che le biade alle biade, & i frutti à i frutti continuamente tutto l'anno succedono l'uno all'altro. Et se'l lauoratore non lascia la terra inculta, sempre ella produce qualche frutto ad utilità del huomo, di grani, biade, legumi, uue, frutti, & herbe di ogni sorte. Et così attendendo à nutrir gli animali, da quelli haurà i frutti della carne per l'uso dell'huomo, del latte, del cascio, et narij latticinij. Dalla gallina le oue, & i polli, & dalla innocente pe-

cora la

cora la lana per il far de' panni, tanto necessarij al uestir dell'huomo, et le pelli de gli agnelli per foderar le uesti per difender si dal freddo, fodre solo usate da gli antichi per cacciar esso freddo. Benche poi la lasciuija, & l'ocio humano habbia introdotto per delitie mille sorti di fodre di uarij animali stranieri, & però rari, & di gran spesa. Ma quella prima saggia, & innocente età si contentaua solo delle pelli de gli agnelli, le quali erano à bastanza per difender l'huomo dal freddo. L'Agricoltura appresso prouede col nutrire, & alleuare gli alberi del legname si per far gli edificij, & case per uso, & habitatione dell'huomo, & altri animali, come per far del fuoco tanto necessario alla humana uita. Et inuero pochissime cose sono, che possano mancare all'uso, & bisogno del Cittadino, uolendo egli con diligenza attendere alla Agricoltura. Oltra lo infinito piacere, & diletatione, che di tale arte si piglia. Et certo di tutte le arti, & esercitij del mondo non uè la più diletteuole, la più quieta, ne la più felice di essa Agricoltura. E ditemi di gratia, qual maggior diporto, & consolatione può esser all'huomo, che à i tempi conuenevoli offeruando la ragione de' pianeti, de' Cieli, delle Stelle, & della Luna, hora piantare un albero, hora un rosajo, hora un gelsomino, hora una pianta, & hora una altra? hora inestare un pomo, ouero un pero, hora piantare una uite, & quella legare ad un'olmo, hora seminare una semente, hora un'altra? hora raccorre un fiore, hora una salaticcia, hora un'herbicina, & hora un'altra? qual più gioconda, & più felice cosa puo esser all'huomo, che uedere una fiorita primavera, ouero un ricco autunno pieno di nue, & di ogni altra sorte di frutti? Qual più soaue, & diletteuol cosa, che stando à l'ombra d'un albero, ueder correre una chiara, fresca, & dolce acqua? udir cantare il Lusignuolo, & mille altri augelli? & hora con un modo, & hora con un altro pigliar quelli, & qualche pesce nell'acqua? & hora ueder mungere il latte dalle uacche, & pecore; hora il far de i formaggi, & altri latticini? hora ueder ritornare il pastore la sera à casa col nono nato agnello in seno? hora tosar le humili pecorelle, & gl'innocenti agnelli, hora trar la cera, & di quella il mele delle celluzze delle api? & hora una cosa, & hora un'altra. Et inuero tali, & tanti sono i piaceri, & i diporti di quelli, che attendono all'Agricoltura, che

Vtile, che
deriua dal
l'Agricol-
tura.

Diletto.

Qual
con
re
re
re
re
re

solo felici furono giudicati dall'oracolo di Apolline. Et però ponendo fine al ragionar mio, consiglierò, come più siate ho detto, il nostro Cittadino ad attendere à questa felice, utile, & diletteuole arte: essendo questa sola il porto sicuro del nauigante, dell'artefice, del soldato, & del Senatore. Iquali stanchi dalle fatiche, & esercitij loro per quiete, & riposo finalmente non ponno ricorrere al più quieto, & più sicuro porto, che alla felice Agricoltura. Nella quale è posto ogni bene, ogni quiete, & ogni felicità humana. Et in cotal modo il Priore pose fine al suo ragionamento.

Onde volgendo gli occhi il Clarissimo Nauagero, all'Eccellentissimo Comendator Cornaro disse. Hauendo questi Signori espedito l'ufficio, & la parte del mercatante: & douendosi uerire hora al soldato, uostra Signoria farebbe torto à se medesima, et à noi tutti; se hauendo hieri con tanta eloquenza dimostrata la eccellenza dell'arte militare, & il bisogno et necessità, che ne hanno le Città, e Republiche, hoggi non ci dimostrasse, quale debba essere il soldato, et l'ufficio suo.

Alle quai parole rispondendo il Comendatore, disse; benchè io habbia poca esperienza di tal cosa: et conosca però non poter sodisfare al desiderio di V. S. et de gli altri: nondimeno, essendomi così imposto da lei, per non mancar dalla debita obediènza, dirò, quanto mi souenirà in tal materia: pregando il Molino, che si degni supplire à quello, che io mancherò.

Quale, secondo Platone, dee essere il soldato.

Et non mi partendo dalla opèione de' sapienti antichi, et massimamente del diuino Platone; il quale nella Republica parlando del soldato custode, et difenditor delle Città, et Republiche, dice, che egli deue essere della natura del cane, cioè uigilante nel custodire, acuto nell'udire, presto al seguitare gli inimici, e forte nel combattere et conquistarli; et iracundo ancora: percioche l'ira accende lo animale, et lo fa audace, et inespugnabile in tutte le imprese. Et pur seguendo la natura del cane, bisogna, che'l soldato sia con gli amici humano et piaceuole, et con gli inimici crudele et inesorabile. Appresso habbia un intelletto se giudicio pronto, e facile in conoscere gli amici, da gl'inimici, il qual giudicio conseguirà dall'uso, dalla esperienza, et pratica delle cose del mondo; che si come il cane ha tal giudicio, et dono naturale di

rale di subito conoscere, & discernere, se quello, se gli appresenta dinanzi, è amico, o nimico à lui, & al suo patrono (il che apertamente per esperienza ogni giorno ueggiamo) così bisogna che il soldato acquisti tal giudicio dall'uso, & dall'esperienza di molte cose. Et perciò sarà bisogno, che quello uorrà esser soldato & atto alla militia, sia huomo uniuersale, & habbia la pratica di molte cose, & di diuerse nationi, et sorti di huomini, & ueggia molte regioni, & paesi. Et si come in tutte le sorti de gli huomini molto importa la educatione, & i buoni costumi, & creanze: così, & molto piu, ne i soldati è necessaria tal buona creanza, douendo quelli esser custodi, & difenditori delle Città & Republiche. Et perciò oltre la natura da noi dimostrata atta à tale arte, & disciplina, bisogna auertir molto, & usare ogni diligenza in allearli, & ammaestrarli di buoni costumi, & degne uirtù. Et si come uanamente spera un buon raccolto di biade colui, il quale fu negligente nel seminarle, & nel coltiuare il campo: così da quelli, che non sono diligenti nella prima educatione della giouentù à qualunque arte si uoglia, poco frutto si puo sperare. Et se in tutte le arti bisogna usar diligenza, in bene allearle, & formare la giouentù, nell'arte militare, bisogna superar tutte l'altre di diligenza: hauendo, come ho detto, i soldati ad esser custodi delle Città, & de gli altri huomini. Et però bisogna usar quelli ne i primi anni suoi ad esser forti, robusti, intrepidi, così dell'animo, come del corpo, à patir caldo, freddo, piogge, uenti, Sole, fame, sete, & ogni incomodità, affine, che essendo usi à cotali cose, non uadano à terra, & s'infermino per ogni accidente. Anzi possono star saldi ad ogni incomodo, che possono portar seco i uarij accidenti delle guerre. Et però siano continenti, modesti, & sobrii, & massimamente nel mangiare, & nel bere, usando cibi grossi, & non uarij, ne delicati, ma di una sorte, & piu tosto arrostiti, che lessi, si perche in ogni luoco piu facilmente si ponno arrostitir le carni, bisognando hauer caldaie, & altri uasi per il lessare, & farui condimenti sopra: come perche le carni arrostitite tengono l'huomo piu asciutto & piu robusto. Et si come la uarietà de' cibi induce molte infermità, così la semplicità di quelli è cagione della sanità: & quello, che io dico de' cibi, il medesimo s'intenda de' uini; la uarietà de' quali è molto nocenole

Quanto
gioui la di
ligèza nel
l'educati
one.

d'i corpi humani. Onde usi una sorte di uino, & quello in poca quantita, & si auerxi a bere dell'acqua, accioche, se in una impresa gli mancasse il uino, non patisca: & sopra il tutto si guardi dalla ebrietà, la qual essendo dannosa, & uergognosa in ciascuno, molto piu e uituperosa nel soldato. Il quale douendo esser custode, & difenditor de gli altri, cadendo in tale uicio, haurà bisogno da altri esser guardato, & difeso, non sapendo egli per cagione della ebrietà, in qual luoco si sia, ne quello che si faccia. Fugga il soldato tutti i uicij: & sopra ogni altro la lussuria, la quale il farà debole, & effeminato, e molle. Scacci da se l'auaritia, radice, & cagione di ogni male; ne per gran prezzo, o quantita di oro si lasci indurre a cosa indegnae contra l'honor suo. Et questo farà ageuolmente, se l'honore, & la buona fama sarà apprezzata da lui, & uorrà piu tosto patire ogni incommodità, affanno, periglio, & morte, che macchiar la fama, & l'honor suo. La qual cosa sarà nel soldato, essendo egli ne i primi anni suoi creato di buoni costumi, & alleuato nel timor di Iddio; il qual è cagione di ogni bene, & di ogni sapienza, come ben dice il Profeta. Benche a' giorni d'hoggi, è introdotto un'abusos, & pessima consuetudine, che quello è tenuto miglior soldato, che è piu uizioso, maggior giuocatore, & bestemmiatore del nome del grande Iddio, & piu traditore, e ladro, crudele, & inhumano. Et da questo nasce, che non c'è piu disciplina, ne arte militare. Ma quella nobilissima arte tanto apprezzata da gli antichi è ridotta per la maggior parte in uilissima gente, che si moue a esercitar la militia solo per un uil stipendio, & mercede, & per hauer licenza di far ogni male. Et doue i soldati debbono esser della natura del cane, come piu fiate ho detto, che è fedele, & amoreuole a i suoi padroni sopra ogni altro animale, & custode, & difenditor de gli amici, & humano con quelli: i soldati da tempi di hoggi sono priui della buona natura del cane; & diuenuti lupi sitibondi del sangue humano, no attendono ad altro, che a rubbare, & a far ogni male, abbrucchiando insino le case de i poveri contadini: & piu di quelli, che sono raccomandati alla custodia, fede, & difesa loro, che de gl'inimici: & in uece di esser forti contra gli inimici, questi sono crudeli, & superbi contra gli amici, & li spogliano della robba, & molte fiate dell'honore, &

Il soldato
dee fuggir
tutti i ui.
tij,

Auerti.

re, & della uita: cosa pur troppo crudele, & inhumana, & contrà la propria professione del soldato: l'ufficio del quale è proprio di esser fedele, benigno, & modesto con gli amici, & pieno di ogni cortesia, & liberalità: & deue con ogni diligenza, & amore custodire, & difendere gli amici, & la robba, la uita, & l'honore di quelli, che sono commessi alla custodia, & fede loro. *Molto* errore & pessima consuetudine già detto da me nasce, che i soldati d'hoggi sono mal creati, & disciplinati, anzi per dir meglio, non fanno che cosa sia disciplina, ne creanza, ne timor d'Iddio, ne honor del mondo. Ma si stanno continuamente in ocio, in giuochi, con meretrici, & in tutti i uicij, & disordini del mondo: & come uno non ha uoglia di far arte, ò esercizio alcuno, & fugge la fatica, si mette a' esser soldato: come che'l soldato, & l'arte della militia sia la dapocaggine, & l'ocio. Il che inuero è tutto il contrario: ne ui è arte, ò disciplina, che debba fuggir l'ocio, & hauerlo tanto in odio, come l'arte militare: per esser l'ocio quello, che ruina il soldato, & tutta la militia. Et doue ui è ocio, non ui puo esser disciplina, ne arte alcuna militare, ne nome di soldato, non che effetti. Il che apertamente si puo uedere da gli esempj delle Republiche antiche, come di si hieri, & si auu l'ocito replicarlo al presente. Et massimamente della Republica Romana, la quale tanto fu padrona del mondo, quanto ella attese, & offeruò l'arte, & disciplina militare, & discacciò l'ocio dalla sua giouentù, hauendo quel luoco tanto nominato da gli historici detto campo Martio: nel quale i giouenetti si esercitauano, altri, come s'è detto, nel correre, altri in fare alle braccia, alcuni in lanciar il dardo, alcuni il palo di ferro, altri nel tirar l'arco, & fromba, molti nel caualcare, & nello schermire, in guisa, che non ui era alcuno, che stesse ocioso, ma tutti impiegauano la loro opera ad exercitij honesti, & si usauano ad ogni fatica, ne temeano disagio, ò pericolo alcuno. Et però non è da marauigliarsi, se con deboli principij col mezzo de gli exercitij, & della disciplina militare i già detti Romani furono padroni del mondo: & subito mancata tal disciplina, perdettero lo Imperio; & la povera Italia, ch'era usa a comandare, & a dar legge ad altri, fu fatta serua di ogni uil natione. Di che ella ancora se ne risente. Et questo solo per cagione dell'ocio, & disordine del-

Vfficio del
soldato
quale è.

L'ocio rui
na il solda-
to.

l'arte, & disciplina militare. Et per esser, come ho detto, i soldati in luogo di canfedeli, & amoreuoli, diuenuti lupi rapaci, & fattiosi, & odiati da ogni uno. Et però uolendo leuar tali disordini, & abusioni, che più, che necessario à riformar il soldato: facendo, che quello secondo i santi instituti antichi, scacci tutti i uitiij da se, & l'ocio sopra ogni altra cosa, padre, & radice di ogni male. Et all'incontro abbracci le uirtù della fortezza, della prudenza, della liberalità, della giustitia, et della religione: et sia uero custode, et difensore forte, et fedele delle Città, et Republiche, et di tutti gli amici commessi alla fede, et al governo suo, et perseguiti gli inimici, et sia inesorabile à quelli: ritornando ne la natura del uero, et eccellente cane: et la natura del lupo del tutto da se discacci. Et questo à me pare l'ufficio di ogni buon soldato. Et se altro ci resta, prego il mio Signor Molino, che sia contento di supplire à quello, che ho mancato.

Dalle quali parole uedendosi inuitato il Molino, con la usata humanità sua seguendo, disse;

Poi che piace al mio illustre Sig. Commendatore, che io segua la già fornita impresa da sua Signoria; & però conosca nulla poterui aggiungere, essendo stato talmente formato da quella il soldato, che nulla li manca: non di meno per ubidir il mio Signore, come debbo, dirò quel poco, che mi uerrà in memoria al presente: seguendo anchora il diuino Platone non mai à bastanza lodato. Il quale nel terzo della sua Republica, parlando del soldato, & dell'arte da lui giudicata necessaria, & sopra ogni altra illustre, & degna, dice, che il corpo ben condizionato & gagliardo, non fa però l'animo buono, ma ben all'incontro l'animo, & l'intelletto buono, rende il corpo perfetto, & inuito. Et perciò giudica prima, che si debba porre ogni diligenza, & industria à regolare, & riformare gli animi humani, & ornarli di ogni uirtù, & perfezione; scacciando da quelli tutti i uitiij. Il che fatto, con facilità poi si riformeranno, & faranno i corpi uirtuosi, & perfetti: essendo in uero l'animo quello, che governa il corpo, & li dà ogni uirtù, & perfezione. La qual cosa si potrà fare ageuolmente, se dai primi anni il soldato sarà nutrito, & alleuato nella santa religione Christiana: & se quelli, che hauranno cura di nutrirlo, l'ammaestreranno nella santa legge, legge

L'animo
buono rende il
corpo perfetto & inuito.

ge, legge sola di amore, & di carità. La quale sta in due sole cose; cioè in amar Iddio, & il prossimo. Questa adunque impressa da primi anni nella mente del soldato, gli insegnerà ad honorare, & riverire il grande Iddio, creatore del tutto sopra ogni altra cosa; & a guardarsi di offender sua Maestà; & più tosto perder la roba, & la uita, che offenderla. Questa gli insegnerà ad amar la uerità, & hauere in odio la bugia: la qual, come dice Platone, è odiosa appresso Iddio, & tutti gli huomini da bene, & procede da ignorantia; per la quale l'animo credendo ingannare altrui, inganna se medesimo. Questa raffrenerà lo appetito del soldato, & lo farà obediante alla ragione, facendoli desiderar solo le cose honeste, & ragionevoli. Questa farà, che amando Iddio sopra ogni altra cosa, amerà poi il prossimo, quanto se medesimo, & cercherà di non offenderlo in cosa alcuna contra la ragione. Questa farà, che il soldato offeruerà quella incomutabile legge di natura, di non fare ad altrui quello, che non fuorrebbe, che fosse fatto a se stesso. Questa farà, che essendo il soldato custode, & difensore de gli altri, custodirà, & difenderà la roba, l'honore, & la uita di quelli, che saranno commessi alla fede, & custodia sua, esponendo la propria uita, & sangue per quelli, come egli è tenuto: & non farà, come molti de i moderni soldati, indegni di tal nome; iquali offendono assai più gli amici, & quelli, che sono commessi alla fede, & custodia loro, che non fanno i nimici. Et questo auiene, perche quelli, che uogliono esser detti soldati, sono mal creati: & non sanno, ne pensano, che ci sia Iddio, & meno la sua legge; ma sono nutriti senza religione, & intelletto. A iquali so certo, che perauentura uenendo loro queste parole alle orecchie, se ne rideranno, dicendo, questi ricor di essere da frati, & non da soldati. Et io seguendo la opinione non solo de i dottori Christiani, ma de i sapienti antichi, & massimamente del nostro diuino Platone, dico; che il soldato senza religione, non solo non è degno di esser nominato soldato, ma ne anco annoverato fra gli huomini: & ogni fiata, che si leui la religione dell'arte militare, sarà ruinata la militia, & ogni ordine di quella. Perche non ui essendo religione, non ui sarà fede; & mancando la fede, i giuramenti, che fanno i soldati, saranno uani. Onde alcuno non si potrà fidar di loro, nè

Legge di amore e di carità.

Il soldato senza religione non è huomo.

Le religio
ni hanno
conserua-
te le città.

commetter le città, & le loro cose alla custodia di essi soldati: in guisa, che ogni fiata, che vi sia leuata la religione, sarà distrutta l'arte militare, & non vi saranno soldati. Il che si è ueduto esser uerissimo appresso gli antichi: che quanto è durata la religione, tanto si sono conseruate le Città, & le Republiche, & la disciplina militare insieme: & mancata la religione, mancando con quella gli ordini, & disciplina militare, sono andate insieme le Città, et le Republiche in ruina. Il che apertamente si è ueduto, lasciando le più antiche Republiche da parte, nella gran Republica Romana, religiosissima sopra tutte l'altre. La qual non moueua una guerra, non scriueua un'esercito, non faceua una minima cosa, se prima non pigliuano gli augurij; & se i lor Pontefici non consigliuano quello, che si douea fare, fatti prima i sacrificij: et fino a tanto, che regnò in loro la religione, furono patroni del mondo; et perduta quella, et insieme la disciplina militare, perdettero l'Imperio, et la libertà. Nè con uerità si puo dire i disordini, et le ruine della Christianità, & le tante diuisioni, & discordie di quella proceder da altro, che dalla poca religione, la qual, quando ci fosse ueramente, con quella ci sarebbe ancora la unione, & la pace: & ogniuno si contenterebbe di godere il suo, & non ui sarebbero tante diuisioni, tante sette, & tante superstitioni, cagione della ruina della pouera Christianità, & della grandezza de gl'infedeli, con danno, & uergogna de' Christiani. In questa adunque religione sopra ogni altra cosa siano da primi anni ammaestrati quelli, che uogliono diuenir soldati, & attendere alla disciplina, & arte militare. Appresso la quale molto li gioueranno per assettare, & riformar l'animo, & l'intelletto, et riempiu quello di tutte le uirtù, & desiderij giusti, & honesti, gli studij della sapienza, & delle buone lettere: ne ui è cosa, che più si accompagni, & accordi con l'arme, & con l'arte militare, che gli studij delle lettere: benchè per sciagura nostra hora si creda tutto il contrario; & si tiene, che'l proprio del soldato sia la ignoranza, & il saper nulla: & come si uol beffar uno, si dice, uache egli è Filosofo, nome in uero di ogni riuerenza degno. Ne per altro si uede il mondo pieno di confusione, se non per ignoranza: la qual regna al presente, onde nascono tutti i disordini, tutti i mali, & tutte le ruine. Et perciò esorto il nostro soldato

Gli studij
della sapien-
za utili al-
le Repu-
bliche.

soldato, uolendo esser uero soldato, & degno di tal nome, che egli debba
 accompagnar l'arte, & disciplina militare con le buone lettere: &
 principalmente, come ho detto, con lettere sacre, & con la dottrina
 Euangelica, la qual edifica l'huomo, & gl'insegna ogni buon costume,
 & ogni uirtù. Et con questa accompagna la Filosofia morale, & ueg-
 gia quello, che hanno scritto delle uirtù, & de i buoni costumi i sauian-
 tichi, illuminati solo dal lume naturale, & dalla uerità, la qual è uni-
 ca, et sola. Con le quali dottrine imparerà à fuggir i uiti, et abbracciar
 le uirtù, et non desiderare altro, che le cose giuste, & honeste, conchiu-
 dendo essi Filosofi niuna cosa essere utile, che non sia giusta, et honesta,
 et medesimamente tutte le cose honeste, et giuste esser utili. Et appres-
so si dia alla musica tanto lodata dal diuin Platone, per dono singola-
re, et per restauro di molte fatiche date da Iddio all'huomo. La qua-
 le con l'armonia, et col concento suo ha forza di eccitar gli animi hu-
 mani alle armi. Et però sono ordinati i suoni delle trombe, et de i tam-
 buri nelle guerre. Ha ancora forza di acquetarli, et moderarli con la
 soauità sua: hauendo una certa conformità con gli animi nostri; i qua-
 li per opinion di Platone sono composti di numeri Armonici, et perciò
 si sente la musica, come habbiamo detto, hauer molto potere in quelli,
 si in eccitarli (come in moderarli) et acquetarli. A questa adunque
 si dia il soldato nostro, come ad una ricreatione, et diporto, quando
 sarà stanco dalle degne imprese delle armi, ouer da gli studij più gra-
 ui, et appresso non poco commode saranno al soldato le altre sorelle del
 la musica; cioè l'astronomia per conoscer i tempi, et gli influssi de i Cieli,
 et l'eclipsi. La cognition de i quali, come per le historie si legge, ha
 sempre giouato à i soldati, et capitani de gli eserciti, et il non saperle è
 stato di molto danno. L'Aritmetica ancora, et cognitione de i numeri
 è molto utile al soldato, et la Geometria appresso: si per l'ordinar le
 squadre, et per lo accampar de gli eserciti, come per la elettione de i
 siti, et fortificarsi ne gli alloggiamenti; et nel far delli ponti per passa-
 re i fiumi, et in conoscer, et misurar la larghezza di quelli, et l'altezza
 delle mura delle fortezze. Le quali cose sono molto utili, et necessa-
 rie al soldato, et gli apportano honore, et uittoria molte fiate. In que-
 sti, et simili studij, et diporti metta il soldato nostro il suo tempo, et la

Il soldato
dece hauer
lettere.

Musica.

Aritmeti-
ca.

sua dilettatione per fuggir l'ocio più contrario al soldato, che à tutte le altre sorti di huomini; et più nocuole alla disciplina, et arte militare, che à tutte le altre artij, et esercitij. A questi adunque studij, et exercitij ricordati da me, et à quelli anco ricordati dal Eccellentissimo Commendatore, attenda il nostro soldato con tutte le forze dell'intelletto, et del corpo: essendo quelli, che lo condurranno alla uera gloria, et lo faranno forte, inuitto, et immortale.

Veggendo adunque il Nauagero, che il Molino haueua posto fine al suo ragionamento, uolto al Reuerendo di Torcello disse: poi che gli altri hanno sodisfatto al debito loro della presente giornata, ne altri, che noi due restiamo à ragionare, et douendosi uenire à parlar dell'ufficio del Senatore, sarà cortesia di Vostra Signoria à dar principio à tal ragionamento: et massimamente essendo ella nata di quella Illustre casa, la quale ha dato molti, et ottimi Senatori alla Republica Vinitiana, et figliuola di quel padre, che di eccellenza, et prestantza nella sua Republica non ha hauuto pari. Il che sia detto con pace di ogniuno.

Alle quai parole rispondendo il Foscarì, disse: troppo mi trouo ubligato, à Vostra Signoria Clarissima per la molta affectione, che ella porta à tutta la casa nostra, et particolarmente alla buona memoria del Magnifico mio padre. Il che le fa dire le amoreuoli, et honorate parole hora da lei dette. Ne uoglio negare, che i maggiori nostri, et mio padre ancora, in ogni tempo, et occasione non si siano forzati di fare il debito loro uerso la Republica: ma quanto habbiano operato, lascio al buon giudicio d'altri. Et ringratiando infinitamente Vostra Signoria Eccellentissima, eseguirò l'ufficio à me imposto; benchè di molta importanza, et maggiore di quello, che si conuiene alla età, et esperienza mia, che hauendosi à trattare del ufficio del Senatore, il qual nome porta seco la uecchiezza, et però la esperienza, douerebbe esser ragionato di tale ufficio da qualche graue Senatore, come sete uoi: il qual Senatore potesse con la pratica, et esperienza render conto del suo ufficio; nondimeno toccando tale obediienza à me, per non mancar del debito, dirò quanto mi occorrerà. Et seguendo ancora io il diuino Platone, tenuto per guida da tutti questi miei Signori, iquali fin' hora hanno ragionato, dico. Si come piace ad esso Platone, il Senatore,

si come

Vfficio
del Sena-
tore.

si come dal nome stesso appare detto dalla Senetù, & uecchiezza; douere esser di età matura, piena di gravità, & di ottimi costumi, & di molta esperienza delle cose del mondo. Dalla quale esperienza sia nata in lui quella uirtù infallibile della prudenza, uera gouernatrice delle Republiche, & di tutte le cose humane. La quale tenendo memoria delle cose passate, & cognitione delle presenti, preuederà le future. La onde bisognerà, che quello, che uorrà esser ueramente degno Senatore, & gouernatore della Republica, nel qual ufficio è posto il fine, & la ultima, & perfetta operatione del Cittadino, bisognerà dico, che questo tale in tutti i tempi, & età sue, sia stato desideroso di uedere, & apparare molte cose, & habbia in se tutte quelle uirtù, & pratiche, & scientie dette da questi nostri Signori. Et hauendo hauuto la commodità, & natura atta alla nauigatione, meritamente lodata nel mercatante, hauerà nauigato in molti lochi, ouero quando per natura hauesse fuggito il mare, & la nauigatione, hauerà caualcato, & cercato molte prouincie, & Regni, hauerà hauuto pratica con diuerse nationi, & apparato diuersi costumi, & lingue. Hauerà ueduto molte corti di Prencipi, & osservato con diligenza il uiuere, & i gouerni di quelle. Et appresso hauerà letto molte cose, & dilettatosi d'intendere, & apparare molte, & diuerse scientie, delle quali benché non ne hauesse quella profonda cognitione, che si potrebbe hauere; almeno ne sia sì fattamente instrutto, che le intenda alquanto, & ne possa ragionare, & renderne qualche ragione. Ma sopra il tutto bisognerà, che egli habbia cognitione di molte historie così antiche, come moderne, & quelle talmente tenga a' memoria, che nelle occasioni, & operationi, che gli occorreranno alla giornata, possa ualersi, & accommodarsene. Et finalmente sia huomo uniuersale, & pratico quasi in tutte le cose. Sia in tutti i tempi, & anni suoi stato d'intera uita, & di ottimi costumi, & si habbia sforzato in tutte le sue operationi di giouare a' ciascuno, & di non nuocere ad alcuno. Questo tale sarà degno di esser poi nella età matura Senatore, & Gouernatore della sua Republica: & saperà con la prudenza acquistata dalla lunga, & uaria esperienza di molte cose consigliare, & gouernare la sua Città, & Republica, & conoscere il uero dal falso, &

Ragionamenti del Memmo.

N ij

Quello,
che biso-
gna al Se-
natore.

il bene dal male. Il che è ufficio proprio del prudente, e necessario nel Senatore. Perche in uero se è cosa uituperosa in ciascuno il mancar di giudicio; molto più sarà uergognosa, & dannosa nel Senatore. Perche il mancar del giudicio in un particolare potrà ritornare a danno ad esso particolare, & alle cose sue. Ma il cattiuo giudicio del Senatore puo apportar danno, & ruina a tutta la Città, & Republica. La onde bisogna, che il Senatore sia molto cauto, & aueduto nel conoscere, & consigliare le cose publiche: guardandosi da due errori. L'uno di non presumersi di hauer cognitione delle cose non conosciute, ne intese da lui; come fanno molti, che si credono sapere il tutto, & molte fiata fanno nulla, & con tal presontione fa pericolar le Città, & Republiche. L'altro errore, il quale dee fuggire il nostro Senatore, è di non perder tempo, & affissarsi in speculatione di cose oscure, & non necessarie. Percioche l'ufficio del Senatore, & uirtù sua, deue esser tutta da lui posta nelle operationi, & nei maneggi, & gouerni publici, & non nella uita contemplatina, & nella speculatione di cose alte, & non necessarie alla professione sua; ricordandosi, che il proprio ufficio del Senatore è di sapere in tal caso non esser Cittadino privato, ma persona publica; & però bisognarli seruar la grauità, & riputatione conuenueuole alla dignità publica, & alla grandezza della Republica in tutte le sue operationi interiori, & esteriori, cosi nel uestire, come nel parlare, & in tutte le altre cose conuenueuoli a dimostrar la grandezza, & maestà publica. Ma sopra ogni altra cosa bisogna, che il Senatore uestendo si della ueste, & persona publica, si scordi di tutte le cose sue priuate, & di tutti i suoi comodi; & ponga giù tutto lo amore, & tutto lo affetto della casa sua propria, & de' comodi di quella: & uolga tutto l'animo, & mente, & affettione al ben publico; antepoendo il bene, la utilità, & l'honor publico a tutti i beni, & comodi suoi, & de' padri, & figliuoli suoi, & di se medesimo; non pensando, ne essendo uigilante giorni, & notte ad altra cosa, fuor che di operare cosa, che sia di uile, di honor, & di giouamento publico: esponendo per tal cagione la facultà, il sangue, i figliuoli, la uita di quelli, & la sua propria, per giouare alla patria, & alla sua Republica. Percioche in uero il Senatore non puo far

Il cattiuo
giudicio
del Sena-
tore è dan-
noso alla
città.

Bisogna
che'l Sena-
tore si
scordi del
le cose pri-
uate.

può far così degna, ne così grande operatione per la sua Republica, che egli non sia tenuto a farne di molto maggiore. Et massimamente uedendo essa Republica commessa alle mani, alla fede, & al governo suo. Et però userà la uirtù della fortetza, & costanza di non si gloriarne per buona, o degna opera, che da lui sia fatta, ne per prosperità, grandezza, o dignità, che gli uenga, & meno per auuersità che gli occorra. Ma sia sempre di un medesimo animo, forte, intrepido, & gagliardo, ne per grandezza di premio, o paura di pena, si moua a far cosa indegna, & contra la utilità, o dignità publica; ne per amor, ouer odio si moua a far piacere, o dispiacere ad alcuna persona contra le leggi, & contra quella santa uirtù della giustitia, uera patrona di tutte le uirtù, & sola conseruatrice delle Città, & Republiche. La qual è posta in dare a ciascuno quello, che gli conuiene. Et perciò cercherà in ogni tempo, & occasione di premiare i buoni, honorandoli con parole, & con fatti, preponendoli a gli altri, dando loro fauori, dignità, & Magistrati. Il che farà due buoni effetti nella Republica: uno, che quelli, che haranno ben operato, uedendosi honorare, & aggrandire nella Republica, uiuerano contenti: il che molto importa. Percioche non ui è cosa, che perturbi più l'animo di un Cittadino, che habbia bene operato uerso la Republica, che uederfi pagato d'ingratitude, & non esser riconosciuto delle buone, & degne sue operationi. Il che molte fiate è stato cagione di molti disturbi, & discordie nelle Republiche. Et perciò ufficio del buon Senatore è, come ho detto, quanto a se, con ogni potere, & fauore suo aiutare i bene meriti, et che habbiano ben operato nella Republica: non hauendo in se quel rispetto, et rancore, che hanno molti, iquali non uogliono honorare, et fauorire gli huomini degni, accioche per auentura poi non gli uadano innanzi, et li precedano di dignità. La qual passione suol regnare in molti. La quale in uero bisogna, che al tutto sia lontana dal nostro buon Senatore: anzi uolendo egli essere utile alla Republica, come ho detto, di cercar con ogni studio, che i buoni, et che hanno ben operato, siano riconosciuti, premiati, et honorati con ogni dignità, et magistrati. Il che oltre, che sarà lodato per esser giusto, darà esempio, et accenderà gli

Quato in
 una Repu-
 blica nuoc-
 cia la gra-
 titudine.

Giustizia
del Sena-
tore.

animi de gli altri al ben operare. Bisognerà ancora, che uolendo esser ueramente giusto il nostro Senatore, come se gli conuiene, operi l'altra parte della giustizia senza alcun rispetto, o risguardo, cioè punire i delinquenti, et quelli, che hanno male operato, non risguardando ad amicitia, o consanguinità, o parentela. Ma, quando i proprij suoi figliuoli il meritassero, castigarli senza rispetto: come fece Manlio Torquato, il quale sarà eternamente lodato per hauer fatto tagliare il capo al proprio figliuolo, solo per hauer contra l'ordine suo combattuto et rotto gli ordini militari. Et inuero non ui è cosa più necessaria et più utile nella Republica, che hauer i Senatori suoi giusti, et che senza alcun rispetto, o passione d'animo diano premio a i buoni, et pena a i tristi et maluagi. Et questo è il uero fondamento, et conseruatione delle Republiche: cioè il premio et la pena. Et però essendo il Senator giusto, et delle qualità già da noi descritte, penso, che egli sarà degno di esser detto Senatore, et di hauere il gouerno, et maneggio della Republica nostra. Et mancandoli cosa alcuna, il Clarissimo Nauagero mio Signore supplirà di darli ogni perfettione col ragionar suo. Il qual sarà il desiderato fine della presente giornata.

Il premio
e la pena,
il uero fon-
damento
della Re-
publica.

Fede.

Seguendo adunque il Nauagero, che il luogo era suo, disse. Io uoglio da questi Signori, che hoggi hanno ragionato, descritto si fattamente il Cittadino di questa nostra Republica, & gli officij suoi, che poco, o nulla per dir meglio, se gli puo aggiungere: non di meno per non mancare a quanto io son tenuto, gli ricorderò una uirtù, senza la quale nè il mercatante; nè quello, che attenderà alla Agricoltura, nè il Soldato, nè anco il Senatore potran far cosa buona. Et questa è la santissima fede, uero uincolo & sostenimento di tutta la humana generatione, senza la quale niuna Città, niuna Republica, niun castello, niuna uilla, niuna famiglia, o casa priuata si puo conseruare. Et qual uita di gratia sarebbe quella del marito & della moglie, se fra loro non ui fosse la osservanza della santa fede? Qual del padrone col seruo: quale amicitia sarebbe fra gli huomini, senza la fede? uero fondamento del comertio humano? Qual modo di negoziare sarebbe fra li mercatanti; se nel negotiar loro, essi non hauessero fede? Nè inuero altrimenti si puo dire essere il mercatante senza la fede, di quello, che è un corpo

un corpo senza anima. Et quella differenza è anchora dal soldato fedele, a quel, che non hauerà fede, quale da un huomo uiuo, ad una ombra, ouer huomo dipinto. Perche mancando il soldato di fede, niuna Città, niun Principe, niuna Republica potrà con ragione commetter le cose sue alla custodia di quello. Anzi non ui essendo la fede nel soldato, non ui puo esser disciplina alcuna militare, ne pur nome di soldato: & uenendo finalmente al Senatore, come potra si commetter la amministrazione della Republica, & gouerno di quella a quel Cittadino, che mancherà di fede, senza la quale, tutte l'altre uirtù sono uane, & piene di difetti? anzi, per dir meglio, tutte le uirtù, che mancano dalla santissima fede, non sono uirtù, ma diuentano uitiij. La prudenza senza fede, non è altro, ch'una astutia piena d'inganni, & di tradimenti. La temperanza senza la fede è una dapocaggine, & uigliaccheria. La fortezza, una temerità, & insolenza. La giustizia, una impietà sanguinolenta. Di sorte, che tutte l'altre uirtù senza fede, farebbono, come il cielo senza stelle: & senza la Luna, & quella senza il lume, & lo splendor del Sole. Che cosa puo hauer di buono in se il Senatore, mancando di fede? che lode, essendo uano, bugiardo, & infedele? che cosa è più brutta, & più uergognosa, che ingannare chi si fida? che cosa è più uituperosa & ingiusta, che mancare di quello, che si promette? Qual maggior peccato, sceleratezza, & impietà puo commettere un Cittadino, che mancare di fede alla sua patria? & però le leggi civili uogliono, che in tutti gli altri delitti, quelli, che gli commettono solamente siano puniti. Ma a quelli, che tradiscono la patria, uogliono, che tal peccato macchi non solo la persona del traditore, ma i figliuoli, & discendenza, & posterità sua: & comandano, che siano in perpetuo priui della facultà, & della nobiltà della patria loro: & perdano tutti i priuilegij, & esentioni, che haueuano in essa. Et appresso gli Egittij era riputato si graue peccato il mancare della promessa fede, che tagliuano il capo a quelli, che giurauano il falso. Percioche con tal peccato leuando la religione, & riuerenza, che si deue hauer al grande Iddio, & tradinano gli huomini, che di loro si fidauano, leuando ogni comertio, & negotio humano. Et il grande Alessandro, essendogli ricordato da Parmenione suo Capita-

La uirtù
senza la fe
de diueca-
no uitiij.

Egittij ta-
gliuano
la testa a
chi giura-
ua il falso.

no, il uincer i nimici con inganno, assalendoli di notte, disse, che questo era ufficio da ladri, & d'assassini, che non cercano altro, che ingannare. & però, che egli uoleua combattere alla scoperta, non uolendo, che le tenebre, & inganni offuscassero la sua gloria. Et uolea più tosto pentirsi di hauer potuto hauer la uittoria, & non l'hauer uoluta, che uergognarsi d'hauerla hauuta con tal mezzo: conoscendo, che cosa alcuna non gli potea apportare maggior infamia, che lo ingannare; perche non solamente a' gli amici, ma ancora a' i nimici non si deue usar fraude, nè inganni, ma sempre mantener la fede, & procedere con ogni lealtà. Laqual fu tanto apprezzata da' Romani, che sempre uolsero più tosto uincere per uirtù, che per inganno: come apertamente dimostrò Furio Camillo nella impresa contra i Falisci. Della quale essendo egli Capitano, & hauendo posto lo assedio a quella Città molto munita, & forte a' quei tempi; & essendoui un maestro publico, che ammaestrava tutti i gioueni di quella, ilquale perfido, & infedele uolendo tradire la Città a' Romani, s'imaginò, che dando egli i figliuoli de' cittadini in mano a' Romani, lo amor paterno haurebbe tanta forza, che per liberare i figliuoli, i cittadini si darebbono essi, & la Città in mano de' Romani. Per questo quel traditore cominciò a guidare i figliuoli per modo di diporto, alcuni giorni presso le mura della Città in alcuni giardini, & a poco a poco assicurandoli, gli menò alcune fiata fuori delle mura, & finalmente li condusse all'esercito de' Romani, appresentandoli al gran Camillo, dicendoli quelli esser tutti i figliuoli de' i cittadini di quella Città; & che hauendo egli quelli nelle mani, haurebbe facilmente anchora la città. Alquale Camillo parendo la cosa crudele, disse, esser cosa ingiusta, & iniqua a' uincere gli nimici con fraude, & inganni. Et appresso gli huomini degni esser legge della guerra, che i nimici non si debbono uincere con inganni, & iniquità, ma con la sola uirtù. Et perciò ordinò, che subito il traditore fosse spogliato ignudo, & legateli le mani adrieto, fece dare a' ciascuno di quei fanciulli una bacchetta in mano, ordinando, che quelli battendo il crudele, & inhumano loro maestro, ritornassero nella Città. Al quale spettacolo tutti i Cittadini, & le donne loro, & tutto il popolo della Città corse alle mura per uedere tal cosa, chiamando Camillo padre

Chi si dee
sépre mā-
tener la fe-
de, nō me-
nō a' nimi-
mici, che a'
gli amici.

Maestro,
che studi
discepoli
Romani.

padre, & conseruatore della Città. Laqual liberalità, & benignità usata da quel gran Capitano, hebbe tanta forza ne i petti non solo de' padri de' gioueni liberali, ma di tutti i Cittadini, & del popolo della Città, che subito conuocato il suo uniuersal consiglio, mandarono ambasciadori al gran Camillo, ilquale mandò detti ambasciadori à Roma. Iquali essendo introdotti nel Senato Romano, dissero; che hauendo i Romani fatto più conto della giustitia, che della uittoria, gli haueuano insegnato, che douessero desiderare più tosto di esser uinti da Romani, che di rimanere nella loro libertà. Et però confessauano, & si chiamauano uinti non dalla forza, ma dalla sola uirtù Romana. Onde si dedicauano, & consecrauano alla diuotione di quella giusta, & santa Republica. Il medesimo fece Fabricio, Capitano Romano, contra Pirro Re de gli Epiroti: ilquale hauendosegli offerto un creato di Pirrho di auelenarlo, lo auisò subito della cosa. Tanta era la uirtù della fede in prezzo appresso i Romani; che, come uedete, non solo la offeruauano à gli amici, ma ancora uerso i nimici. Si deue adunque pensare da ciascuno; che, si come la offeruanza della fede è cosa ueramente mirabile, & diuina: così il rompere la fede è un peccato inespiable; ilquale in ogni tempo da Dio è stato punito inremissibilmente. Come interuenne à tempo de' Romani à Tarquino Superbo: perche egli con inganno amazzò Seruio Tullio suo suocero, & gli tolse il Regno: & quelli, che tradirono Cesare, & ancora tutti quelli, che furono partecipi di tal consiglio, capitarono male: come fu Cassio, ilquale col medesimo pugnale, col quale hauea ferito Cesare, amazzò se stesso. Et Bruto, che ancora egli con le sue proprie mani la morte si diede; & finalmente tutti quelli, che furono partecipi di tal morte, fecero cattiuo fine. Onde manifestamente si uede i traditorij, & infedeli essere stati in ogni tempo in odio a' gli huomini, & puniti dal grande Iddio: & i fedeli da Iddio sempre essere stati aiutati, & esaltati. Et parlando Christianamente, la scrittura sacra conchiude, che senza la fede è impossibile piacere à Iddio: & Paolo in una sua epistola scriuendo à gli Hebrei dice.

Sancti per fidem uicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt re promissiones, obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum,

Fabricio.

Il romper
della fede
è peccato
grandissi-
mo.

ignis, effugauerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra uerterunt exterorum.

Gli antichi
con la fe-
de opera-
uano cose
stupende.

Il che apertamente si uede per mille esempj esser uerissimo: che gli antichi con la uiua fede hanno operato cose mirabili, & stupende. Come fece appresso gli Hebrei il gran Legislatore Mosè; il quale per la gran fede sua fu eletto da Dio, a liberare il popolo suo dalle mani del Re Faraone; & condotto fuori di Egitto, & per tal fede hebbe gratia di uedere il grande Iddio a faccia a faccia, & parlar familiarmente con sua diuina Maestà. Alqual solo per la gran fede sua il grande Iddio si degnò di darli la legge scritta col dito suo nelle due tauole di pietra; & gli diede gratia di fare tali prodigij, & segni dinanzi al Re Faraone, & di tutto il popolo di Egitto: di maniera, che finalmente Faraone gli diede licenza di uscir dello Egitto con tutto il popolo Hebreo. Di che essendo poi pentito, perseguitandolo con potentissimo esercito, il fedele Mosè, stando costante, & intrepido nella fede sua, uenendo al mare, & toccandolo con la uerga sua, il mare obediensissimo diede la strada a lui, & a tutti gli Hebrei. Ilqual mare gliera, come una muraglia alla destra, & alla sinistra, caminando essi Hebrei per lo mezo del secco mare. Et uolgendosi a dietro il fedel Mosè, & ueggendo lo infinito, & potentissimo esercito di Faraone, il qual li perseguitaua, solo confidandosi nel grande Iddio, toccando con la uerga sua il mare, tornato quello subito al luoco suo, sommerse il Re Faraone con tutto lo esercito suo; & gli annegò tutti; nè ne scampò pur un solo, cosa in uero incredibile, & stupenda. Et solo operata dal grande Iddio per la fede del seruo suo Mosè. Al quale esso Iddio mosso da tal fede concesse infinite gratie nel deserto, come il pauer della Manna per molti anni; della qual uiueua quel popolo: il far scaturire infinite acque di una pietra per beuerar esso popolo, & gli animali loro: il darli infinite vittorie contra i popoli, che habitauano nella terra di promissione. Et era tanto grata la fede di esso Mosè al grande Iddio, che combattendo il popolo con gli auuersarij suoi, stando esso Mosè in oratione con le mani eleuate, tanto era uittorioso il suo popolo; quanto le mani di Mosè erano tese in alto, & abbassando egli le mani, il popolo suo perdeua. Tanto finalmen-
te era

te era grata la fede sua al grande Iddio, che hauendo peccato più siate quel popolo, & offesa la diuina Maesta, uolendo esso Iddio farne uendetta, & punire il popolo, Mose con l'arme sole della uia fede quasi resisteva all'ira d'Iddio, & ebbero tanta forza le orationi sue, dicendo egli confidentemente, & con ardente fede al grande Iddio, ouero che perdonasse al popolo, ouero che priuasse ancor lui della gratia sua; che mosso esso Iddio da quella uia fede, perdonò a tutto il popolo. Ma che diremo noi del gran Capitano del popolo Hebreo Iosue. Iosue: il quale hauendo rotto gli inimici, & seguitandoli, essendo gia il fine del giorno, & uedendo esso Capitano, che il Sole uolea, secondo il natural corso suo, tramontare, ricorrendo Iosue, alle inuincibili arme della fede, comandò al Sole, che si fermasse: il quale obedi alla fede di tal huomo? Et Daniello essendo posto nel lago de' Leoni, non combattè con quelli con altre armi, che con la fede, & fu liberato. Il medesimo fecero nella fornace ardente i tre gioueni, non resistendo allo impeto del fuoco con altro, che con la uirtù della fede loro. La qual fede ueggiamo manifestamente hauer tal forza, che gli animali, gli Elementi, i Cieli, i pianeti, & finalmente (s'egli è lecito a dire) esso Dio le obediscono. Questa adunque santissima uirtù della fede sia con tutto il cuore abbracciata dal nostro Senatore, & tenuta da quello per madre, & guida. Nella quale stando costante, & fermo, mai non potrà errare: anzi con infallibil giudicio, & amore gouernerà la sua Republica, & farà quella, & se medesimo eterno, & immortale. Et con tali parole ebbero fine i ragionamenti della terza giornata. Et subito apportate uarie sorti di frutti, & pretiosi uinida i seruitori del Cardinale, ciascuno rinfrescato, lieto, & contento ritorno a i suoi alloggiamenti, con promissione di andare la mattina seguente a desinare con l'Ambasciator di Cesare, secondo il suo cortese inuito.

Iosue.

Daniello.

La fede è il foggello di tutte le uirtù.

I L F I N E.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.
M. D. LXXIII.



REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni, eccetto *, che è Terno.
& K, che è un Duerno.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIIII.